ANNALI
D' ITALIA

DAL 1750

COMPILATI

DA

A. COPPI

TOMO VI.

DAL 1814. AL 1819.

ROMA 1829

Presso la Libreria Moderna via del Corso N. 348.
incontro al Palazzo Bonaccorsi

Con Approv.

Macerata Tipografia di Benedetto di Ant. Cortesi.

Digitized by Google

ANNALI D'ITALIA

1814

SOMMARIO

I Collegati passano il Reno 1 — *Combattimenti diversi* 2-4 — *Tentativi de' Borboni per ricuperare il trono di Francia* 5 — *Negoziati di pace* 6 — *Sospetti di Napoleone a ciò relativi* 7 — *Congresso di Chatillon-sur-Seine. Convenzione di Troyes fra Collegati relativa all' Olanda, al Belgio, ed al Re di Sicilia* 8 — *Apertura del Congresso. Progetto de' Collegati. Napoleone incoraggiato da nuove vittorie pretende condizioni migliori* 9 — *Trattato di Chaumont, con cui l' Austria, l' Inghilterra, la Prussia, e la Russia rinnovano la loro lega* 10 — *Controprogetto francese per la pace* 11 — *I Collegati lo rigettano e si scioglie il Congresso* 12 — *Inutili tentativi di Napoleone per rinnovare i negoziati* 13 — *I Collegati entrano in Parigi* 14 — *Dichiarano che non avrebbero più trattato con Napoleone, nè con alcuno di sua famiglia* 15 — *Il Senato Francese dichiara Napoleone Bonaparte decaduto dal trono, e richiama i Borboni* 16 — *Il Maresciallo Marmont si sottomette al nuovo Governo* 17 — *Napoleone inveisce contro Marmont, ed il Senato* 18 — *Rinunzia ai troni di Francia, e d' Italia. Stabilisce coi Collegati onorevoli trattamenti per se e gl' Individui di sua famiglia: la sovranità di Parma e di Piacenza per l' Imperatrice ed il Figlio, e si ritira all' Isola di Elba* 19 — *I Borboni rientrano in Parigi. Armistizio* 20 — *Trattato di Parigi. Si stabilisce la unione del Genovesato agli Stati del Re di Sardegna, e che l' Austria estendesse in Italia i suoi confini al Tesino ed al Po* 21 —

Digitized by Google

I monumenti di Antichità e di Belle Arti tolti all' Italia sono lasciati alla Francia 22 — *I Collegati sgombrano la Francia, e adottano alcune misure di precauzione. Luigi XVIII. promulga una carta costituzionale. Ferdinando VII. abolisce la costituzione delle Corti. L' Inghilterra conchiude nuova alleanza colla Spagna, fa mettere la Casa di Orange in possesso dell' Olanda e del Belgio, e fa la pace cogli Stati Uniti dell' America. Accomodamenti tra l' Austria e la Baviera* 23 — *Disposizioni degl' Inglesi relativamente all' Italia settentrionale* 24 — *Alleanza tra l' Austria e Gioacchino Re di Napoli* 25-26 — *Dichiarazioni a ciò relative della Russia, e della Prussia. Armistizio tra il Re Gioacchino e l' Inghilterra* 27 — *Disegno di campagna tra Austriaci, Inglesi, e Napolitani* 28 — *Gioacchino s' impadronisce della maggior parte dello Stato Ecclesiastico, e della Toscana, e si reca all' Armata in Lombardia* 29-30 — *Il Vicerè dall' Adige si ritira sul Mincio. Bellegarde annunzia agl' Italiani il ristabilimento di quattro antichi Sovrani* 31 — *Convenzione militare tra Gioacchino e Bellegarde. Disegni de' due Comandanti. Gli Austriaci occupano Parma* 32 — *Battaglia del Mincio* 33 — *Modi equivoci di Gioacchino, muovimenti e combattimenti diversi in Lombardia* 34-35 — *Bentinck con una spedizione inglese e siciliana occupa Livorno, promette agli Italiani indipendenza e libertà, alterca con Gioacchino, e marcia verso il Genovesato* 36 — *Inazione di Gioacchino, suoi negoziati col Vicerè, e rappresentanza de' suoi Generali. Si avvanza sotto Piacenza* 37 — *Armistizio di Schiarino-Rizzino* 38 — *L' Armata francese d' Italia ripassa le Alpi* 39 — *Stato del regno italico. Tentativi per farlo avere al Principe Eugenio* 40 — *Deputazione del Senato alle Potenze Collegate per avere indipendenza e costituzione* 41-42 — *Operazioni fatte in Milano per chiedere la convocazione*

de' Collegj Elettorali 43 — *Tumulto popolare* 44 — *Assassinio di Prina* 45 — *Mezzi adoprati per ristabilire la tranquillità pubblica* 46 — *Atti dei Collegi Elettorali* 47 — *Convenzione fra il Vicerè e Bellegarde in forza della quale gli Austriaci occupano tutto il regno* 48 — *Disposizioni date dai medesimi* 49 — *Congiura sventata* 50 — *Bentinck si avvanza sotto Genova* 51 — *La occupa per capitolazione* 52 — *Vi ristabilisce la Repubblica* 53 — *I Genovesi tentano invano di sostenerla* 54 — *L' Inghilterra arma pel Re di Sardegna i prigionieri piemontesi* 55 — *I Francesi sgombrano il Piemonte* 56 — *I Collegati ne annunziano la restituzione al Re di Sardegna, vi stabiliscono un Governo temporario, e lo fanno occupare dagli Austriaci* 57 — *Vittorio Emmanuele I. rientra in Torino e ristabilisce le antiche leggi con alcune modificazioni. Gli Austriaci sgombrano la maggior parte del Piemonte, e distruggono le fortificazioni di Alessandria tolta la cittadella* 58 — *Le truppe Napolitane sgombrano la Lombardia e si ritirano nelle Marche. Subentrano le Austriache. Governo temporario stabilito in Parma* 59 — *Ristabilimento della Casa D' Este in Modena, e di Maria Beatrice in Massa e Carrara* 60 — *Il Gran Duca Ferdinando III. ritorna in Toscana* 61 — *Gli Austriaci stabiliscono Governi temporarj in Lucca* 62 *e nelle Legazioni* 63 — *Napoleone tenta inutilmente di accomodarsi col Papa, e lo rimanda a Savona* 64 — *Decreta la restituzione di una parte dello Stato Ecclesiastico. Disposizioni de' Collegati in quest' oggetto* 65 — *Pio VII. rimesso in libertà da Napoleone, giunge a Cesena. Sue conferenze con Gioacchino relativamente al regno di Napoli* 66 — *Gioacchino gli restituisce Roma con porzione dello Stato* 67 — *Ritorna a Roma e ristabilisce i Gesuiti in tutto il Mondo cattolico* 68 — *Agitazioni di Gioacchino relativamente alle correlazioni politiche* 69 —

Spirito pubblico nel regno di Napoli. Turbolenze in Abbruzzo 70 — Maneggi dei Generali Napolitani con Bentinck. Gioacchino promette una costituzione 71 — Mezzi da esso adoprati per sostenersi sul trono 72 — Negoziati e convenzione de' Collegati per compensare il Re di Sicilia 73 — Ferdinando dichiara che non avrebbe accettato alcun compenso pel regno di Napoli 74 — Riprende l'esercizio dell'autorità regia in Sicilia 75 — Raguna il Parlamento 76 — Muore la Regina Carolina; Ferdinando sposa la Duchessa di Floridia 77 — Apertura del Congresso di Vienna 78 — Cenno delle principali questioni da discutersi, e de' punti da stabilirsi. Basi adottate 79 — Unione del Genovesato agli Stati del Re di Sardegna 80-81.

1. I Collegati giunti sul fine del precedente anno sulla riva destra del Reno, deliberarono di passarlo immediatamente, ed invadere la Francia prima che Napoleone potesse riordinare le cose sue. Formarono pertanto il disegno di avvanzarsi con tre armate: il Duca di Saxe-Weimar (Comandante in vece del Principe Reale di Svezia rimasto presso la Danimarca) dall' Olanda si avvanzasse con cento e settantaquattro mila uomini pei Paesi Bassi: Blücher con cento e trentasette mila passasse il Reno fra Strasburgo e Magonza, e Schwartzemberg con duecento e sessantuno mila lo varcasse a Basilea, per riunirsi poi a Blücher fra Troyes, Arcis e Vitry, e marciare sopra Parigi. Schwartzemberg che doveva percorrere per una linea curva fu il primo a met-

tersi in muovimento. Ai ventotto di dicembre egli entrò nella Svizzera, passò il fiume a Basilea e quindi in diversi punti di que' dintorni; distaccò sulla sinistra il Generale Bubna, il quale ai trenta dello stesso mese occupò Ginevra, ai venti di gennajo Chambery e poi scorse fin sotto Lione. Esso intanto invasa l' Alsazia e la Franca Contea si diresse sopra Langres dove arrivò ai diciassette di gennajo, e fu poco dopo raggiunto dagl' Imperatori di Austria e di Russia, e dal Re di Prussia. Si avvanzò quindi sino a Bar-sur-Aube, ed estese l' ala destra verso Nancy. Frattanto Blücher varcato il Reno nel giorno primo di gennajo circondò diverse Piazze, occupò Treveri ai sei, Nancy ai diciassette, Saint Dizier ai venticinque, e si trovò in comunicazione diretta ed in linea con Schwartzemberg. Saxe-Weimar, distaccato Bulow sopra Anversa, spinse la vanguardia comandata da Winzingerode per i Paesi Bassi verso Lilla e Maubege. Le truppe Francesi che erano sul Reno sommando appena a circa ottanta mila (sotto gli ordini specialmente di Victor, di Macdonald e di Marmont) presidiarono le Fortezze e si ritirarono su tutti i punti.

2. Napoleone fu sconcertato dalla rapidità di questi muovimenti, ma non avvilito. Spedì Augereau a Lione coll' istruzione di unire tutte le forze possibili, di chiamare anche a se una parte delle truppe che Suchet aveva in Catalogna, ed avvanzarsi quindi sulle offese. Chiamò altre truppe che erano si-

milmente ai Pirenei sotto gli ordini di Soult, e le fece marciare a Chalons, dove ne unì quante ne potè raccogliere, e pervenne a ragunare circa settanta mila uomini. Scrisse al Vicerè di lasciare presidj Italiani nelle principali Piazze d' Italia, passare le Alpi e squadronare nella Svizzera, base delle operazioni di Schwartzemberg. Dispose che si facessero alcune fortificazioni attorno a Parigi, e lasciò quivi al comando della Guardia nazionale il fratello Giuseppe assistito dal Maresciallo Moncey. Dal Senato fece nuovamente dichiarare Reggente l' Imperatrice Maria Luigia, ed ai venticinque di gennajo partì per l' armata. Egli stabilì di agire con una sola massa nel centro delle operazioni, e recarsi sulle offese contro l' ala destra di Schwartzemberg e la sinistra di Blücher, i quali erano in una linea così estesa da non potersi soccorrere prontamente. Incominciò ad eseguire il suo disegno contro Schwartzemberg, ed ai ventisette di gennajo ne seguì un combattimento a Saint Dizier; ma poi essendo informato che Blücher marciava sopra Troyes, si rivolse contro lui e lo incontrò a Brienne. Si combattette quivi ai ventinove di gennajo. Il Comandante prussiano fu in procinto di cadere prigioniere; Napoleone fu sul punto di essere ferito da un Cosacco colla lancia, e ne fu salvato da Gourgaud uno de' suoi ufficiali di ordinanza. Caddero fra una parte e l' altra circa sei mila morti, ma senza decisivo risultamento. Blücher però ritirossi a La Rotiére dove si riunì a Schwart-

zemberg che era accorso colà con una parte della sua armata. Napoleone non di meno lo assalì al primo di febbrajo; ma ne fu respinto con perdita di circa sei mila uomini, e fu costretto a ritirarsi a Troyes.

3. Allora i Collegati approfittando della vittoria deliberarono di avanzarsi sopra Parigi per due parti; cioè Blücher per Chalons lungo la Marna, e Schwartzemberg per Troyes lungo la Senna: Blücher pervenne sin presso Meaux; ma Napoleone recossi prontamente contro di lui, lo assalì prima che potesse formare le sue masse, e dai dieci ai quattordici di febbrajo lo battette a Champ-Aubert, a Montmirail, a Chateau-Thierì ed a Vauxchamps. Gli tolse in queste quattro fazioni circa quindici mila uomini e lo costrinse a retrocedere dietro Chalons. Rianimato poi da questi vantaggi rivocò l' ordine che aveva dato al Vicerè di partire dall' Italia, e intanto si rivolse rapidamente contro Schwartzemberg che avanzatosi sino al Yeres minacciava da quella parte la Capitale. Lo battette ai diciassette di febbrajo a Mormant ed a Valjouan, nel giorno seguente a Monterau ed a Provins, e lo indusse a retrocedere dietro Mery e Troyes. Quivi il Generalissimo Austriaco si riunì a parte dell' armata di Blücher, e quindi retrocedette sino a Bar-sur-Aube. Egli era frattanto stato informato che Augereau rafforzato a Lione da truppe ricevute dall' armata di Catalogna si era recato sulle offese, aveva respinto

in diversi punti il corpo di Bubna, ai diciannove di febbrajo aveva occupato Chambery e minacciava la Svizzera. A tale annunzio dispose lasciare Blücher sulla Marna, ed occorrendo ritirarsi anche sino a Langres per sostenere Bubna, ed attendere intanto che il Principe di Assia-Omburgo, il quale marciava con poderosi rinforzi verso la Francia meridionale, vi arrivasse per ristabilire le cose dei Collegati.

4. In tali circostanze Napoleone lasciò Macdonald ad osservare Schwartzemberg e si rivolse nuovamente contro Blücher. E questi deliberò di avvicinarsi all' Aisne dove erano giunti i Corpi di Winzingerode e di Bulow appartenenti all' armata del Duca di Saxe-Weimar, riunirsi ai medesimi e marciare nuovamente sopra Parigi. Egli incominciò ad eseguire questo suo disegno sul principio di marzo, e fu subito assalito da Napoleone. Ai sette combattette con dubbia fortuna a Craone; ma ai nove ed ai dieci vinse decisamente a Laon, e costrinse l' Imperatore de' Francesi a recarsi sull' Aube. Intanto Schwartzemberg sulle istanze del Re di Prussia sin dai ventisei di febbrajo aveva sospeso la sua ritirata. Quindi avanzatosi nuovamente per sostenere Blücher, ai quattro di marzo rientrò in Troyes. Informato poi della vittoria di Laon, avanzò più oltre la sua destra, e ai diciassette occupò Nogent ed Arcis-sur-Aube. Napoleone recossi in quest' ultimo luogo, ne scacciò i Collegati e vi si mantenne con due sanguinose fazioni che sostenne nei giorni venti e ven-

tuno di marzo. Intanto il Principe di Assia-Omburgo sul principio di marzo giunse dal Reno nella Francia meridionale con cinquantà mila uomini divisi in tre Colonne, e costrinse Augereau a retrocedere da ogni parte verso Lione. Nel tempo stesso poi Wellington si era mosso dalla Bidassoa, ai ventisette di febbrajo aveva riportato una vittoria sopra Soult ed Orthez, e quindi si era avanzato sull' alta Adour (1).

5. Invasa così in diverse parti la Francia dai Collegati, i Borboni che erano ritirati in Inghilerra approfittarono delle favorevoli circostanze per tentare di ricuperare i loro diritti. Il Duca di Angouleme sin dal fine del precedente anno erasi recato all' armata di Wellington, e questi poi ai ventisette di gennajo aveva pubblicato ai Francesi „ essere pres- „ so di se un Principe del sangue de' Borboni. Unis- „ sero i loro sforzi a quelli degl' Inglesi e degli „ Spagnuoli per scuotere l' insoffribile giogo che „ l' ambizione di un Attila aveva loro imposto per „ renderli l' istromento de' suoi disegni. Si unissero „ sotto la sacra bandiera del loro Sovrano legittimo „ ed al nome de' Borboni „. Ai due di febbrajo l' istesso Angouleme diresse in nome di Luigi XVIII un manifesto all' armata di Soult promettendo in nome del Monarca „ la conservazione del grado e del

(1) Schoell Hist. abr. Tom. X. pag. 377-404.
Victoires, conquètes etc. Tom. XXIII. pag. 8-177, 207-243.

,, soldo a que' militari che si fossero dichiarati per ,, la di lui causa ,,. Da ciò ne venne che in Bordeaux formossi una Parte pel Re, la quale attesa la ritirata di Soult sull' alta Adour potè invitare gl' Inglesi ad occupare quella importante città, come di fatti accadde ai dodici di marzo, e vi fu allora promulgato decisamente il governo di Luigi XVIII. Frattanto il Conte di Artois sbarcato in Olanda sul fine di gennajo erasi recato prima al quartier generale de' Collegati e poi nella Svizzera. E quivi invitato da una Deputazione di Troyes, nel marzo entrò anch' esso in Francia. I Borboni poi annunziavano per ogni parte ,, che avrebbero mantenuto ,, ai Francesi le leggi attuali che non fossero con- ,, trarie alla religione, gl' impieghi ed i gradi che ,, avevano, e l' acquisto de' beni nazionali (1).

6. Ma mentre i Borboni già rientravano in Francia, i Collegati trattavano ancora coll' Imperatore Napoleone. Ed in ciò conviene premettere che dai diciotto di agosto del precedente anno non ostante la rottura della guerra, il ministro degli affari esteri di Francia aveva scritto a quello di Austria ,, po- ,, tersi combattere e trattare ,,. Napoleone stesso poi ai diciotto di ottobre spedì all' Imperatore Francesco il Generale Austriaco Meerfeldt (caduto suo prigioniere a Wachau) con proposizioni di pace; e

(1) Schoell Hist. abr. Tom. X. pag. 453 et 454. Victoires, conquêtes etc. Tom. XXIII pag. 82 et 246, 249.

da tutto ciò ne venne che i Collegati giunti a Francfort ai dieci di novembre manifestarono al Governo francese su quali basi essi avrebbero fatta la pace. Erano queste che „ la Francia conservasse intieramente la sua potenza, rinchiudendosi però ne' proprj limiti naturali fra il Reno, le Alpi ed i Pirenei. La Germania fosse indipendente. Lo stesso „ fosse della Spagna sotto l' antica dinastìa. In Italia l' Austria avesse una frontiera che sarebbe stato l' oggetto di un negoziato. Il Piemonte offrire „ diverse linee, sulle quali si sarebbe potuto trattare come sul restante dell' Italia. Si stabilisse però il principio che la medesima a somiglianza „ dell' Allemagna fosse governata in un modo indipendente dalla Francia e da qualunque altra Potenza preponderante. Lo Stato dell' Olanda sarebbe similmente l' oggetto di un negoziato, ma sulla base che fosse indipendente. L' Inghilterra poi „ essere pronta a fare i più grandi sagrifizj per una „ pace fondata sopra queste basi, ed a riconoscere „ la libertà del commercio e della navigazione che „ la Francia aveva il diritto di pretendere „. Queste proposizioni furono comunicate a Napoleone per mezzo di Saint Aignan ministro francese residente a Weimar, e fu soggiunto che „ se le medesime erano accettate si sarebbe potuto trattare in una città sul Reno „. Metternich poi protestò „ niuno „ de' Collegati avere progetti contro la dinastìa di „ Napoleone „ e Francesco I scrisse all' Impera-

trice de' Francesi che „ qualunque fossero stati gli „ avvenimenti non avrebbe mai separato la causa di „ sua figlia e di suo nipote da quella della Francia.

7. Napoleone titubò alquanto, ma in fine ai due di dicembre fece annunziare precisamente „ di ade- „ rire alle basi generali e sommarie comunicate in „ Francfort „. Nel tempo stesso poi destinò in suo Plenipotenziario il Coulincourt, che aveva poc' anzi nominato Ministro degli affari esteri, forse perchè sembrava ben visto alle Corti di Vienna e di Pietroburgo. I Collegati però incominciarono a ritardare a nominarvi i loro Ministri, ed allora Napoleone avvertì (ai quattro di gennajo) il Coulincourt „ du- „ bitare che essi fossero di buona fede, e l' Inghil- „ terra volesse sinceramente la pace. Egli volerla, „ ma solida ed onorevole. La Francia senza i suoi „ limiti naturali, senza Ostenda ed Anversa, sareb- „ be stata nulla. Le sue conquiste sino al Reno ed „ alle Alpi non poter compensare quello che l'Au- „ stria, la Prussia e la Russia avevano acquistato „ in Europa, e l' Inghilterra aveva invaso nell'Asia. „ La politica di quest' ultima Potenza, e l' odio „ dell' Imperatore Alessandro avrebbero strascinato „ l' Austria. Aver esso accettate le basi proposte a „ Francfort, ma essere probabile che i Collegati „ avessero altre idee „. E poco dopo (ai diciannove di gennajo) soggiunse: „ il sistema di ricondur- „ re la Francia a suoi antichi limiti essere insepa- „ rabile dal ristabilimento dei Borboni, poichè essi

,, soli avrebbero potuto offrirne una guarentigia del-
,, la durata. In quanto poi a se la sua risoluzione
,, essere presa ed immutabile. Non avrebbe mai la-
,, sciato la Francia meno grande di quello che l'ave-
,, va ricevuta. Quindi se i Collegati cambiavano le
,, basi proposte a Francfort, non esservi che tre
,, mezzi a cui appigliarsi. Combattere e vincere,
,, battersi e morire gloriosamente, e se la nazione
,, l' abbandonava rinunziare al trono. Non far conto
,, della grandezza, e non avrebbe mai comprata la
,, conservazione coll' avvilimento ,,.

8. Che che ne fosse de' sospetti di Napoleone è certo che gl' Imperatori di Austria e di Russia ed il Re di Prussia, non prima della metà di gennajo, fecero annunziare che i loro Plenipotenziarj sarebbero stati nel dì tre di febbrajo a Chatillon-sur-Seine. Imperciocchè essi aspettavano Castlereagh Ministro degli affari esteri d' Inghilterra per concertare seco lui quanto occorresse (1). Di fatti giunto questi sul Continente comunicò loro un progetto di convenzione, il quale fu di poi da essi pienamente accettato in Troyes ai quindici di febbrajo, ed in sostanza conteneva: ,, I negoziati coll' inimico poten-
,, do terminare prima che gli accomodamenti fra
,, Collegati potessero essere stabiliti, l' Inghilterra
,, non si sarebbe in giustizia potuta obbligare a far

(1) Memoires de Napoleon par Montholon Tom. II pag. 128, 129 et pag. 345-389.

„ considerevoli sagrifizj delle sue conquiste pel bene
„ generale dell' Europa, senza essere almeno assi-
„ curata relativamente agli accomodamenti sul Con-
„ tinente che risguardavano più direttamente i suoi
„ interessi ed il suo onore. Quindi l' Austria, la
„ Prussia e la Russia per darle una prova della ri-
„ conoscenza pei soccorsi perseveranti e liberali che
„ dalla medesima avevano ricevuto, soddisfacevano
„ alle sue richieste che d' altronde consideravano
„ come giuste in se stesse e conformi ai veri inte-
„ ressi dell' Europa. Acconsentire pertanto che le
„ provincie belgiche fossero cedute al Principe di
„ Orange come Sovrano delle Provincie Unite, per
„ essere aggregate all' Olanda. Gli altri paesi esi-
„ stenti sulla sinistra del Reno sino ai confini della
„ Francia, se non fossero anche uniti all' Olanda,
„ si dividessero almeno in modo da offrire relativa-
„ mente al sistema militare sicurezza e protezione a
„ se stessi ed alla Germania settentrionale. Niuno
„ accomodamento poi si facesse su quest' articolo
„ senza il consenso della Gran Brettagna. Si accor-
„ dasse al Re di Sicilia un compenso in Italia pel
„ Regno di Napoli. I bastimenti da guerra, che si
„ trovassero nei porti acquistati dai Collegati, non
„ fossero rimessi a disposizione della Francia „ (1).

9. Intanto nello stabilito giorno tre di febbrajo si

(1) Manifesto di Gioacchino sulla guerra coll' Austria in data dei 18. Aprile 1815 doc. num. 14.

trovarono a Chatillon-sur-Seine i Plenipotenziarj per trattare di pace. Furono questi il Coulincourt per la Francia, Stadion per l' Austria, Aberdeen, Catchart e Stewart per l' Inghilterra; la Prussia vi mandò Humboldt, e la Russia Razoumowski. Aperto il protocollo ai quattro di febbrajo, i Collegati dichiararono ,, di trattare a nome dell' Europa ,, ed ai sette chiesero che ,, la Francia rientrasse nei limiti ,, che aveva prima della rivoluzione. Per conseguen- ,, za abbandonasse qualunque influenza diretta fuori ,, dei medesimi, e rinunciasse a tutti i titoli con- ,, cernenti correlazioni di sovranità o di protettora- ,, to sopra l' Italia, la Germania e la Svizzera ,,. Intanto sul principio di febbrajo le armate collegate marciando sopra Parigi, Coulincourt ebbe l' istruzione ,, di fare quello che voleva per conchiudere ,, la pace, salvare la Capitale, ed evitare una bat- ,, taglia ultima speranza della nazione ,,. Questi allora ricercò ,, se facendosi dalla Francia i richiesti sagrifizj si poteva conchiudere un armistizio ,,. Ma i Collagati preferivano un trattato preliminare, e ne trasmisero (ai diciassette di febbrajo) il progetto il quale in sostanza conteneva : ,, Napoleone rinunziasse ,, a tutte le conquiste fatte dalla Francia dopo il ,, mille settecento novantadue, ed a qualunque in- ,, fluenza fuori degli antichi limiti del territorio fran- ,, cese unitamente ai titoli che dalla medesima ne ,, derivavano, e specialmente a quelli di Re d' Ita- ,, lia e di Roma, di Protettore della Confederazio-

„ ne Renana, e di Mediatore della Confederazione
„ Elvetica. La Germania fosse ordinata in Stati in-
„ dipendenti uniti con un vincolo federale. L'Italia
„ divisa in Stati indipendenti situati fra i possedi-
„ menti austriaci nella medesima e la Francia.
„ L'Olanda fosse sotto la sovranità della Casa di
„ Orange ed avesse un aumento di territorio. La
„ Svizzera restasse libera e indipendente ne' suoi
„ antichi limiti, e sotto la guarentigia di tutte le
„ grandi Potenze. La Spagna ritornasse sotto il do-
„ minio di Ferdinando VII. Napoleone poi ricono-
„ scesse il diritto che avevano le Potenze di deter-
„ minare i proprj limiti tanto degli antichi Stati
„ che delle provincie cedute dalla Francia, senza
„ che questa potesse intervenirvi. L'Inghilterra con-
„ servando Malta avrebbe restituito tutte le conqui-
„ ste fatte durante la guerra, tolte le Isole Sante
„ (presso la Guadaluppa) e quelle di Francia e
„ di Borbone „. Il Plenipotenziario francese prese tempo a rispondere. Ma intanto Napoleone avendo vinto Blücher a Champ-Aubert, Montmirail, Chateau-Thiery e Vauxchamp, ed avendo incominciato ad agire vantaggiosamente contro Schwartzemberg, nello stesso giorno diciassette di febbrajo rivocò al suo Plenipotenziario gl'illimitati poteri e li restrinse alle basi proposte a Francfort. Allora il Coulincourt ritardò la risposta al progetto de' Collegati (1). Que-

(1) Memoires de Napoléon par Montholon Tom. II. pag. 128, 129, 316-322, 404, et pag. 426-444.

sti poi ai ventitre di febbrajo incominciarono a trattare dell' armistizio tante volte proposto dalla Francia, ma dopo alcune conferenze che durarono dieci giorni nulla conchiusero (1).

10. Frattanto nel giorno primo di marzo i principali Ministri di Austria, dell' Inghilterra, di Prussia e di Russia sottoscrissero a Chaumont un trattato, nel quale in sostanza stabilirono che „ nel caso in cui il Governo francese avesse ricusato le „ offerte proposizioni di pace, avrebbero continuato „ vigorosamente la guerra per assicurare il futuro „ riposo collo stabilimento di un giusto equilibrio. „ Convenire pertanto di mantenere costantemente in „ campagna cento cinquanta mila uomini per ciascuna Potenza, ed impiegarli attivamente contro „ l' inimico comune. L' Inghilterra poi per contribuire nella maniera più pronta e decisiva ad ottenere il grande scopo, obbligarsi di somministrare per quell' anno un sussidio di cinque milioni „ di lire sterline da ripartirsi in eguali porzioni „ all' Austria, alla Prussia ed alla Russia. Riserbarsi le Potenze contraenti di concertare fra loro „ i mezzi proprj a guarentirsi nella pace contro le „ intraprese della Francia, e nel caso che una fosse attaccata, le altre l' avrebbero soccorsa con

(1) Victoires, conquètes etc. Tom. XXIII. pag. 128-129 et 170.

„ un'armata di sessanta mila uomini. La lega sa-
„ rebbe durata venti anni (1) „.

11. Mentre poi si concertava questo trattato a Chaumont, i Plenipotenziarj de' Collegati parteciparono al Francese (ai ventotto di febbrajo) che „ se fra dieci giorni non ricevevano risposta al co-
„ municato progetto di pace generale, considerava-
„ no i negoziati come rotti „. Il Coulincourt allora scrisse apertamente a Napoleone „ essere minac-
„ ciata la Francia ed il di lui trono; essere neces-
„ sarj sagrifizj, e doversi fare a tempo. Se non si
„ rimetteva un contro-progetto che modificasse le
„ basi proposte a Francfort, la pace non si sareb-
„ be fatta. In quanto a se credere che nè alla po-
„ tenza della Francia, nè alla di lui gloria interes-
„ sasse Anversa „. Ma Napoleone rimase fermo nel suo divisamento, e Coulincourt dopo di aver fatto ai dieci di marzo una verbale ed oscura dichiarazione con cui ottenne un'altra breve dilazione, finalmente ai quindici dello stesso mese dovette trasmettere un contro-progetto, nel quale in sostanza si conteneva: „ Napoleone rinunciare alle Provincie Il-
„ liriche e ai Dipartimenti francesi sulla destra del
„ Reno ed in Italia, tolta l'Isola di Elba. Rimet-
„ tere la Corona d'Italia al Principe Eugenio che
„ n'era l'erede designato, e l'Adige fosse il confi-
„ ne fra il Regno Italico e l'Impero Austriaco.
„ L'Olanda, la Germania, la Svizzera, e la Spa-

(1) Martens Recucil etc. Tom. XII. pag. 683, 688.

„ gna fossero in sostanza come avevano proposto i
„ Collegati. Neufchatel restasse al Principe che lo
„ possedeva. Il Re di Sassonia, ed il Gran Duca
„ di Berg ricuperassero i loro Gran Ducati. Bre-
„ ma, Amburgo, Lubecca, Danzica, e Ragusi fos-
„ sero città libere. L'Italia fosse indipendente nel
„ modo in cui sarebbe rimasta divisa. Le Isole Jo-
„ nie appartenessero al regno italico. Il Papa fosse
„ immediatamente rimesso in possesso de' suoi Stati
„ com'erano secondo il trattato di Tolentino, tolto
„ il Principato di Benevento. La Principessa Elisa
„ conservasse Lucca e Piombino. Malta restasse
„ all'Inghilterra, la quale però restituisse alla Fran-
„ cia le Colonie che le aveva tolte, eccettuate quel-
„ le che la Gran Brettagna desiderasse di ritenere
„ dandone un compenso. Gli aggiustamenti da farsi
„ de' paesi di cui si disponeva nel trattato si sareb-
„ bero discussi in un congresso particolare „.

12. A ciò i Plenipotenziarj de' Collegati risposero nel giorno diciotto di marzo, che „ la Francia
„ in tal modo conserverebbe que' posti di offesa e
„ que' punti di attacco coi quali il suo Governo
„ aveva di già prodotto tanti rovesci, e per conse-
„ guenza una forza molto maggiore di quello che
„ lo comportasse l'equilibrio dell'Europa. Quindi
„ le conferenze doversi considerare come rotte per
„ parte del Governo francese „. Esse furono non di meno differite per l'indomani. Intanto nello stesso giorno Metternich scriveva di officio ed in confidenza al Coulincourt „ non poter credere che il

„ suo contro-progetto contenesse le ultime intenzio-
„ ni del suo Sovrano. Le questioni essere inoltrate,
„ e non permettere di continuare a scrivere roman-
„ zi senza che ne venisse danno a Napoleone. Cosa
„ finalmente rischierebbero i Collegati? di esser co-
„ stretti a sgombrare dall'antica Francia. Ma intan-
„ to la Germania ed il Belgio armarsi e fortificarsi.
„ La Savoja, lasciata sin allora nell'incertezza per
„ tenerla ad ogni disposizione, essere sul punto di
„ sollevarsi. Vi sarebbero stati contro Napoleone at-
„ tacchi personali che non si sarebbero più potuti
„ arrestare. Le mire dell'Austria essere europee,
„ e per conseguenza francesi. I principj che la me-
„ desima seguiva interessarla alla felicità della Fran-
„ cia; ed i suoi voti essere a favore di una dina-
„ stia così intimamente legata alla propria. Dipen-
„ dere ancora da Napoleone il mettere un termine
„ ai danni che minacciavano la Francia ed a fare
„ la pace. Forse fra poco non sarebbe più dipen-
„ duto da lui. Il trono di Luigi XIV. colle aggiun-
„ te di Luigi XV, non essere tale da mettersi so-
„ pra una carta „. A tali dichiarazioni ed osser-
vazioni il Coulincourt manifestò „ dover attendere
„ ulteriori ordini dalla sua Corte, e sperare che lo
„ stesso si facesse da' Plenipotenziarj de' Collega-
„ ti „. Ma questi dichiararono „ i loro poteri es-
„ sere terminati „ (1).

---

(1) Memoires de Napoléon par Montholon Tom. II. pag. 128, 129, 316-322, 405-420 et 445-449.

13. Intanto Napoleone ai diciassette dello stesso mese di marzo aveva scritto al suo Plenipotenziario „ di fare tutte quelle concessioni che fossero indi- „ spensabili ad impedire la rottura de' negòzia- „ ti „ (1). Ai diciannove poi gli aveva fatto soggiungere „ non prendesse però alcun obbligo posi- „ tivo sulla consegna delle Fortezze di Anversa, di „ Magonza e di Alessandria, se fosse stato costret- „ to alla cessione delle medesime. Imperciocchè es- „ sere sua intenzione di regolarsi sino all' ultimo „ momento secondo le circostanze militari anche do- „ po le ratificazioni del trattato „ (2). Allorquando il Coulincourt ricevette la prima di queste lettere era di già partito da Chatillon; non di meno partecipò subito (ai ventuno di marzo) al Metternich „ aver avuto in viaggio dispacci, che se gli fosse- „ ro pervenuti al luogo del Congresso, si sarebbe „ senza dubbio potuta conchiudere la pace „. Giunto poi presso il suo Imperatore nella notte precedente ai venticinque di marzo ricevette nuovi poteri ed istruzioni per conchiuderla sollecitamente. Ne diede subito l'avviso al Ministro austriaco, e soggiunse che „ si sarebbe recato al quartiere generale dei „ Collegati. Attendere l'opportuno riscontro ai posti

(1) Fain Manuscrit de 1814. Doc. num. 35 pag. 325-328.
(2) Schoell Recueil de piec. offic. Tom. V. pag. 120.

„ avanzati „ (1). Ma la condiscendenza di Napoleone fu troppo tarda.

14. Imperciocchè stabilitosi esso come si accennò (2), ai ventuno di marzo sull'Aube, divisò di fare una punta sopra Saint Dizier, minacciare in tal guisa le spalle de' Collegati, e le loro comunicazioni col Reno, togliere ad essi i parchi ed i magazzeni, e costringerli ad allontanarsi da Parigi. Egli pervenne di fatti al divisato luogo ai ventitre di marzo, e quindi proseguì la sua marcia verso Chaumont. A tale muovimento i Collegati non si turbarono punto, e nello stesso giorno ventitre di marzo deliberarono di squadronare sopra Chalons per riunire le Armate di Schwartzemberg e di Blücher alle spalle di quella di Napoleone. Così fecero; ed intanto essendo stati informati che ai ventuno la loro ala sinistra aveva occupato Lione, in un consiglio tenuto nel giorno ventiquattro presso Vitry stabilirono d'inviare soltanto Winzingerode con un Distaccamento verso Napoleone, e marciare colle principali forze sopra la Capitale. Nell'eseguire questo muovimento, ai venticinque di marzo battettero diversi corpi nemici che marciavano per raggiungere Napoleone, ed ai ventinove di marzo pervennero sotto Parigi. L'Imperatrice Maria Luigia partì nello

(1) Memoires de Napoléon par Montholon Tom. II. pag. 420-425.

(2) S. 4.

stesso giorno col figlio alla volta di Tours, e Giuseppe Bonaparte, dichiarato dal fratello Luogotenente generale, rimase alla difesa della Capitale. Egli ragunò tutte le truppe di linea che potè avere, chiamò alle armi la guardia nazionale, ed ai trenta usci per respingere l'inimico. Si combattette con gran calore; ma in fine i Francesi furono vinti. Giuseppe ritirossi, e autorizzò i Marescialli Marmont e Mortier a capitolare. Si conchiuse nella sera stessa una sospensione di armi, e nella notte si sottoscrisse la capitolazione in forza della quale le truppe di linea sgombrarono la Capitale. Nel dì seguente vi entrarono l'Imperatore di Russia ed il Re di Prussia con trentasei mila uomini. Napoleone accortosi nel dì ventisei del muovimento de' Collegati sopra Parigi, retrocedette rapidamente verso Fontainebleau per marciare esso medesimo alla difesa della Metropoli. Calcolò che le sue truppe vi arrivassero ai due di aprile, ed esso intanto le precedette per giungervi nella sera dei trenta di marzo. Ma pervenuto a Cour-de-France fu informato della battaglia perduta da' suoi e della seguita tregua. Allora retrocedette a Fontainebleau, e prese posizione sulla Essonne, dove ragunò le forze uscite da Parigi e quelle che conduceva seco (1).

15. In Parigi, come era di già accaduto in altri luoghi nell' ingresso de' Collegati, si erano manife-

(1) Victoires, conquêtes etc. Tom. XXIII. pag. 267-831.

stati segni favorevoli ai Borboni. Quindi l' Imperatore Alessandro nello stesso giorno trentuno di marzo pubblicò: „ I Sovrani collegati accogliere i voti „ della Nazione Francese. Dichiarare intanto che se „ le condizioni della pace dovevano contenere for- „ ti guarentigie allorquando trattavasi d' incatenare „ l' ambizione di Bonaparte, dovevano essere più „ favorevoli quando pel ritorno verso un governo „ saggio la Francia stessa avesse offerto la sicurez- „ za del riposo. Essi non avrebbero più trattato con „ Napoleone Bonaparte o con alcuno di sua fami- „ glia. Rispettare l' integrità dell' antica Francia „ com' era sotto i suoi Re legittimi, e potere an- „ che fare di più, perchè professavano sempre il „ principio, che per la felicità dell' Europa era ne- „ cessario che la Francia fosse grande e forte. In- „ vitare per conseguenza il Senato a stabilire un go- „ verno temporaneo che potesse provvedere ai biso- „ gni dell' amministrazione e preparare una costitu- „ zione che convenisse al popolo francese „. In quella manifestazione pei Borboni primeggiò tosto Talleyrand nobile antico, diplomatico celeberrimo, e disgustato di Napoleone, perchè lo aveva rimosso dal ministero degli affari stranieri per avergli sconsigliata l' impresa di Spagna. Di fatti l' Imperatore Alessandro prese alloggio presso di lui, ed esso specialmente fu consultato sul modo di provvedere alle cose di Francia. Ne derivò pertanto ch' egli come Vice-Grand-Elettore ragunò straordinariamente il Se-

nato nel giorno primo di aprile per la creazione di un governo temporaneo. Questo fu di fatti stabilito, ed il Talleyrand ne fu il Presidente.

16. L' istesso Senato poi nel giorno tre di aprile stabilì: „ In una monarchìa costituzionale il Sovrano „ non esistere che in virtù della costituzione, o „ del patto sociale. Napoleone Bonaparte durante „ qualche tempo avere governato con prudenza, „ ma in seguito aver lacerato il patto che lo univa „ al popolo francese. Imperciocchè aveva stabilito „ tasse arbitrarie in modo contrario alla legge e con- „ tro il giuramento prestato nel salire al trono. Ave- „ va intrapreso guerre violando la costituzione, se- „ condo la quale la dichiarazione delle medesime „ doveva essere discussa come legge. Aveva simil- „ mente violato la costituzione coi decreti sulle pri- „ gioni di Stato, col confondere tutti i poteri e vio- „ lare l' indipendenza dei corpi giudiziarj. Avea „ compresso la libertà della stampa, ed all' opposto „ erasi servito della stessa stampa per empire la „ Francia e l' Europa di massime false e di oltrag- „ gi contro i Governi stranieri; ed inoltre per al- „ terare diversi rapporti fatti nel Senato istesso. „ Aveva in fine abusato di tutti i mezzi che gli era- „ no stati affidati tanto in uomini quanto in dana- „ ro. Quindi per tutti questi motivi il governo im- „ periale stabilito dal senatus-consulto dei ventotto „ di fiorile anno XII (diciotto maggio mille otto- „ cento quattro) avere cessato di esistere. Napoleo-

„ ne Bonaparte essere decaduto dal trono, ed il
„ diritto di eredità stabilito nella sua famiglia esse-
„ re abolito. Il popolo e l' Armata essere sciolti dal
„ giuramento che gli avevano prestato „. Sessanta-
due senatori sottoscrissero quest' atto, e tra i mede-
simi tre erano dei Dipartimenti italiani, cioè Bo-
naccorsi Romano, Carbonara Genovese, e San Mar-
tino della Motta Piemontese. Con altro senatus-con-
sulto poi del giorno sei di aprile fu stabilito: „ Il
„ governo francese essere monarchico e costituzio-
„ nale. Il popolo chiamare liberamente al trono Lui-
„ gi XVIII, e dopo di lui gli altri Membri della
„ Famiglia Borbonica secondo l' ordine antico.

17. Il Generalissimo de' Collegati partecipò im-
mediatamente ai Comandanti francesi la deposizione
di Napoleone: ed il Maresciallo Marmont (nel gior-
no quattro di aprile) dichiarò: „ l' opinione pubbli-
„ ca essere sempre stata la regola della sua con-
„ dotta. Quindi essere pronto a concorrere ad un
„ ravvicinamento fra l' armata ed il popolo per pre-
„ venire qualunque pericolo di guerra civile. Do-
„ mandare peraltro di potersi ritirare colle sue trup-
„ pe in Normandia, ed inoltre che se mai Napo-
„ leone cadesse in potere de' Collegati, la sua vita
„ e la sua libertà fossero guarentite in uno spazio
„ di terreno circoscritto dai Collegati stessi e dal
„ Governo Francese „. Tanto lo Schwartzemberg
promise, e quel Maresciallo nel dì seguente abban-
donate le sponde dell' Esonne si avviò col suo Cor-

po a Versaglies (1). Tutte le armate Francesi si sottomisero di poi poco dopo al nuovo Governo.

18. Napoleone che era a Fontainebleau, intesa la sua deposizione, spedì Coulincourt, Macdonald e Ney a Parigi per partecipare ai Collegati „ essere pronto „ a rinunziare lo scettro al figlio sotto la reggenza „ dell' Imperatrice „. Intanto ragunava e riordinava l' armata per marciare sopra la stessa Capitale. Egli calcolava che, presentando battaglia ai Collegati, essi avrebbero dovuto sgombrare Parigi, poichè non avrebbero violato tutti i principj e le regole della tattica col combattere sulla riva sinistra della Senna, avendo alle spalle una sì grande città che occupavano soltanto da tre giorni (2). Intesa poi la rivoltura di Marmont abbandonò il disegno di combattere, e pubblicò all' armata: „ Ringraziarla per „ l' attaccamento che gli manifestava, e specialmente „ perchè riconosceva che la Francia era in se stessa „ e non nel popolo della Capitale. Il soldato seguire la fortuna e la disgrazia del suo Generale, il „ suo onore e la sua religione. Marmont non avere „ inspirato questi sentimenti a' suoi compagni d' arme, ed essersi unito ai Collegati. Non poter approvare la condizione con cui aveva eseguito un „ tale atto, poichè non poteva accettare la vita o

(1) Moniteur 17. Avr. 1814.

(2) Memoires de Napoléon par Montholon Tom. II. pag. 274.

,, la libertà al volere di un suddito. Il Senato es-
,, sersi permesso di disporre del governo francese.
,, Essersi dimenticato che doveva a lui il potere di
,, cui allora abusava; poichè esser esso che aveva
,, salvato una parte de' suoi membri dalla tempesta
,, della rivoluzione, ed aveva tratti gli altri dal-
,, l'oscurità e gli aveva protetti contro l'odio della
,, nazione. Il Senato appoggiarsi alla costituzione per
,, rovesciarla, e non arrossirsi di fargli rimproveri,
,, senza riflettere che quel primo corpo dello Stato
,, aveva preso parte a tutti gli avvenimenti. Avere
,, progredito tant' oltre che aveva ardito di accusarlo
,, di aver alterato atti nella loro pubblicazione, men-
,, tre tutti sapevano che non aveva bisogno di tali
,, artifizj, poichè un cenno era un ordine per quel
,, consesso, facendo il medesimo sempre di più di
,, quanto da esso si desiderava. Aver sempre inteso
,, le savie rimostranze de' suoi Ministri, e se l'entu-
,, siasmo si era frammischiato nei loro pubblici discor-
,, si, allora essere stato ingannato; ma quelli che ave-
,, vano tenuto un tale linguaggio dover attribuire a se
,, stessi le conseguenze funeste delle loro adulazioni.
,, Fintantochè la fortuna fu propizia al loro So-
,, vrano, questi uomini non essersi mai lagnati del-
,, l'abuso di potere. Quindi se gli aveva disprezza-
,, ti, come gli era stato rimproverato, tutti avreb-
,, bero riconosciuto che aveva ragione. Esso tenere
,, la sua dignità da Dio e dalla nazione, essi soli
,, poternelo privare. Averla sempre considerata co-

,, me un peso; ed allorquando l'avea accettata es-
,, sire convinto che esso solo era capace di soste-
,, nerla come si doveva. Perciò se era nel caso di
,, considerarsi come un ostacolo alla pace, faceva
,, volontieri l'ultimo sagrifizio alla Francia. Avere
,, spedito Plenipotenziarj a Parigi per trattare (1).

19. La sua proposizione però di rinunziare a favore del figlio non soddisfece ai Collegati. Essi pretesero una rinunzia assoluta, ed in fine egli vi acconsentì. Sottoscrisse pertanto un atto (in data dei quattro di aprile) con cui manifestò che ,, le Po-
,, tenze collegate avendo promulgato che l'Impera-
,, tore Napoleone era l'unico ostacolo al ristabili-
,, mento della pace in Europa, l'Imperatore Napo-
,, leone fedele al suo giuramento, dichiarava di ri-
,, nunziare per se e suoi eredi ai troni di Francia
,, e d'Italia, e non esservi alcun sagrifizio perso-
,, nale, anche quello della vita, che non fosse pron-
,, to a fare per l'interesse della Francia ,,. Egli affidò quest'atto a' suoi Plenipotenziarj, affinchè lo cambiassero con un'obbligazione formale de' Collegati di un onorevole stato per se e la sua famiglia. Ciò gli fu di fatti promesso dall'Imperatore Alessandro: e finalmente nel giorno undici di aprile i Plenipotenziarj Austriaci, Prussiani e Russi sottoscrissero con i suoi un trattato, nel quale in sostanza si convenne: ,, l'Imperatore Napoleone rinunciare

(1) Schoell Hist. abr. Tom. X. pag. 432-434.

„ per se e suoi successori, come anche per ciascu-
„ no de' Membri di sua famiglia a qualunque di-
„ ritto di sovranità e di dominio tanto sull' Impero
„ francese e sul regno d' Italia, quanto sopra ogni
„ altro paese. Esso e l' Imperatrice Maria Luigia
„ conserverebbero i titoli imperiali loro vita duran-
„ te. La madre, i fratelli, le sorelle, i nipoti e le
„ nipoti dell' Imperatore conserverebbero ugualmen-
„ te i titoli di Principi della sua famiglia. L' Iso-
„ la di Elba da lui scelta per luogo di suo soggior-
„ no formasse, sua vita durante, un principato se-
„ parato che fosse da lui posseduto in piena sovra-
„ nità e proprietà. Gli sarebbe inoltre data in pro-
„ prietà un annua rendita di due milioni di fran-
„ chi sul gran libro di Francia, della qual rendita
„ la metà resterebbe di poi all' Imperatrice. I Du-
„ cati di Parma, di Piacenza e di Guastalla fosse-
„ ro dati in piena proprietà e sovranità all' Impe-
„ ratrice Maria Luigia, e passassero a suo figlio ed
„ alla sua discendenza in linea diretta. La madre,
„ i fratelli e le sorelle dell' Imperatore Napoleone
„ avessero nei paesi ch' esso rinunciava una rendita
„ netta che in tutto ascendesse a due milioni e cin-
„ quecento mila franchi. L' assegnamento dell' Im-
„ peratrice Giuseppina (la quale morì di poi ai
„ ventinove del seguente mese di maggio) fosse ri-
„ dotto ad un milione. Fosse poi dato al Principe
„ Eugenio Vicerè d' Italia un conveniente stabili-
„ mento fuori di Francia. Le proprietà che Napo-

„ leone possedeva in Francia restassero alla Corona.
„ Fosse soltanto riserbato in suo favore un capitale
„ che non eccedesse due milioni di franchi per im-
„ piegarlo in gratificazioni alle persone che avrebbe
„ designato. Le obbligazioni del Monte Napoleone di
„ Milano verso tutti i loro creditori tanto francesi
„ che stranieri fossero esattamente adempiute. Napo-
„ leone potesse condurre seco e conservarsi per sua
„ guardia quattrocento uomini tra uffiziali e soldati.
„ Le truppe polacche al servizio della Francia aves-
„ sero la libertà di ritornare alla loro patria con-
„ servando armi, bagaglie, le onorificenze e le pen-
„ sioni che godevano „. L'Inghilterra accedette separatamente a quest' atto; ma soltanto per ciò che concerneva il possesso dell' Isola di Elba, e dei Ducati di Parma, di Piacenza e di Guastalla (1). Napoleone poi accompagnato da Commissarj Austriaci, Prussiani, e Russi partì da Fontainebleau ai venti di aprile, e giunse all' Isola di Elba nel giorno quattro di maggio (2).

20. Nel giorno seguente alla sottoscrizione del trattato con Napoleone entrò in Parigi il Conte di Ar-

(1) Schoell Recueil de piec. offic. Tom. VII pag. 290-307. Martens Recueil etc. Tom. XII pag. 695-703. Fain Manuscrit de 1814. part. III.

(2) Schoell Recueil de piec. offic. Tom. VI pag. 169-222.

tois, e nel dì quattordici di aprile fu dal governo provvisorio dichiarato Luogotenente generale del regno. Ristabilito così nella Francia l'antico governo, i Collegati diressero le loro prime cure a fissare col medesimo correlazioni amichevoli. Quindi nel dì ventitre di aprile sottoscrissero collo stesso una convenzione nella quale in sostanza fu stabilito: „ le Po-
„ tenze collegate (cioè l' Austria, l' Inghilterra, la
„ Prussia e la Russia) unite nella intenzione di
„ mettere un termine alle disgrazie dell' Europa, e
„ di fondarne il riposo sopra una giusta ripartizio-
„ ne di forze tra gli Stati della medesima, voler
„ dare alla Francia prove del desiderio di mettersi
„ con essa in correlazioni di amicizia. Aver quindi
„ risoluto di convenire col Luogotenente generale del
„ regno che cessassero dovunque le ostilità. I Col-
„ legati avrebbero fatto sgombrare dalle loro arma-
„ te il territorio francese nei limiti in cui era al
„ primo di gennajo del mille settecento novantadue,
„ a misura che le Piazze ancora occupate dalle trup-
„ pe Francesi fuori degli stessi confini, sarebbero
„ state sgombrate ed a loro consegnate. Il Luogo-
„ tenente generale avrebbe dato gli ordini, affinchè
„ questa consegna potesse essere terminata al primo
„ del prossimo giugno. I prigionieri di guerra, e
„ gli ostaggi sarebbero stati immediatamente da una
„ e dall' altra parte rimandati ai proprj paesi „.
Così fu eseguito, ed i Francesi sgombrarono circa cinquanta Fortezze che ancora occupavano fuori dei

loro antichi confini (1). Ai tre di maggio giunse quindi a Parigi il Re Luigi XVIII, e i Collegati procurarono di rassodarlo sul trono con una pace che in quelle circostanze fosse per la Francia onorevolissima.

21. Il trattato ne fu sottoscritto in quella Capitale ai trenta di maggio, e in sostanza si convenne: „ le Potenze collegate ed il Re di Francia avere „ un eguale desiderio di mettere un fine alle lun- „ ghe agitazioni dell' Europa, e alle disgrazie dei „ popoli con una pace solida, fondata sopra una „ giusta ripartizione di forze, e che avesse ne' suoi „ patti la guarentigia di sua durata. I Collegati poi „ non voler esigere dalla Francia ritornata sotto il „ paterno governo de' suoi Re le condizioni e le „ guarentigie che avevano con rincrescimento chieste „ al suo ultimo Governo. Stabilire pertanto che vi „ fosse tra loro pace ed amicizia. La Francia con- „ servasse l' integrità de' suoi limiti quali erano „ all' epoca del primo di gennajo del mille settecen- „ to novantadue. Ricevesse inoltre un aumento di „ territorio (di circa quattrocento e cinquanta mila „ abitanti) sui confini del Belgio, della Germania „ e dell' Italia. Ed in ciò che specialmente appar- „ tiene verso quest' ultima regione, acquistasse nel- „ la Savoja le Sotto-prefetture (eccettuati alcuni

(1) Martens Recueil etc. Tom. XII pag. 706-709. Schoell Hist. abr. Tom. X. pag. 439-448.

,, determinati Cantoni) di Chambery e di Anne-
,, cy. Rinunciasse a tutti i diritti di sovranità, di su-
,, premazìa e di possesso su tutti i paesi esistenti
,, fuori degl' indicati confini. Conservasse però le
,, correlazioni che aveva col Principato di Monaco
,, precedentemente al primo di gennajo del mille set-
,, tecento novantadue. I Collegati assicurarle il pos-
,, sesso di Avignone e del Venesino; non che di
,, Montbelliard, e di tutti i paesi isolati spettanti
,, anticamente alla Germania e rinchiusi nella indi-
,, cata linea. Le Potenze riserbarsi reciprocamente
,, la piena facoltà di fortificare que' punti dei loro
,, Stati, che credessero opportuni alla propria sicu-
,, rezza. L' Olanda messa sotto la sovranità della
,, Casa di Orange ricevesse un aumento di territo-
,, rio. Anversa fosse soltanto porto di commercio.
,, Gli Stati di Germania fossero indipendenti, e uni-
,, ti con un vincolo federale. La Svizzera (riunen-
,, do a se Ginevra) indipendente continuasse a go-
,, vernarsi da se medesima. L' Italia fuori dei limi-
,, ti dei paesi che sarebbero ritornati all'Austria sa-
,, rebbe composta di Stati sovrani. Malta apparte-
,, nesse in piena proprietà al Re d' Inghilterra. Que-
,, sti poi restituisse alla Francia le colonie conqui-
,, state dal principio della guerra, tolte le Isole di
,, Tabago, di Santa Lucia, e di Francia. Le Par-
,, ti contraenti volendo mettere in un pieno obblio
,, le dissensioni che avevano agitato l' Europa, pro-
,, mettere che ne' paesi restituiti niuno sarebbe mo-

„ lestato per la propria condotta, opinione politica
„ o attaccamento ai cessati governi. Le Potenze col-
„ legate rinunciare a tutte le somme che i governi
„ avevano da ripetere dalla Francia per causa di
„ contratti, somministrazioni, e di danni fatti du-
„ rante la guerra. Lo stesso farsi per parte della
„ Francia. Questa però obbligarsi di far liquidare e
„ pagare le somme delle quali il suo governo fosse
„ debitore fuori del proprio territorio in forza di
„ obbligazioni a favore de' particolari. Nello spazio
„ di due mesi tutte le Potenze che avevano preso
„ parte alla guerra mandassero Plenipotenziarj a
„ Vienna per regolare in un Congresso generale gli
„ accomodamenti che dovevano compiere le disposi-
„ zioni del conchiuso trattato „ (1). Con segreti ar-
ticoli fra le altre cose si convenne che „ si aumen-
„ tasse il territorio del Re di Sardegna colla unio-
„ ne del Genovesato (2); e l' Austria estendesse i
„ suoi confini in Italia sino al Po ed al Tesino „ (3).
Accedettero di poi a questo trattato la Spagna, il
Portogallo e la Svezia. Si convenne eziandio (per
mezzo di precedenti dichiarazioni) che „ i titoli feu-

---

(1) Martens Recueil etc. Tom. XIII pag. 1-118.
Schoell Hist. abr. Tom. X. pag. 482-524.

(2) Ibid. Tom. X. pag. 324 et 525.

(3) Discorso del Ministro Inglese Castlereagh al Parlamento nel dì 20 marzo 1815.
Martens Recueil etc. Tom. XIII. pag. 470.

„ dali conferiti da Napoleone ai suoi (1) fossero con-
„ servati se ricordavano un luogo determinato in cui
„ i titolati si erano segnalati con fatti d' armi; ma
„ quelli i quali senza avere una tale relazione sem-
„ bravano indicare un diritto di possesso sopra paesi
„ o città fuori del territorio francese dovessero es-
„ sere riguardati come aboliti „ (2).

22. Mentre i Collegati erano in Parigi si avanzarono rappresentanze per la restituzione agli antichi padroni dei monumenti di antichità e di belle arti, trasportati in Francia durante la cessata guerra. Ma la Gran Brettagna non ne aveva da ripetere. Quelli della Russia erano stati da' Francesi perduti nella loro disastrosa ritirata. L' Austria aveva di già ripreso i suoi; e così aveva in gran parte fatto la Prussia. Gli altri delle Potenze minori, e specialmente dell' Italia (che erano la maggior parte ed i primarj) furono lasciati alla Francia quasi in segno di rispetto per la nazione che gli aveva acquistati colle vittorie, ed in generoso pegno di riconciliazione tra la medesima ed il suo antico Sovrano (3).

23. I Collegati sgombrarono di poi la Francia nel mese di giugno; ma intanto riflettevano „ la tran-
„ quillità dell' Europa e lo stabilimento di un giu-

(1) V. Anno 1806. §. 24.
(2) Memorie particolari.
(3) Martens Recueil etc. Tom. XIII. pag. 633-643.

„ sto equilibrio, che formavano il grande scopo „ della loro lega, non potersi ottenere fintantochè „ gli articoli tramandati al futuro Congresso non „ fossero determinati „. Quindi l'Austria, l'Inghilterra, la Prussia e la Russia formarono una convenzione, nella quale ciascuna Potenza promise „ di mantenere pronti alla marcia settantacinque „ mila uomini fintantochè lo stato dell'Europa non „ fosse perfettamente tranquillo „. Questa convenzione fu sottoscritta ai ventinove di giugno in Londra, dove si erano recati l'Imperatore di Russia, il Re di Prussia, ed il Ministro austriaco Metternich (1). Mentre poi i Collegati prendevano questi mezzi di precauzione, il Re di Francia adattandosi alle circostanze de' tempi nel giorno quattro di giugno emanò una carta costituzionale, con cui dichiarò che „ il potere legislativo fosse esercitato insie- „ memente dal Sovrano, da una Camera di Pari, „ e da un'altra di Deputati dei Dipartimenti „ (2). Non così Ferdinando VII. Re di Spagna. Rientrato ne' suoi Stati nel mese di marzo, ai quattro di maggio abolì la costituzione emanata dalle Corti nel mille ottocento e dodici, e limitossi a prometterne un'altra. Da tutto ciò ne derivarono in quel regno turbolenze, persecuzioni e Parti, una delle quali fu

(1) Martens Recueil etc. Tom. XIII. pag. 40, 41. Schoell Hist. abr. Tom. X. pag. 330, 331.

(2) Legislation constitutionelle pag. 226-245.

detta servile, e l'altra liberale. Intanto l'Inghilterra approfittandosi della influenza che aveva colà dopo i prestati soccorsi, conchiuse ai venti di luglio un nuovo trattato di alleanza, nel quale Ferdinando VII. promise „ di non contrarre colla Francia al-
„ cun obbligo di una natura simile a quello che era
„ stato conosciuto col titolo di patto di famiglia,
„ nè alcun altro che potesse pregiudicare la indi-
„ pendenza della Spagna, nuocere agli interessi del-
„ la Gran Brettagna, o fosse contrario all' alleanza
„ che si stipolava „ (1). Procurò eziandio l'Inghilterra che la Casa di Orange entrasse in possesso del Belgio e dell'Olanda, e nel restituire a questa le colonie ne trattenne per se stessa alcune, fra le quali il Capo di Buona Speranza (2). Finalmente sul fine dell'anno conchiuse la pace cogli Stati Uniti dell'America (3). Anche l'Austria approfittò della vantaggiosa posizione in cui era per ricuperare immediatamente le sue importanti provincie del Tirolo, del Voralberg e del Salisburghese che erano possedute dalla Baviera. In compenso diede alla medesima Würtzburgo, e promise i suoi buoni uffizj per farle ottenere altre regioni (4).

---

(1) Arch. Diplom. Tom. IV. pag. 451.

(2) Martens Recueil etc. Tom. XIII. pag. 38, 40 et pag. 57-62.

(3) Ibid. pag. 74-76.

(4) Ibid. pag. 18-23.

24. Accennati questi fatti relativi agli avvenimenti generali di Europa, discendo a quelli che dai medesimi ne derivarono particolarmente all'Italia. Ed incomincerò dal narrare che sul fine del precedente anno il Governo inglese essendo stato informato che in Piemonte e nel Genovesato si manifestavano disposizioni a sottrarsi dal dominio Francese all'avvicinarsi de' Collegati, ne prevenne (ai ventotto di dicembre) il Bentinck suo Comandante in Sicilia, e gli soggiunse che „ se accadeva qualche circostan- „ za, la quale incoraggiasse gli abitanti a solle- „ varsi contro il Governo francese, e specialmente „ se si dichiaravano pel Re di Sardegna, prestasse „ loro immediatamente tutta l'assistenza possibile. „ Si mettesse perciò in corrispondenza colla Corte „ di Cagliari. Se lo stato delle forze che aveva sot- „ to i suoi ordini lo permetteva, vi mandasse un „ Distaccamento; e poi vi si recasse esso medesimo, „ se la situazione di Sicilia gli permettesse di al- „ lontanarsi tanto tempo. L'oggetto principale sa- „ rebbe stato l'occupazione di Genova, e se vi fos- „ se manifestamente il pieno concorso degli abitan- „ ti, ne prendesse possesso in nome e per conto „ del Re di Sardegna „ (1). Poco dopo diede di poi allo stesso Comandante l'istruzione, che „ l'In- „ ghilterra prendeva un forte interesse al ristabili- „ mento del Re di Sardegna e del Gran Duca di

(1) Schoell Recueil de piec. offic. Tom. VII. pag. 314, 315.

„ Toscana nei loro antichi dominj. Badasse però at-
„ tentamente di non incoraggiare alcun mezzo che
„ potesse compromettere i Collegati rispettivamente
„ alla disposizione finale di qualche altro territorio
„ dell'Italia settentrionale, dovendosi il destino di
„ tali regioni stabilire alla pace generale „ (1).

25. Ma la parte più interessante d'Italia era allora il regno di Napoli governato da un Sovrano che trattava (come ho narrato (2)) per entrare nella lega, mentre d'altronde non avrebbe voluto inimicarsi Napoleone. Quindi è che l'Austria per mettere fine ad un tale stato d'incertezza, spedì a Napoli un Plenipotenziario (Neiperg) il quale sul principio di quest'anno partecipò chiaramente a que' Ministri che „ se fra tre o quattro giorni non era
„ compiuto il trattato di alleanza, doveva partire,
„ conducendo seco la Legazione Austriaca „ (3). Gioacchino conobbe la necessità di cedere a tale intimazione sebbene alquanto aspra, e nel giorno undici di gennajo fu sottoscritto un trattato, nel quale in sostanza si convenne: „ l'Imperatore di Austria
„ ed il Re di Napoli desiderare di provvedere con
„ una unione la più intima al bene dei loro Stati
„ rispettivi, e nel tempo stesso ai mezzi più pro-

(1) Schoell Recueil de piec offic. Tom. VI. pag. 345.

(2) Anno 1813. §. 34.

(3) Manifesto di Gioacchino contro l'Austria pubblicato ai 18 Aprile 1815.

„ prj ad assicurare all'Europa, ed in particolare ai
„ popoli d'Italia, uno stato di pace durevole fonda-
„ to sulla indipendenza e l'equilibrio delle Potenze.
„ Contrarre perciò alleanza, e guarentirsi i loro ri-
„ spettivi Stati ed interessi. L'Imperatore avrebbe
„ impiegato i suoi buoni ufficj per far accedere i
„ suoi Collegati alla guarentigia che faceva al Re.
„ Intanto avrebbe mantenuto in campagna cento e
„ sessanta mila uomini, de' quali almeno sessanta
„ mila in Italia, ed il Re ne avrebbe in campagna
„ trenta mila. Si sarebbe guerreggiato di concerto,
„ e niuna delle Parti avrebbe conchiuso pace o tre-
„ gua senza comprendervi l'altra „. Con separati e
segreti articoli poi si convenne che „ per prevenire
„ le questioni fra il Re di Napoli e quello di Sici-
„ lia, l'Austria si obbligava d'impiegare tutti i suoi
„ mezzi per ottenere in favore di Gioacchino un at-
„ to di rinuncia formale dal Monarca Siciliano a
„ tutte le sue pretenzioni sul regno di Napoli. Essa
„ avrebbe guarentita questa rinuncia, e si sarebbe
„ adoprata per farla riconoscere da' suoi Collegati.
„ Obbligarsi inoltre d'impiegare i suoi mezzi per
„ procurare a Gioacchino una pace solida ed onore-
„ vole coll'Inghilterra, come anche per ristabilire
„ la di lui amicizia e buona intelligenza colle altre
„ Potenze sue collegate. Questi non potendo fare al-
„ lontanare le sue truppe più oltre di quanto allo-
„ ra lo erano (cioè dalla linea degli Appennini),
„ senza avere la certezza di non poter temere uno

„ sbarco sulle sue coste, stabilirsi che non sarebbe nel-
„ l'obbligo di farle agire attivamente, fintantocchè
„ non avesse assicurato un armistizio colla Gran
„ Brettagna. Finalmente l' Imperatore obbligarsi ad
„ impiegare i suoi uffizj per fare ottenere al Re una
„ buona frontiera militare conforme agl'interessi po-
„ litici delle due Potenze ed alle loro relazioni di
„ amicizia e di unione (1).

26. Spedito il trattato all'Imperatore d'Austria per la ratificazione sua e l' accettazione degli altri Collegati, s'incontrarono difficoltà per parte del Ministro Inglese Castlereagh. Imperciocchè questi vi fece alcune aggiunte, le quali specialmente contenevano: „ le Potenze collegate non poter ammettere la
„ garanzia del regno di Napoli a Gioacchino, che
„ coll' obbligo di procurare un compenso conveniente
„ al Re di Sicilia. Perciò il Re di Napoli ammet-
„ tere questo principio, ed obbligarsi di concorrer-
„ vi all'adempimento. L'aumento poi del territorio
„ ch'egli avrebbe avuto, si sarebbe calcolato sopra
„ la base di quattrocento mila abitanti da prender-
„ si nello Stato Romano. L'Austria avrebbe inter-
„ posto i suoi officj per far sanzionare questa con-
„ cessione dal Papa e dai Collegati „. I Ministri Austriaci parteciparono queste aggiunte ai Napolitani, e soggiunsero „ doversi le medesime considera-
„ re come immutabili, e se non erano accettate

(1) Martens Recueil etc. Tom. XII pag. 660-665.

„ s' intendeva rotto il trattato „. Gioacchino cedette anche a questa imperiosa intimazione, ed il trattato fu nuovamente sottoscritto colla data del giorno undici di gennajo, e nel modo con cui era stato corretto dal Ministro Inglese. Allora l' Imperatore Francesco lo ratificò privatamente con lettera dei ventiquattro di febbrajo (1); ma i suoi uffizj per farvi accedere i Collegati rimasero senza effetto.

27. Imperciocchè la Russia inviò bensì il Generale Balacheff presso lo stesso Gioacchino a dichiargli che „ se combatteva con energia contro i „ Francesi, avrebbe acceduto al trattato, togliendo- „ ne però l' articolo della garanzia degli Stati, nel „ che attesa la distanza de' luoghi non voleva ob- „ bligarsi „. Ma prima che cosa alcuna si conchiudesse, si conobbe la dichiarazione con cui l' Imperatore Alessandro aveva promulgato, che i Collegati non avrebbero più trattato con Napoleone nè con alcuno di sua famiglia, ed allora il Balacheff non si credette più autorizzato a continuare i negoziati. La Prussia si protestò sempre pronta a seguire l' esempio della Russia (2). L' Inghilterra sebbene non

---

(1) Martens Recueil etc. Tom. XII pag. 663-665.

Schoell Recueil de piec. offic. Tom. VI. pag. 321-343 et 368-370.

Manifesto di Gioacchino contro l' Austria in data dei 18 aprile 1815. doc. num. 2 e 3.

(2) Cenno storico sulla condotta politica di Gioacchino Murat nel 1814 e 1815.

avesse alcuna difficoltà a riconoscere Gioacchino se la politica lo richiedeva (1), non di meno limitossi da principio a conchiudere seco lui un armistizio. Questo fu sottoscritto in Napoli da Bentinck (che per tale effetto dalla Sicilia si era colà recato sull' invito dell' Inviato Austriaco) e dal Duca di Gallo ai ventisei di gennajo. Ai tre di febbrajo poi fu ampliato per comprendervi indirettamente la Sicilia. In sostanza si convenne che „ le ostilità cessassero tan-
„ to fra le forze britanniche e napolitane, quanto
„ tra il regno di Napoli e le Isole del Mediterra-
„ neo e dell' Adriatico dove fossero stanziate trup-
„ pe inglesi. Durante l' armistizio fosse tra le indi-
„ cate regioni un libero commercio delle merci non
„ vietate. Si conchiudesse immediatamente una con-
„ venzione militare fra comandanti austriaci, inglesi
„ e napolitani per stabilire il disegno delle opera-
„ zioni secondo il quale le rispettive truppe per la
„ stessa causa unite avrebbero agito in Italia „.

28. In esecuzione poi di questo patto l' Inviato Austriaco Neiperg presentò al Bentinck un disegno di campagna, secondo il quale „ dalla Sicilia si fa-
„ cesse una spedizione che sbarcasse a Livorno,
„ traesse le provvigioni dalla Toscana, e quindi si
„ dirigesse sopra Genova. I Napolitani agissero sul-
„ la destra del Po, e gli Austriaci sulla sinistra „.
Il comandante inglese approvò un tale disegno, e

(1) Schoell Recueil de piec. offic. Tom. VI. pag. 336, 337.

ritornò in Sicilia per prepararne da parte sua la esecuzione. Intanto inviò un ajutante di campo in Lombardìa per concertare quanto occorreva coi comandanti austriaci e napolitani (1).

29. Frattanto Gioacchino continuava nella incertezza e titubanza. Scriveva a Napoleone „ non ignorare i doveri di sua riconoscenza verso di lui, „ rincrescergli di dover abbandonare le antiche correlazioni; ma essere dalla necessità forzato ad accettare le proposizioni che gli facevano l' Austria „ e l' Inghilterra „ (2). Assunse il governo de' paesi in cui si erano avanzate le sue truppe; ma in modi timidi ed equivoci. Imperciocchè nello Stato Romano la stazione de' suoi soldati ed i maneggi degli emissarj per la unione italica avevano diminuita la forza del governo francese, e da ciò n' erano derivati alcuni sconcerti. Nella provincia del Patrimonio una picciola banda di sollevati innalzò eziandio per pochi giorni la bandiera italiana. In tale stato di cose per opera degli stessi emissarj si recò a Napoli una Deputazione di alcuni Patrizj romani per rappresentare al Monarca „ Roma essere minacciata

---

(1) Schoell Recueil de piec. offic. Tom. VI. pag. 339-341. et pag. 439.

Pignatelli Strongoli Memorie intorno alla storia del regno di Napoli Tom. I. pag. 106, 107.

(2) Memoires de Napoléon par Montholon Tom. II. pag. 373.

„ dall'anarchìa. Lui solo poterle dare la sicurezza
„ e la felicità. Supplicarlo pertanto di dare quelle
„ disposizioni di governo che credesse più opportu-
„ ne alla pubblica tranquillità. Qualunque dilazione
„ poter essere fatale, ed avrebbe potuto insieme raf-
„ freddare quel desiderio vivissimo che generalmen-
„ te si scorgeva in tutti i buoni Italiani, e special-
„ mente nei Romani „. Ma intanto ai diciannove di gennajo (prima che Gioacchino ricevesse solennemente la Deputazione) il Generale Lavaugoyon, comandante le truppe napolitane in Roma, ne prese il Governo, e pubblicò: „ diversi disordini accadu-
„ ti negli Stati romani aver fatto conoscere al Re
„ delle due Sicilie che il governo incominciava a
„ mancare della forza e della volontà necessarie a
„ mantenere l'ordine pubblico. Giudicare d'altronde
„ il Monarca che la protezione richiesta da molte
„ ragguardevoli persone e dalle circostanze, mentre
„ provvedeva alla sicurezza di tutti, non offendeva
„ il diritto di alcuno. Quindi avergli ordinato di fa-
„ re occupare provvisoriamente dalle sue truppe i
„ Dipartimenti di Roma e del Trasimeno, e di pren-
„ dere assieme, sino a nuov'ordine, tutte quelle
„ disposizioni di governo che potessero credersi le
„ più atte a far cessare i disordini „. Nel dì trentuno poi dello stesso mese di gennajo Poerio, consigliere di Stato di Gioacchino, prese anche in di lui nome temporaneo possesso delle Marche. Nel tempo stesso il Tenente Generale Carascosa s'imposses-

sò nel medesimo modo di Bologna, ed annunziò apertamente agli Italiani. „ Essere giunto finalmen- „ te il sospirato momento in cui un grido pubblico „ riuniva tutti sotto gli stessi stendardi. Dopo mol- „ ti secoli di divisione e di debolezza spuntare il „ desiderato giorno in cui combattendo per gli stes- „ si interessi non v'era che ad unirsi attorno al ma- „ gnanimo Re che li guarentiva „. Frattanto il Maresciallo di campo Minutolo partito da Bologna con ottocento Napolitani alla volta di Toscana, nel dì tre di febbrajo occupò Firenze ed ai tredici Lucca (1).

30. Nell'occupare questi paesi i comandanti Napolitani avevano l'istruzione „ di non commettere „ ostilità se non erano provocati „, ed il tutto seguì quasi senza spargimento di sangue. Imperciocchè i soldati francesi sfilando fra i napoletani si ritirarono tranquillamente nelle Fortezze, e queste erano circondate ma non molestate. Soltanto vi fu qualche scaramuccia in Toscana e sotto la cittadella di Ancona. Quivi il Generale napolitano Macdonald (che aveva sotto i suoi ordini due mila e cinquecento uomini), senza saputa del suo Sovrano, avendo incominciato i lavori per l'assedio, il Generale Barbou che comandava nella fortezza, nel giorno undici di febbrajo credette dover fare una sortita per decoro

(1) Memorie particolari.

delle armi, e ne fu respinto colla perdita di circa cento cinquanta uomini. Incominciate poi così le ostilità il Macdonald le proseguì col far bombardare la Piazza, e in breve tempo la indusse a chiedere capitolazione. Questa fu di fatti sottoscritta ai quattordici di febbrajo e si convenne che „ il presidio „ (consistente in mille e cinquecento uomini) ne „ uscisse cogli onori militari, e potesse tornare libe- „ ramente in Francia „. Per le altre Fortezze circondate dai Napolitani, il governo francese incaricò Fouchet che allora era in Lucca di trattarne lo sgombro. E questi di fatti conchiuse in Pisa con Agar, Ministro di Gioacchino una convenzione, secondo la quale quelle di Toscana furono consegnate ai Napolitani sul fine di febbrajo, e quelle dello Stato Romano sul principio di marzo. Le truppe che ne uscirono poterono ritornare al di là delle Alpi (1). Per governare poi gli occupati paesi Gioacchino stabilì in Roma un Consiglio generale di amministrazione, del quale nominò Presidente il Cavaliere Luigi Macedonio, e Membri il Duca di Canzano, Davide Winspear, d'Onofrio e Poerio. Frattanto, partito da Napoli per recarsi all'armata in Lombardia, giunse in Roma ai ventiquattro di gennajo, e fu ricevuto con sommi applausi. Quivi distribuì onorificenze a diver-

(1) Pignatelli Strongoli Memorie ec. pag. 127, 128. Vignolles Précis. hist. de l'armée d'Italie pag. 145 et 167. Victoires, conquêtes etc. Tom. XXIII. pag. 202.

si Patrizj, Letterati, Artisti ed Impiegati, ed estrasse dal Monastero de' Santi Domenico e Sisto Maria Luigia già Regina di Etruria, che sei anni addietro aveva scacciato da Madrid. Partitone poi ai ventotto dello stesso mese per Ancona giunse a Bologna al primo di febbrajo, e vi fu accolto qual liberatore dell'Italia (1).

31. Intanto col di lui arrivo in Lombardia, dove poteva squadronare sulla destra del Po con due Divisioni di fanteria ed una di cavalleria, il Vicerè che sino allora si era mantenuto sull'Adige ai tre di febbrajo retrocedette sul Mincio. Il Bellegarde coll'armata austriaca seguì il muovimento dell'inimico. Ma frattanto, inquieto per i principj italici manifestati dai Napolitani, credette di annunziare (nel dì cinque di febbrajo) alla nazione: „ Il Re di Na-
„ poli aver preso la risoluzione di unire i suoi sfor-
„ zi a quelli delle alte Potenze collegate per con-
„ tribuire con tutto il peso delle sue forze e dei
„ suoi vasti talenti militari all' opera della pace ge-
„ nerale. La sorte dell'Italia non essere più dubbia.
„ Convenire che le Alpi ritornassero ad essere una
„ barriera. Quindi i Piemontesi, che la natura ed
„ il coraggio aveva destinati ad essere la prima di-
„ fesa della felice Italia, non dovevano più vedere
„ Brenni in Campidoglio. Corressero alle armi, e
„ si riunissero sotto le bandiere del loro Re. I To-

(1) Memorie particolari.

„ scani vedrebbero ben presto ritornare quel Prin-
„ cipe da loro sampre amato, e con lui le belle
„ arti, le lettere e la felicità ritornerebbero alla lo-
„ ro patria. Questa essere la volontà generale dei
„ Monarchi collegati, di ricostruire nuovamente,
„ per quanto le circostanze lo permettevano, l'anti-
„ co edificio sociale di Europa su quelle basi che
„ sì lungamente avevano formato la sua felicità. Si
„ rivedrebbe adunque in Italia l'antica Casa di Este:
„ e la prima città del Mondo cessando di essere la
„ seconda di un Impero straniero, con nuovo lu-
„ stro sarebbe ristabilita la Capitale del mondo cri-
„ stiano „.

32. Trattò quindi con Gioacchino per concertare le operazioni militari; e primieramente avendo sempre sulla destra del Po la Divisione di Nugent, ai sette di febbrajo si fece una convenzione per stabilire quali paesi dovessero occupare le rispettive truppe a fine di trarre le provvigioni. Si fissò adunque una linea la quale incominciando da Rosetta presso Bastia sul Primaro, per Traghetto, il Reno e Buonporto sul Panaro ascendesse alla sommità degli Appennini. La via Emilia però restasse ai Napolitani, essendo indispensabile alle loro comunicazioni. Con tale divisione Ravenna, Forlì e Faenza, coi vicini paesi, restarono agli Austriaci, Bologna rimase ai napolitani. Premessa questa convenzione, nel giorno seguente (otto di febbrajo) Bellegarde scrisse a Gioacchino „ doversi a' di lui movimenti, e sopra-

„ tutto al suo arrivo a Bologna la pronta ritirata del „ Vicerè. In quel giorno egli avrebbe passato il Min- „ cio, e nel dì seguente avrebbe compiuto la cir- „ convallazione di Mantova e di Peschiera. Si avan- „ zerebbe quindi verso Piacenza, dove sarebbe sta- „ to bene che frattanto marciassero per la destra del „ Po i napolitani con la Divisione di Nugent „ (1). Ma Gioacchino sempre incerto e titubante (e d'altroude in continua e sospetta corrispondenza col Vicerè (2)) rispose „ essere più vantaggioso che fos- „ se rimasto presso Borgoforte, e Nugent solo aves- „ se fatto una finta sopra Piacenza „. Da ciò ne venne che di fatti Nugent colla sola sua Divisione si avvanzò per Reggio e Parma sino alla Nura, ed il Vicerè, sicuro di non essere attaccato dai napolitani, deliberò di respingere nuovamente gli Austriaci sull'Adige.

33. Adunque nella mattina degli otto di febbrajo, ignorando quali fossero in quel punto le disposizioni del suo inimico, prescrisse a Palombini che comandava l'ala sinistra in Peschiera di sboccare dalla Piazza sopra Cavalcaselle; diresse due Divisioni e la Guardia italiana da Mantova per Rover-

---

(1) Schoell Recueil de pièc. offic. Tom. VI. pag. 370, 371 et 399.

(2) Ibid. Tom. VI. pag. 450. et Tom. VII. pag. 30-58. Pignattelli Strongoli Memorie del regno di Napoli Tom. I. pag. 119 e 123.

bella e Pozzuolo a Valeggio. Ingiunse a Fressinet (che comandava una Divisione sotto Verdier) di unire le sue truppe a Monzabano, passare il Mincio e seguire il movimento dell'Armata. Ordinò a Zucchi che governava Mantova di uscirne colla maggior parte del presidio, ed avanzarsi sulla destra sopra l'Isola della Scala. Esso poi colla vanguardia ed una Divisione sarebbe marciato nel centro squadronando da Goito per Mazzibona sopra Roverbella. Nel tempo stesso però Bellegarde, il quale non si aspettava che il Vicerè si recasse nuovamente sulle offese, aveva incominciato a passare il Mincio a Borghetto (fra il centro e la sinistra dell'inimico), e di già vi aveva tragittato un grosso corpo comandato da Radiwojewitsch. Il Vicerè era a Mazzibona sulla riva sinistra del Mincio, allorquando si accorse del muovimento degli Austriaci; Zucchi e Grenier erano anch'essi sulla stessa sponda in marcia verso l'Isola della Scala e Roverbella. Verdier però colla Divisione di Fressinet era sulla riva destra. In tali posizioni le due Armate s'incontrarono e combattettero nello stesso tempo sopra ambedue le rive. Sulla destra sponda Radiwojewitsch respinse Fressinet sino a Monzabano. Sulla sinistra Palombini uscendo da Peschiera giunse presso San Lorenzo, dove incontrò il Generale nemico Wlasitsch con forze superiori, e fu respinto. All'opposto Zucchi e Grenier respinsero la sinistra degli Austriaci che era comandata da Mayer. Il Vicerè poi con un cangiamento di fronte recossi sopra Valeggio, dove

incontrò la Divisione austriaca di Meerville, e lo stesso Bellegarde intento a far passare le truppe del suo centro sopra un ponte che aveva gettato a Pozzuolo. Si combattette quivi con alterna fortuna, Bellegarde richiamò sulla riva sinistra le truppe che erano di già pervenute sulla destra, e la notte sola mise fine alla zuffa. Ambedue le parti annunziarono la vittoria. Il Vicerè asserì che la sua perdita fu di tre mila uomini, e fece ascendere quella degli Austriaci a sette mila. Nel giorno nove di febbrajo però egli ricondusse tutta la sua armata sulla sponda destra, e Bellegarde prendendo ciò per un principio di ritirata, nella seguente notte incominciò nuovamente a passare il fiume a Borghetto. Ma vedendo che il Vicerè invece di ritirarsi, resisteva con tutto il vigore, desistette dalla impresa. Mentre poi esso tentava di passare il Mincio, nell'estremità della sua destra aveva inviato il Generale Stanislawitsch al settentrione del lago di Garda coi sei battaglioni, e colla istruzione di discenderne nella sponda occidentale. Questi investì di fatti Rocca d'Anfo, e quindi per la valle Trompia discese sino a Gardone. Ma quivi poi incontrò il Generale Bonfanti, il quale uscito da Brescia con forte Distaccamento lo respinse fin presso Rocca d'Anfo. Riescì frattanto a Bellegarde di costringere il castello di Verona ad arrendersi (1).

---

(1) Vignolles Precis hist. etc. pag. 120-135. Victoires, conquêtes etc. Tom. XXII. pag. 191-199.

34. Duranti queste fazioni Gioacchino era rimasto ozioso. Finalmente quasi ormai se ne vergognasse, ai quindici di febbrajo dichiarò la guerra alla Francia, perchè le truppe della medesima avevano attaccato le sue sotto la cittadella di Ancona. Incominciò quindi a preparare un ponte a Sacca presso Casalmaggiore, quasi volesse passare il Po in quel luogo, ed assalire alle spalle la destra del Vicerè; spedì anche un distaccamento, il quale entrò in Casalmaggiore e scorse nei vicini paesi. Ma giunte frattanto in Italia le notizie delle vittorie riportate da Napoleone contro Blücher dai dieci ai quattordici di febbrajo, e d'altronde non avendo ancora ricevuto la ratificazione del suo trattato coll'Austria, proseguì ad astenersi dall'agire con energia contro i Francesi. Intanto però non ostante la inazione di Gioacchino il Vicerè trovavasi sempre in posizione scabrosa. Imperciocchè era inquieto per Milano dove in quella incertezza di cose manifestavansi talvolta segni di popolare tumulto. Più agitato poi era per Genova presidiata da pochi coscritti, e d'altronde minacciata dagl'Inglesi colla spedizione che preparavano in Sicilia. Quindi sul fine di febbrajo spedì Grenier con forte distaccamento a Piacenza, posto centrale, per accorrere ove fosse stato d'uopo. Nel tempo stesso spedì altro distaccamento a Casalmaggiore, che respinse sulla riva destra del Po gl'inimici che colà si erano recati sulla sinistra. Vedendo poi che la spedizione inglese contro Genova

Digitized by Google

ritardava, sicchè potevano giungere in quella Piazza alcuni rinforzi che vi erano stati diretti (come di fatti avvenne), risolvette di chiamare nuovamente sul Mincio la maggior parte delle truppe distaccate con Grenier. E per sostenere un tal muovimento egli stesso passò il Po a Borgoforte con quattro battaglioni, altri e tanti cannoni e duecento uomini di cavalleria. Scorse sino a Guastalla, e ne scacciò un distaccamento austriaco che l'occupava, e poi ritirossi. In quel giorno però Grenier che era sulla riva sinistra del Taro non potè varcarlo per una subita crescenza. Lo passò bensì nel dì seguente, ed attaccò Nugent che si era concentrato in Parma, e cercava di sostenervisi. Gli uccise circa sei cento uomini, gliene prese mille e ottocento prigionieri e lo costrinse a ritirarsi in quello stesso giorno sull'Enza, e nell'indomani sulla Secchia. Ottenuti questi vantaggi lasciò il Generale Severoli con una Divisione a Reggio, e ripassò tranquillamente il Po. Allora il Vicerè minacciando la sinistra di Bellegarde, spinse da Governolo un distaccamento verso Ostiglia, quasi volesse avanzarsi sino a Legnago, e con tali muovimenti indusse gli Austriaci ad allontanarsi dal Mincio, e concentrarsi verso l'Adige.

35. Crebbero perciò i sospetti contro Gioacchino. Ma questi nel giorno quattro di marzo avendo finalmente ricevuto la ratificazione del trattato coll'Austria, volle dare un saggio della sua fede recandosi sulle offese. Prescrisse pertanto a Nugent ed a Ca-

rascosa di attaccare nella sera de' sei marzo i posti di Severoli sulla Secchia, lusingandosi forse internamente che il Vicerè di ciò informato avrebbe richiamato quella Divisione sulla sinistra del Po, ed in tal modo esso si sarebbe avanzato senza compromettersi. Ma nella mattina del giorno seguente Nugent si avanzò decisamente, ed attaccò l'inimico al ponte di San Maurizio. Si combattette quivi con grande ardore, ed il Generale Severoli ebbe rotta una gamba da una palla di cannone. Intanto il Maresciallo di campo (napolitano) Guglielmo Pepe avendo con due battaglioni de' suoi varcato il torrente Rodano, il Generale francese Rambourg che era successo nel comando al Severoli, ritirossi a Reggio. Allora il Colonnello napolitano Palma col suo reggimento (che era il terzo di linea) avvanzossi sul Naviglio che è al di sotto della città, e minacciò di tagliare la ritirata all'inimico. Giunto però Gioacchino circa il mezzo giorno colla Divisione di cavalleria, in vece di stringere vie più il Rambourg che forse poteva indurre ad arrendersi o almeno ad una disastrosa ritirata, gli spedì all'opposto il Generale Livron, il quale convenne che si ritirasse sulla riva sinistra del Po. In quel giorno la perdita degli Austriaci e Napoletani fu di quattrocento uomini, e quella de' Francesi ed Italiani di mille e duecento. I vincitori nella sera dei nove di marzo occuparono Parma, e giunsero sulla riva destra del Taro (1).

(1) Vignolles Précis hist. etc. pag. 137-165.

36. Intanto nello stesso giorno incominciarono a sbarcare in Livorno alcune truppe della spedizione proveniente da Palermo. Essa era comandata in capo da Bentinck, e forte di sette mila uomini, dei quali mille e seicento del Re Ferdinando comandati dal Brigadiere Roth, e cinque mila e quattrocento Inglesi condotti dal Generale Montresor. Il Comandante in capo allora diresse immediatamente agl'Italiani un manifesto in cui annunziava: „ La Gran „ Brettagna porgere loro la mano per liberarli dal „ ferreo giogo di Bonaparte. Il Portogallo, la Spa- „ gna, la Sicilia, l' Olanda attestare i principj li- „ berali e disinteressati di questa Potenza. Essere le „ medesime indipendenti e godere la libertà civile. „ L' Italia sola sarebbe rimasta sotto il giogo? Gli „ Italiani adunque non più esitassero essere Italia- „ ni. I soldati specialmente del regno italico pen- „ sassero che la gran causa della patria era nelle „ loro mani. Facessero valere i proprj diritti e fos- „ sero liberi. Si unissero gli sforzi, e l' Italia dive- „ nisse ciò che era stata ne' suoi migliori tempi „. Nel tempo stesso però il Generale Roth pubblicò alle sue truppe un ordine del giorno del Principe

---

Victoires, conquêtes etc. Tom. XXIII. pag. 203-206.

Pignatelli Strongoli Memorie intorno alla storia del regno di Napoli Tom. I. pag. 140-142.

Schoell Recueil de pièc. offic. Tom. VI pag. 371-380 et pag. 402-408.

Vicario Generale di Sicilia, col quale si annunziava: „ Il Re Ferdinando non avere mai rinunziato a' suoi „ diritti sul regno di Napoli; essere esse destinate „ a rivendicarli „. Intanto Bentinck pretese di occupare l'intiera Toscana, e mentre aspettava in Livorno un'altra Divisione della spedizione, recossi in Lombardia per concertare diffinitamente le operazioni con Bellegarde e Gioacchino. Ma questi rimase in diversi modi offeso. In primo luogo gli rincrebbe che in contravvenzione dei patti la spedizione fosse stata concertata senza sua intelligenza. Crebbe di poi il suo dispiacere per essere stata la medesima diretta in un porto occupato precedentemente dalle sue truppe. In fine altamente sdegnossi per l'ordine del giorno relativo ai diritti del Re Ferdinando sul regno di Napoli. Protestossi poi apertamente che non avrebbe mai sgombrato la Toscana. Bentinck trattò con lui in modi altieri ed aspri, e le discussioni furono così forti che talvolta si venne a minaccie di guerra. In fine colla interposizione di Bellegarde si accomodarono le questioni, le truppe inglesi presidiarono Livorno (meno però la Fortezza) e Pisa unitamente alle napolitane, ed essendo intanto giunte l'altre truppe della spedizione, sul fine di marzo Bentinck avviossi dalla Toscana alla volta del Genovesato (1).

(1) Schoell Recueil de piec. offic. Tom. VI. pag. 380, 388, 410-412 et 435-450.

37. Tali questioni frattanto somministrarono a Gioacchino un nuovo motivo di sospendere le sue offese contro il Vicerè, anzi si assicurò aver proposto al medesimo un trattato per dividersi l'Italia, e quindi offrire la loro alleanza a Napoleone, e se questi la ricusava esibirla ai Collegati. Si soggiunse che Eugenio senza ricusare decisamente la proposizione, abbia cercato d'intrattenere il Re con generali promesse, dal che intanto ne ritraeva vantaggio, confermandolo nella inazione. Ma frattanto di questa dolenti i Generali napolitani, risolvettero di rappresentare apertamente al loro Sovrano che „ nella situazione difficile e penosa in cui si trovava esso „ ed il suo esercito desideravano si degnasse di unire un Consiglio straordinario, come tutti i gran „ Capitani hanno avuto uso di fare nelle occasioni „ difficili, nel quale potessero proporre i rimedj alla decadenza che si minacciava. Se poi sordo alle suppliche dei fedeli suoi Generali cedeva a consigli simulatamente zelanti, ma parricidi, dovevano umilmente chiedere la loro dimissione, perchè „ temevano d'involgere l'Italia in mali gravissimi „. Per tale rappresentanza Gioacchino sdegnossi altamente, ma poi dissimulò, e intanto nulla fece (1).

Pignatelli Strongoli Memorie intorno alla storia del regno di Napoli Tom. I. pag. 106, 107, 131, 132 e 152-156.

(1) Pignatelli Strongoli Memorie intorno alla storia del regno di Napoli Tom. I. pag. 140-152.

Finalmente sul principio di aprile istrutto della marcia de' Collegati sopra Parigi si mostrò più disposto ad agire. Abboccatosi a Revere con Bellegarde fu stabilito che „ gli Austriaci avrebbero varcato il „ Mincio nel giorno in cui i Napolitani e Nugent „ avrebbero passato il Taro „. Si disponeva quindi (ma ancora lentamente) ad eseguire questo disegno, quando nel giorno dieci un corriere spedito dal Principe Borghese Governatore in Torino gli annunziò „ essere i Collegati entrati in Parigi, e „ Napoleone deposto dall' Impero „. Allora affrettossi a recarsi sulle offese prima che tal notizia si divulgasse. Collocò la Divisione di Ambrosio in linea curva attorno ad una testa di ponte che il Vicerè aveva a Borgoforte. Prescrisse a Filangieri di recarsi colla sua Brigata a Sacca minacciando di passare in quel luogo il Po, e quindi lasciarvi un solo battaglione e marciare sul Taro. Finalmente ragunò su questo fiume, dove vi era di già il Generale Nugent, la Divisione di Carascosa e quella di cavalleria. Premesse queste disposizioni, nella mattina dei tredici di aprile lasciò in riserva sulla destra del Taro Pignatelli Strongoli con cinque squadroni e sei battaglioni, e varcò sulla riva sinistra colla Divisione di Nugent, quattro battaglioni e tre squadroni napolitani. Queste truppe che in tutto ascendevano a circa nove mila uomini furono divise in tre colonne. Stahremberg comandava la destra, Gobert la sinistra, e Guglielmo Pepe il centro. Sulla

sinistra riva eravi il Generale Maucun (successo a Rambourg nel comando della Divisione di Severoli) con circa sei mila uomini tra Francesi ed Italiani, il quale resistette validamente, ma poi ritirossi verso San Donnino a Fiorenzuola. Egli perdette circa mille uomini, e quattrocento ne costò la fazione agli Austriaci e Napolitani. Nel tempo stesso trecento Napolitani che avevano varcato il Po a Sacca furono respinti, restandone cento prigionieri; ed il Generale italiano Paolucci che comandava nella testa di Ponte di Borgoforte, fece una sortita, e dopo alcune scaramuccie coi posti avanzati napolitani retrocedette nelle sue trincee. Ai quattordici di aprile gli Austriaci e i Napolitani passarono la Nura respingendo le vanguardie nemiche, e si avanzarono fin sotto Piacenza, dove il Generale Maucun si era accampato e fortificato fuori della città tra il convento di San Lazzaro e Rudriaco. Nel giorno seguente gli Austriaci s'impadronirono di questo convento dopo una ostinata zuffa; Maucun ritirossi dietro Piacenza e le ostilità cessarono (1).

38. Imperciocchè dopo la deposizione di Napoleone i Collegati parteciparono a Bellegarde „ pro-

---

(1) Schoell Recueil de picc. offic. Tom. VI. 385-390, 414-416.

Vignolles Précis hist. etc. pag. 177.

Pignatelli Strongoli Memorie intorno alla storia del regno di Napoli Tom. I. pag. 159-164.

,, curasse di conchiudere un armistizio per evitare
,, un inutile spargimento di sangue ,,. Ed il Vicerè vi acconsentì facilmente, essendo persuaso della inutilità di ulteriore guerra, e d'altronde volendo tentare se poteva in quelle circostanze conservare gli avanzi del regno italico. Quindi ragunatisi nel castello di Schiarino-Rizzino presso Mantova Neipperg austriaco, Dode de la Bremeire francese, e Zucchi italiano, ai sedici di aprile sottoscrissero una convenzione, nella quale in sostanza fu stabilito:
,, Fosse armistizio fra le truppe comandate da Bel-
,, legarde da Gioacchino e da Bentinck, e quelle
,, capitanate dal Vicerè. Le truppe francesi rientras-
,, sero nelle frontiere dell'antica Francia al di là
,, delle Alpi, ed incominciassero il loro muovimen-
,, to dopo due giorni se non ricevevano prima or-
,, dini dal loro Governo. Le italiane continuassero
,, ad occupare tutta la parte del regno d'Italia, e
,, quelle Piazze che non erano ancora state prese
,, dai Collegati. Le austriache potessero attraversare
,, il regno d'Italia per le strade di Cremona e di
,, Brescia. Una Deputazione del medesimo regno
,, avesse la libertà di portarsi al quartiere generale
,, de' Collegati, e nel caso che la risposta non fosse
,, tale da conciliare il tutto, le ostilità fra i Colle-
,, gati e gl'Italiani non dovessero incominciare che
,, quindici giorni dopo ricevute le determinazioni
,, delle alte Potenze collegate. Le Piazze di Osopo,
,, di Palmanova, di Venezia (nell'ultima delle qua-

„ li vi erano tre vascelli e due fregate armate ed „ altri sei bastimenti italiani in costruzione) e di „ Legnago, fossero rimesse agli Austriaci nel gior- „ no venti di aprile „. Così fu fatto. Nell' annunziare quest' armistizio alle truppe francesi il Vicerè soggiunse: „ gli sarebbe stato di sommo contento di „ poterle ricondurre esso medesimo in Francia; ma „ rimanergli altri doveri da adempire nel regno ita- „ lico „.

39. L' armata francese d' Italia allora rimase sotto il comando di Grenier, ed era di trentanove mila uomini, dei quali quindici mila negli ospedali. Ai venticinque di aprile ebbe l' ordine di assumere la coccarda dei Borboni di Francia, ed ai cinque di maggio si unì in Torino e nei circonvicini paesi. Ai nove si mise quindi in marcia per Divisioni verso le Alpi, e le passò per quattro strade, cioè pel Colle di Tenda e Nizza, la valle di Stura ed il Colle della Maddalena, Fenestrello ed il Monte Ginevre, ed il Monte Cenisio (1).

40. Intanto caduto Napoleone e ritornando i Francesi al di là delle Alpi, il regno italico restò abbandonato alle proprie forze; e queste erano bensì ragguardevoli, ma insufficienti a sostenerlo. Imperciocchè sebbene fossero già scorsi diversi anni dalla

(1) Vignolles Précis hist. des operations militaires de l' Armée d' Italie en 1813 et 1814. pag. 185-194.

unione di diversi piccioli Stati di Lombardia in un solo governo, non di meno lo spirito provinciale non era pur anco svanito. Regolare era l'amministrazione, ma l'alto dominio della Francia, i dazj gravi e la coscrizione avevano impedito una sincera unione tra la massa del popolo ed il Governo. L'armata era agguerrita, ma di numero troppo inferiore a quelle delle grandi Potenze. Il Vicerè Eugenio che da principio con modi graziosi uniti alla fama militare ed alla civile prudenza, si era procacciata l'affezione di molti, divenuto di poi burbero, parziale de' Francesi da' quali era circondato, e disprezzatore degl' Italiani, si era in fine concitata un' avversione presso che universale. Facevansi generalmente voti per la indipendenza nazionale; intanto però le truppe della Potenza, che dianzi dominava in quelle regioni, ne avevano di già invaso la maggior parte e minacciavano il restante, che si riduceva al tratto compreso fra il Mincio, il Po e la Sessia. Tali erano le circostanze del regno italico, allorquando ignorandosi ciò che i principali Collegati avevano disposto o concertato, alcuni tentarono di farlo avere al Vicerè, se pure esso medesimo non fu l'autore di tale divisamento. I Generali Fontanelli Ministro della guerra e Zucchi, comandante di Mantova, incominciarono a sussurrarne nell'esercito accampato sul Mincio, e colla loro influenza raccolsero oltre cinquecento sottoscrizioni di uffiziali, i quali manifestarono il desiderio che Eugenio avesse il trono d'Ita-

lia. Si stabilì quindi che l'istesso Fontanelli ed il Generale Bertoletti si recassero a Parigi per esporre tali voti ai Sovrani Collegati. Intanto (come narrai) nel giorno sedici di aprile si conchiuse l'armistizio di Schiarino-Rizzino nel quale si convenne che „ una Deputazione del regno d'Italia fosse li-
„ bera di recarsi al quartiere generale degli Allea-
„ ti „. Ed il Vicerè nel dì seguente pubblicò alla armata francese la quale partiva d'Italia, che „ un
„ popolo buono, generoso e fedele desiderava di con-
„ servare il resto di una esistenza che gli era con-
„ sacrata già da quasi dieci anni. Egli perciò non
„ pretendeva più disporre di se stesso, fino a tanto
„ che potesse occuparsi della sua felicità che era sta-
„ ta e sarebbe sempre l'opera di tutta la sua vita „.

41. Mentre queste cose accadevano in Mantova, nel giorno sedici di aprile giunse in Milano la notizia della rinunzia di Napoleone alle corone di Francia e d'Italia, ed il popolo rimasto senza Sovrano ne fu naturalmente commosso, e divenne facile ad essere sollevato. In tali circostanze il Melzi, nella sua qualità di Cancelliere Guarda-sigilli della Corona, e d'altronde munito da Napoleone di facoltà amplissime in assenza del Vicerè (e forse da questi particolarmente invitato), nella sera stessa intimò una ragunanza straordinaria del Senato pel dì seguente, ed essendo gravemente incomodato da podagra e da chiragra, in vece di recarvisi personalmente, spedì un messaggio, nel quale in sostanza

espose : „ le nuove che provenivano dalla Francia es-
„ sere di tal natura, che il Senato del regno d'Ita-
„ lia si sarebbe reso infallibilmente colpevole verso
„ la patria, se differisse più a lungo di occuparsi
„ del suo destino e di cercare nella sua saviezza
„ que' mezzi migliori di conservare la sua esistenza.
„ Quindi, autorizzato dalla sua qualità di Rappre-
„ sentante lo Stato in assenza del Vicerè, proporre
„ che il Senato mandasse una Deputazione all' Im-
„ peratore d'Austria, e lo supplicasse di ordinare
„ che cessassero diffinitamente le ostilità, ed inter-
„ ponesse la sua mediazione presso i Collegati af-
„ finchè il regno d'Italia avesse l'indipendenza ed
„ un Re nella persona del Principe Eugenio „.
Gran sensazione e diversità di parere cagionò una tale proposizione, e finalmente si nominò una Commessione composta dei Senatori Guicciardi, Bologna, Castiglioni, Cavriani, Verri, Costabili e Dandolo, coll'incarico di esaminare il messaggio, e riferire nella sera istessa. La Commessione non credette di adottare il progetto del Melzi circa la richiesta di Eugenio a Re d'Italia. Il suo rapporto produsse nuove discussioni, ed in fine il Senato adottò un decreto che in sostanza conteneva: „ le
„ Potenze collegate aver promulgato la pace del
„ mondo; quindi avvicinarsi la fortunata epoca in
„ cui i popoli dell'Europa dopo tante dolorose vi-
„ cende potrebbero godere dell'insigne beneficio di
„ liberali costituzioni. In tali circostanze anche il re-

„ gno d'Italia potere e dovere sollecitare il godi-
„ mento della indipendenza e la calma che da tan-
„ to tempo desiderava. Quindi una Deputazione com-
„ posta dei Senatori Guicciardi, Castiglioni e Testi
„ si recasse presso i Sovrani collegati a supplicarli
„ per la finale cessazione delle ostilità, ed a chie-
„ dere che il regno venisse ammesso al godimento
„ reale della sua indipendenza guarentita dai pub-
„ blici trattati. In tale occasione poi presentasse i
„ sentimenti di ammirazione del Senato per le vir-
„ tù del Principe Vicerè, e della sua riconoscenza
„ pel di lui governo „. Si convenne fra Senatori
che la loro deliberazione restasse segreta.

42. Il Melzi munì quindi (nel giorno diciotto di aprile) i Deputati di lettere credenziali; e siccome fra le grandi Potenze collegate il regno italico aveva soltanto avuto direttamente correlazioni diplomatiche coll'Austria, così dovette limitarsi ad accreditarli presso il ministro austriaco Metternich. Nel tempo stesso comunicò poi anche loro le istruzioni, le quali in sostanza contenevano: „ chiedessero al
„ Metternich di essere per di lui mezzo presentati
„ ai Sovrani collegati. Appo di questi insistessero
„ quindi che fosse riconosciuta la indipendenza del
„ regno e la integrità del suo territorio a termini
„ de' trattati, e specialmente di quello di Lunevil-
„ le. Nel caso poi che si accorgessero che i Colle-
„ gati avessero di già disposto del Modenese, rap-
„ presentassero le inconvenienze che ne sarebbero

„ derivate da un tale distacco. Imperciocchè s'im-
„ pedirebbe la comunicazione diretta colle Legazio-
„ ni, e si getterebbe nella confusione un popolo ac-
„ costumato alla legislazione ed ai metodi del regno
„ italico. Se poi tali rappresentanze fossero inutili,
„ insistessero per un compenso, quale potrebbe tro-
„ varsi negli Stati di Parma e Piacenza con una
„ porzione del Genovesato compresa la città di Ge-
„ nova, ed una linea del Piemonte, affinchè ne fos-
„ se facile la comunicazione. Del resto uno dei
„ principali oggetti che la nazione proponeva nel
„ chiedere il riconoscimento solenne della sua indi-
„ pendenza, essere quello di darsi una costituzione
„ conforme ai veri principj ed ai suoi bisogni natu-
„ rali „. I Deputati Guicciardi e Castiglioni (poi-
chè il Testi si scusò per incommodi di salute) par-
tirono nel giorno diciannove di aprile per Mantova
per prendere dal Principe Vicerè ulteriori poteri ed
istruzioni.

43. Frattanto non ostante lo stabilito segreto le
discussioni e la deliberazione del Senato del giorno
diciassette di aprile si propalarono nel pubblico, e
ne derivarono diversi discorsi. Alcuni lodavano quan-
to si era operato, altri all'opposto accusavano i Se-
natori d'ingratitudine verso il Vicerè. Non pochi de-
clamavano „ essere quel Consesso incompetente a
„ stabilire della sorte dello Stato „; e questa opi-
nione sembrò prevalere in alcuni crocchj nei quali
intervenivano i Colonnelli Aresi e Zemoli impiegati

nel ministero della guerra, i Conti Federico Confalonieri, Giuliani, Cicogna, ed altri Nobili milanesi. Il risultamento ne fu che nel giorno diciannove di aprile alcuni compilarono una domanda, la quale conteneva: „ essere opinione universale che nel Se„ nato si fosse diffinito un affare della maggiore „ importanza pel regno, e nulla essersi comunicato „ al pubblico. Che se nelle attuali straordinarie vi„ cende era necessario d'invocare straordinarj prov„ vedimenti, credevasi indispensabile in coerenza dei „ principj della costituzione, che fossero convocati „ i Collegi elettorali, nei quali solamente risiedeva „ la legittima rappresentanza della nazione „. Sottoscrissero questa petizione molti ragguardevoli personaggi, e furono tra i primi i Conti Luigi Porro, Giacomo Trivulzio, Federico Confalonieri, Federico Fagnani, Giberto Borromeo, ed il Generale Pino che fu il sesto, sebbene pel suo grado fu collocato il primo. La sottoscrisse similmente Durini Potestà di Milano unitamente ai Savj municipali, e poi mandolla a Melzi, il quale la trasmise a Veneri che era Presidente del Senato. Gli autori della petizione sussurrarono quindi nel popolo per eccitarlo ad accorrere nel dì seguente al Senato per insistere su quanto si chiedeva.

44. Nel dì venti di aprile ragunossi di fatti il Senato in ordinaria tornata. Il Presidente incominciò dal comunicare confidenzialmente ai Colleghi la domanda che aveva ricevuto, e se ne comprese tutta

l'importanza. Frattanto una turba di popolo erasi affollata attorno al palazzo senatorio, ed erano insieme confusi curiosi, torbidi e faziosi, e fra più ardenti segnalavasi Federico Confalonieri. S'incominciò dall'insultare alcuni Senatori che si credevano parteggiani di Eugenio, e poi gridossi: „ non più „ Vicerè, non Francesi. Volersi un Re nazionale, „ indipendente, ed una costituzione „. Il Senato non aveva che la guardia ordinaria, e questa era di pochi soldati; ma presto accorsero diversi uffiziali civici, e chiesero di presidiarlo essi medesimi. Il Presidente vi aderì; ma appena mutata la guardia, la turba forzò le sentinelle, ed inondò il cortile, le scale e le anticamere del palazzo. Tre Senatori uscirono per trattenere quegl'irruenti, e frattanto intendere cosa volessero; ma tutti i loro sforzi furono inutili. Finalmente alcuni uffiziali civici, e fra gli altri Pietro Ballabio e Benigno Bossi entrarono nella stessa sala della sessione, e quest'ultimo esclamò: „ chiedere il popolo che si richiamasse la Deputa- „ zione spedita ai Collegati, si ragunassero i Col- „ legj elettorali, e si sciogliesse la seduta „. L'instante turba rendeva inutile qualunque regolare discussione, pericoloso ogni ritardo. Quindi il Presidente, a suggerimento di qualche collega, scrisse un foglio con cui accordò quanto si era chiesto; e sciolse la sessione. I Senatori uscirono tumultuariamente, la turba ne insultò diversi, e diresse principalmente i suoi schiamazzi contro Prina ministro delle finanze,

il qnale esercitando da undici anni con pari abilità e rigore il suo officio, si era procacciato l'affezion del Sovrano e l'odio della moltitudine. Egli non era in quel giorno intervenuto al senato; non di meno la turba per cercarlo penetrò nella camera delle sessioni, e fra i clamori contro il ministro vi fu chi ruppe e gettò dalla finestra un ritratto che colà vi era di Napoleone. S'incominciarono poi a guastare i mobili, ed in un'ora quasi tutto l'interno del palazzo fu devastato.

45. La turba avviossi quindi alla casa del Prina, la invase e la saccheggiò. Il Generale Peyri Comandante della Divisione ed il Generale Pino, investito in quel giorno stesso del comando militare dal ministro della guerra e dal Podestà, accorsero personalmente (non si sa perchè in quelle circostanze non abbiano mosso le truppe del presidio) per frenare que' sollevati; ma la loro opera fu inutile, come anche riuscirono vani alcuni deboli tentativi che fece la guardia civica per sedare il tumulto. Il ministro che all'imminente pericolo si era nascosto in un cammino fu scoperto, maltrattato, denudato, e da un balcone calato ad alcuni che gridavano di averlo per trucidarlo. Questi però per compassione, o per speranza di premio tentarono di salvarlo, chiudendolo in una vicina casa. Ma vano fu il tentativo, poichè alle minaccie dell'instante popolaccio dovette uscirne, e da tumultuanti fu legato, strascinato per le strade, in varie guise ferito, e poi alle

sue richieste di avere nel punto di morte i soccorsi della religione, consegnato ad un tavernajo acciò potesse confessarsi da un sacerdote che vi accorse. Breve fu la pausa, poichè penetrati nella taverna quattro manigoldi, con due colpi di mazza e di martello nella testa gli tolsero la vita. Ma con tutto ciò non fu ancor sazia la rabbia della furibonda ciurmaglia. L'esangue cadavere fu strascinato per le strade più popolate della città, ed in mille guise vilipeso; fintantocchè dopo alcune ore un distaccamento della guardia civica pervenne a strapparlo dalle mani di que' forsennati, e potè depositarlo nella casa del Comune.

46. In circostanze così luttuose il Podestà di Milano chiamò tutti i buoni cittadini „ a recarsi ai „ quartieri della guardia civica „; ed intimò pel dì seguente l'adunanza del Consiglio comunale. Arrogandosi quindi un' attribuzione meramente suggerita dalla necessità, determinò che „ i Collegj elet- „ torali, la ragunanza de' quali era stata prescritta „ dal senato, si unissero in Milano al più tardi pel „ dì ventidue di aprile „. Ma non ostanti queste disposizioni nella mattina del dì ventuno continuò l'anarchia, e le strade si empirono di una moltitudine errante e minaccievole. Allora il Generale Pino, in gran divisa e circondato da' suoi Ajutanti di campo, cavalcò per la città, per animare la guardia civica ed imporre al popolaccio. Alcuni ardirono di salutarlo Re, e da ciò forse ne venne che non po-

chi sospettarono aver esso avuto una gran parte in quelle turbolenze per elevarsi fra le medesime al sovrano potere qual militare più insigne del regno. Altri all'opposto gridarono libertà ed eguaglianza; e taluni sussurravano doversi procurare in Sovrano un Arciduca austriaco che regnasse però indipendentemente. Il popolaccio poi indifferente alla politica anelava al saccheggio. In quella confusione vi fu chi mormorò „ essere Melzi un traditore della patria „; ed il Generale Pino per salvare un tanto personaggio non dubitò di appigliarsi a solenne menzogna, pubblicando che il medesimo „ non aveva avuto alcuna parte alle deliberazioni del Senato, e le carte trasmesse in suo nome erano state fatte da altri „. Del resto a poco a poco rafforzaronsi le pattuglie civiche, ed una di esse, che era stata insultata, essendo corsa sulla vicina moltitudine la fugò, e da quel momento la forza pubblica riprese il suo rispetto. Frattanto il Consiglio comunale nominò una Reggenza provvisoria di cui furono membri Pino, Carlo Verri, Giacomo Mellerio, Giberto Borromeo, Alberto Litta, Giorgio Giulini e Bazzetta. Questa entrò immediatamente in esercizio delle sue funzioni, e col diminuire alcuni dazj, e con diverse altre disposizioni procurò di contribuire al ristabilimento della tranquillità pubblica.

47. Nel giorno ventidue di aprile poi si ragunarono i Collegj elettorali, i quali nel dì seguente stabilirono: „ la religione dello Stato essere la catto-

„ lica (aggiunsero dopo apostolica e romana): chie-
„ dere alle Potenze collegate l'indipendenza assolu-
„ ta, e la maggiore estensione de' confini che fos-
„ se comportabile cogl' interessi e colle mire de' Col-
„ legati e colla nuova bilancia politica. Di più una
„ costituzione liberale da compilarsi dai Collegj me-
„ desimi, e finalmente un governo monarchico sot-
„ to un Principe che per la sua origine e le sue
„ qualità potesse far dimenticare i mali sofferti du-
„ rante il cessato governo „. Per ottenere poi tutte queste cose la Reggenza spedì a' Collegati una nuova Deputazione di sette Membri, fra i quali furono nominati il Conte Federico Confalonieri, e Ballabio Capo-Battaglione della guardia civica. Furono anche spediti due Deputati per trattare col Generale inglese Bentinck che poc' anzi aveva promesso grandi cose agl' Italiani; e questo Comandante inviò di fatti a Milano (del che ne fu poi rimproverato dal ministro Castlereagh) il Generale Macfarlane. Diverse altre cose stabilirono dipoi que' Collegj nel dì venticinque di aprile, e fra le altre dichiararono che „ fossero annullati i decreti di Berlino e di Mi-
„ lano, e cessasse il Senato „.

48. Ma frattanto il Vicerè che aveva il comando delle armi, informato di questi avvenimenti di Milano, e nel tempo stesso dello stabilimento che per lui si era pattuito tra Napoleone ed i Collegati, trattò col Bellegarde una nuova convenzione, nella quale (ai ventitre di aprile) in sostanza fu stabili-

to: „ col trattato del dì undici fra le Potenze col-
„ legate e l' Imperatore Napoleone avere questi ri-
„ nunciato per se e suoi discendenti, come pure
„ per ciascuno de' membri di sua famiglia a qua-
„ lunque diritto di sovranità e di dominio sul regno
„ d' Italia. Quindi convenirsi che tutte le fortezze
„ del regno non ancora occupate dai Collegati sa-
„ rebbero consegnate agli Austriaci. Il Maresciallo
„ Bellegarde avrebbe inviato un incaricato a pren-
„ dere possesso in nome delle Potenze collegate del
„ governo e di tutto il paese facente parte del re-
„ gno d' Italia. Le truppe Austriache passassero il
„ Mincio e marciassero sopra Milano; le Italiane
„ restassero nello stato in cui erano sino alla deter-
„ minazione delle Potenze collegate. Fosse però le-
„ cito a qualunque uffiziale di abbandonare il ser-
„ vizio „. In forza di questa convenzione gli Austriaci occuparono subito Mantova, e frattanto recossi a Milano il Generale Sommariva, il quale nella qualità di Commessario imperiale nel dì ventisei di aprile prese possesso in nome de' Collegati di quei paesi che nel regno d' Italia non erano ancora stati occupati dalle loro truppe. Ai ventotto gli Austriaci occuparono tranquillamente Milano. Il Commessario partecipò subito ai Collegj elettorali che la loro unione non sembrava opportuna in quelle circostanze; ed essi di fatti tennero qualche altra sessione per decoro, e finalmente ai due di maggio dichiararono di aggiornarsi sino al ritorno dei Deputati spediti pres-

so i Collegati. Ma questa Deputazione non ebbe alcun effetto.

49. Imperciocchè l'Imperatore di Austria già sicuro che avrebbe ricuperato gli antichi Stati italiani, all'annunzio che le sue truppe gli avevano occupati incominciò subito a trattarli come suoi. Di fatti con dispaccio dei quattordici di maggio nominò per i medesimi il Bellegarde in suo Commessario plenipotenziario, e questi nel dì venticinque dello stesso mese dichiarò cessata l'esistenza del Senato, del Consiglio di Stato, e dei Collegj elettorali. Confermò soltanto temporalmente la Reggenza, assumendone però esso medesimo la presidenza. Poco dopo col trattato di Parigi i limiti degli Stati austriaci in Italia furono diffinitamente stabiliti al Ticino ed al Po; e sebbene ciò fosse stato convenuto negli articoli segreti, non di meno il Bellegarde fu autorizzato ad annunziarlo subito a quelle provincie, come di fatti eseguì con suo manifesto dei dodici di giugno. Egli soppresse quindi il ministero e ordinò l'armata italiana secondo i regolamenti austriaci. La maggior parte di queste truppe fu di poi spedita in Germania. Non pochi uffiziali però chiesero, ed ebbero il loro congedo (1).

---

(1) Sulla rivoluzione di Milano Memoria storica con documenti.

Osservazioni del Generale Pino sopra alcune asserzioni dell' autore dell' opuscolo che ha per titolo: Sulla rivoluzione ec.

50. Intanto col ritorno di questi Stati sotto il dominio tedesco, dopo diciotto anni di un governo in parte nazionale, rimasero naturalmente molti malcontenti. Di questi poi ve n'erano specialmente fra gli uffiziali in ritiro, ed alcuni di essi uniti in società segrete tennero talvolta discorsi ne' quali lasciavano trapelare speranze nell' armata del Re Gioacchino, e disposizione ad unirsi sotto le di lui bandiere se le circostanze lo richiedessero. Nel tempo stesso alcuni oscuri e miserabili patriotti, o per dir meglio intriganti, ordirono o divisarono una congiura democratica. Ma la polizia austriaca scoprì il tutto, arrestò i principali rei, li tenne diverso tempo nelle carceri di Mantova, e quindi li rimise in libertà (1).

51. Mentre Milano ritornava sotto il dominio dell'Austria, Genova lusingossi alquanto di ricuperare l'antica indipendenza e libertà repubblicana. Come di sopra si è accennato (2), sul fine di marzo Bentinck si mosse colla spedizione di Sicilia dalla Toscana alla volta del Genovesato. Egli ai ventisei pas-

---

Dernier Campagne de l'armée Franco-Italienne en 1813 et 1814. etc.

Atti del Governo di Milano del 1814. num. 1-86.

Memorie particolari.

(1) Memoires de Napoleon par Montholon Tom. II. pag. 128, 129, 336, 337.

Memorie particolari.

(2) §. 36.

sò la Magra; nel dì seguente spedì un distaccamento sulla destra a Pontremoli, dove si mise in communicazione con Nugent, e di fronte avanzossi a Spezia. Investì nello stesso giorno il picciolo Forte di Santa Maria che sta all'imboccatura di quel golfo, e nel dì trenta lo costrinse alla resa col patto che il presidio (di settant'otto uomini) fosse trasportato prigioniero in Francia. Secondato quindi per mare da una squadra comandata da Rowley (a cui sopragiunse poi con altri legni l'Ammiraglio Pellew) avanzossi lungo la Riviera di Levante; ma lentamente, essendo allora difficilissime le strade, ed avendo pochi trasporti. Finalmente con picciole scaramuccie ai tredici di aprile giunse sotto Genova, e prese posizione sulla Sturla. Eravi nella Piazza il Generale Fresia (Piemontese al servizio di Francia) con un presidio di quattro mila e cinquecento uomini. Questa forza era insufficiente a difendere quelle vaste fortificazioni, e d'altronde ogni resistenza era divenuta superflua, attesi gli avvenimenti di Parigi che di già si conoscevano. Quindi fu che Bentinck nel giorno diciassette di aprile avendo minacciato i Forti di Tecla e di Richelieu che difendono il corpo della Piazza verso Levante, gli ebbe quasi senza combattere, e potè giungere a piantare le batterie sotto i bastioni della città medesima e gettarvi dentro alcune bombe.

52. Ma intanto all' avvicinarsi degli assalitori il popolo memore dei disastri sofferti nel blocco del mille e ottocento, e d'altronde lusingato dalle pro-

messe d'indipendenza che facevano gl'Inglesi, aveva incominciato a romoreggiare. In fine tumultuò apertamente allorquando conobbe la deposizione di Napoleone, e vide cadere nella città le bombe. Da ciò ne venne che l'Arcivescovo Cardinale Spina ed il Maire nel giorno diciassette di aprile si recarono a supplicare il Generale Fresia „ a desistere da una „ inutile resistenza e capitolare „. Questi allora permise che si spedisse una Deputazione a proporre al Bentinck una sospensione di armi per alcuni giorni, durante la quale si sperava di ricevere da Parigi la notizia della pace conchiusa. Ma la proposizione non fu accolta. Intanto il tumulto popolare cresceva, e nel giorno diciotto s'inalberò pubblicamente per le strade di Genova l'antica bandiera repubblicana. Fresia si conobbe ridotto alla impossibilità di difendersi dai nemici esterni ed interni, e perciò risolvette in fine di venire a capitolazione. La conchiuse di fatti nell'istesso giorno, e convenne „ di con„ segnare la Piazza ai ventuno, e recarsi cogli ono„ ri militari nei confini dell'antica Francia „. E così fu eseguito. Nelle scaramuccie, che precedettero la resa, gl'Inglesi ebbero trentasette morti e cento settanta quattro feriti. Essi trovarono nella Piazza duecento e novantadue cannoni con una corrispondente quantità di munizioni (1).

(1) Rapporto di Bentinck nel Registro politico di Sicilia del 1814. num. LIX.

53. Entrato Bentinck in Genova, ricevette immediatamente due petizioni a nome degli abitanti e del commercio, nelle quali si esprimeva il desiderio di riprendere l'antica forma repubblicana, e s'implorava perciò l'appoggio della Gran Brettagna. Egli rifletteva d'altronde: „ essere necessario di stabilire „ un governo temporaneo che fosse totalmente ge- „ novese, e talmente analogo ai voti degli abitanti, „ da essere sostenuto dai medesimi. E ciò per po- „ ter disporre delle forze inglesi nel caso che fosse „ stato d'uopo d'impiegarle altrove „. Quindi non dubitò di ristabilire l'antica Repubblica. Pertanto nel dì ventisei di aprile pubblicò: „ il desiderio ge- „ nerale della nazione genovese sembrare essere di „ ritornare a quell'antico governo sotto il quale ave- „ va goduto libertà, prosperità ed indipendenza. „ Sembrare altresì che questo desiderio fosse con- „ forme ai principj riconosciuti dalle alte Potenze „ collegate, di restituire a tutti i loro antichi diritti „ e privilegj. Perciò dichiarare essere ristabilita la „ costituzione degli Stati genovesi quale esisteva nel „ mille settecento novantasette, con quelle modifica- „ zioni che il voto generale, il pubblico bene e lo „ spirito della originale costituzione del mille cinque- „ cento settanta sei sembravano richiedere. Vi fos-

---

Vignolles Précis. hist. etc. pag. 112, 168 et 172-184.
Victoires, conquêtes etc. Tom. XXIII. pag. 344-346.
Memorie particolari.

„ se frattanto un Governo provvisorio di tredici in-
„ dividui, de' quali fosse Presidente Girolamo Ser-
„ ra „. Il Bentinck nel dare ragguaglio di tutto ciò al ministro inglese Castlereagh avvertì: „ i Ge-
„ novesi temere più di ogni altra cosa di essere
„ uniti al Piemonte, per gli abitanti del quale ave-
„ vano avuto in ogni tempo una singolare avversio-
„ ne. Non così i Savonesi, i quali all' opposto bra-
„ mavano di appartenere a quello Stato, avendo col
„ medesimo dirette correlazioni di commercio „. Ma il Castlereagh aveva di già divisato di procurare la unione di Genova al Piemonte a tenore di quanto aveva disegnato il suo predecessore Pitt sin dal mille ottocento cinque (1); perciò gli rispose che „ il
„ governo temporaneo da lui stabilito in Genova non
„ poteva essere considerato come pregiudizievole al
„ sistema futuro che sarebbe stato conveniente di
„ applicare a questa parte di Europa. Adottasse per-
„ ciò que' mezzi che potessero conciliare l' affetto
„ del popolo; ma evitasse di parlare dell' antica for-
„ ma di governo in termini che potessero produrre
„ illusioni. Imperciocchè potrebbe essere che consi-
„ derazioni richieste da un interesse generale obbli-
„ gassero di adottare un altro sistema „.

54. I Genovesi poi appena ristabilito il governo repubblicano spedirono subito il Senatore Pareto a Parigi per procurarne la ricognizione dai Collegati

(1) Vedi Anno 1805. §. 26-28.

che allora colà si trovavano, e specialmente dagli Inglesi. Ma il Castlereagh fece immediatamente comprendere a questo ministro „ che dopo gli avvenimenti, i quali avevano per sì lungo tempo perturbato l'Europa, l' interesse generale richiedeva „ vi fossero Stati forti, e che per la loro estensione offrissero una sufficiente guarenzia contro la „ Francia. Essere perciò conveniente che il Genovesato fosse unito al Piemonte „. Il Pareto fece tutte le possibili rappresentanze per dimostrare che tale unione non era punto conveniente (1). Ma tutti i suoi sforzi furono inutili. L'interesse generale prevalse a qualunque altra considerazione, e lo Stato di Genova, come narrai (2), fu unito al Piemonte nel trattato di Parigi.

55. E di fatti appunto per l'interesse generale dell' Europa, l' Inghilterra, come accennai (3), sin dal fine del precedente anno aveva incominciato ad adoprarsi pel ristabilimento e ingrandimento del Re di Sardegna nella Terra-ferma. Per questo medesimo fine deliberò eziandio di armare i Piemontesi, i quali arruolati fra le truppe francesi erano caduti prigionieri di guerra delle forze britanniche. Quindi Bathurst ministro inglese ed il Conte San Martino di Aglié Incaricato di affari del Re di Sardegna sot-

(1) Schoell Recueil de piec. offic. Tom. VII pag. 316-335.
(2) §. 21.
(3) §. 24.

toscrissero nel giorno tredici di febbrajo una convenzione in Londra, nella quale in sostanza fu stabilito: „ Il governo inglese desiderare di secondare „ i leali sentimenti espressi dai prigionieri di guer- „ ra Piemontesi verso il loro legittimo Sovrano, e „ il desiderio che avevano manifestato di prendere „ le armi per cooperare al di lui ristabilimento nei „ suoi Stati. D'altronde essere nel medesimo tempo „ anzioso di contribuire, per quanto fosse possibi- „ le, a sostenere gl' interessi del Re di Sardegna. „ Quindi convenirsi che i prigionieri di guerra Pie- „ montesi che erano in Inghilterra fossero uniti in „ un Corpo sotto il nome di Legione reale piemon- „ tese. Questa fosse formata di sudditi del Re di „ Sardegna; ma se mai il loro numero non ascen- „ desse a tre mila, allora per compierla si permet- „ tesse di arrolarvisi ad altri prigionieri nativi del- „ l'Italia settentrionale. Il Governo britannico avreb- „ be vestito, mantenuto e pagato questa Legione, e „ l'avrebbe portata direttamente in Sardegna a di- „ sposizione del Re Vittorio Emmanuele I. per es- „ sere impiegata per quanto fosse possibile nella ma- „ niera più propria ai di lui interessi „ (1). La Legione fu di fatti armata; ma larapidità degli avvenimenti non permise che prendesse parte alla guerra.

56. Imperciocchè dopo la deposizione di Napoleo-

(1) Memorie particolari.

ne, la convenzione di Schiarino-Rizzino in forza della quale l'armata francese d'Italia si obbligò a ripassare le Alpi, e la occupazione di Genova per parte degl'Inglesi, anche le truppe francesi che erano in Piemonte dovevano desistere da una inutile resistenza. Quindi De la Ronciére e Delmer Plenipotenziarj del Principe Borghese Governatore Generale del Piemonte, De Neumann Plenipotenziario di Bellegarde, e Della Torre munito di poteri da Bentinck, nel di ventisette di aprile sottoscrissero in Torino una convenzione nella quale in sostanza fu stabilito: „ si sospendessero le ostilità, e le truppe fran„ cesi che erano ne' Dipartimenti al di qua delle „ Alpi rientrassero ne' confini dell' antica Francia „ unitamente a quelle che erano condotte da Gre„ nier, passando pei monti Cenisio e Ginevra. Le „ Piazze di Alessandria, di Gavi, di Savona, di „ Fenestrelle e di Torino fossero consegnate fra dodi„ ci giorni ai Collegati nello stato in cui erano „ (1).

57. Ma anche prima che si sottoscrivesse in Torino questa convenzione, i Collegati avevano di già concertato in Parigi che il Piemonte fosse restituito al Re di Sardegna, e occupato temporaneamente dagli Austriaci. Il Principe di Schwartzemberg Generalissimo con proclamazione dei venticinque di aprile ne nominò il Conte di Bubna (austriaco) Governatore militare, ed il Marchese di San Marza-

(1) Martens Recueil et. Tom. XII pag. 716-720.

no (che allora era in Parigi) Governatore civile e Presidente di un Consiglio di Reggenza. Scelse poi a membri di questo Consesso il Cavaliere Thaon di Revello, i Conti Valesa, Prospero Balbo, Serra di Albugnano, Peyretti di Condove, il Cavaliere di Montiglio ed il Conte Alessandro di Saluzzo nella qualità di Segretario generale. Nell' annunziare queste disposizioni ai Piemontesi, il Generalissimo austriaco soggiunse: „ i loro desiderj essere appagati. „ Trovarsi di nuovo sotto il dominio di quei Prin- „ cipi amati che avevano fatto la loro felicità, e „ la loro gloria per tanti secoli. La memoria delle „ cose passate non ispirasse alcuna inquietudine. Tut- „ to essere dimenticato. Sapere l'Europa che i do- „ minj del Re di Sardegna erano stati uniti alla „ Francia da una forza superiore, e non potere se „ non che lodare gl' individui i quali avendo servi- „ to il cessato governo tanto nella carriera militare „ quanto nella civile, avevano conservato la riputa- „ zione di valore e di probità che la loro nazione „ aveva sempre mostrato „. Ai nove di maggio gli Austriaci occuparono Torino, Alessandria e Fenestrelle. Savona e Gavi furono consegnate alle truppe di Bentinck.

58. In sequela di questi avvenimenti Vittorio Emmanuele partì da Cagliari, sbarcò a Genova, ed ai venti di maggio rientrò in Torino fra le acclamazioni dell' esultante popolo. Nel dì seguente poi egli pubblicò che „ il sistema di governo stabilito dai

„ suoi predecessori essendo quello che l'esperienza
„ di più secoli aveva dimostrato il più proprio alla
„ costituzione del paese, ai costumi, alle consuetu-
„ dini degli abitanti, ed al bene generale dello Sta-
„ to, aveva perciò determinato di tosto ristabilirlo
„ com'era prima della rivoluzione, riservandosi poi
„ di farvi quelle variazioni che dopo un più matu-
„ ro esame gli sarebbero sembrate adattate ai tem-
„ pi ed alle circostanze. Ordinare pertanto che non
„ avuto riguardo a qualunque altra legge, si osser-
„ vassero le costituzioni del mille settecento settan-
„ ta e le altre provvidenze emanate sino a' ventitre
„ giugno del mille ottocento. Quanto alle imposizio-
„ ni però riservarsi di dare particolari disposizioni;
„ intanto si osservassero le leggi vigenti. Nulla s'in-
„ novasse sul corso della moneta „. Con posteriore editto (dei dieci di giugno) abolì quindi la tortura, e con altre disposizioni diminuì alquanto alcune contribuzioni (1). Abolì eziandio la coscrizione, ma ristabilito l'antico metodo delle levate, ed arruolati eziandio molti militari suoi sudditi che erano fra le truppe francesi, rivolse le sue principali cure ad avere un Armata nazionale. In pochi mesi furono ordinati diversi Reggimenti. Gli Austriaci poi sgombrarono la cittadella di Torino ai tredici di luglio, e la città sul fine di novembre, Fenestrelle agli ot-

(1) Raccolta di Editti sotto il dominio del Re Vittorio Emmanuele I. Vol. I.

to di agosto, e la Savoja sul fine dello stesso mese. Ma continuarono ad occupare Novara ed Alessandria, ed in quest'ultima Piazza distrussero le mura della città e tutte le opere esteriori che aveva fatto costruire Napoleone colla spesa di circa venticinque milioni di franchi. Lasciarono soltanto intatta la cittadella. Ed essi poterono pure liberamente eseguire questa operazione richiesta dalla loro politica, poichè dopo la ritirata dell'armata francese quasi tutta l'alta Italia era passata in loro potere.

59. E circa questa loro possanza converrà di osservare che Gioacchino per diminuire la propria invidia nel mese di maggio aveva concentrato nelle Marche le truppe che aveva in Lombardia; ed allora gli Austriaci occuparono anche le provincie che sono sulla destra del Po. Nello Stato di Parma e di Piacenza vi era di già Nugent con un corpo di truppe per la maggior parte austriache, e questi nel giorno sei di giugno incominciò ad annunziare di officio a quegli abitanti che sarebbero governati dalla Imperatrice Maria Luigia. Intanto istituì una Reggenza provvisoria, della quale dichiarò Presidente Direttore il Conte Cesare Ventura. Poco dopo (ai quindici dello stesso mese di giugno) il Conte di Strasoldo, Delegato del Maresciallo Bellegarde, pubblicò un regolamento pel governo di que' dominj, e fra le altre cose dispose che „ continuassero ad „ essere in vigore i codici pubblicati dai Francesi, „ tolte però le disposizioni concernenti il divorzio „.

L'Imperatore Francesco poi, con patente del primo di giugno, nominò Commessario, per governare quello Stato a nome di sua figlia, il Conte Ferdinando Marescalchi. In fine con altre patenti dei ventisette di luglio soppresse la Reggenza provvisoria, istituì un Consiglio di Stato e nominò ministro per reggere questi stessi dominj il Conte Magawly Cerati. L'Imperatrice Maria Luigia però da Parigi passò col figlio a Vienna, nè per allora curossi di portarsi nel suo Ducato (1). E ciò era prudente, poichè la Spagna reclamava questo medesimo Stato pel ramo Borbonico che dianzi lo possedeva, e la Francia erasi obbligata di appoggiare una tale richiesta co' suoi potenti officj (2).

60. Più franco fu il procedere dell'Austria relativamente ai dominj italiani de' suoi rami cadetti. Imperciocchè appena sembrò decisa la superiorità delle sue armi in Lombardia, il Maresciallo Bellegarde nella proclamazione dei cinque di febbrajo annunziò subito, come accennai, il ritorno della Casa di Este. E di fatti quattro giorni dopo il Generale Nugent, il quale occupava Modena, vi stabilì un Governo provvisorio sino all'arrivo delle superiori disposizioni del Duca Francesco IV. di Este. Questi poi recossi a Modena nel dì sedici di luglio, e poco dopo (ai ventotto di agosto) emanò quattro de-

(1) Memorie particolari.
(2) Schoell Hist. abr. Tom. X. pag. 530.

creti coi quali ristabilì il codice estense promulgato nel mille settecento e settantuno, e le altre leggi vigenti prima del mille settecento novantasette. Ma adattandosi alquanto allo spirito del secolo, conservò il sistema ipotecario, l'abolizione de' fedecommissi e della tortura. Questo Sovrano due anni addietro era stato in Sardegna, ed aveva sposato la Principessa Maria Beatrice figlia del Re Vittorio Emmanuele. Il Ducato di Massa e di Carrara fu rimesso sotto il dominio dell'Arciduchessa Maria Beatrice di Este (1).

61. In quanto alla Toscana il Gran Duca Ferdinando che allora dominava in Würtzburgo, sin dal principio dell'anno non dubitò di ricuperarla. Di fatti con dispaccio dei ventotto di gennajo nominò il Principe Giuseppe Rospigliosi, suo Gran Ciamberlano, in Commessario e Ministro plenipotenziario, per prenderne possesso a quel tempo opportuno che gli fosse stato designato dal Comandante supremo dell'esercito austriaco in Italia. Questo tempo sembrò al Bellegarde che fosse giunto appena l'armata francese nella metà di aprile aveva convenuto di sgombrare l'Italia, ed allora di fatti ne fece la richiesta al Re Gioacchino che la occupava colle sue truppe. Il Rospigliosi si recò per tale effetto presso quel Sovrano, che allora era in Parma, e quivi unitamente al Conte di Mier, Ministro dell'Imperatore

(1) Memorie particolari.

d' Austria presso lo stesso Re, nel giorno venti di aprile sottoscrisse col Duca di Gallo, Ministro napolitano, una convenzione, nella quale in sostanza fu stabilito che „ il possesso della Toscana sarebbe rimesso al Gran Duca nel giorno primo di „ maggio „. Così di fatti seguì, ed il Bellegarde inviò il Generale Stharemberg ad occuparla temporaneamente con un corpo di truppe austriache. Il Rospigliosi nel prenderne il possesso confermò provvisionalmente le leggi vigenti. Quindi furono a poco a poco ristabiliti quasi intieramente gli antichi ordini. Il Gran Duca Ferdinando III. ritornò di poi a Firenze nel giorno diciassette di settembre, e vi fu accolto dal popolo con trasporti della più viva gioja (1).

62. Anche Lucca tentò di ricuperare la sua antica indipendenza e forma di governo. Per tale effetto alcuni Nobili nel mese di aprile incominciarono a spedire due loro colleghi (Cittadella e Sardi) a Parigi per trattare, o almeno perorare presso i Sovrani collegati la causa della loro patria. Sul principio di maggio poi, mentre i Napolitani abbandonavano la maggior parte de' paesi occupati, Lucca essendo rimasta sprovvista di truppe, il popolo incominciò a mormorare, ed in fine nel dì quattro sollevossi apertamente per sottrarsi dal dominio napolitano. Il risultamento fu che ragunossi tumultua-

(1) Memorie particolari.

riamente il senato, il quale depose un Consiglio di amministrazione provvisoria che vi aveva stabilito Gioacchino, e nominò una Commessione composta di nove individui. Il Generale Minutolo che comandava pel Re di Napoli non avendo forze da ridurre in ossequio i sollevati, invitò il Generale austriaco comandante in Toscana a spedire colà alcune sue truppe per ristabilire la tranquillità pubblica. E l'invito essendo stato accettato a condizione che lasciasse il governo, non dubitò di abbandonarlo, e partì. Allora nel dì seguente entrò in Lucca il Generale Stharemberg con un distaccamento austriaco, vi ristabilì la quiete, e lasciando la nominata Commessione di governo, assunse la sostanza del potere col titolo di Governatore (1).

63. Nel tempo stesso il Generale D' Ekhardt, in nome dell' Imperatore d' Austria prese temporaneo possesso di Bologna, di Ferrara e di Ravenna, e se ne dichiarò Governatore. Egli stabilì di poi (ai ventiquattro di agosto) un Governo centrale residente in Bologna, e composto di una Commissione, di cui fu Presidente il Conte Giulio di Strasoldo, e nominò Consiglieri i Conti Isolani, Cremona e Mangelli. Nel mese di novembre il Generale Stefanini fu quindi surrogato al D' Ekhardt nel governo di queste provincie (2).

---

(1) Memorie particolari.
(2) Id.

Digitized by Google

64. In quanto a Roma ed alle provincie pontificie sino a Pesaro devesi avvertire che allorquando sul fine del precedente anno Napoleone si vide nella necessità di abbandonare il suo sistema del grande Impero, procurò di terminare con modo decoroso le sue questioni col Papa. Spedì pertanto a Fontainebleau (ai diciannove di dicembre) Fallat de Beaumont vescovo di Piacenza a proporgli un accomodamento in forza del quale ritornasse alla sua Sede. Ma Pio VII dichiarò „ aver deciso di non parlare „ più di affari fintantocchè non fosse ritornato a „ Roma „. Non di meno Napoleone fece un ultimo tentativo, ed ai venti di gennajo gl'inviò nuovamente quel vescovo con un progetto di trattato, secondo il quale gli si restituivano i due dipartimenti di Roma e del Trasimeno. Il Papa però rispose: „ la restituzione dello Stato ecclesiastico essere un „ atto di giustizia, e non potere divenire un oggetto di trattato. Del resto altro non domandare che „ di ritornare a Roma „. Intanto i Collegati si avvicinavano a Fontainebleau, e allora Napoleone prescrisse che il Pontefice fosse nuovamente trasferito a Savona. Fatto partire colla scorta di gente d'arme ai ventitre di gennajo, per Orleans, Limoges, e Montpellier, fu condotto nella Riviera di Genova, e giunse a Savona ai sedici di febbrajo.

65. Ragunatosi frattanto il Congresso di Chatillon, i Collegati nel trasmettere il progetto di trat-

tato, stabilirono, come narrai (1), che l'Italia fosse divisa in Stati indipendenti (2); ed ai ventisette di febbrajo chiesero risposta dal Plenipotenziario francese nel termine di dieci giorni (3). Allora Napoleone per salvare in quanto poteva il proprio decoro, ai dieci di marzo decretò „ essere restituiti al „ Papa i due dipartimenti di Roma e del Trasi- „ meno „. Quindi cinque giorni dopo trasmise il controprogetto (che ho di sopra accennato (4)), secondo il quale il Papa doveva essere immediatamente rimesso nel possesso de' suoi Stati com' erano secondo il trattato di Tolentino (5). Da ciò ne venne che i Plenipotenziarj de' Collegati sebbene avessero rigettate quelle proposizioni, non di meno soggiunsero: „ le loro Corti insistendo sulla indipenden- „ za della Italia avere l'intenzione di rimettere il „ Santo Padre nella sua antica Capitale. Il Governo „ francese aver manifestato le stesse disposizioni nel „ suo contro-progetto. Sarebbe stata una disgrazia „ che un disegno così naturale, su di cui ambedue „ le parti erano di accordo, restasse senza effetto. „ La religione professata da una gran parte delle

(1) §. 9.

(2) Memoires de Napoléon par Montholon Tom. II. pag. 440.

(3) Ibid. pag. 446.

(4) §. 11.

(5) Memoir. de Napol. par Monthol. Tom. II. pag. 468.

„ nazioni guerreggianti, la giustizia, l' equità natu-
„ rale, e finalmente l' umanità interessarsi tutte as-
„ sieme che il Santo Padre fosse rimesso in liber-
„ tà, acciò godendo di una intiera indipendenza
„ provvedesse ai bisogni della Chiesa Cattolica „ (1).

66. Ma questa rappresentanza, monumento di gloria tanto pel Papa quanto pe' Collegati, rimase superflua. Imperciocchè Napoleone, in forza delle risoluzioni prese col suo decreto dei dieci di marzo, aveva di già spedito gli ordini opportuni per la liberazione del Prigione che ormai non poteva più custodire. Pio VII fu fatto partire da Savona ai diciannove di marzo, ed ai venticinque fu dai suoi condottieri senza alcuna prevenzione presentato e lasciato ai posti avvanzati, che gli Austriaci e Napolitani avevano sul Taro. All' improvviso aspetto del Sommo Pontefice attoniti costoro garreggiarono in tributargli onori più suggeriti sul momento dalla venerazione, che prescritti dai militari regolamenti; e Pio VII entrò quasi trionfante in Parma. Egli fu ai ventisette in Modena, ai trentuno in Bologna, e ai due di aprile in Imola, dove si trattenne tredici giorni, e poi passò a Cesena. Fu dovunque accolto con tutte le possibili dimostrazioni di gioja. Accorsero intanto appresso di lui alcuni Prelati, e fra gli altri Morozzo piemontese, e Rivarola genovese che

(1) Memoires de Napoléon par Montholon Tom. II. pag. 488, 489.

furono i primi, e quelli che ebbero la maggiore influenza negli affari. Il Re Gioacchino, il quale era in Bologna ed occupava colle sue truppe quasi tutto lo Stato della Chiesa, non mancò di tributare anch'esso al Santo Padre tutti i possibili attestati di onore. Lo interpellò quindi per essere riconosciuto in Re di Napoli; ma Pio VII rispose che „ prima „ di ogni altra cosa si sarebbe dovuto discorrere dei „ diritti della Santa Sede sopra quel regno „. Allora i ministri napolitani consigliarono al loro Sovrano che „ si adattasse alle circostanze, chiedesse „ dal Papa la investitura del regno, e promettesse „ il pagamento della chinea „. Ma Gioacchino rigettò altieramente tali consigli, quasi fossero disonorevoli.

67. Del resto sebbene il Pontefice ricusasse di riconoscerlo, non di meno, attese le disposizioni dei Collegati, dichiarò esser pronto a restituirgli i due dipartimenti di Roma e del Trasimeno. Vi aggiunse inoltre una linea di territorio che da Foligno si estendesse sulla parte occidentale degli Appennini lungo la strada del Furlo sino allo sbocco del Canziano nel Metauro, e poi sulla sponda sinistra di questo fiume sino al mare. Accomodossi il Papa, sebbene con ripugnanza, a questo temperamento, poichè avrebbe desiderato l' intiera restituzione dei suoi dominj; ed allora Gioacchino con sua proclamazione dei dieci di aprile (pubblicata in Roma ai ventisei) annunziò finalmente il ritorno del Capo

della Chiesa alla Capitale del mondo cristiano. Pio VII. con breve dei quattro di maggio, ne prevenne anch'esso i suoi sudditi, e frattanto avvisò che spediva alla Capitale un Delegato; e di fatti vi mandò il Prelato Rivarola. Questi appena giunto a Roma si disponeva a prenderne il possesso senza riceverlo dal governo napolitano. Da ciò ne venne che Macedonio, Presidente del Consiglio generale di Amministrazione, nella mattina del dì undici di maggio ragunò il Corpo municipale, dichiarò cessato il governo del Re Gioacchino suo Sovrano, e partì. Il Rivarola poi franco ed amante delle antiche cose, nel giorno tredici dello stesso mese di maggio pubblicò un editto, il quale in sostanza conteneva: „ Il „ codice Napoleone civile e di commercio, il codice „ penale e di procedura essere perpetuamente aboli- „ ti nei dominj della Santa Sede, senza derogare „ però al sistema ipotecario corrispondente all' anti- „ ca *intavolazione*. Richiamarsi in osservanza l'antica „ legislazione civile e criminale, e prattica (giudi- „ ziaria) vigente all' epoca della cessazione del go- „ verno pontificio. Volendosi però provvedere con „ maggiore ponderazione alle questioni sopra le suc- „ cessioni, si sarebbero date a suo tempo le oppor- „ tune disposizioni. Sopprimersi similmente il così „ detto stato civile, i diritti di registro, la carta „ bollata, ed il sacrilego demanio. I diritti feuda- „ li fossero sospesi sino ad ulteriore determinazio-

„ ne „ (1). (Ma anche questi furono di poi ristabiliti ai trenta di luglio con editto del Pro-Segretario di Stato). Il Delegato nominò eziandio una Congregazione di governo per provvedere temporalmente agli affari urgenti dello Stato.

68. Intanto Pio VII. partito da Cesena sul principio di maggio si avviò per la strada Flaminia alla volta di Roma; e vi giunse nel dì ventiquattro. Egli fu ricevuto dagli abitanti della Capitale e dei circonvicini paesi che vi accorsero, con tutte quelle dimostrazioni di giubilo che la magnificenza romana e l' entusiasmo popolare seppero suggerire. Colle Guardie pontificie concorsero ad onorare il suo trionfale ingresso due distaccamenti di cavalleria austriaca e napolitana; e fra gli spettatori segnalavansi Carlo IV. di Spagna, Carlo Emmanuele IV. di Sardegna, e Maria Luigia già Regina d' Etruria. Colla caduta di Napoleone ricuperarono naturalmente anche la libertà i Cardinali e gli altri sudditi pontificj carcerati o relegati in Francia ed in Corsica. Consalvi fu tra i primi Cardinali che poterono raggiungere il Papa, quando era ancora in viaggio (a Foligno), e ristabilito nella carica di Segretario di Stato partì subito per Parigi e Londra, dove allora erano i Sovrani collegati, per trattare con essi gl' interessi della Santa Sede. Del resto ritornato il Sommo Pontefice in Roma dopo tanti sconvolgimen-

(1) Editto del Cardinale Rivarola dei 13 Maggio 1814.

ti cagionati dalla rivoluzione alla Chiesa, alcuni erano di parere che sarebbe stato conveniente di variare alcune cose nel sistema della curia, e riformare diversi Ordini religiosi. Ma dopo varj progetti il tutto ritornò nello stato in cui era dianzi (1). Nel tempo stesso poi si credette da molti che si sarebbe ovviato a non pochi mali provenienti dalla educazione col ristabilire i Gesuiti. Manifestarono specialmente tal voto diversi Cardinali, Vescovi, ed altri insigni personaggi. Insisteva particolarmente su di ciò il Cardinale Pacca (Pro-Segretario di Stato in assenza di Consalvi), e finalmente Pio VII con bolla dei sette di agosto ristabilì la Compagnia di Gesù in tutto il mondo cattolico (2).

69. Mentre poi Roma godeva pel ristabilimento del governo pontificio, il regno di Napoli era agitato da diverse perturbazioni. Imperciocchè caduto Napoleone, Gioacchino si accorse subito che i Borboni ristabiliti in Francia ed in Ispagna erano disposti a sostenere le pretensioni di quelli di Sicilia sul suo regno. Nè la sua cooperazione nella guerra era stata, come si vide, di tal natura da inspirare riconoscenza nei Collegati. Di fatti non era stato possibile

---

(1) Memorie particolari.

(2) Constitutio Pii VII. *Sollicitudo*: VII Idus Augusti MDCCCXIV.

Martens Recueil etc. Tom. XII pag. 46-51.

Memorie particolari.

a' suoi ministri di farlo comprendere nominatamente nel trattato di Parigi, ed eccettuata l'Austria, tutte le altre Potenze si erano astenute dallo stabilire seco lui diplomatiche correlazioni. Anzi dopo le conferenze che i Collegati avevano tenuto a Londra, il Metternich disse apertamente al di lui plenipotenziario Campochiaro: „ tutte le volontà essergli contra- „ rie. Quindi avrebbe fatto bene a tenersi in una „ inerzia politica, ed a restituire le Marche al Papa „ il quale le chiedeva. Imperciocchè essere cangiate „ le circostanze in cui gli erano state promesse „ (1). Gioacchino sin dal mese di maggio aveva di già dichiarato che „ se lo stretto adempimento dell' arti- „ colo del suo trattato di alleanza coll' Austria con- „ cernente le Marche fosse un ostacolo alla pace „ che allora si trattava a Parigi, ed alla ricognizio- „ ne di tutte le Potenze verso di lui, avrebbe ri- „ nunziato all' aumento di territorio in suo favore „ stabilito „ (2). Poscia vedendo che gli si aumentavano contro le disposizioni de' Collegati, offrì al Papa la restituzione delle Marche purchè avesse ricevuto un suo ministro a fargli un semplice complimento. Gli chiese poi anche l'investitura del regno,

---

(1) Cenno Storico sulla condotta politica di Gioacchino Murat nel 1814 et 1815.

(2) Manifesto di Gioacchino contro l' Austria dei 18. aprile 1815.

facendo larghe promesse se l'avesse ottenuta (1). Ma tutti questi maneggi furono inutili, e le questioni relative al regno di Napoli furono rimesse al Congresso di Vienna.

70. Inquieto Gioacchino per tale esterna politica, lo era eziandio per l'interno spirito pubblico. Imperciocchè l'abolizione della feudalità, la divisione di molti beni baronali e demaniali, ed un sapere superfiziale diffuso per le provincie ed in ogni classe di persone, avevano vie maggiormente propagato i principj della rivoluzione francese da molto tempo introdotti (2), circa i diritti dell'uomo, e la sovranità del popolo. E da ciò n'era finalmente derivato in molti il desiderio di partecipare al reggimento dello Stato con una costituzione. Tali voti manifestavansi da non pochi nei crocchj, e con maggiore comodo e frequenza nelle ragunanze dei Carbonari, unitamente a quelli della indipendenza e della unione dell'Italia. E come suole accadere nelle società segrete, composte per la maggior parte di uomini turbolenti, molti incominciarono a meditare per avere colla forza ciò che desideravano. I più audaci furono i Carbonari abbruzzesi. Diciannove de' loro Deputati (fra quali undici medici o chirurgi) si ragunarono nel giorno diciassette di marzo in Castella-

(1) Lettera di Pio VII. a Ferdinando I. Re del Regno delle due Sicilie in data dei 10 dicembre 1816.

(2) V. Anno 1794 §. 17.

mare presso Pescara, e stabilirono di sollevarsi nei circonvicini luoghi nella notte precedente ai venticinque dello stesso mese e promulgare un libero reggimento. Ma questa congiura, malamente ordita da uomini oscuri e senza mezzi, nel principio stesso della esecuzione mancò. Imperciocchè i Carbonari di Pescara, di Vasto, di Lanciano e di Chieti non ardirono di muoversi, e soltanto si sollevarono quelli di Civita Sant' Angelo e di Penne. Da quest' ultimo luogo una turba male armata recossi nel dì trentuno di marzo ad assalire Teramo capo della provincia, ma fu respinta. Allora i sollevati, sgomentati dalla tenuità del loro numero, e dalla inutilità del tentativo, incominciarono a dissiparsi, e poche truppe, marciate da Napoli e dall' esercito che allora era sul Po, ristabilirono la quiete. Molti di que' temerarj furono arrestati, e di questi alcuni condannati a morte, quarantanove relegati a Brindisi, e diversi trattenuti nelle carceri (1). Del resto Gioacchino con decreto dei quattro di aprile proibì la Società de' Carbonari, dichiarando però che „ eccettuati i „ colpevoli di Abbruzzo, non si facesse per gli al„ tri alcuna ricerca de' fatti anteriori „ (2).

---

(1) Pignatelli Strongoli Memorie intorno alla storia del regno di Napoli, Tom. I. pag. 176, 177.
Monitore delle due Sicilie num. 1001, 1002, 1004 e 1082.
Memorie particolari.

(2) Monitore delle due Sicilie num. 1001.

71. Ma poco dopo un'altra trama, molto più pericolosa di quella sventata, si ordì nell'esercito. I Generali di due Divisioni, stanziate nelle Marche, fieri del bell'ordinamento dell'esercito napolitano e audaci per la forza di cui potevano disporre, tentarono anch'essi di procurare una costituzione. Concertatisi per tale effetto tra loro, spedirono nel mese di maggio un Deputato a Bentinck per tastare „ se l'Inghilterra, a nome di cui egli aveva invita„ to gl'Italiani alla libertà, avrebbe favorito la na„ zione nel caso che avesse dichiarato apertamente „ di volere una costituzione „. Ma quel Comandante Inglese (la cui proclamazione non era piaciuta al ministro degli affari esteri della Gran Brettagna (1)) rispose che „ se volevano cacciar Gioac„ chino, gli avrebbe ajutati per la costituzione, al„ trimenti ogni sforzo sarebbe stato inutile, perchè „ quello gli avrebbe burlati „. A tale risposta i Generali napolitani titubarono, ed in fine desistettero dalla incominciata trama. Ma il desiderio di costituzione rimase in una parte del popolo e dell'esercito (2). Gioacchino si era accorto di questa propen-

(1) Schoell Recueil de piec. offic. Tom. VI. pag. 352, 353.

(2) Pignatelli Strongoli Memorie intorno alla storia del regno di Napoli Tom. I. pag. 187.

Guglielmo Pepe Relazione degli avvenimenti politici e militari che seguirono a Napoli nel 1820 e 1821 pag. 11 e 12.

Memorie particolari.

sione dello spirito pubblico; e perciò appena ritornato in Napoli (sul principio di maggio) mostrossi indirettamente pronto a soddisfarlo. Imperciocchè nel ricevere i complimenti del Consiglio di Stato rispose: „ l'indipendenza del regno essere assicurata. Proporsi di assicurarne ancora la felicità con una costituzione che divenisse tanto la salvaguardia del trono quanto dei sudditi. Sul parere dei più savj uomini di Stato se ne sarebbero fissate le basi, ed avrebbe scelto quello che avrebbe potuto recare ai napolitani maggiore felicità „ (1).

72. Egli non curossi poi di adempire a questa promessa; ma del restante nulla ommise per cattivarsi la benevolenza del popolo, e nel tempo stesso farlo comparire in Europa interessato a suo favore. Stabilì pertanto una Commessione per proporre quelle modificazioni all'attuale legislazione che la esperienza avesse fatto conoscere necessarie. Abolì la coscrizione, e ristabilì il metodo delle antiche leve per reclutare l'esercito (2). Diminuì alcuni dazj (3); e procurò che si esaltassero i beneficj recati dalla sua amministrazione. Finalmente indusse l'esercito e tutti i Corpi dello Stato ad attestargli con pubblici indirizzi i sentimenti della loro riconoscenza e fedeltà (4). Frattanto fece spargere per tutta l'Europa

(1) Monitore delle due Sicilie num. 1621.
(2) Ibid.
(3) Ibid. 1180 supplem.
(4) Ibid. 1117-1290.

scritti giustificanti la sua politica condotta. In essi si osservava che „ l'armata napolitana era stata por-
„ tata sino a novanta mila uomini, ed in caso di
„ guerra doversi in Italia temere la disperazione di
„ un Principe il di cui coraggio era superiore ad
„ ogni dubbio, ed il concorso degli Italiani sotto
„ ogni forma di vessillo inalberato in loro nome e
„ per la loro indipendenza „ (1).

73. Analoghe poi alle agitazioni di Gioacchino erano quelle della Corte di Palermo. Imperciocchè l'alleanza dell'Austria con Napoli le aveva naturalmente recato un dispiacere gravissimo. E l'Inghilterra, a cui prima del ristabilimento de' Borboni di Francia essa era ligia, aveva su di ciò apertamente manifestato (ai quattro di febbrajo) al suo ministro residente in Palermo „ avrebbe provato una vera
„ soddisfazione nel vedere il Monarca siciliano ri-
„ messo dalle forze de' Collegati sul trono di Na-
„ poli, ma esserne impedita dal pericolo che que-
„ sto Sovrano domandando troppo perdesse tutto,
„ e che i Collegati impegnandosi a sostenere gl'in-
„ teressi della Dinastìa siciliana, sacrificassero la
„ causa comune. Questa considerazione aver servito
„ di norma a tutte le loro misure. Imperciocchè se
„ l'armata di Murat si fosse unita a quella del Vi-

(1) Osservazioni sopra uno scritto intitolato: *i Borboni di Napoli* pag. 37 e 90.
Schoell Recueil de piec. offic. Tom. VI. pag. 394.

„ cerè, la liberazione d'Italia sarebbe stata ritarda-
„ ta, e forse anche compromessa. Quindi in tali
„ circostanze non restare che un solo mezzo onore-
„ vole e prudente a cui appigliarsi; cioè cercare di
„ combinare gl'interessi del Monarca siciliano con
„ quelli della causa generale, ed assicurargli un
„ compenso conveniente piuttosto che mettere all'az-
„ zardo gl'interessi tutti. Non essere permesso di
„ sperare che si potesse trovare pel Re di Sicilia
„ un possedimento equivalente a Napoli; ma il Go-
„ verno inglese avrebbe sostenuto francamente i di
„ lui interessi „ (1). Di fatti, come accennai (2),
l'Austria, l'Inghilterra, la Prussia e la Russia nel
giorno quindici di febbrajo stabilirono in Troyes
„ consentire che fosse accordata al Re di Sicilia in
„ compenso del regno di Napoli una indennità li-
„ berale in Italia, il cui valore e posizione sareb-
„ bero determinati di comune consenso, e non fos-
„ se al di sotto della proporzione alla quale aveva
„ diritto secondo la misura delle sue perdite para-
„ gonate a quelle degli altri Sovrani che avevano
„ diritto ad una indennità, e secondo i mezzi dei
„ quali le Potenze collegate disponevano per sod-
„ disfare a tali pretenzioni „ (3).

---

(1) Schoell Recueil de pièc. offic. Tom. VI. pag. 336, 337.
(2) §. 8.
(3) Manifesto di Gioacchino contro l'Austria in data dei 18 aprile 1813 doc. num. 14.

74. A queste disposizioni de' quattro principali Collegati il Re di Sicilia certamente nulla poteva opporre; e nel mese di febbrajo dovette permettere che in forza dell'armistizio conchiuso da Bentinck con Gioacchino si riaprissero le comunicazioni commerciali tra la Sicilia ed il regno di Napoli. Non di meno ristabiliti i Borboni in Francia ed in Ispagna, pubblicò: „ essere altamente commosso dalla in„ sidiosa voce che i suoi nemici cercavano di ac„ creditare di aver esso rinunciato o di essere di„ sposto a rinunciare a' suoi diritti sul regno di Na„ poli. Credersi pertanto in dovere di manifestare „ alle Potenze sue collegate, ed a tutte le nazioni „ la falsità di tal voce, dichiarando di non aver „ mai rinunciato, essere fermamente determinato a „ non rinunciarvi mai, ed essere nella costante ed „ immutabile volontà di non ammettere qualunque „ proposizione d'indennità e di non accettare qual„ sivoglia compenso „ (1). Finalmente nel mese di novembre ruppe nuovamente le relazioni commerciali tra Siciliani ed il regno di Napoli.

75. In quanto poi agli affari interni, Ferdinando sempre più animato dal ristabilimento dei due principali troni borbonici, giudicò finalmente di poter riprendere l'amministrazione del regno, nè il ministro inglese più si oppose. Quindi nel giorno cinque

(1) Dichiarazione di Ferdinando Re di Sicilia inserita nel giornale di Palermo dei 2 giugno 1814 num. 46.

di luglio pubblicò: „ aderire ai desiderj che gli era-
„ no stati manifestati dal suo dilettissimo figlio Prin-
„ cipe Ereditario, e ripigliare da quel momento
„ l' esercizio personale della sua autorità reale in
„ Sicilia con i poteri e le prerogative che l'esisten-
„ te costituzione guarentiva alla corona „ (1). Premesso quest'atto creò subito un nuovo ministero e poi ritornò a Palermo. Bentinck dimise nello stesso mese il comando dell'armata siciliana, ed il Re lo conferì al Principe Ereditario.

76. Questi poi sin dal mese di marzo aveva intimata la convocazione del Parlamento, e Ferdinando lungi dal disapprovare una tale disposizione, sino dai due di luglio aveva anticipatamente fatto manifestare che „ ne avrebbe egli stesso fatta l' apertura ai „ diciotto „. Così realmente fece; ma poi tosto conobbe che per le gare e discordie municipali la maggior parte dei Rappresentanti dei Comuni mancava o non era stata legalmente eletta. Quindi nel giorno ventitre dello stesso mese mandò il Principe di Trabia in qualità di suo Commessario a sciogliere quel Parlamento, e poi ne convocò un altro pel dì ventidue di ottobre. Egli stesso ne fece nuovamente l'apertura ed inculcò: „ perfezionassero la costitu-
„ zione, poichè la legge aveva lasciato indecisi mol-
„ ti punti importanti; ed in molti altri vi era an-

(1) Dichiarazione di Ferdinando Re di Sicilia inserita nel giornale di Palermo 1814. num. 56.

„ cora un contrasto fra gli avvanzi dell'antico siste-
„ ma e gli abbozzi del nuovo. Fossero sensibili al-
„ l'obbligo di sostenere la dignità della nazione,
„ poichè s'incomincierebbe male il periodo di un
„ nuovo governo, se si macchiasse colla violazione
„ della buona fede nel pagamento dei debiti dello
„ Stato; e col pretendere che la quiete si potesse go-
„ dere senza la forza, e la forza senza tributi. Si
„ applicassero adunque con maturità ad ordinare la
„ rendita pubblica.

77. Nella notte precedente agli otto di settembre cessò improvvisamente di vivere in Vienna la Regina Carolina delle due Sicilie nell'età di anni sessantadue. Dotata dalla natura di molto spirito, ed avendo sempre avuto una grande influenza negli affari dello Stato, ebbe per conseguenza la fama in cui sogliono incorrere le donne, le quali non limitandosi alle cure domestiche, s' immischiano nelle cose che generalmente si trattano dagli uomini. Ferdinando poi nel giorno ventisette di novembre sposò in moglie di coscienza Lucia Migliaccio siracusana (dell'età di anni quarantaquattro) figlia del Duca di Florida e vedova del Principe di Partanna (1).

78. Ritornando ora agli affari generali, accennerò che, a tenore di quanto si era stabilito nel trattato di Parigi dei trenta di maggio, ragunossi di fatti un Congresso a Vienna, per regolare diffinitamen-

(1) Memorie particolari.

te le cose fra le Potenze dianzi guerreggianti. L'apertura che n'era stata stabilita al primo di agosto fu differita al primo di novembre, e frattanto recaronsi in quella Capitale molti Sovrani, fra i quali l'Imperatore di Russia, i Re di Prussia, di Baviera, di Danimarca e di Würtemberg. Tutte le Potenze di Europa (tranne la Porta) vi mandarono i loro plenipotenziarj, e fra gli altri intervennero Metternich per l'Austria, Talleyrand per la Francia, Castlereagh per l'Inghilterra, per la Prussia Hardemberg, e per la Russia Nesselrode. Il Papa mandò il Cardinale Consalvi, Genova il Marchese Brignole Sale, Lucca il Conte Mansi; il Duca di Modena mandò il Principe Albani, e Napoli il Duca di Campochiaro, ed il Principe Cariati. Il Re di Sardegna inviò il Marhese di San Marzano ed il Conte Rossi; la Sicilia il Commendatore Ruffo, il Duca di Serra Capriola e il Cavaliere Medici; la Toscana il Principe Neri Corsini. La già Regina di Etruria incaricò de' suoi affari Labrador plenipotenziario di Spagna e Goupy des Hautes Bruyéres. L'Ordine Gerosolimitano fu rappresentato dal Balì Miari, e dai Commendatori Berlinghieri, e Viè de' Cesarini. Il Principe di Piombino spedì Vera avvocato, ed anche Bergamo, Como, Cremona, e Milano mandarono i loro Deputati. La prima discussione fu sul modo di trattare, e dopo molte questioni finalmente per opera di Talleyrand si stabilì, che i plenipotenziarj dell'Austria, della Francia, dell'Inghilterra,

della Prussia e della Russia formassero una specie di Consiglio che trattasse gli affari generali, e chiamasse talvolta alle deliberazioni gl'Inviati di Portogallo, della Spagna e della Svezia. Le altre Potenze fossero invitate ad accedere a ciò che loro potesse interessare. Per alcuni affari particolari si nominassero Commessioni incaricate di preparare le materie da sottoporsi alle deliberazioni delle cinque o delle otto principali Potenze. Metternich fu dichiarato Presidente del Congresso (1).

79. Ardue e difficilissime erano le questioni da discutersi da quell' adunanza. Imperciocchè doveva ristabilire e perfezionare in Europa l'equilibrio politico, e per tal effetto fra le altre cose doveva riordinare la Germania, e specialmente il regno di Prussia. Decidere della sorte di molti paesi conquistati, e tra gli altri del Ducato di Varsavia, della Sassonia, delle Legazioni pontificie, e di Lucca. I Borboni ripetevano in Italia il regno di Napoli ed il Ducato di Parma e di Piacenza, ed erano in ciò di ostacolo recenti trattati. L' Ordine Gerosolimitano chiedeva uno stabilimento per la sua sede. La Francia propose che si fissassero regole per la navigazione de' fiumi. L' Inghilterra insisteva per unire tutte le Potenze ad abolire il commercio degli schiavi che dall' Affrica si suolevano vendere per l' America. Molti desideravano che si frenassero i pirati barba-

(1) Schoell Hist. abr. Tom. XI pag. 13-28.

reschi. Finalmente chiunque era stato leso dalla rivoluzione implorava giustizia dal Congresso di Vienna. Del resto fattane l'apertura i plenipotenziarj delle grandi Potenze collegate stabilirono tre basi per ordinare l'equilibrio politico. Cioè distribuire primieramente la possanza fra gli Stati principali in modo, che ognuno potesse bastare a mantenere la propria indipendenza ed a resistere ad ogni possibile correria per parte de' Francesi, fintantocchè gli altri Stati di Europa fossero in misura di proteggere la tranquillità comune. In secondo luogo ristabilire le antiche Potenze nei loro possedimenti, per quanto però questo ristabilimento non ostasse alla precedente base principale. In fine poi se il ristabilimento fosse impossibile o si opponesse alla base principale, allora la Potenza che perdeva territorio avesse una indennità presa sulla massa delle conquiste comuni (1).

80. Adottate queste basi, le principali Potenze, a tenore di quanto avevano concertato, stabilirono diverse Commessioni per varj affari particolari, ed una di esse fu relativa al Genovesato. Fu questa istituita ai tredici di novembre, e composta di Binder austriaco, Noailles francese e Clancarty inglese. Ebbero questi ,, l'istruzione di conferire con San Mar-
,, zano e Rossi plenipotenziarj Sardi, e col Brigno-

(1) Etat de l' Angleterre en 1822. Art. Relations etrangères.

„ le Inviato Genovese per concertare sopra basi li-
„ berali la unione del Genovesato agli Stati del Re
„ di Sardegna, a tenore di quanto si era stabilito
„ nel trattato di Parigi „. Il Brignole ricusò d'intervenire alle conferenze in qualità di Plenipotenziario di un Governo la di cui Sovranità non era più riconosciuta. V' intervenne non di meno qual semplice privato per somministrare i lumi opportuni all' uopo, ed ottenere per i suoi concittadini le migliori condizioni possibili. Presentò pertanto un progetto secondo il quale il Genovesato fosse bensì sotto il dominio del Re di Sardegna, ma formasse uno stato che avesse una costituzione particolare ed un'amministrazione separata, e fosse denominato Regno di Liguria. La Commessione giudicò tali condizioni esuberanti, ed invece compilò (nel giorno primo di dicembre) quattro progetti che in sostanza contenevano: „ I Genovesi fossero in tutto agguagliati agli
„ altri sudditi del Re. Si ristabilisse il porto fran-
„ co coi regolamenti esistenti sotto l' antico gover-
„ no. In ogni provincia si stabilisse un Consiglio
„ composto di trenta de' principali Possidenti, il qua-
„ le si ragunasse in ogni anno, e si occupasse del-
„ l'amministrazione de' Comuni. Le imposizioni ne-
„ gli stati genovesi non potessero oltrepassare quel-
„ le attualmente esistenti negli altri regj Stati. Oc-
„ correndo poi nuove tasse, il Re dovesse unire as-
„ sieme tutti i Consigli provinciali ed averne il lo-
„ ro voto. Vi fosse in Genova un tribunale supremo

„ col titolo di senato, come vi era in Torino, in „ Savoja ed a Nizza. Si conservasse anche la Uni- „ versità, ed avesse gli stessi privilegj di quella di „ Torino. Il Re usasse il titolo di Duca di Geno- „ va, ed avesse una speciale guarenzia de' feudi im- „ periali. Tutti questi Stati poi della già Repubbli- „ ca di Genova fossero uniti agli altri del Re di „ Sardegna per essere come questi posseduti da lui „ in piena sovranità, proprietà, ed eredità di ma- „ schio in maschio per ordine di primogenitura nei „ due rami della sua Casa, cioè il ramo reale, ed „ il ramo di Savoja Carignano „. Il plenipotenziario genovese protestò contro qualunque risoluzione contraria ai diritti ed alla indipendenza del suo governo. Del resto interpellato se „ nelle circostanze „ in cui si trovava la sua patria, gli sembrava che „ tali condizioni avrebbero soddisfatto ai voti de' suoi „ concittadini, rispose che „ in tali circostanze „ i suoi concittadini avrebbero preferito di ricevere „ le condizioni communicategli anzi che di essere da- „ ti senza condizioni in potere del Governo Sardo „.

81. I plenipotenziarj delle grandi Potenze nei giorni dieci e dodici di dicembre approvarono i progetti della Commessione. Soggiunsero poscia: „ deside- „ rare le loro Corti di accelerare il più che fosse „ possibile la stabilita unione. Volere nel tempo „ stesso dare al Re di Sardegna una prova non „ equivoca della loro fiducia, e perciò essere deter- „ minati a farlo mettere in possesso de' nuovi Stati

„ appena avesse aderito alle stabilite condizioni „. I plenipotenziarj sardi vi aderirono difatti ai diciassette dello stesso mese (1); e poi ne stipolarono (ai venti di maggio del mille ottocento quindici) solenni trattati coi ministri di Austria, di Francia, d'Inghilterra, di Prussia e di Russia (2). All'annunzio della deliberazione del Congresso di Vienna i Membri del Governo provvisorio di Genova protestarono (ai ventisei di dicembre) contro la medesima, quindi deposero la loro autorità. Allora il Colonnello Dalrymple, Comandante le forze inglesi in quella Piazza, ne assunse temporaneamente il comando civile, che poi ai sette del prossimo gennajo lo consegnò al Cavaliere Thaon di Revel Commessario spedito dal Re di Sardegna a prendere possesso di quello Stato (3).

---

(1) Memorie particolari.
Schoell Recueil de piec. offic. Tom. VII. pag. 335-363.
(2) Ibid. pag. 349-365.
(3) Ibid. pag. 365-378.

1815

SOMMARIO

Discussioni nel Congresso di Vienna relativamente alla Prussia ed alla Sassonia 1 — *a Napoleone, ed ai Borboni d' Italia* 2 — *Stato della Francia. Napoleone sbarca in Francia e risale sul trono* 4-5 — *Dichiarazione contro di lui emanata dal Congresso di Vienna* 6 — *Tenta inutilmente di giustificare la sua intrapresa, e di stabilire correlazioni diplomatiche colle Potenze di Europa* 7 — *Lega contro di lui contratta* 8 — *Il Re di Sardegna accede alla lega* 9 — *Marcia degli eserciti collegati* 10 — *Armamenti e disposizioni di Napoleone* 11 — *Egli attacca i Collegati, vince a Ligny, ed è disfatto a Waterloo* 12 — *Rinunzia il trono in favore del figlio, e si ritira a Rochefort. I Collegati rientrano in Parigi* 13 — *Armate e muovimenti dalla parte d' Italia. I Francesi invadono la Savoja* 14 — *Gli Austriaci e Piemontesi si avvanzano sulle Alpi, respingono i Francesi, ed occupano Chambery e Grenoble* 15-17 — *Conchiudono armistizio, ed occupano Lione, Gap ed Embrun con diverse regioni della Francia meridionale* 18 — *Napoleone si rifugia presso gl' Inglesi* 19 — *È relegato nell' Isola di Sant' Elena* 20 — *Atto finale del Congresso di Vienna. Trattati concernenti la navigazione de' fiumi comuni* 21 — *la tratta degli schiavi mori* 22 — *la precedenza fra gli Agenti diplomatici* 23 — *la Russia e la Prussia* 24 — *la Germania* 25 — *la Svizzera, la Spagna ed il Portogallo* 26 — *il Re di Sardegna;* 27 — *l' impero Austriaco* 28 — *Creazione del regno lombardo-veneto* 29 — *Disposizioni del Congresso relative a Modena,*

Massa e Carrara 30 — *alla Toscana* 31 — *al Principato di Piombino* 32 — *a Parma e Piacenza* 33 — *a Lucca* 34 — *La Spagna ricusa di sottoscrivere il trattato di Vienna* 35 — *Discussioni del Congresso relative al regno di Napoli* 36 — *Armamenti e maneggi di Gioacchino. Disposizioni dell' Austria per la sicurezza de' suoi Stati in Italia* 37 — *Gioacchino fa marciare la sua Armata verso il Po. Tenta inutilmente di fare arrestare il Papa* 38 — *Sue lagnanze contro l' Austria. Questa Potenza gli dichiara la guerra* 39 — *Ferdinando IV. è soccorso dall' Austria e dall' Inghilterra per ricuperare il Regno di Napoli, prepara una spedizione in Sicilia, e promette ai Napolitani moderati principj* 40 — *Gioacchino raguna tre Divisioni nelle Marche, ne spedisce due altre in Toscana, e promulga la indipendenza e la unione della Italia* 41 — *per Rimini e Forlì si avvanza a Bologna, passa il Panaro, ed occupa Modena e Reggio* 42 — *Marcia a Ferrara, ed assalta inutilmente la testa di ponte di Occhiobello. La sua Guardia occupa la Toscana* 43 — *Frimont coll' Armata austriaca si avvanza sulle offese. Gioacchino si ritira sul Ronco, e sgombra la Toscana* 44 — *Bianchi è dichiarato Comandante in capo dell' Armata contro Napoli, Gioacchino si ritira a Macerata* 45 — *Muovimenti degli Austriaci. Combattimento di Tolentino* 46 — *Battaglia. Disfatta di Macerata* 47 — *Gioacchino si ritira a Capua* 48 — *Convenzione di Casa Lanza* 49 — *Gioacchino passa in Francia, e la sua Consorte coi figli si reca a Trieste* 50 — *Gli Austriaci occupano Capua e Napoli. Spedizione di Sicilia* 51 — *Resa di Ancona, di Pescara, e di Gaeta* 52 — *Ferdinando dispone diverse cose relativamente alla Sicilia, e poi si reca a Portici presso Napoli* 53-55 — *È riconosciuto dal Congresso di Vienna Re del regno delle due Sicilie. Sua lega coll' Austria* 56 — *Peso impostogli a favore del*

Principe Eugenio 57 — *Voto e ricompense* 58 — *Lascia con poche modificazioni lo stabilito sistema di governo. Rimangono a sua disposizione sedici mila Austriaci* 59 — *Gioacchino perseguitato in Provenza passa in Corsica* 60 — *Raguna alcuni armati, e delibera di tentare il ricuperamento del perduto regno* 61-62 — *Sbarca in Calabria a Pizzo, ed è arrestato* 63 — *Il Governo di Napoli ordina che sia processato* 64 — *E condannato a morte e fucilato* 65 — *Cenni biografici* 66 — *Viaggio di Pio VII.* 67 — *Il Congresso di Vienna gli restituisce le Marche, Benevento e Pontecorvo, e lo rimette in possesso delle Legazioni con alcuni vincoli. Protesta del suo plenipotenziario* 68 — *Leggi emanate nelle ricuperate provincie* 69 — *Atti relativi all' appannaggio del Principe Eugenio* 70 — *Cenno sugli affari ecclesiastici di Germania* 71 — *Il Congresso di Vienna nulla dispone circa l' Ordine Gerosolimitano e le piraterie de' Barbareschi, e si discioglie* 72 — *Restituzione de' monumenti di antichità, e di belle arti tolti da Francesi* 73 — *Trattato della Santa Alleanza* 74 — *Trattato di Parigi. Il Re di Sardegna ricupera tutta la Savoja. Occupazione militare e contribuzioni imposte alla Francia* 75 — *Convenzioni pecuniarie colla medesima. Ristabilimento di alcune fortezze negli Stati del Re di Sardegna* 76 — *L' Austria, l' Inghilterra, la Prussia e la Russia rinnovano la loro lega* 77 — *L' Arciduchessa Maria Luigia rinuncia per se e suo figlio alle pretensioni sulla Francia. L' Imperatore Francesco nomina questo suo nipote Duca di Reichstadt* 78 — *Gli Stati uniti delle Isole Jonie sono posti sotto la protezione dell' Ingkilterra* 79.

1. Il Congresso di Vienna continuava sul principio dell' anno a discutere sul modo di stabilire

l' equilibrio politico in Europa; ed alcuni punti presentavano difficoltà così gravi, che talvolta si temette di nuova guerra. Imperciocchè la Russia aveva dichiarato voler ritenere per se il Ducato di Varsavia e le provincie polacche che aveva acquistato dalla Prussia colla pace di Tilsit e dall'Austria col trattato di Schoenbrun; nè a tale pretensione le altre Potenze credevano doversi molto opporre. D'altronde dovevasi tanto per principio politico quanto pei trattati di Reichembach e di Töeplitz ricostruire il regno di Prussia sulla base della potenza che aveva prima della guerra del mille ottocentosei; e se gli si toglieva la parte della Polonia che voleva ritenere la Russia, e che conteneva una popolazione di circa tre milioni e trecento mila abitanti, non vi era miglior compenso da dargli che la Sassonia. Di fatti la Prussia chiese questo Stato, ed essendo il medesimo considerato da' Collegati come disponibile per titolo di conquista, la Russia e l'Inghilterra vi acconsentirono. Ma l'Austria mostrossi alquando dubbia, la Francia si oppose apertamente, e le questioni tanto crebbero che sul fine del precedente anno la Russia preparossi alla guerra, e nel giorno sei di gennajo l'Austria, e la Francia e l'Inghilterra per mantenere la pace contrassero un'alleanza particolare, con cui si guarentirono reciprocamente i proprj Stati. Finalmente Metternich propose che la Prussia avesse una parte della Polonia, circa la metà della Sassonia, e pel restante fosse indennizzata con

provincie nella Germania settentrionale e sulla sinistra del Reno. I Ministri Prussiani da principio rigettarono anche questo progetto; persistettero nel pretendere tutta la Sassonia, proponendo pel deposto Monarca un compenso in Westfallia e in Italia; ma in fine cedettero, e la proposta del ministro austriaco nel giorno dodici di febbrajo fu adottata come base di un negoziato (1). Concertati così gli affari della Prussia altri ne rimanevano di un interesse quanto grande altrettanto complicato.

2. Il Ministro francese Talleyrand sosteneva che „ la „ rivoluzione si era in fine ridotta ad un contrasto „ fra le dinastie legittime, e le *rivoluzionarie*; essa „ perciò non sarebbe finita fintantochè non si facesse trionfare il principio della legittimità (2). Quindi doversi allontanare Napoleone dall' Europa, e „ trasferirlo all' Isola di Santa Lucia, o di Sant' Elena; togliere il Ducato di Parma e di Piacenza al „ suo figlio (3), e scacciare Gioacchino dal regno di „ Napoli, restituendo questi Stati ai loro antichi „ Sovrani (4) „. Si stabilì di fatti sul fine di gennajo di trasferire Napoleone a Sant' Elena (5), e le

(1) Schoell Congrés de Vienne Tom. VI. pag. 10-212. Id. Hist. abr. Tom. X. pag. 32-61.

(2) Schoell Congrés de Vienne Tom. VI. pag. 106.

(3) Ibidem pag. 263 et 265.

(4) Ibid. pag. 106.

(5) Memoires de Napoléon par Montholon Tom. II. pag. 274.

questioni de' Borboni d'Italia sommamente difficili, e imbarazzanti furono differite al fine del Congresso (1).

3. Talleyrand poi non erasi punto ingannato nell' asserire che la rivoluzione non era finita, poichè di fatti mentre a Vienna si deliberava per stabilire l'equilibrio, la tranquillità universale fu nuovamente turbata da' sconvolgimenti di Francia. I Borboni con un governo costituzionale e liberale cercavano di conciliare gl'interessi di tutti, ma molti erano coloro i quali educati ne' primi anni della rivoluzione erano troppo imbevuti delle cose che allora si declamavano contro la dinastia deposta. Molti eziandio erano quelli che assuefatti a vivere a' danni de' popoli soggiogati, malamente soffrivano le angustie a cui erano ridotti. I militari poi fieri della gloria riportata sotto Napoleone, rammentavano con fanatismo l'antico loro condottiero, non tralasciavano di ammirarlo anche nello scoglio in cui era confinato; e poco rispettavano un Sovrano non guerriero, e riconosciuto per la forza delle armi straniere. All'opposto coloro che erano stati principalmente danneggiati dalla rivoluzione, reclamavano compensi, e non vi mancava chi avrebbe desiderato gli antichi privilegi. Quindi timori che si ristabilissero le decime ecclesiastiche, ed i diritti feudali, o si annullassero le vendite dei beni nazionali. I faziosi non mancavano di aumenta-

(1) Schoell Recueil de pièc. offic. Tom. V. pag. 168. Idem Hist. abr. Tom. X. pag. 378.

re il pubblico commovimento, e da tutto ciò uno stato di agitazione prossimo ad aperte discordie civili. Napoleone dall' Elba sapeva in sostanza le discussioni minaccievoli del Congresso di Vienna, e quanto si era stabilito a suo riguardo. D' altronde osservava con piacere le circostanze di Francia, e in fine sembrandogli le medesime opportune a tentare di ristabilirvi le cose sue, deliberò di approfittarne (1).

4. Imbarcatosi pertanto a Portoferrajo (dopo di averne fatto prevenire il Re Gioacchino (2)) nel dì ventisei di febbrajo con circa novecento uomini che aveva a sua disposizione, nella sera del primo marzo sbarcò in Francia nel golfo di Juan. Un suo capitano con una vanguardia di venticinque uomini entrò audacemente in Antibo è tentò di sedurre il presidio, ma non vi riuscì e rimase prigioniere. Napoleone senza punto sgomentarsi di questa prima contrarietà avvanzossi francamente nell' interno della Provenza. Nella notte seguente al suo sbarco entrò in Cannes, e nel dì quattro di marzo giunse tranquillamente in Digne città principale del Dipartimento delle Basse Alpi. Incominciò quindi a spargere proclamazioni, nelle quali rappresentava al popolo l' imminente ristabilimento dei diritti feudali, ed invita-

(1) Memoires de Napoleon par Montholon Tom. II. pag. 275-277, 298, 299, 314, 323.

(2) Franceschetti Memoires sur les evenemens etc. de Joachin I. pag. 22-24.

va i Militari a ritornare sotto le sue insegne gloriose. Egli calcolava specialmente sulla opinione che aveva nell'armata, o per dir meglio negli uffiziali, nè punto ingannossi. Di fatti nel giorno sei di marzo avendo incontrato a La Mure circa settecento uomini distaccati da Grenoble per combatterlo, si avvicinò francamente con picciola guardia a quelle truppe, e fattosi conoscere disse che „ il primo soldato „ il quale avesse voluto uccidere il suo Imperatore „ ne aveva tutto l'agio „. E tanto bastò perchè que' vecchi suoi commilitoni gridassero: „ viva l' Im- „ peratore „, e passassero sotto i suoi ordini. Nel giorno seguente gli si unì il Colonnello Labedoyère con un Reggimento di fanteria, e giunto sotto Grenoble le grida giulive delle sue truppe bastarono per fargli avere il presidio, e con esso quella importante città.

5. Il Re di Francia lo dichiarò traditore e ribelle, e prescrisse che fosse arrestato e tradotto avanti un Consiglio di guerra per essere giudicato secondo le leggi. Nulla ommise di quanto la prudenza esigeva in quelle gravi circostanze; ma tutto indarno. Napoleone aveva nell'esercito un opinione superiore a quella del Re. Le truppe che gli si spedivano incontro per combatterlo gli si sottomettevano, e la forza militare trasse a se tutto il restante. Egli entrò senza ostacolo a Lione ai dieci di marzo, e quindi marciò sopra Parigi. Giunto ai sedici ad Avallon ricevette la sommessione del maresciallo Ney, il

quale gli era stato spedito contro, ed ai venti entrò in Parigi. Il Re era partito nella notte precedente alla volta de' Paesi Bassi; il Duca di Angouleme, che si era recato poc' anzi a Bordeaux per solennizzare ai dodici di marzo l' anniversario del suo ingresso in quella città, ragunò un' armata e sostenne per qualche tempo nella Francia meridionale la parte del Re. Ma poi, abbandonato dalle truppe raccolte, capitolò a Palud col Generale Gilly col patto d' imbarcarsi. Fu quindi trattenuto prigioniere dal Generale Grouchy Comandante in capo in quelle parti che ricusò di ratificare la capitolazione senza gli ordini di Napoleone; ed in fine nella metà di aprile potè imbarcarsi e recarsi a Barcellona (1). Napoleone poi, appena giunto a Parigi, riflettette se dovesse immediatamente marciare a Brusselles, e tentare di unire a se l' armata del Belgio; ma poi ne fu distratto dalla premura di estendere il suo dominio sopra tutte le provincie, e dalla speranza di potersi accomodare coi Sovrani di Europa (2). Tutta la Francia ritornò di fatti in suo potere.

6. Ma in quanto ai Sovrani, appena la notizia della di lui intrapresa pervenne a Vienna, i ministri delle otto principali Potenze dichiararono subito (ai tredici di marzo) che „ Bonaparte avendo rot-

(1) Victoires, conquêtes etc. Tom. XXIV. pag. 1, 94. Schoell Recueil de piec. offic. Tom. VI. pag. 385-399.

(2) Memoir. de Napol. par Monthol. Tom. II. pag. 287, 288.

„ to in tal guisa la convenzione che lo aveva sta-
„ bilito all' Isola di Elba aveva distrutto il solo ti-
„ tolo legale a cui si trovava unita la sua esistenza.
„ Col ricomparire in Francia essersi privato lui
„ stesso della protezione delle leggi, ed aver mani-
„ festato in faccia all' universo che con esso non
„ poteva esservi nè pace nè tregua. In conseguenza
„ dichiarare che si era posto fuori delle relazioni
„ civili e socievoli, e qual nemico e perturbatore
„ del riposo del mondo essere abbandonato alla ven-
„ detta pubblica. I Sovrani di Europa essere per-
„ suasi che i Francesi avrebbero ridotto al nulla
„ quell' ultimo tentativo di un impotente e crimino-
„ so delirio; ma qualora fosse stato d' uopo avrebbe-
„ ro riuniti i loro sforzi per soccorrere chiunque fos-
„ se assalito e ristabilire la tranquillità pubblica (1).

7. Napoleone per temperare l' effetto di questa dichiarazione incominciò (sul principio di aprile) dal rivocarne in dubbio l' autenticità, sostenendo
„ essere soltanto un' opera della Legazione France-
„ se in Vienna. Del resto il trattato del dì undici
„ di aprile del precedente anno non essere stato
„ violato da lui, ma dai Borboni che specialmente
„ gli avevano negato l' assegnamento promesso; vo-
„ levano spogliare l' Imperatrice Maria Luigia dei
„ Ducati di Parma e di Piacenza, e trasportare lui
„ dall' Isola di Elba a quella di Santa Lucia o di

(1) Schoell Recueil de piéc. offic. Tom. V. pag. 1-3.

„ Sant' Elena. La Francia essere oppressa; essere „ comparso a liberarla, e di fatti essere stato ac- „ colto qual liberatore. Dopo di ciò non desiderare „ altro che la pace interna ed esterna (1) „. Fatte pubblicare tali cose con un rapporto del suo Consiglio di Stato, nel dì quattro di aprile scrisse a tutti i Sovrani di Europa: „ il suo ritorno sul trono „ di Francia essere l'opera di una potenza irresi- „ stibile, della volontà unanime di una gran nazio- „ ne che conosceva i proprj doveri e diritti. I Bor- „ boni non essere più atti per i Francesi. Del re- „ sto la Francia gelosa della sua indipendenza ri- „ spettare quella delle altre nazioni, e se tali erano „ i sentimenti de' Sovrani, la tranquillità generale „ sarebbe stata assicurata per molto tempo, e la „ giustizia assisa ai confini dei diversi Stati, sareb- „ be sufficiente da se sola a custodirne le frontie- „ re (2) „. Tentò anche diversi mezzi per accomodarsi particolarmente coll' Austria e colla Russia (3). Ma tutto fu inutile, poichè i Sovrani di Europa costanti nella dichiarazione dei tredici di marzo ricusarono di ristabilire con lui qualunque correlazione diplomatica (4).

---

(1) Schoell Congrés de Vienne Tom. VI. pag. 264-272 et 276-285.

(2) Idem Tom. VI. pag. 272-274.

(3) Fleury de Chaboulon Memoires pour servir à l' hist. de la vie privée, du retour et du regne de Napoleon en 1815.

(4) Schoell Recueil de piec. offic. Tom. V. pag. 229-246.

8. Anzi l'Austria, l'Inghilterra, la Prussia e la Russia contrassero (in Vienna ai venticinque di marzo) una nuova lega, nella quale in sostanza stabilirono che „ riflettendo alle conseguenze che l'invasione in Francia di Napoleone Bonaparte e la situazione attuale di questo regno potevano avere sulla sicurezza dell'Europa, avevano determinato di applicare a questa importante circostanza i principj consacrati dal trattato di Chaumont. In conseguenza rinnovare l'obbligo di preservare contro qualunque attentato l'ordine delle cose ristabilito in Europa, e di guarentirlo specialmente contro Bonaparte e suoi fautori. Per tale effetto ciascuna delle quattro Potenze contraenti avrebbe mantenuto in campagna cento e cinquanta mila uomini disponibili contro l'inimico comune. Tutte le Potenze di Europa sarebbero invitate ad accedere alla lega (1) „. L'Inghilterra poi con una convenzione addizionale stabilì di somministrare alle altre tre Potenze un sussidio di cinque milioni di lire sterline nello spazio di un anno (2). Essa riserbossi inoltre di somministrare il suo contingente in danaro (3). E di fatti mandò sul Continente soltanto cinquanta mila uomini, e per gli altri cento mila sta-

---

Martens Recueil etc. Tom. XIII. pag. 263-271.

(1) Ibid. pag. 112-115.

(2) Ibid. pag. 121-125.

(3) Ibid. pag. 116.

bili di pagare due milioni e cinquecento mila lire sterline all' anno agli Stati minori che sarebbero entrati nell' alleanza, alla ragione di undici lire e due scellini per uomo che avessero messo in campagna (1). La maggior parte delle minori Potenze accedettero poi di fatti alla lega, e si obbligarono di mettere in campagna duecento e dieci mila uomini (2).

9. Fra queste una sola ve ne fu in Italia, cioè il Re di Sardegna. Esso vi accedette con trattato sottoscritto in Vienna ai nove di aprile da' suoi plenipotenziarj San Marzano e Rossi col plenipotenziario inglese Clancarty, ed in sostanza fu stabilito: „ il Re Vittorio Emmanuele atteso il possesso re-
„ cente de' suoi Stati che aveva trovato privi di
„ fondi, e di quanto era necessario ad equipaggiare
„ un' Armata, e attesa anche la posizione geogra-
„ fica de' medesimi per cui era obbligato a conser-
„ vare una forza sufficiente per la difesa de' pas-
„ saggi che comunicano colla Francia, non potere
„ per allora somministrare che un ristretto contin-
„ gente di quindici mila uomini. Riserbarsi però di
„ aumentarlo sino a trenta mila nel caso che i pro-
„ prj mezzi si accrescessero. Questo contingente sa-

(1) Schoell Recueil de pièc. offic. Tom. V. pag. 276, 277.

(2) Martens Recueil etc. Tom. XII. pag. 126-166 et 195-222.

Schoell Hist. abr. Tom. XI. pag. 242.

„ rebbe comandato dai proprj Generali sotto gli or-
„ dini del Generale in capo dell' armata collegata
„ colla quale avrebbe agito. Il Re non rinunciare
„ ai buoni officj che i Collegati gli avevano pro-
„ messo per ottenere la restituzione della parte del-
„ la Savoja che il trattato di Parigi aveva assegna-
„ to alla Francia (1) „. Ai due di maggio poi Wellington per l' Inghilterra ed il Conte San Martino di Agliè pel Re di Sardegna sottoscrissero in Brusselles un trattato di sussidj, col quale la Gran Brettagna si obbligò „ di somministrare lo stabilito sus-
„ sidio di undici lire sterline e due scellini all' anno
„ per testa ai quindici mila uomini che metteva in
„ campagna il Re. E questa somma sarebbe quindi
„ stata aumentata nel caso che esso avesse potuto au-
„ mentare il contingente a trenta mila uomini (2) „.

10. Del restante i Collegati mentre trattavano, di già muovevano i loro eserciti. Nei Paesi Bassi si ragunarono circa cento mila Inglesi, Belgi, e Tedeschi, e n' ebbe il comando Wellington. Sulla Mosa e sul basso Reno vi si collocarono i Prussiani capitanati da Blücher. Alla loro sinistra marciarono truppe dei piccioli Stati di Germania, che poi dovevano essere raggiunte dai Russi condotti da Barclay de Tolly. Sull' alto Reno si diresse Schwartzemberg con Austriaci ed altri Tedeschi. I Svizzeri si armarono,

(1) Martens Recueil etc. Tom. XIII. pag. 130-133.
(2) Ibid. pag. 195-197.

ma rimasero neutrali. Altr' armata austriaca di cento e cinquanta mila uomini era in Italia sotto gli ordini di Frimont pronta ad agire, per quanto occorresse, sulle Alpi di accordo coi Piemontesi. La Spagna non entrò nella lega perchè non era stata invitata a farne parte principale; ma agì di concerto e mandò un' armata sui Pirenei. Gli Spagnuoli potevano essere sostenuti dai Portoghesi che si disposero ad agire con tutte le loro forze (1).

11. Napoleone (mentre d' altronde modificava le sue costituzioni collo stabilire Camere di Pari ereditarj e di Rappresentanti de' Comuni e col promulgare principj liberali) mise in opera il suo genio e l' attività francese per armare novecento mila uomini, e calcolava di averli nel mese di ottobre. Intanto in giugno n' ebbe di già cinquecento e cinquanta mila, de' quali duecento e diciassette mila disponibili. Di questi ne mandò circa venti mila nella Vandea che nel mese di maggio gli si era sollevata contro; ne diresse un corpo a Chambery, un altro in Alsazia, e spedì il restante nelle Fiandre. Collocò poi altri corpi di osservazione verso il monte Jura, sul Varo ed ai Pirenei. Fece fortificare Parigi e Lione, e intanto ponderò se doveva attendere l' inimico sotto queste principali città, o pure recarsi sulle offese. In fine deliberò di marciare nei Paesi

(1) Schoell Recueil de pièc. offic. Tom. V. pag. 274-276. Idem Hist. abr. Tom. XI. pag. 411-426.

Bassi con cento e venti mila uomini per tentare di battere e dividere le armate inglesi e prussiane che erano state le più sollecite a ragunarsi. Egli calcolava che se vinceva si sarebbero uniti alla sua causa i Belgi, e gli abitanti della riva sinistra del Reno; se perdeva, si sarebbe ritirato sotto Parigi e Lione difendendosi fintantocchè avesse potuto ragunare forze sufficienti a scacciare i Collegati dalla Francia (1).

12. Partito di fatti da Parigi ai dodici di giugno recossi alla sua armata ragunata sui confini de' Paesi Bassi, e nel dì quindici si avanzò contro i Prussiani. Nel giorno seguente ne attaccò circa ottanta mila che Blücher aveva ragunato a Ligny e li vinse. Lasciato quindi Grouchy a perseguirli con trentacinque mila uomini verso Wavres, egli con sessant' otto mila si rivolse a sinistra contro Wellington. Questi aveva ragunato le sue truppe attorno alla collina denominata il Monte di Saint-Jean presso Waterlòo, ed accettò la battaglia, avendolo Blücher assicurato di sua cooperazione alla sinistra. Napoleone lo attaccò nel giorno diciotto, e combattette lungamente attorno al Monte Saint-Jean con molto ardore e varia fortuna. Egli aveva chiamato a se Grouchy; ma questi essendosi troppo allontanato a destra, non potè giungere in tempo. All' opposto sulla sera gli sopraggiunse Blücher verso Belle-Alliance

(1) Memoires de Napoleon par Montholon Tom. II. pag. 278-293.

sull' ala destra, glie la ruppe, e gli mise tutto l'esercito in disordinata fuga. Egli stesso fu in pericolo di cader prigioniere, e perdette una parte de' suoi equipaggi. Non gli fu possibile di raccogliere i fuggitivi; quindi diede le disposizioni per concentrare il corpo di Grouchy e le altre truppe ancora intatte, e lasciate le disperate cose dell' esercito a' suoi Generali, nel dì venti giugno ritornò a Parigi (1).

13. Questa battaglia (che i Francesi denominarono di Mont Saint-Jean, gl' Inglesi di Waterloo ed i Prussiani di Belle-Alliance) decise della sorte della guerra e della Francia. I Collegati marciarono direttamente e senza ostacolo sopra Parigi, e Napoleone perdette l' influenza colla stessa rapidità con cui l' aveva ricuperata. Giunto nella Capitale consultò sui mezzi di riparare al sofferto disastro; ma tosto si accorse che la nazione non era più disposta a secondarlo, e ad esporsi a mali gravissimi per sostenerlo a preferenza de' Borboni. La Camere de' Pari e dei Rappresentanti minacciarono di deporlo; ed esso per prevenire un tal nuovo scorno nel dì ventitre di giugno dichiarò „ di offrirsi in sagrifizio all' odio dei ne-
„ mici della Francia; la sua vita politica essere ter-
„ minata, ed annunziare il suo figlio col titolo di

(1) Memoires de Napoleon par Montholon Tom. II. pag. 130-144.
Schoell Recueil de piec. offic. Tom. V. pag. 299-342.
Victoires, conquetes etc. Tom. XXIV. pag. 158-238.

„ Napoleone II. Imperatore de' Francesi „. Allora le Camere stabilirono un governo provvisorio; ma questo in vece di riconoscere il nuovo Imperatore (che d' altronde era colla madre in Austria) mise sotto una specie di custodia lo stesso Napoleone, e l' indusse a recarsi a Rochefort, collo scopo di passare negli Stati Uniti di America. Nel tempo stesso poi tentò d' impedire coi negoziati l' invasione dei Collegati. Questi però ricusarono di trattare, e nel dì ventinove giunsero sotto Parigi. Un' armata francese ch' erasi quivi ragunata oppose qualche resistenza; ma nel giorno tre di luglio venne a capitolazione; convenne di ritirarsi dietro la Loira, e nel giorno sette gl' Inglesi e i Prussiani occuparono nuovamente la Capitale della Francia. Nel dì seguente rientrò Luigi XVIII (1). Giunsero frattanto sul Reno gli Austriaci, e senza molta resistenza occuparono diversi Dipartimenti francesi sulla sinistra riva (2).

14. Verso l' Italia Napoleone aveva disposto due armate, una in Savoja di quaranta mila uomini comandata dal maresciallo Suchet, e l' altra sul Varo di diciassette mila capitanati dal maresciallo Brune. Contro queste forze l' Austria aveva in Lombardia settantacinque mila uomini pronti a marciare sulle Alpi sotto gli ordini del Feld maresciallo Frimont, lasciandone altri e tanti nei presidj e per le occor-

(1) Victoires, conquetes etc. Tom. XXIV. pag. 238-304.
(2) Ibid. pag. 313 et 363.

renze dell' Italia meridionale. Il Re di Sardegna poi, il quale dopo lo sbarco di Napoleone aveva sollecitamente portato la sua armata a quaranta mila uomini, ne aveva diciotto mila ordinati ad entrare in campagna sotto il comando del Luogotenente Generale Della Torre. Nella metà di giugno il Comandante austriaco era colle sue truppe sulla sinistra del Ticino; il piemontese aveva la maggior parte delle sue presso Torino, e soltanto tre mila e duecento di presidio in Savoja sotto gli ordini del Maggior Generale D' Andeseno. Suchet a quell' epoca non aveva ancora che quindici mila uomini, non di meno Napoleone gli ordinò di avanzarsi nel tempo stesso ch' egli marciava nel Belgio. Questi adunque nella mattina dei quindici di giugno si mosse dalle vicinanze di Chambery, e senza alcuna dichiarazione entrò nella Savoja sarda con tre colonne. Ne diresse una a destra sopra Montmellian, un' altra nel centro ad Aiguebelle dove fu sorpreso e fatto prigioniere un battaglione piemontese che vi era di presidio, e inviò la terza a sinistra verso Hopital e Conflans. Nel dì seguente colle truppe di Dessaix (minore), che erano alla sua sinistra verso il lago di Ginevra, fece occupare Bonneville e Carouge. Il Generale D' Andeseno che era ad Hopital oppose quella resistenza che gli permisero le deboli sue forze; quindi conchiuse un armistizio, in forza del quale si ritirò al picciolo San Bernardo ed al Monte Cenisio.

15. All'annunzio di questa invasione il Frimont recossi coi settantacinque mila Austriaci a Novara. Diresse quindi il Generale Geppert con una Brigata a Cuneo per osservare le Alpi marittime. Spedì il Luogotenente Generale Bubna con venticinque mila uomini a Torino per unirsi col contingente piemontese, e quindi marciare pel monte Cenisio nella Savoja. Distaccò il Generale Trenk con tre mila e seicento uomini per rafforzare sul Picciolo San Bernardo il Generale D'Andeseno. Inviò altro Distaccamento di tre battaglioni per Ivrea sul Gran San Bernardo, ed esso coll'armata principale marciò pel Sempione. Ai ventiquattro di giugno occupò le gole di San Maurizio, posto importantissimo; e nel dì seguente la sua vanguardia raggiunse presso Saint Gingolph un battaglione piemontese che combatteva colle truppe di Dessaix. Queste allora retrocedettero, e gli Austriaci pervennero sulla destra dell'Arve. Quivi un loro Colonnello, spedito nel dì ventisette di giugno con un Distaccamento a fare una ricognizione sopra Bonneville, cadde in un agguato; e soffrì grave danno. Ma frattanto essendo giunta la notizia della battaglia di Vaterloo, il Generale Dessaix propose ed ebbe una specie di armistizio, in forza del quale sgombrò tranquillamente il basso Faucigny, il Chiablese e Carouge, e ritirò le truppe alla destra del Rodano sul Jura ed a Seyssel.

16. Intanto il Generale Trenk con marcie forzate sino dai ventidue di giugno aveva raggiunto il Ge-

nerale D' Andeseno alle falde occidentali del Picciolo San Bernardo, ed ambedue i Comandanti ebbero l'istruzione di sboccare ai ventotto dalla valle dell' Isere, ed impadronirsi di Conflans e di Hopital. Concertato il disegno, nel dì ventiquattro Trenk marciò direttamente per Montiers, D' Andeseno piegò alquanto a destra per l'alto Faucigny, il Monte Cornet e Beaufort; e nella notte precedente ai ventotto ambedue le colonne giunsero al prefisso punto di attacco. I Francesi sgombrarono Conflans; ma si fermarono al borgo di Hopital, dove ruppero un ponte che vi era sull' Arli. I Collegati passarono il fiume a nuoto, assaltarono quel borgo, e se ne impadronirono; ma poi ne furono scacciati. Ritornarono però all'assalto, e finalmente dopo la perdita di alcune centinaja di uomini per parte vi si stabilirono, e costrinsero i Francesi a proporre una sospensione di armi, in forza della quale essi sgombrarono Hopital, e si ritirarono a Faverge. Tra i feriti merita una particolare menzione il Luogotenente austriaco Ridel, il quale vedendo il Generale D' Andeseno preso di mira da un soldato francese, lo riparò colla propria persona, e ricevette un colpo pericoloso.

17. Nel tempo stesso Bubna e Della Torre avevano passato il monte Cenisio, e lasciato il Generale Saint Michel con una brigata di Piemontesi sul monte Ginevre ad osservare Briançon, nel giorno primo di luglio pervennero presso Montmellian. Su-

chet allora propose un armistizio, ma non avendolo potuto ottenere ritirossi, ed i Collegati nel giorno tre entrarono in Chambery. Il Generale austriaco volle che il Reggimento di Piemonte fanteria avesse l'onore di formare la testa della colonna che occupava la Capitale della Savoja. Bubna estendendosi a destra si mise quindi in comunicazione con Trenk, D'Andeseno e Frimont, e con poche scaramuccie si avvanzò sul Rodano a Pierre Chatel. Della Torre piegò a sinistra e marciò sopra Grenoble. Questa città circondata da sobborghi, era munita di fortificazioni con settanta cannoni, e sebbene il presidio non fosse che di poche centinaja di coscritti, vi suppliva la guardia civica. Il Comandante piemontese non aveva con se artiglieria di assedio; non di meno deliberò di assaltare bruscamente la Piazza, ben persuaso che dopo la disfatta di Vaterloo i Francesi non avrebbero più opposta una tenace resistenza. Quindi nella mattina dei sei di luglio divise le sue truppe in due colonne condotte dai Generali Gifflenga e Robilant, e si avanzò ad assaltare i sobborghi. La guardia nazionale si difese fra gli edifizj, mentre d'altronde l'artiglieria de' bastioni bersagliava colla mitraglia. Ma in breve tempo i sobborghi furono presi, gli assalitori vi si stabilirono, ed incominciarono a molestare le case stesse della città coll'artiglieria di campagna. Mostrata questa forza, il Della Torre sulla proposizione di Gifflenga, fece cessare il fuoco

e proporre alla Piazza un armistizio. Questo di fatti fu all'istante conchiuso per tre giorni, spirati i quali le ostilità sarebbero rincominciate, se non si fossero fatte altre convenzioni. Frattanto il Comandante piemontese ricevette alcuni rinforzi (non però di artiglieria) e gli assediati non avendo speranza di soccorso, ai nove si conchiuse una capitolazione, in forza della quale il presidio uscì cogli onori militari, e ritirossi ai posti avanzati di Suchet.

18. Mentre ciò accadeva nelle Alte Alpi, Frimont si disponeva a marciare sopra Lione colle truppe che aveva sotto i suoi ordini immediati, e con quelle condotte da Bubna. Ma essendo frattanto giunta la nuova dell'ingresso de' Collegati e di Luigi XVIII in Parigi, la guerra non aveva più alcun oggetto, e nel dì dodici di luglio si conchiuse un armistizio in Montluel. La linea di divisione fu stabilita sul Rodano da Macon all' imboccatura dell' Isere: quindi per questo fiume sino a Vizille, e poi lungo la Romanche per Almont. Suchet si ritirò dietro la Loira, ed i Collegati nel dì quindici di luglio occuparono Lione. Frimont si estese quindi a destra per mettersi in comunicazione con Schwartzemberg: Della Torre trasferì il suo quartier generale a Gap, e fece occupare Embrun, osservando frattanto Briançon, Barreaux e Mont Dauphin. In agosto per la parte di Nizza entrò poi anche in Francia il Gene-

rale Bianchi coll'Armata austriaca di riserva, e si estese sino al Rodano da Marsiglia a Montlimar (1).

19. Intanto Napoleone partito da Parigi era arrivato ai tre di luglio a Rochefort, e poco dopo era passato alla vicina isoletta di Aix, col disegno, come accenai, di recarsi agli Stati Uniti di America. Il Governo provvisorio di Francia gli aveva per tale effetto fatto preparare due fregate; e per assicurarlo dagli attacchi inglesi, aveva chiesto passaporti a Wellington. Ma questi non credette di darli; quindi è che essendovi avanti Rochefort una crociera inglese (comandata dall' Ammiraglio Hotham) egli non potè partire. Allora concepì ed abbandonò diversi progetti; e finalmente risolvette di passare presso gl' Inglesi. Scrisse pertanto (in dáta dei tredici di luglio) al Principe Reggente dell' Inghilterra che „ esposto alle Parti le quali dividevano il proprio „ paese, ed alla inimicizia delle più grandi Potenze „ aveva terminato la sua cariera politica, e veniva „ come Temistocle a sedere ai focolari del popolo „ britannico. Mettersi sotto la protezione delle sue „ leggi, che reclamava da lui, come il più poten-

(1) Schoell Recueil de piéc. offic. Tom. V. pag. 354-356 et Tom. VI. pag. 63-66 et 87-93.

De Villet Chivron Relation militaire des principaux mouvemens et combats de l' armée Austro-Sarde en 1815.

Victoires, conquètes etc. Tom. XXIV. pag. 256-258 et 308-313.

„ te, il più costante ed il più generoso de' suoi ne-
„ mici, ed offrirgli la più bella pagina della sua
„ istoria „. Fece intanto prevenire il Capitano Maitland Comandate del vascello inglese il Bellerofonte, che era il più vicino, che sarebbe passato al suo bordo, come di fatti vi andò nel giorno quindici di luglio. Il Maitland lo condusse sulle coste dell' Inghilterra (1).

20. Allora il Governo inglese deliberò di relegare e custodire un nemico così formidabile in un luogo da cui non potesse più fuggire e turbare l' Europa. A tenore di quanto si era di già proposto nel Congresso di Vienna, scelse per tale effetto l' Isola di Sant' Elena, piccola, distantissima dal Continente, e per conseguenza di facile vigilanza, e difesa. Esso partecipò a Napoleone questa sua determinazione ai trenta di luglio (2); ma poi procurò che la medesima fosse in sostanza sanzionata dalle grandi Potenze del Continente. Di fatti conchiuse nel giorno due di agosto una convenzione coll' Austria, colla Prussia e colla Russia, nella quale in somma fu stabilito: „ Napoleone Bonaparte essendo in potere
„ de' Collegati, essi in sequela del trattato dei ven-
„ ticinque di marzo essersi riuniti per prendere le

(1) Memoires du Duc de Rovigo et. Tom. VIII. Chap. X-XIII.

Las Casas Mémorial de St. Héléne Tom. I. pag. 28-68.

(2) Ibid pag. 72-75.

„ misure più proprie a rendergli impossibile qualun-
„ que intrapresa contro il riposo dell' Europa. Sta-
„ bilire pertanto di considerarlo come loro prigio-
„ niere, ed affidarne specialmente la cura al Gover-
„ no britannico. Questo ne avrebbe scelto il luogo
„ ed i mezzi. L' Austria, la Prussia, e la Russia
„ avrebbero spedito Commessarj nel luogo della di-
„ mora di Bonaparte per assicurarsi della sua pre-
„ senza. S' inviterebbe il Re di Francia a spedirne
„ anche uno per parte sua (1)„. Napoleone protestò contro la determinazione del Governo britannico, dicendo: „ essere venuto liberamente a mettersi sot-
„ to la protezione delle leggi inglesi; essere pertan-
„ to nell' Inghilterra ospite e non prigioniere, ed es-
„ sere una violenza il privarlo della libertà „ (2). Ma intanto ai sette di agosto fu fatto partire per l' Isola di Sant' Elena, dove giunse ai quindici di ottobre (3). Egli potè condurre seco i Generali Bertrand, Montholon e Gourgaud, con Las Casas Ciambellano, e diverse persone di servizio (4). Del resto il Governo inglese prese tutte le precauzioni per cu-

(1) Martens Recueil etc. Tom. XIII. pag. 605-607.

(2) Las Casas Memorial de St. Héléne Tom. I. pag. 86-87.

(3) Ibid. pag. 96 et 299.

(4) Las Casas Memorial de Sainte Héléne Tom. I pag. 94 et 95.

stodirlo gelosamente in un determinato spazio di quell' Isola (1).

21. Del resto la intrapresa di Napoleone in Francia accelerò il fine del Congresso di Vienna. Imperciocchè il nuovo pericolo comune rese le Potenze più facili ad accordarsi fra loro negli articoli principali, e le indusse ad ommettere quelli di un interesse secondario. Si compilarono molti trattati particolari; ed in fine l' Austria, la Francia, l' Inghilterra, il Portogallo, la Prussia, la Russia e la Svezia nel giorno nove di giugno sottoscrissero un atto finale, in cui compresero i risultamenti di tutti i negoziati anche relativi alle altre Potenze, le quali poi furono soltanto invitate ad accedervi (2). Accennerò primieramente che furono stabiliti tre articoli concernenti il diritto pubblico delle genti, cioè la navigazione dei fiumi comuni, la tratta degli schiavi mori, e la precedenza tra gli Agenti diplomatici. In quanto ai fiumi si convenne che le Potenze, gli Stati delle quali sono attraversati da uno stesso fiume navigabile, avrebbero di comune accordo regolato tutto ciò che è relativo alla navigazione del medesimo. Questa fosse necessariamente libera, salvi i regola-

(1) Schoell Rec. de pièc. offic. Tom. VI. pag. 290-297. Idem Arch. hist. et polit. Tom. I. pag. 186-201. Martens Recueil Tom. XIV. pag. 1-11.

(2) Martens Recueil etc. Tom. IV. pag. 379-431. Schoell Recueil de pièc. offic. Tom. VI II.

menti di polizia. La tariffa dei diritti di navigazione fosse uniforme ed invariabile. Tali diritti però nulla avessero di comune colle dogane. Ciascuno Stato s'incaricasse di tuttociò che è relativo al mantenimento della sponda e del letto della parte sua (1).

22. Circa la tratta dei Mori non sarà fuori di proposito l' accennare che sin dal principio del secolo decimosesto i Portoghesi incominciarono a comprare schiavi in Africa per trasferirli a coltivare le Colonie americane di abitanti scarsissime. Il loro esempio fu poi imitato dagli altri popoli europei che avevano possedimenti in America; e fu calcolato che in tre secoli siano in tal guisa stati trafficati circa trenta millioni di Mori. Sul declinare del secolo decimottavo incominciossi a declamare contro un tale commercio contrario ai principj della umanità ed alle massime cristiane, e ne derivò che alcuni degli Stati Uniti dell' America soppressero la schiavitù nei loro dominj. La Convenzione nazionale di Francia dichiarò liberi tutti i Mori esistenti nelle Colonie della repubblica, e la Danimarca nel mille settecento e novantaquattro dispose che fra un decennio la schiavitù fosse abolita nelle sue Colonie. L' Inghilterra nel mille settecento e ottantaquattro principiò a migliorare la sorte de' suoi schiavi americani, e final-

(1) Atto finale del Congresso di Vienna art. 198-117. Schoell Congrès de Vienne Tom. III. pag. 96-344 et Tom. IV. pag. 1-170.

mente nel mille ottocento e sette ne abolì la tratta. Ma con ciò non terminarono le sue premure su quest' oggetto ; poichè incominciò a sollecitare le altre Potenze ad aderire ad una misura così analoga alla umanità ed al cristianesimo. Incontrò peraltro molte difficoltà; poichè doveva contrastare contro gravi interessi, ed il sospetto che procurasse con ciò di diminuire alle diverse Potenze marittime i coltivatori nelle Indie occidentali, affinchè fossero in maggior pregio i prodotti delle sue Indie orientali. Ma finalmente nel Congresso di Vienna i Plenipotenziarj dichiararono che „ riguardando l' abolizione universale „ della tratta de' Mori come una misura conforme „ allo spirito del secolo ed ai principj generosi dei „ loro Sovrani; desideravano sinceramente di concor- „ rere alla esecuzione di una tale misura con tutto „ quello zelo che dovevano ad una così grande e „ bella causa „. Di fatti con diverse convenzioni la tratta de' Mori Africani fu dipoi quasi intieramente abolita (1).

23. Per quello poi che concerne la precedenza fra gli Agenti diplomatici, in sostanza si convenne, essere divisi in tre classi, cioè Ambasciadori, Legati o

(1) Atto finale del Congresso di Vienna Art. 118. S. 13. Schoell Recueil de pièc. offic. Tom. VII. pag. 69-289. Idem. Hist. abr. Tom. XI. pag. 171-189, 455, 456 et 593-595.

Nunzi, Inviati, Ministri, o altri accreditati presso i Sovrani, ed Incaricati di affari accreditati presso i Ministri degli affari esteri. Gli Ambasciadori, Legati o Nunzi essere i soli che avessero il carattere rappresentativo. Gl' Impiegati diplomatici precedere fra quelli della loro classe secondo la data della notificazione officiale del loro arrivo. Questo regolamento però non recasse alcuna innovazione relativamente ai Rappresentanti del Papa. In ogni Stato si determinasse un modo conforme pel ricevimento degli Impiegati diplomatici di ciascuna classe. I vincoli di parentela o di alleanza di famiglia non dare alcuna precedenza ai loro Diplomatici. Negli atti delle diverse Potenze che ammettono l' alternativa, la sorte decidesse dell' ordine che fra ministri si dovesse osservare nella sottoscrizione (1).

24. In quanto agli affari particolari di ciascuna Potenza s' incominciò dall' assegnare all' Imperatore di Russia la maggior parte del Ducato di Varsavia (in tutto circa due milioni e ottocento mila abitanti), acciò lo possedesse col titolo di Re di Polonia (2). Cracovia fu dichiarata libera e indipendente sotto la protezione della Russia, dell' Austria e del-

(1) Atto finale del Congresso di Vienna Art. 118. §. 17. Martens Recueil etc. Tom. XIII. pag. 449, 450.

(2) Martens Recueil etc. Tom. XIII. pag. 225-250. Schoell Hist. abr. Tom. XI. pag. 347, 348. Atto finale del Congresso di Vienna Art. 1.

la Prussia (1). La Prussia ricuperò nella Polonia Danzica e Thorn, provincie contenenti ottocento e dieci mila abitanti. Riprese nella Germania la maggior parte de' suoi antichi Stati, e ne aggiunse altri, fra i quali la Pomerania svedese (avendone il Re di Svezia in compenso la Norvegia (2)), una parte della Sassonia, il Gran Ducato di Berg, ed il Ducato di Westfallia. Ebbe sulla riva sinistra del Reno Treveri e Colonia con altre regioni contigue ai Paesi Bassi ed alla Francia; ed in tutto ebbe nuovamente una popolazione presso a poco eguale a quella che aveva nel mille ottocento e cinque, cioè di circa nove milioni e mezzo (3).

25. Diversi cangiamenti e accomodamenti poi furono fatti in Germania, e fra gli altri l' Elettorato di Brunswich-Luneburg, posseduto dal Re della Gran Brettagna, fu eretto in Regno colla denominazione di Annover (4). La città di Francfort fu dichiarata libera (5). Il Gran Duca di Assia in compenso della Westfallia unita alla Prussia, ebbe un territorio di cento e quaranta mila abitanti sulla riva sinistra

---

(1) Atto finale del Congresso di Vienna Art. 6-10.

(2) Martens Recueil etc. Tom. XII. pag. 666-683. Schoell Hist. abr. Tom. XIV. pag. 225, 226.

(3) Ibid. Tom. XI. pag. 74-89, 126-171, 348-332. Atto finale del Congresso di Vienna Art. 23-25.

(4) Ibid. Art. 26.

(5) Ibid. Art. 46.

del Reno (1). Luxembourg fu eretto in Gran Ducato, e ceduto al Re de' Paesi Bassi (2). Il Re di Baviera aggiunse a' suoi antichi Stati (oltre alcuni distretti dell' Austria) Wurtzburg e Aschaffenburg (3). In fine fu stabilito che i Principi Sovrani di Germania, compresi il Re di Danimarca per l' Holstein, e quello de' Paesi Bassi per Luxembourg, non che le quattro città libere Lubecca, Francfort, Brema e Amburgo, formassero una Confederazione Germanica. Lo scopo della medesima fosse di mantenere la sicurezza esterna ed interna della Germania, l' indipendenza e l' inviolabilità degli Stati confederati. L' Austria presiedesse alla Dieta federativa, e ciascuno Stato avesse il diritto di fare proposizioni, le quali si dovessero mettere in deliberazione in uno spazio di tempo determinato (4).

26. La Svizzera agitata da interne discordie fu pacificata con una transazione. Le si unirono (oltre Ginevra già assegnatale nel trattato di Parigi) il Vallese, Neufchatel, il vescovato di Basilea ed alcuni distretti della Savoja prossimi a Ginevra (5). Fu di poi dichiarato (ai venti di novembre), che tutte le

(1) Atto finale del Congresso di Vienna articolo 47.
(2) Ibid. Art. 67, 68.
(3) Ibid. Art. 44.
(4) Ibid. Art. 53-64.
(5) Martens Recueil etc. Tom. XIII. pag. 157-180. Atto finale del Congresso di Vienna Art. 74-84.

Potenze riconoscevano la sua neutralità perpetua, e guarentivano la inviolabilità del suo territorio, essendo che questa neutralità ed inviolabilità, come anche la sua indipendenza da qualunque influenza straniera, fossero conformi ai veri interessi della politica europea (1). Fu riconosciuto essere giusto e conveniente che la Spagna restituisse al Portogallo Olivenza e gli altri distretti che aveva acquistato col trattato di Badajoz (2); e fu stabilito che il fiume Oyapock formasse i limiti tra la Gujana francese e la portoghese (3).

27. Venendo poi agli affari concernenti particolarmente l'Italia, il Congresso stabilì che il Re di Sardegna cedesse alla Svizzera la parte della Savoja esistente tra l'Arve, e il Rodano, i confini della porzione ceduta alla Francia col trattato di Parigi, e la montagna di Salève sino a Veiry; e di più quella che è compresa fra la strada del Sempione, il Lago di Ginevra e l'Hermanance. Determinò inoltre che le provincie del Chiablese e del Faucigny e tutti i paesi della Savoja appartenenti al Re di Sardegna, i quali sono al settentrione di Ugine, facessero parte della neutralità svizzera. Per conseguenza ogni qualvolta le Potenze vicine alla Svizzera fossero in istato di ostilità aperta o imminente, le truppe

(1) Martens Recueil Tom. XIII. pag. 740-740.
(2) Atto finale del Congresso di Vienna Art. 105.
(3) Ibid. Art. 106, 107.

del Re di Sardegna, che fossero in queste provincie, si ritirassero e non potessero entrarne altre di qualsivoglia Potenza, tolte quelle che la Confederazione svizzera credesse di mandarvi. Ben inteso che questo stato di cose non impedisse l'amministrazione di questi paesi, nei quali gli Agenti civili del Re potessero anche impiegare la guardia municipale pel mantenimento del buon ordine. Del resto i confini dei dominj del Re di Sardegna verso la Francia fossero com'erano stati stabiliti nel trattato di Parigi; verso gli Stati austriaci e di Parma e Piacenza quali erano nel mille settecento e novantadue. Circa la unione del Genovesato si ripetè quanto si era di già disposto (1), e si dichiarò che vi fossero compresi diffinitamente i Feudi imperiali, e l'Isola di Capraja. Finalmente si determinò che il Re di Sardegna avesse le facoltà che le Potenze le quali avevano sottoscritto il trattato di Parigi si erano riserbate, di fortificare quei punti de' loro Stati che credevano convenienti alla loro sicurezza (2). Così a tenore di quanto aveva divisato il ministro inglese Pitt sin dal mille ottocento cinque (3) fu ingrandita la principale Potenza d'Italia, affinchè sia un più forte antemu-

(1) V. Anno 1814. §. 79, 80.

(2) Atto finale del Congresso di Vienna Art. 80, 85-92. Art. 118, §. 12-14. Martens Rec. etc. Tom. XIII. pag. 298, 310. Schoell Hist. abr. Tom. XI. pag. 96-104, et pag. 373.

(3) V. Anno 1805. §. 26-28.

rale contro la Francia (1). Per questo stesso oggetto fu anche contratta un' alleanza tra l' Austria e la Sardegna, in forza della quale quest' ultima in caso di guerra obbligossi a somministrare un contingente di venti mila uomini (2).

28. Del resto per l' equilibrio di Europa l' Austria (a tenore di quanto aveva similmente divisato Pitt (3)) doveva essere forte ed in istato di poter facilmente soccorrere i suoi stabilimenti d' Italia, per opporsi da questa parte all' ambizione della Francia. Quindi si stabilì che tolti i Paesi Bassi, Cracovia, ed alcuni distretti della Svevia ceduti alla Baviera, a Baden ed a Wittemberg, ricuperasse tutte le provincie che aveva ceduto coi trattati di Campoformio, di Luneville, di Presburgo, di Fontainebleau e di Schoenbrunn. Perciò in Italia avesse Milano, Mantova e tutti gli Stati veneti di Terra ferma. Possedesse inoltre qualunque altro territorio compreso fra il Ticino, il Po ed il Mare Adriatico. Ebbe in tal guisa alcuni distretti sulla riva sinistra del Po che anticamente appartenevano a Parma ed al Ferrarese. Ebbe inoltre le valli di Valtellina, di Bormio e di Chiavenna, ed i territori che una volta

(1) Discorso del ministro inglese Castlereagh al Parlamento nel di 20 marzo 1815.

Etat de l' Angleterre en 1822. §. Relations etrangéres.

(2) Memorie particolari.

(3) V. Anno 1805. §. 27 e 28.

formavano la Repubblica di Ragusi. Si dichiarò espressamente che i principj generali adottati per la navigazione de' fiumi fossero applicati al Po. Si conobbe indispensabile di conservare al monte napoleone di Milano i mezzi di adempiere agli obblighi verso i suoi creditori. Perciò si convenne che i beni appartenenti al medesimo ed esistenti nei paesi già componenti il Regno Italico, e quindi passati sotto il dominio di diverse Potenze, restassero addetti allo stesso destino. Il debito poi ne fosse diviso fra le stesse Potenze sulle basi unite della popolazione e della rendita. I Sovrani interessati nominerebbero Commessarj per concertare in Milano cogli Incaricati austriaci tutto ciò che fosse relativo a quest'oggetto (1).

29. Intanto sino dal sette di aprile l'Imperatore Francesco aveva pubblicato una legge fondamentale con cui in sostanza dispose: „ In conseguenza dei „ trattati conchiusi restare in perpetuo incorporate „ all'Impero Austriaco le provincie lombarde e ve- „ nete, come anche la Valtellina, e le contee di „ Chiavenna e di Bormio. Per consolidarne poi i „ vincoli al suo Impero, erigere queste provincie „ in regno col titolo di regno lombardo-veneto. Si „ conservasse l'antica corona di ferro come corona „ di questo regno; ed i suoi successori dovessero „ colla medesima essere coronati al loro avvenimen-

(1) Atto finale del Congresso di Vienna Art. 84-97.

„ to al trono. L'ordine della corona di ferro, re-
„ golato con un nuovo statuto, essere ammesso fra
„ gli altri Ordini della Casa Imperiale. Si sarebbe
„ in questo nuovo regno fatto rappresentare da un
„ Vicerè. Per agevolarne poi l'amministrazione, il
„ medesimo fosse diviso in due governi separati dal
„ Mincio. Ogni governo fosse diviso in provincie, e
„ queste suddivise in distretti e comuni. Nel terri-
„ torio di ciascun governo la direzione generale di
„ tutti gli affari affidarsi ad un Governatore e ad
„ un collegio governativo. L'amministrazione di ogni
„ provincia commettersi ad una Delegazione dipen-
„ dente dal governo. Per conoscere poi i desiderj
„ ed i bisogni degli abitanti, e per mettere a pro-
„ fitto nella pubblica amministrazione i lumi ed i
„ consigli che i loro rappresentanti potessero som-
„ ministrare a vantaggio della patria, aver determi-
„ nato di erigere collegj permanenti composti di va-
„ rie classi d'individui nazionali. Per tal effetto
„ avrebbe istituito due Congregazioni centrali in Mi-
„ lano ed in Venezia, ed in ogni provincia sarebbe
„ creata una Congregazione provinciale che risiedesse
„ nel capo luogo „ (1).

30. Stabiliti gli affari del Ramo imperiale austria-
co, il Congresso provvide a quelli dei Rami cadetti.
Determinò adunque che l'Arciduca Francesco d'Este
ed i suoi eredi e successori possedessero in piena

(1) Archives diplomatiques Vol. II. pag. 279-285.

proprietà e sovranità i Ducati di Modena, di Reggio e di Mirandola nella stessa estensione in cui erano all'epoca del trattato di Campoformio. L'Arciduchessa Maria Beatrice d'Este e i suoi eredi e successori possedessero in piena sovranità e proprietà il Ducato di Massa ed il Principato di Carrara, come anche i Feudi imperiali della Lunigiana. Questi ultimi potessero servire a permute o ad altri accomodamenti di comune gradimento col Gran Duca di Toscana secondo la reciproca convenienza. Si mantenessero poi i diritti di successione e di regresso stabiliti tra i Rami degli Arciduchi d'Austria relativamente a tutti questi Stati (1).

31. L'Arciduca Ferdinando fu similmente stabilito per se e i suoi eredi e successori in tutti i diritti di sovranità e di proprietà sul Gran Ducato di Toscana e sue dipendenze, come l'aveva posseduto prima del Trattato di Luneville. Si dichiarò poi essere pienamente ristabiliti in favore del Gran Duca e de' suoi discendenti i patti dell'articolo secondo del trattato di Vienna dei tre Ottobre mille settecento e trentacinque, secondo i quali la Toscana fu assegnata alla Casa di Lorena ossia d'Austria (2). Si aggiunsero quindi al Gran Ducato gli Stati dei Presidj (già spettanti al Re delle due Sicilie), i già Feudi imperiali di Vernio, di Montauto e di

(1) Atto finale del Congresso di Vienna Art. 98.
(2) Wenck Cod. Jur. Gent. Rec. Tom. I. pag. 3.

Santa Maria, la parte dell'Isola d'Elba e le sue pertinenze che erano sotto la supremazia dello stesso Re delle due Sicilie prima del mille ottocento e uno, e la supremazia colla sovranità del Principato di Piombino e delle sue dipendenze.

32. Si dichiarò per altro che il Principe Lodovisi Buoncompagni conservasse per se e i suoi successori legittimi tutte le proprietà che la sua famiglia possedeva nel Principato di Piombino, nell'Isola di Elba e nelle sue dipendenze prima della occupazione francese seguita nel mille settecento novantanove. Fosse inoltre indennizzato dal Gran Duca di Toscana di tutte le rendite che la sua famiglia percepiva dai diritti di regalia prima del mille ottocento e uno (1). Egli cedette di poi tutti i suoi beni e diritti al Gran Duca, e ne ritrasse la somma di ottocento mila scudi romani (2).

33. Tutti questi accomodamenti dell'Italia furono fatti dalle grandi Potenze senza gravi difficoltà; ma quando s'incominciò a trattare di Parma e di Piacenza insorsero (come accennai) contrasti gravissimi. L'Imperatrice Maria Luigia possedeva questo Stato per disposizione dell'Austria, dell'Inghilterra, della Prussia e della Russia, e dopo di essa doveva passare a suo figlio. All'opposto la Spagna lo reclamava pel suo Ramo cadetto che lo aveva avuto pri-

(1) Atto finale del Congresso di Vienna Art. 100.
(2) Memorie particolari.

ma, se pure non si voleva restituire l'Etruria; ed i servigi che quella Potenza aveva reso alla causa comune meritavano molta considerazione. D'altronde la richiesta della Spagna era appoggiata dalla Francia, la quale propose anche ed ottenne che sino alla decisione della questione di Parma si sospendesse di decidere sulla sorte della Valtellina (1). Da ciò ne venne che nel giorno dieci di dicembre del precedente anno nominossi in Vienna una Commessione particolare per riferire sulle pretensioni del Ramo Borbonico di Parma. Questa però non si unì mai. Soltanto sulla proposizione di Talleyrand, che era uno dei Membri della medesima, l'Austria nel mese di febbrajo si mostrò disposta a restituire questo Stato ai Borboni, ritenendosi Piacenza come punto militare. La qual cosa dalla Spagna s'impugnò fortemente insistendo essa sulla restituzione totale (2). Intanto l'intrapresa di Napoleone contro la Francia avendo rotto il trattato degli undici di marzo del precedente anno, facilitò la decisione della sorte di Parma. Primieramente l'Imperatore Francesco sul fine di marzo se ne fece cedere dalla figlia l'amministrazione (3); e poi ordinò a suoi ministri di astenersi dalle deliberazioni con-

(1) Schoell Congrés de Vienne Tom. IV. pag. 97.

(2) Ibid. Tom. VI. pag. 263, 264.

Martens Recueil etc. Tom. XIII. pag. 468-471.

(3) Kluber Acten des Wiener Congresses H. XXII. pag. 312, 313.

cernenti quest' affare, abbandonandolo agli altri grandi Collegati (1). Finalmente fu stabilito che l'Imperatrice Maria Luigia possedesse in piena proprietà e sovranità i Ducati di Parma, di Piacenza e di Guastalla, ad eccezione dei distretti rinchiusi negli Stati austriaci sulla riva sinistra del Po. Il regresso di questi paesi sarebbe poi determinato di comune accordo tra le Corti d'Austria, di Russia, di Francia, di Spagna, d'Inghilterra e di Prussia, avendosi però riguardo ai diritti della Casa d'Austria, e del Re di Sardegna (2). Di fatti le Corti di Vienna e di Torino con trattato dei venti di maggio regolarono i loro interessi relativamente a tale regresso (3).

34. In quanto poi al Ramo Borbonico già dominante in Parma fu stabilito che l'Infanta Maria Luigia possedesse in piena sovranità per se e suoi discendenti in linea diretta mascolina il Principato di Lucca. Questo Stato fosse eretto in Ducato, e conservasse una forma di governo fondata sui principj di quello che aveva ricevuto nel mille ottocento e cinque. Si aggiungesse però al Principato una rendita di cinquecento mila franchi, che l'Imperatore d'Austria ed il Gran Duca di Toscana si obbligavano di pagare, fintantocchè le circostanze non permettessero di procurare alla Infanta Maria Luigia ed

(1) Schoell Hist. abr. Tom. XI. pag. 378 e 379.
(2) Atto finale del Congresso di Vienna Art. 99.
(3) Martens Recueil etc. Tom. XV. pag. 419 et 420.

a suoi figli un altro stabilimento. Questa rendita fosse specialmente ipotecata sulle signorie di Boemia denominate bavare-palatine, le quali nel caso del regresso di Lucca al Gran Duca di Toscana fossero liberate da questo peso, e ritornassero al demanio particolare dell' Imperatore. Il Ducato di Lucca decadesse poi al Gran Duca di Toscana tanto nel caso che restasse vacante per la morte dell' Infanta Maria Luigia e de' suoi discendenti maschi diretti, quanto nell' altro che la medesima e suoi eredi diretti avessero un altro stabilimento o succedessero ad un' altra linea della loro dinastia. Venendo però il caso del regresso di Lucca, il gran Duca di Toscana nell' entrarne in possesso obbligarsi a cedere al Duca di Modena, Fivizzano, Pietra Santa, Barga, Castiglione, Gallicano, Minucciano e Monteignoso colle loro dipendenze (1). Questi distretti contengono una popolazione di circa quaranta mila abitanti (2). I plenipotenziarj però delle grandi Potenze mentre erano fissi nel principio di rettificare i confini, non si accorsero che alcuni degli indicati distretti per la loro geografica posizione imbrogliano le respettive frontiere di Modena e di Toscana in vece di migliorarle (3).

---

(1) Atto finale del Congresso di Vienna art. 101 e 102.
(2) Schoell Hist. abr. Tom. XI. pag. 377.
(3) Ibid. pag. 382-387.

35. Del resto il plenipotenziario spagnuolo non fu punto soddisfatto di queste disposizioni. Esse gli furono comunicate dalle cinque grandi potenze unitamente all' intiero atto finale del Congresso nella sera dei quattro di giugno, ed egli ricusò di aderirvi. Anzi dichiarò apertamente „ le sue istruzioni vietargli di sottoscrivere alcuna convenzione contraria „ alla restituzione immediata e totale dei tre Ducati „ di Parma, di Piacenza e di Guastalla. In secondo luogo poi avendo chiesto la restituzione della „ Toscana, ed in sostituzione quella di Parma, i „ plenipotenziarj delle altre potenze non potevano „ disporre di questi due Stati senza il suo intervento alle conferenze. E certamente non essere un „ negoziato l'invitare il plenipotenziario di una Potenza a sentire quello che le Potenze mediatrici „ avevano irrevocabilmente stabilito coll' altra. Finalmente nei molti articoli dell' atto finale esservene „ pochissimi, dei quali si fosse fatto rapporto nelle „ conferenze dei plenipotenziarj delle otto Potenze „ che avevano sottoscritto il trattato di Parigi. E „ siccome queste erano tutte indipendenti, non si „ saprebbe accordare ad una parte di esse il diritto „ di discutere e determinare, ed alle altre quello „ solamente di apporvi o di ricusarvi la sottoscrizione senza violare tutti i principj e senza introdurre un nuovo diritto delle genti che tutte le Potenze di Europa non potevano ammettere senza rinunciare col fatto alla loro indipendenza. Qual di-

„ ritto quando anche fosse ammesso generalmente, „ non lo sarebbe mai al di là dei Pirenei (1) „. Quindi la Spagna che aveva tanto contribuito all'abbassamento della Potenza predominante in Europa, si astenne dal sottoscrivere gli atti del Congresso di Vienna con cui si ristabiliva l'equilibrio.

36. L'articolo poi più difficile che avesse il Congresso relativamente all'Italia era il Regno di Napoli. Imperciocchè l'Austria (come narrai) lo aveva guarentito a Gioacchino colla promessa d'interporre i suoi officj per farvi accedere gli altri Collegati (2). Quindi i plenipotenziarj napolitani esaltando i vantaggi recati dal loro Sovrano alla causa comune invocavano la stabilita mediazione per farlo riconoscere dalla Francia e dall'Inghilterra, che erano le due grandi Potenze le quali avevano maggiore interesse (3). All'opposto i Borboni di Francia mentre chiedevano la restituzione di quel regno a Ferdinando, mostravano documenti trovati negli archivj di Parigi coi quali si provava essere stata dubbia la fede di Gioacchino nella guerra contro Napoleone (4).

---

(1) Schoell Recueil de pièc. offic. Tom. V. pag. 355-358. Martens Recueil etc. Tom. XIII. pag. 451, 473.

(2) 1814. S. 25, 26.

(3) Manifesto di Gioacchino relativo alla guerra coll'Austria in data dei 18. aprile 1815. doc. num. 8 e 9.

Schoell Recueil de pièc. offic. Tom. VI. pag. 419-435 et Tom. VI. pag. 6-12.

(4) Ibid. Tom. V. pag. 139-176, 269-264 et Tom. VII. pag. 40-55.

Gl' Inglesi poi sostenevano essere stata insignificante la di lui cooperazione (1). In tale stato di cose l' Austria atteso il cangiamento delle circostanze si limitava a continuare ad insinuare a Gioacchino moderazione ed inerzia politica (2). Intanto il plenipotenziario inglese Castlereagh essendo sollecitato dal' francese Talleyrand a dichiarare „ quali fossero le in-
„ tenzioni della Gran Brettagna relativamente a Na-
„ poli „ rispose coll' invitarlo „ a manifestargli in
„ qual modo credeva che l' affare dovesse regolarsi
„ al Congresso (3) „. Allora il plenipotenziario francese soggiunse (ai tredici di dicembre del prece-
„ dente anno) „ Essendo contrastato il diritto di
„ sovranità sopra un antico regno, sarebbe stato un
„ oggetto di rimprovero, ed anche di eterna vergo-
„ gna, se l' Europa unita in Congresso generale aves-
„ se lasciata indecisa una questione di tale natura;
„ e consacrando in qualche modo la usurpazione col
„ suo silenzio, avesse somministrato occasione di cre-
„ dere che l' unica origine del diritto sia la forza. I
„ diritti di Ferdinando IV. sul regno di Napoli per-
„ duto in guerra essere incontrastabili. Sembrare pro-

(1) Schoell Recueil de piéc. offic. Tom. VI. pag. 343-419, 440-445 et Tom. VII. pag. 56-58.

(2) Cenno Storico sulla condotta politica di Gioacchino Murat nel 1814 e 1815.

(3) Schoell Recueil de piéc. offic. Tom. V. pag. 168.

„ babilissimo che una franca ed unanime dichiara-
„ zione delle Potenze di Europa sulla ricognizione
„ di tali diritti, e la certezza che avrebbe Gioacchi-
„ no di non essere assistito da alcuno, avrebbe reso
„ inutile l'impiego della forza. Se accadesse il con-
„ trario, quelli soltanto sarebbero i Collegati neces-
„ sarj del Re Ferdinando che giudicassero a propo-
„ sito di prestargli il loro appoggio. Se poi temevasi
„ che la guerra si estendesse fuori dei confini del
„ regno e turbasse la tranquillità dell'Italia, si sa-
„ rebbe potuto ovviare a tali timori, determinando
„ che quello Stato non potesse attaccarsi che dalla
„ parte del mare. Sembrare che l'Austria si fosse
„ obbligata a guarentire Gioacchino da qualunque at-
„ tacco per parte di terra e se, come si assicurava,
„ essa non si era obbligata che a ciò, non poteva
„ essere impedita di conciliare colla giustizia e coi
„ sentimenti naturali gli obblighi che circostanze stra-
„ ordinarie le avevano fatto contrarre. Sembrargli
„ adunque che si potrebbe adempire a tutti i dove-
„ ri ed a tutte le convenienze con un articolo conce-
„ pito nei seguenti termini: L'Europa unita in Con-
„ gresso riconosce Ferdinando IV. in Re di Napo-
„ li. Tutte le Potenze si obbligano a non favorire e
„ a non appoggiare direttamente alcuna pretensione
„ opposta ai diritti che per tal titolo gli apparten-
„ gono. Ma le truppe, che le Potenze straniere al-
„ l'Italia e collegate del medesimo Sovrano facesse-
„ ro marciare per la di lui causa, non potrebbero

„ attraversare l' Italia (1) „. A tale proposizione il plenipotenziario inglese rispose che „ avrebbe inter- „ pellato la sua Corte „; e intanto tutti rimasero d' accordo che la questione di Napoli imbarazzante e difficilissima si sarebbe rimessa al fine del Congresso (2).

37. Il plenipotenziario napolitano Campochiaro non tralasciò eziandio di far comprendere a Talleyrand (il quale come narrai (3) era Principe di Benevento) che „ Gioacchino gli avrebbe di buon grado „ pagato sei milioni di franchi a titolo di compenso „ de' suoi diritti sopra quel Principato , se avesse „ indotto Luigi XVIII. a riconoscerlo in Re di Na- „ poli „. Ma il plenipotenziario francese colla franchezza propria de' Ministri delle grandi Potenze rispose apertamente „ altro non poter promettere che „ di cooperare a fargli ottenere un compenso „ (4). Da ciò ne venne che Gioacchino incerto di sua sorte continuava ad armare e nel tempo stesso incoraggiava segretamente per tutta Italia i partigiani della unione nazionale. Nella metà di febbrajo poi temendo di essere assalito dalla Francia o già conscio dei

---

(1) Manifesto di Gioacchino contro l' Austria in data dei 18. aprile 1815. num. 19.

(2) Schoell Rec. de piéc. offic. Tom. V. pag. 168-169.

(3) 1806. §. 24.

(4) Cenno Storico sulla condotta politica di Gioacchino Murat nel 1814 e 1815.

disegni che allora meditava Napoleone contro la medesima, manifestò alla Corte di Vienna il concetto d' inviare al di là delle Alpi (o almeno com' egli pubblicò, di fare avvicinare alle medesime in caso di attacco (1)) un' armata di ottanta mila uomini, pel quale effetto chiedeva il passaggio pei territorj Austriaci d' Italia. L' Imperatore Francesco negò questo transito: dispose che la sua armata d' Italia si aumentasse sino a cento e cinquanta mila uomini, e partecipò (ai venticinque e ventisei di febbrajo) ai Governi di Francia e di Napoli: „ non avrebbe mai „ permesso che la tranquillità dell' alta e della me- „ dia Italia fosse messa a repentaglio col passaggio „ di truppe straniere „. La Francia dichiarò formalmente di non avere alcun progetto di tale natura. I plenipotenziarj napolitani per allora nulla aggiunsero (2).

38. Giunta frattanto in Napoli (ai cinque di marzo) la notizia della partenza di Napoleone dall' Isola di Elba, Gioacchino fece rinnovare le sue assicurazioni di amicizia tanto all' Austria quanto alla Gran Brettagna (3). Ma dopo due giorni gli pervennero le indicate dichiarazioni della Corte di Vienna, ed al-

(1) Manifesto di Gioacchino contro l' Austria in data dei 18. aprile 1815.

(2) Schoell Recueil de piec. offic. Tom. V. pag. 82 et Tom. VII. pag. 5, 6.

(3) Ibid. Tom. V. pag. 83 et Tom. VII. pag. 1-4.

lora egli credette di dover provvedere ai proprj interessi col fare avvanzare la sua armata sul Po (1). Nel tempo stesso poi spedì messi a Napeleone per annunziargli che „ avrebbe attaccato gli Austriaci, e „ se la vittoria corrispondeva a suoi voti, presto lo „ avrebbe raggiunto con un' armata formidabile. Es- „ sere arrivato il momento di riparare ai suoi torti, „ e mostrargli la sua divozione „. Napoleone ricevette quest' annunzio nel giorno diciassette di marzo in Auxerre, e rispose al Cognato che „ continuas- „ se a fare i preparativi; aspettasse però ad inco- „ minciare le ostilità quando glie ne avesse dato „ l' avviso „ (2). Ma questo consiglio era serotino. Imperciocchè Gioacchino nella metà dello stesso mese di marzo aveva di già messa la sua armata in marcia. Egli aveva per tale effetto fatto chiedere al Papa il passaggio per lo Stato pontificio, soggiungendo che „ considerava la causa di Napoleone co- „ me la sua, ed avrebbe anche dimostrato che non „ gli era mai stata straniera „ (3). Frattanto aveva ordinato ai Comandanti della sua guardia (la quale dalle frontiere del Regno si avvanzava per Terracina e Ceprano) „ di marciare sollecitamente sopra „ Roma, prendere il Papa e condurlo a Gaeta „ (4).

(1) Schoell Recueil de pièc. offic. Tom. VII. pag. 31.
(2) Victoires conquêtes etc. Tom. XXIV. pag. 30 et 107.
(3) Schoell Recueil de pièc. offic. Tom. V. pag. 83.
(4) Memorie particolari.

Ma Pio VII. negò il richiesto transito; ed allorquando (nel giorno ventidue di marzo) seppe che i Napolitani ciò non ostante lo avevano incominciato ad eseguire, protestò contro la violata neutralità dei suoi dominj e partì alla volta dell'alta Italia (1).

39. Disposte le truppe, Gioacchino fece rispondere (nel dì otto di aprile) alla nota della Corte di Vienna dei ventisei di febbrajo, dicendo: „ avere „ per parte sua eseguito fedelmente il trattato di al- „ leanza degli undici di gennajo del mille ottocento „ quattordici; ma non essere stato con eguale sin- „ cerità corrisposto dall' Austria. Imperciocchè que- „ sta Potenza nulla mai aver fatto per sostenere l'al- „ leanza contratta. Anzi essersi dalla medesima usa- „ ti modi inquietanti nei negoziati, ed in fine pre- „ se misure straordinarie di guerra. In tale stato di „ cose dopo gli avvenimenti sopraggiunti in Francia, „ e che potevano nuovamente mettere a soqquadro „ il Continente, egli aveva dovuto provvedere coi „ proprj mezzi alla conservazione sua, ed alla sicu- „ rezza e tranquillità de' suoi Stati. Adunque per „ questi motivi, quanto gravi, altrettanto imperiosi, „ aver giudicato di far riprendere alla sua armata „ la posizione che occupava sul Po sul fine della „ guerra precedente, ed a tenore dell' armistizio dei „ sette di febbrajo mille ottocento quattordici con- „ chiuso tra Generali Austriaci e Napolitani „. A

(1) Schoell Rec. de pièc. offic. Tom. V. pag. 17-21, 85.

tale dichiarazione il Gabinetto di Vienna rispose (ai dieci di aprile) „ non aver mancato di adoprarsi „ per stabilire correlazioni tra i suoi Collegati e la „ Corte di Napoli ; i motivi i quali avevano impe- „ dito che le medesime non fossero estese ad allean- „ ze formali, essere troppo noti al Gabinetto di Na- „ poli, per non aver bisogno di essere nuovamente „ rammentati. L' Imperatore Francesco per sicurezza „ de' suoi Stati aver dovuto dichiarare che non avreb- „ be permessa alcuna marcia di truppe nella media „ e nell' alta Italia ; dovere alla sua dignità di so- „ stenere tale dichiarazione, e perciò atteso il muo- „ vimento dei Napolitani essere divenuto seco loro „ in istato di ostilità „ (1). Ambedue le Corti pubblicarono di poi queste stesse cose con formali dichiarazioni (2).

40. Rotta la guerra con Gioacchino non v'era più ostacolo alla ricognizione di Ferdinando IV. in Re di Napoli. Difatti l' Austria conchiuse subito seco lui (in Vienna ai ventinove di aprile) una convenzione, colla quale si obbligò di ajutarlo a recuperare il perduto regno, col patto che fosse indennizzata delle spese della guerra. E queste, per quanto si assicura, furono stabilite in venticinque milioni di fran-

---

(1) Schoell Recueil de pièc offic. Tom. VII. pag. 23-40.

(2) Ibid. Tom. V. pag. 78-84.

Manifesto di Gioacchino contro l' Austria in data 18 aprile 1815 con 23 documenti.

chi (1). I plenipotenziarj Britannici che erano a Vienna scrissero ai Comandanti delle truppe del loro Sovrano stanziate in Genova, in Sicilia e nelle Isole Jonie di agire contro Gioacchino (2). Ferdinando IV. preparò in Sicilia una spedizione, e intanto in data del primo di maggio diresse ai Napolitani un manifesto con cui promise „ la più piena e la più per„ fetta amnistia a tutti, e la conservazione ai Mili„ tari dei soldi, dei gradi, e degli onori che gode„ vano „ (3). (Questa proclamazione fu poi per opera di qualche fazioso alterata in modo che il Re promettesse al popolo una costituzione). Con posteriore manifesto dei venti dello stesso mese confermò quindi le promesse fatte, e soggiunse : „ assicurare „ la libertà individuale e civile. Le proprietà essere „ inviolabili e sacre. Irrevocabile la vendita dei be„ ni dello Stato. Le imposizioni si sarebbero decre„ tate secondo le forme che dalle leggi si sarebbero „ prescritte. Guarentire il debito pubblico. Conser„ vare la Nobiltà antica e nuova. Ogni Napolitano „ essere ammissibile agl' impieghi civili e milita„ ri „ (4).

---

(1) Schoell Hist. abr. Tom. XI. pag. 201, 202. Cenno storico sulla condotta politica di Gioacchino Murat nel 1814 e 1815.

(2) Schoell Rec. de piéc. offic. Tom. VII. pag. 11-25.

(3) Proclamazione inserita nel Giornale di Palermo. Foglio straordinario dei 10 maggio 1815.

(4) Schoell Recueil de piéc. offic. Tom. V. pag. 281-283.

41. Intanto Gioacchino nel mese di marzo aveva ragunato nelle Marche tre Divisioni comandate dai Tenenti Generali Carascosa, D'Ambrosio e Giuseppe Lecchi (passato dalle truppe Italiane nelle Napolitane), ed ascendenti in tutto a circa ventinove mila uomini. Nel tempo stesso per la via di Perugia aveva spedito in Toscana cinque mila e quattrocento uomini della Guardia, condotti in due Divisioni dai Tenenti Generali Livron e Pignatelli Strongoli, coll' istruzione di avvanzarsi quindi a Bologna, o pure a Modena secondo le circostanze. Ed allorquando le ostilità erano imminenti, lasciò in Napoli la consorte Reggente dello Stato, e recossi in Ancona per comandare personalmente le sue truppe. Aveva scelto a Capo dello stato Maggiore il Tenente Generale (francese) Millet, a Comandate del Genio il Maresciallo di campo Colletta, ed aveva dato al Maresciallo di campo Petrinelli il comando dell' artiglieria, la quale consisteva in cinquanta sei bocche da fuoco. Egli poi calcolava molto sulla Parte della indipendenza, e della unione italiana, e si racconta eziandio che alcuni fuorusciti lo avessero assicurato che una potente congiura di Patriotti lombardi fosse disposta a scoppiare in suo favore (1). Quindi nel mettersi in marcia pubblicò agli Italiani un manifesto che in sostanza conteneva: „ l'ora è venuta in „ cui debbono compirsi gli alti destini dell' Italia. La

(1) Memorie particolari.

„ Provvidenza vi chiama in fine ad essere una na-
„ zione indipendente. Dalle Alpi allo stretto di Si-
„ cilia odasi un grido solo: l' *Indipendenza della*
„ *Italia*. Ed a qual titolo popoli stranieri pretendo-
„ no togliervi questa indipendenza primo diritto e
„ primo bene di ogni popolo? A qual titolo signo-
„ reggiano essi le vostre più belle contrade? Inva-
„ no adunque innalzò per voi la natura le barriere
„ delle Alpi? Nò. Sgombri dal suolo Italiano ogni
„ dominazione straniera. Padroni una volta del mon-
„ do espiaste questa gloria con venti secoli di op-
„ pressioni e di stragi. Sia oggi vostra gloria il non
„ avere più padroni. Ottanta mila Italiani degli Sta-
„ ti di Napoli marciano comandati dal loro Re, e
„ giurarono di non domandare riposo se non dopo
„ la liberazione della nazione. Italiani delle altre con-
„ trade secondate il magnanimo disegno. Torni alle
„ armi deposte chi le usò tra voi, e si addestri ad
„ usarle la gioventù inesperta. Voi foste per lunga
„ stagione sorpresi di chiamarci in vano. Ma il tem-
„ po opportuno non era per anche venuto. Non per
„ anche io aveva fatto prova della perfidia de' vo-
„ stri nemici; e fu d' uopo che la esperienza smen-
„ tisse le bugiarde promesse di cui erano sì prodi-
„ ghi i vostri antichi Dominatori nel riaparire tra
„ voi. Esperienza pronta e fatale. Me ne appello a
„ voi bravi ed infelici Italiani di Milano, di Bolo-
„ gna, di Torino, di Venezia, di Brescia, di Mo-
„ dena, di Reggio, e di altrettante illustri ed op-

„ presse regioni. Quante vittime, estorsioni, ed umi-
„ liazioni inudite. Italiani, riparo a tanti mali. Strin-
„ getevi in salda unione, ed un governo di vostra
„ scelta, una Rappresentanza veramente nazionale,
„ una costituzione degna del Secolo e di voi, gua-
„ rentiscano la vostra libertà e prosperità interna,
„ tosto che il vostro coraggio avrà guarentita la vo-
„ vostra indipendenza „ (1). Ma tale manifesto in quelle circostanze produsse pochissima sensazione. Imperciocchè gl' Italiani conoscevano benissimo che Gioacchino promulgava la indipendenza della nazione come un sussidio delle sue armi. Nè queste inspiravano molta fiducia a fronte specialmente di forze straniere tanto superiori in numero. D' altronde le persone influenti degli antichi Stati ristabiliti, non azzardarono la loro sorte per una intrapresa di un esito incertissimo.

42. Del restante incominciata la marcia Gioacchino entrò sul territorio delle Legazioni nel giorno ventinove di marzo; occupò Rimini, e poi Ravenna. Gli Austriaci non avevano allora in quelle regioni che tenui presidj, quindi all' avvicinarsi dell' inimico si ritirarono. Essi munirono bensì la cittadella di Ferrara, e due teste di ponte sulla riva destra del Po, una presso Occhiobello, e l' altra a Borgoforte.

---

(1) Manifesto inserito nel Monitore delle due Sicilie num. 1305.

Schoell Recueil de pièc. offic. Tom. V. pag. 42-44.

I Napolitani adunque avvanzandosi senza ostacolo entrarono nel giorno trenta di marzo a Cesena, nel dì seguente a Forlì, ed ai due di aprile a Bologna. Carascosa avvanzossi quindi nel giorno quattro colla sua Divisione verso Modena; ma giunto sul Panaro incontrò l' austriaco Feld-Maresciallo-Luogotenente Bianchi, il quale con quattro battaglioni, altri e tanti squadroni, ed una batteria si era colà fortificato presso il ponte esistente sulla strada maestra. Gioacchino stesso si recò su quel fiume e deliberò di forzarne immediatamente il passaggio. Per tale effetto spedì quattro Distaccamenti a guadare il fiume sulla sinistra fra il ponte e Spilimperto, e tenne il restante della Divisione in osservazione presso il ponte medesimo. Eseguirono que' Distaccamenti il passaggio, attaccarono la destra degli Austriaci, e combatterono con alterna fortuna. Finalmente il Maresciallo di campo Filangieri (Ajutante di campo del Re) attaccò direttamente il ponte, abbattette alcune opere che lo difendevano sulla sponda destra, e con un tenue Distaccamento di cavalleria lo passò. Egli cadde gravemente ferito; ma intanto passarono forze considerevoli. Gioacchino stesso si recò a diriggerle, ed allora il Bianchi si ritirò da tutte le parti verso la testa di ponte di Borgoforte. I Napolitani entrarono nella stessa sera in Modena, e poi occuparono Carpi e Reggio.

43. Passato il Panaro Gioacchino mise la Divisione di Lecchi nella posizione centrale di Cento, e

con quella D'Ambrosio marciò a Ferrara. Entrò nella città nel dì cinque di aprile, e ne circondò la cittadella in cui si chiuse il Generale austriaco Laver con due mila uomini. Nel giorno sette respinse alcuni Distaccamenti nemici verso Casaglia e Lagoscuro, e poi assaltò bruscamento la testa di ponte di Occhiobello. Ma essendo questa guarnita di molta artiglieria, mentr'esso colà ne mancava, l'assalto sebbene vigoroso e continuato per due giorni non riuscì. Mentre questi avvenimenti accadevano in Lombardia, Pignatelli Strongoli e Livron marciarono nella Toscana, ed entrarono in Firenze nel dì sette di aprile. Il Gran Duca si ritirò a Pisa, e la sua truppa si concentrò a Pistoja, dove si unì ad un Distaccamento austriaco che colà aveva condotto il Generale Nugent. Ciò impedì che la Guardia napolitana potesse avvanzarsi sino a Bologna, com'era stato disegnato. Gli Agenti di Gioacchino poi si adoperarono per eccitare nei paesi invasi gli abitanti ad insorgere per la indipendenza nazionale; ma non poterono ragunare che poche centinaja di Militari, coi quali fu di poi formato un battaglione.

44. Intanto il Generale di cavalleria Frimont Comandante in capo degli Austriaci in Italia ragunò la sua armata sulla riva sinistra del Po tra Piadena, Casalmaggiore e Borgoforte, e ne fece passare alcuni Corpi nelle teste di ponte di Borgoforte e di Occhiobello non che a San Benedetto ed a Comacchio. Alle truppe austriache destinate contro Gioacchino,

ed ascendenti a cinquanta mila uomini, vi unì quelle disponibili di Modena e di Parma, ed avvanzossi per ogni parte sulle offese. Ai dieci di aprile attaccò Carpi che era difesa dal Maresciallo di campo Guglielmo Pepe con due mila e cinquecento uomini delle Divisione di Carascosa, se ne impadronì, e minacciò le comunicazioni di quelle truppe colle altre della stessa Divisione che erano a Reggio. Gioacchino però fece avvanzare Lecchi da Cento sopra Mirandola a minacciare il fianco sinistro di quella colonna, ed obbligandola in tal guisa a rallentare la sua marcia, guadagnò il tempo a Carascosa di unire la sua Divisione in Modena, e ritirarsi sul Panaro. Quivi però gli Austriaci gli sorpresero poco dopo un Reggimento presso Spilimberto, e gli recarono grave danno. Nei giorni undici e dodici gli Austriaci uscirono con molte forze della testa di ponte di Occhiobello, e ne allontanarono i Napolitani che la osservavano. Da tutto ciò ne venne che Gioacchine vedendosi oppresso da forze tanto superiori, nel giorno tredici deliberò di ritirarsi e concentrare la sua armata. Diresse Lecchi sopra Ravenna, D'Ambrosio verso Forlì, e richiamò Carascosa dal Panaro a Bologna. Si trattenne quivi sino ai quindici, nel qual giorno resistette alla vanguardia nemica che si era avvicinata; quindi retrocedette colla stessa Divisione a Cesena, lasciando Lecchi alla sinistra sul Ronco, e D'Ambrosio sulla destra a Cervia. Nel tempo stesso prescrisse alla Guardia di abbandonare

la Toscana, e per San Sepolcro, e per Perugia e Foligno recarsi verso Pesaro. Firenze fu sgombrata dai Napolitani (anche prima che ne ricevessero l'ordine dal loro Sovrano) ai quindici di aprile, e nello stesso giorno vi entrò Nugent cogli Austriaci e Toscani (1).

45. Con tali muovimenti Gioacchino abbandonò la intrapresa della riunione della Italia, e conobbe essere ormai in pericolo esso medesimo. Quindi tentò di salvarsi con negoziati. Diresse pertanto a Vienna un Agente diplomatico (Questicaux) incaricato di proposizioni politiche, e nel tempo stesso dal Generale Millet Capo del suo Stato maggiore fece proporre al Comandante nemico nna sospensione di armi. Ma questa gli fu negata, e l'Incaricato diplomatico giunto a Trieste dovette retrocedere (2). Mentre poi gli Austriaci mostravano questa energia politica, spingevano rigorosamente le operazioni militari. Imperciocchè Frimont giunto a Bologna ai sedici di aprile, diresse il Feld-Maresciallo-Luogotenente Neipperg a perseguire Gioacchino con una parte soltanto

---

(1) Rapporti Napolitani nel Monitore delle due Sicilie num. 1317 e 1321.

Rapporti Austriaci in Schoell Recueil de pièc. offic. Tom. X. pag. 38, 39, 85, 86 et 92-101.

Memorie particolari.

(2) Schoell Recueil de pièc. offic. Tom. V. pag. 94, 95. 101-108.

Digitized by Google

dell'esercito, e spedì l'altra che era la principale, sotto gli ordini del Bianchi per Firenze, Perugia e Foligno, col disegno d'inquietare l'esercito nemico alle spalle, ed in caso di fortuna togliergli le comunicazioni principali colla Capitale. Nel tempo stesso diresse anche Nugent con un Distaccamento di Austriaci e Toscani per Acquapendente verso Roma, onde molestare le frontiere stesse del regno di Napoli. Esso poi fermandosi in Lombardia per la guerra contro Napoleone, rimise al Bianchi il comando dell'armata austriaca contro Napoli. Gioacchino che di una marcia (non però principale) per la Toscana appunto sospettava, decise di ritirarsi nelle Marche, ma ciò lentamente per dimostrare che era padrone de' suoi muovimenti. Ai ventuno di aprile respinse la vanguardia di Neipperg che tentò di passare il Ronco, e poi retrocedette da ogni parte a Rimini dove giunse ai ventitre. Il Maresciallo di campo Napolitano che con mille e seicento uomini della Divisione D'Ambrosio era rimasto in osservazione a Cesenatico fu sorpreso dai nimici, e ricevette grave danno. L'armata napolitana fermossi tre giorni a Rimini, altri e tanti a Pesaro, ed ai ventinove fu ad Ancona. Nelle diverse scaramuccie che accaddero nella ritirata fu notabile una che avvenne a Gabicce, dove un Distaccamento di cavalleria austriaca sorprese di fianco un battaglione napolitano di retroguardia, e lo disfece. Gioacchino lasciò Carascosa sull'Esino tra Ancona e Sinigaglia per tenere a bada

il corpo di Neipperg, ed esso con Lecchi e D'Ambrosio passò a Macerata, dove si riunì colla Guardia venuta dalla Toscana. Carascosa nel dì trenta di aprile attaccò i posti avanzati austriaci presso Sinigaglia, e li respinse sulla sinistra del Cesano. Frattanto in Napoli il Ministro della guerra aveva ragunato altra Divisione forte di circa cinque mila uomini, e l'aveva spedita sotto gli ordini dei Generali Pignattelli Cerchiara e Manhes verso Fondi e san Germano (1).

46. Ma intanto Nugent arrivato presso Roma spediva tre colonne sulle frontiere napolitane per le direzioni di Terracina, di Ceprano, e di Rieti, e da quest'ultima parte ai due di maggio occupò di poi Aquila. Ed il Bianchi giunto a Foligno, mentre il quartier generale dei Napolitani era ancora a Pesaro, si era recato a Tolentino, ed occupate le vicine colline minacciava Macerata. Gioacchino per mancanza di esatti rapporti non sapendo ancora che questo fosse il principale Corpo dell'armata austriaca, squadronò per batterlo con forze superiori, e quindi rivolgersi con parte delle stesse truppe contro Neipperg

(1) Rapporti Austriaci in Schoell Recueil de pièc. offic. Tom. V. pag. 127-130.

Rapporti Napolitani nel Monitore delle due Sicilie num. 1329 e 1333.

Memorie particolari.

e scacciarlo dalle Marche. Prevenne per tal effetto Carascosa di tenersi pronto sull'Esino a combattere; lasciò Lecchi in Macerata, e marciò contro Bianchi colla Guardia e la Divisione D'Ambrosio, i quali Corpi dalle perdite e dai distaccamenti erano ridotti a circa ottomila uomini presenti sotto le armi. Nel giorno due di maggio attaccò i posti che l'inimico aveva fra la Potenza ed il Chienti nelle vicinanze di Monte Milone, e li respinse sin presso Tolentino. Il Tenente Generale D'Ambrosio in quel giorno fu ferito, ed il comando della sua Divisione rimase al Maresciallo di campo D'Aquino.

47. Nella mattina del dì seguente Gioacchino si accorse finalmente che aveva a fronte forze superiori alle sue. Imperciocchè vide circa sedici mila uomini (comandati alla destra da Mohr, ed alla sinistra da Eckardt) schierati in due linee con molti bersaglieri nei posti avvanzati. Questa superiorità di numero de' nemici non lo distolse punto dall'attaccarli. Schierò alla destra la Divisione D'Aquino, e mise Pignatelli Strongoli e Livron colla Guardia al centro ed alla sinistra. Prescrisse quindi a Lecchi di far marciare una Brigata da Macerata per le colline di Petriolo, dove si mettesse poscia in linea con Livron. Lo Strongoli fu il primo ad avvanzarsi, occupò una collina che formava come un bastione fra le Divisioni di destra e di sinistra, e la munì con artiglieria. Gli Austriaci tentarono di scacciarlo, egli si sostenne validamente, e respinse quattro attacchi. Dal cen-

tro la zuffa si comunicò alla sinistra de' Napolitani, che fu molto maltrattata dal fuoco nemico. Intanto D' Aquino formò la sua Divisione in quadrati, e poi incominciò a distaccare quattro compagnie di bersaglieri. Questi furono assaliti da un Distaccamento di cavalleria nemica e fatti prigionieri prima che potessero riunirsi. Avvanzossi quindi co' suoi quadrati; ma essi nella marcia stessa incominciarono a disordinarsi. Quindi bastarono gli stessi bersaglieri austriaci a disfarne uno che a loro si era avvicinato. Gioacchino ordinò ad un altro di schierarsi in battaglia; ma i soldati nello spiegarsi si dispersero e si rifuggiarono in una prossima collina. Intanto Bianchi prolungando la sua destra verso Petriolo, e la sinistra lungo la Potenza sin presso Monte Milone minacciava ambedue i fianchi dei Napolitani. E da tutto ciò ne venne che Gioacchino desistette dall' attacco, ed il fuoco cessò su tutta la linea. Restarono in questa giornata circa mille e cento morti o feriti per parte; i Napolitani ebbero fra i primi il Colonnello Duca di Caspoli (figlio del Duca di Rocca Romana), e tra i secondi il Maresciallo di campo Campana Comandante sulla sinistra la cavalleria della Guardia. Essi perdettero inoltre circa mille e duocento prigionieri. Terminato il combattimento la Brigata che Lecchi aveva spedita da Macerata sotto gli ordini del Maresciallo di campo Majo comparve sulle colline del Chienti. Allora Gioacchino pensò per un momento di farla mettere in linea colle altre truppe e di

accamparsi nei posti che occupava. Ma frattanto ricevette le notizie, ed anche esaggerate, della marcia di Nugent ai confini del regno, e della disposizione degli Abbruzzesi a sollevarsi in favore del Re Ferdinando. Quindi ordinò la ritirata. Diresse pertanto D' Aquino al Trivio, Pignatelli Strongoli al ponte del Chienti, Livron dietro Pignatelli e d'Aquino, Majo a Petriolo, e Arcovito coll' artiglieria a Civitanova per la sinistra sponda del Chienti. Esso poi recossi col quartier generale a Macerata. La persequizione però degli Austriaci, l' avvilimento in cui caddero alcuni Napolitani nel retrocedere, e la sopragiunta notte non permisero che si eseguissero i muovimenti prescritti; alcune colonne si dispersero, e quasi tutti i generali Napolitani si recarono in quella stessa notte a Macerata senza le loro truppe.

48. In tali circostanze Gioacchino, inteso il consiglio de' Generali, deliberò di ritirarsi per la spiaggia dell' Adriatico al Tronto. Spedì pertanto il maresciallo di campo Carafa con una brigata della Divisione di Lecchi ad occupare Monte Olmo, e diresse le altre truppe a Fermo ed a Civitanova. Ingiunse a Carascosa di abbandonare l' Esino, rafforzare il presidio di Ancona, e retrocedere anch' esso per Civitanova ai confini del regno. Ma intanto dal primo di maggio in Macerata si soffriva la fame. Nel giorno quattro poi Stahremberg assaltò questa stessa città e la prese prima che i Napolitani potessero sgombrarla totalmente. Nel tempo stesso li prevenne a

Fermo. Da ciò ne seguì che diverse colonne ritirandosi per vie traverse, angustiate dalla difficoltà della marcia e dalla fame si disordinarono. Alla confusione successe la diserzione. Intanto Bianchi riunitosi con Neipperg spedì Mohr a perseguire l' inimico lungo la strada dell' Adriatico, diresse Eckardt per la via di Amatrice ad Aquila, ed esso medesimo si mosse verso questa città per Terni e Rieti. Tutti questi muovimenti di forze superiori contro un' armata scoraggiata ed ormai disordinata ebbero il dovuto risultamento. I Napolitani furono costretti ad abbandonare il Tronto e la Pescara, e concentrarsi a Sulmona. Mohr passò il primo di questi fiumi agli otto di maggio, ai dodici fece circondare la Fortezza di Pescara dal Generale Sennizzer, e colla destra si estese sino a Popoli. Eckardt giunse ad Aquila ai nove; ai tredici vi arrivò Bianchi ed ambedue discesero a Popoli. Gioacchino abbandonata Sulmona continuò a ritirarsi. Colla Divisione di Carascosa lasciata alla retroguardia e ridotta a due mila e quattrocento uomini, fece ancora qualche dimostrazione di resistenza a Roccarasa ed a Castel di Sangro; ma in fine concentrò gli avvanzi dell' armata a Capoa. Manhes che era sul Liri, ai due di maggio era entrato nello stato Pontificio, aveva saccheggiato Ceprano, ed aveva spedito distaccamenti a Frosinone ed a Veroli. Ma nel giorno sei incominciò a retrocedere, ed ai nove ritornò a San Germano. Nel dì seguente la Regina gli tolse il comando, e lo diede

a Macdonald. Questi si mantenne a Mignano sino ai sedici, ma nella seguente notte un distaccamento austriaco avendo attaccato i suoi posti avvanzati, questi si ritirarono precipitosamente, e colla loro fuga scomposero e trassero seco tutta la Divisione, tranne un Reggimento di granatieri della Guardia arrivato da poco tempo da Napoli. Bianchi perseguì da ogni parte i fuggitivi, ed intanto con proclamazione in data di Sulmona manifestò i moderati principj (1), con cui il Re Ferdinando sarebbe rientrato in Napoli (2).

49. Dopo gli avvenimenti di Macerata Gioacchino aveva tentato d'interessare alla sua conservazione il popolo, promulgando una costituzione. Per tale effetto aveva spedito a Napoli Colletta e Cariati coll'incarico di farne discutere le basi da una Commessione particolare. Questa fu di fatti istituita e tenne varie sessioni. Ma la rapidità degli avvenimenti militari non permise che tale misura avesse alcun risultamento. Imperciocchè nel giorno diciassette di maggio l'esercito Napolitano presso Capoa era ridotto a sette mila ed ottocento uomini scoraggiati ed avviliti. Quindi in cose talmente disperate Gioacchino nel dì seguente ne lasciò il comando a Carascosa, ritornò

(1) V. §. 40.

(2) Rapporti Austriaci in Schoell Recueil de pièc. offic. Tom. V. pag. 190-203 et 223-228.

Memorie particolari.

in Napoli, e spedì il suo Ministro degli affari esteri al Comandante nemico per fare un ultimo tentativo di accomodamento. Questo fu nuovamente rigettato, e allora lasciò che Carascosa trattasse una convenzione militare. Il Tenente Generale Colletta portossi per tale effetto a Casa Lanza (casa rustica presso Capoa, nel punto in cui si uniscono le due strade di Terracina e di San Germano) e quivi col Generale austriaco Neipperg, e coll' Inviato inglese Burgheresgh nel dì venti di maggio conchiuse una convenzione, nella quale in sostanza fu stabilito :
„ Fosse armistizio. Tutte le Piazze del regno di Na-
„ poli si consegnassero all' armata delle Potenze col-
„ legate per essere in seguito rimesse al Re Ferdi-
„ nando IV. Eccettuarsi soltanto Gaeta, Pescara ed
„ Ancona, non essendo le medesime nella linea del-
„ le operazioni di Carascosa, per cui questi si di-
„ chiarava senza poteri per trattare della loro sorte.
„ Gli Austriaci occupassero Capoa ai ventuno, nel
„ giorno seguente Aversa, ai ventitre Napoli, e quin-
„ di tutto il resto del regno. Le truppe napolitane
„ si recassero a Salerno. Si restituissero reciproca-
„ mente i prigionieri di guerra. Fosse permesso ad
„ ogni straniero o Napolitano di uscire dal regno
„ con passaporti legali tra lo spazio di un mese „.
Il negoziatore napolitano aveva inoltre procurato che si convenisse la conservazione dell' Ordine delle Due Sicilie, la ricognizione del debito pubblico, delle dotazioni, e delle donazioni fatte dal Governo dopo il

mille ottocento e cinque, e finalmente delle compre dei beni dello Stato. Ma i Collegati si limitarono a ripetere quanto aveva poc' anzi promesso Bianchi col manifesto di Sulmona; si aggiunse soltanto che „ l'Im-
„ peratore d' Austria avvalorava tutte queste dispo-
„ sizioni della sua formale garanzia „ (1). Finalmente i Collegati insistettero che Gioacchino abdicasse alla corona; ma il Generale Colletta dichiarò „ non
„ aver facoltà di trattare di ciò che concerneva il
„ Re. Proporre soltanto che gli si assicurasse un li-
„ bero ritorno in Francia „. I Collegati si ricusarono, e da tutto ciò ne venne che di lui non si fece alcuna menzione (2).

50. Ma tutti questi negoziati risguardanti la persona di Gioacchino erano inutili. Imperciocchè nella mattina dello stesso giorno venti di maggio egli era di già partito da Napoli, e recatosi a Miniscola presso Baja, sopra picciola barca erasi diretto a Gaeta. Ma poi vedendo esservi verso la medesima alcuni bastimenti Inglesi ritornò indietro, e sbarcò ad Ischia. Nel seguente giorno ventuno fu quivi raggiunto da un piccolo bastimento sul quale erano il Generale Manhes ed alcuni Napolitani che per prudenza si allontanavano dalla patria, e coi medesimi veleggiò verso le coste di Francia. Aveva seco un nipote, un segretario, ed un cameriere; una valigia

(1) Martens Recueil etc. Tom. XIII. pag. 293-297.
(2) Memorie particolari.

con poco bagaglio, circa quattrocento mila franchi in oro, ed alcune gioje. Nel dì venticinque approdò sulle coste di Provenza a Cannes (1). La sua consorte ebbe un differente destino. Imperciocchè sino dal giorno ventisei di aprile essendo comparso avanti Napoli il Commodoro Campbell con una divisione inglese (di un vascello, una fregata ed una scialuppa), e minacciando un bombardamento, essa dopo varj negoziati spedì Cariati, il quale nel giorno undici di maggio conchiuse un accomodamento, col quale si convenne che „ si consegnassero agl' Inglesi „ due vascelli napolitani che erano nella rada, non „ che gli arsenali di marina. In compenso la Capi- „ tale non fosse bombardata e la Regina reggente „ fosse trasportata in Francia co' suoi figli che al- „ lora erano a Gaeta „. Sopraggiunto però l'Ammiraglio Exmouth Comandante superiore al Campbell, dichiarò che questi aveva oltrepassato le sue attribuzioni, e si fece (ai ventitre di maggio) una nuova convenzione. Fu in questa stabilito che „ la „ Regina si sarebbe messa coi figli sotto la prote- „ zione dell' Imperatore d' Austria. Un vascello in- „ glese l'avrebbe perciò accompagnata unitamente ai „ Ministri Zurlo e Mosburg, ed ai Generali Mac- „ donald e Livron a Trieste, dove avrebbe aspet- „ tato che l'Imperatore Francesco le assegnasse il

(1) Notice hist. sur le Gèneral Manhes pag. 42-51. Memorie particolari.

„ luogo della dimora, promettendo di non ritornare „ in Francia, o in Italia senza il di lui permes- „ so „ (1). Così fu eseguito, e la già Regina prendendo nome privato, con anagramma di Napoli nomossi Contessa di Lipano.

51. Intanto appena coi patti dell'armistizio si conobbe la caduta del governo di Gioacchino. Il presidio di Capoa si ammutinò, ed i soldati diretti sopra Salerno, abbandonati gli uffiziali, si sbandarono quasi tutti. Nella Capitale alcuni faziosi incominciarono ad agitare il popolaccio, e la pubblica tranquillità era a stenti gravissimi conservata dalla guardia nazionale, e da un tenue Distaccamento di soldati inglesi sbarcati da Campbell. Da ciò ne venne che il Comandante austriaco appena occupata Capoa, sull'invito di ragguardevoli personaggi accelerò il suo ingresso in Napoli. Nella notte precedente ai ventidue di maggio vi spedì frettolosamente il Generale Neipperg con tre Reggimenti di cavalleria, e nel giorno stesso poi vi entrò esso con venti mila uomini. Egli era accompagnato dal Principe Leopoldo delle Due Sicilie, il quale da Vienna era venuto a raggiungere l'armata austriaca presso Capoa (2). Nel giorno seguente arrivarono anche in Napoli truppe

(1) Schoell Recueil de pièc. offic. Tom. V. pag. 228, 229 et 287, 288.

(2) Ibid. pag. 285-289.

Memorie particolari.

da Sicilia. La spedizione che quivi, come accennai, si era preparata, consisteva in sedici mila uomini fra Inglesi comandati da Mackfarlan e soldati del Re Ferdinando capitanati da Bourchard. Una Divisione di queste truppe era partita nella metà di maggio colla istruzione di sbarcare a Terracina, o dove fosse più opportuno. Giunta nelle acque di Ponza intese la convenzione di Casa Lanza, ed allora approdò a Napoli. Il restante della spedizione passò di poi nelle Calabrie, provincie in cui gli Austriaci non penetrarono (1).

52. All' annunzio della convenzione di Casa Lanza le fortezze di Pescara e di Ancona si arresero immediatamente agli Austriaci. Non così Gaeta. Comandava in questa il Maresciallo di campo Begani con truppe in parte mal fide, delle quali di fatti ai trentuno di maggio se ne ammutinò un Reggimento (il decimo di linea) che dovette disarmare e lasciare uscire dalla Piazza. Non di meno alla intimazione di resa appoggiata alla caduta del governo di Gioacchino, egli rispose militarmente „ essere estra- „ neo alla politica, e l'onore imporgli il dovere di „ non cedere la Piazza che per un ordine di colui „ il quale glie la aveva affidata, o pure alla forza „. Convenne adunque adoprare le armi. Gl' Inglesi la cinsero per mare e colle artiglierie la bersagliarono per molti giorni. Il Generale austriaco Laver la cir-

(1) Schoell Recueil de pièc. offic. Tom. V. pag. 285-289. Memorie particolari.

condò dalla parte di terra con soldati di sua nazione, Toscani e Napolitani; e nella notte precedente ai ventitre di giugno aprì la trincea. Ai sedici di luglio incominciò il fuoco con quattro batterie, e lo continuò sino ai diciannove. Ma vedendo che poco profittava, e d'altronde non v'era urgenza di sanguinosa e dispendiosa espugnazione, l'assedio fu convertito in blocco. Nè questo fu molto lungo. Imperciocchè molti fra gli assediati mormoravano (e talvolta si ammutinarono apertamente) contro la costanza del loro Comandante; e questi era nel tempo stesso privo di ogni speranza di soccorso. Quindi in cose talmente disperate nel giorno otto di agosto rese la Piazza al Re Ferdinando. I patti furono che „ egli avesse la facoltà di fare immediatamente un „ viaggio fuori del regno. Il presidio napolitano go- „ desse delle condizioni accordate nella capitolazione „ di Casa Lanza. I sudditi dell'Imperatore d'Au- „ stria (eransi rifuggiati in Gaeta molti profughi „ di diverse nazioni) e del Re di Francia restas- „ sero a piena disposizione dei loro Sovrani. I mi- „ litari Romani, Toscani e Piemontesi essere viva- „ mente raccomandati alle Potenze collegate, e in- „ tanto fossero trasferiti a Livorno. Niun individuo „ civile o militare potesse essere molestato per le „ passate opinioni politiche „ (1).

---

(1) Vinci Giornale della difesa della Piazza di Gaeta nel 1815.

Memorie particolari.

53. Intanto Ferdinando IV. allorquando si vide prossimo a ricuperare il regno di Napoli, spiegò una maggiore energia negli affari di Sicilia, e li dispose secondo le nuove circostanze. Il Parlamento che colà (come accennai (1)) aveva ragunato nell' ottobre del precedente anno a fine di perfezionare la costituzione e di ordinare le finanze, molte leggi aveva di fatti proposto; ma circa i sussidj mostrossi costantemente lento. Egli non aveva mancato di sollecitarlo con replicati messaggi; ma inutilmente. In fine ai trenta di aprile si recò egli stesso a quell' Adunanza e disse: „ la guerra essersi riaccesa, e nel pericolo „ comune non esservi interesse diviso. I suoi diritti „ sul regno di Napoli essere i primi fondamenti „ della sicurezza de' suoi fedeli Siciliani. Non po- „ tere perciò astenersi dalla più giusta delle guerre. „ Appartenere a loro il votare i convenienti sussidj. „ La dotazione dello Stato non essere un regalo „ spontaneo; essere il primo dei loro doveri. Essi „ non averlo adempito per circa sette mesi. Gli „ avrebbe potuto dichiarare decaduti dalle loro fun- „ zioni, ed avere dissimulato. Partecipare però che „ il più grande fra i doveri proprj non gli permet- „ tevano di differire la sua partenza; nè che par- „ tendo lasciasse sedente il Parlamento facendone „ esso parte; nè che lasciasse indeciso l' importantis- „ simo punto della sussistenza dello Stato. Quindi

(1) Anno 1813 §. 76.

„ non avrebbe atteso le loro operazioni che per so-
„ li sei giorni „.

54. A tale discorso i Rappresentanti dei Comuni finalmente si scossero, e votarono per quell' anno la dotazione dell' erario (compresi i sussidj inglesi) in un milione novecento e quarantasei mila onze. Gli stranieri possidenti in Sicilia, che attesa la pace erano per ricuperare il godimento de' loro beni allora sequestrati, furono tassati di una fondiaria addizionale del trenta per cento sulle loro rendite. Diverse cose poi propose il Parlamento per perfezionare la costituzione; e fra le altre pensò nuovamente ad una Commessione per compilare un codice. Ma nel giorno quindici di maggio entrò il Principe di Campofranco in qualità di Commessario regio, ed annunziò che „ il Re essendo sul punto di partire dalla
„ Capitale, non poteva più permettere che il Par-
„ lamento restasse aperto, e perciò lo scioglieva. Par-
„ teciparli intanto che il Sovrano aveva avuto più
„ volte la soddisfazione di restare contento del mag-
„ gior numero de' Pari, e di alcuni fra i Rappre-
„ sentanti dei Comuni; ma nel tempo stesso avergli
„ ordinato di non dissimulare che avrebbe desidera-
„ to più celerità ed amore di pubblico bene nei la-
„ vori importanti, e più riflessione imparziale negli
„ oggetti riguardanti le prerogative della corona, la
„ sussistenza e la sicurezza dello Stato, la buona
„ fede, e l' onore della nazione. Non aver potuto
„ vedere senza dolore che la Camera de' Comuni

„ fosse stata per sette mesi insensibile al pericolo
„ del fallimento dello Stato ed alle lacrime di mi-
„ gliaja di famiglie reclamanti invano i loro diritti.
„ Ch' essa avesse ridotto alle più dure prove la vir-
„ tù degli uffiziali dell' armata e dei creditori dello
„ Stato, lasciandoli lungamente privi del prezzo del
„ loro servizio e dei loro capitali. In quanto alla
„ domanda per la formazione de' nuovi codici, e
„ per la rettifica della costituzione dichiarare il So-
„ vrano che vi avrebbe destinato subito una Com-
„ messione di Siciliani ragguardevoli, ed avrebbe da-
„ to alla medesima l' incarico di lavorarvi colla mag-
„ giore sollecitudine. E per provvedere pienamente
„ al compimento de' voti universali esso medesimo
„ avrebbe indicato le linee necessarie per ottenere
„ finalmente che la costituzione corrispondesse egual-
„ mente ai progressi dei lumi ed ai bisogni ed alla
„ posizione politica della Sicilia „.

55. Per tale oggetto il Re nominò di fatti (nel seguente giorno sedici di maggio) una Commessione composta di diciotto membri, alla quale comunicò poi l' istruzione che „ il regno di Sicilia continuas-
„ se ad avere la sua forma costituzionale, ed a con-
„ servare quella stessa rappresentanza nazionale che
„ si trovava allora stabilita in due Camere una
„ de' Pari e l' altra de' Comuni. La religione do-
„ vesse esser unicamente la Cattolica Apostolica Ro-
„ mana. Il potere legislativo fosse esercitato collettivamente dal Re, dalla Camera de' Pari, e da

„ quella de' Rappresentanti de' Comuni; ma la leg-
„ ge fosse proposta dal Re, e quindi discussa e vo-
„ tata dalle Camere, e poi dal Sovrano stesso san-
„ zionata. Appartenesse al Re il potere esecutivo, e
„ la sua persona fosse sacra ed inviolabile. I Mini-
„ stri ed i Consiglieri di Stato però fossero respon-
„ sabili. Un codice di leggi civili, criminali, di pro-
„ cedura, di commercio, e di sanità, ed un nuovo
„ e più adattato ordinamento di magistrature, do-
„ vessero assicurare e rendere più ferma, più impar-
„ ziale, e più facile l'amministrazione della giusti-
„ zia. La libertà delle opinioni e della stampa fosse
„ mantenuta con quelle precauzioni che per la pub-
„ blica tranquillità nel precedente anno erano state
„ adottate da Luigi XVIII. in Francia. Allorchè il
„ Re ritornasse in possesso del suo regno di Napo-
„ li, continuasse la sovranità di Napoli e di Sicilia,
„ ad essere unita com'era stato per lo passato nel-
„ la stessa persona del Re e de' Sovrani suoi suc-
„ cessori. Verificandosi un tal caso, quante volte il
„ Re volesse risiedere in Napoli lasciasse in Sicilia
„ per suo Rappresentante un Principe della sua fa-
„ miglia, o in mancanza di questo un ragguardevo-
„ le personaggio siciliano, il quale esercitasse nel
„ real nome quella porzione delle facoltà sovrane che
„ si giudicassero più convenienti per la pronta riso-
„ luzione degli affari risguardanti il governo interno
„ dell'Isola. Lasciasse similmente nell'Isola otto mi-
„ la uomini di truppa regolare dell'unico suo eser-

„ cito, i quali fossero mantenuti dall'erario di Sici-
„ lia con separata assegnazione destinata per tale og-
„ getto. Tutti gl'impieghi appartenenti al governo
„ interno dell'Isola dovessero essere privatamente oc-
„ cupati da' Siciliani „. Disposte tali cose Ferdinando partì da Palermo nello stesso giorno sedici di maggio e recossi a Messina, dove si trattenne sino al fine del mese. Intesa poi la convenzione di Casa Lanza nominò suo Luogotenente in Sicilia il Principe Ereditario, ed imbarcatosi sopra un vascello inglese alla volta di Napoli, nel dì tre di giugno arrivò a Baja. Trattenutosi quindi alcuni giorni a Portici, nel giorno diciassette rientrò solennemente nella sua Capitale (1).

56. Egli era di già in possesso del ricuperato regno allorquando il Congresso di Vienna nel giorno nove di giugno sanzionò (o per dir meglio pubblicò) „ ch'esso era ristabilito tanto per se, quanto
„ pei suoi eredi e successori sul trono di Napoli, e
„ riconosciuto dalle Potenze come Re del regno del-
„ le Due Sicilie „ (2). Nel dì dodici poi dello stesso mese i plenipotenziarj napolitani ed austriaci sottoscrissero un trattato di alleanza per la reciproca difesa del regno, e degli Stati imperiali in Italia. Si convenne che „ in caso di guerra il Contingente

(1) Memorie particolari.

(2) Atto finale del Congresso di Vienna art. 104.

„ del Re delle Due Sicilie fosse di venticinque mi-
„ la uomini „ (1). Si dichiarò eziandio che „ le
„ obbligazioni le quali i due Monarchi assumevano
„ per assicurare la pace interna dell'Italia facendo
„ loro un dovere di preservare i proprj Stati, ed
„ i loro rispettivi sudditi da nuove agitazioni e dal-
„ le sciagure d'imprudenti innovazioni che ne cagio-
„ nerebbero il ritorno, rimaneva inteso tra le Parti
„ contraenti, che il Re delle due Sicilie ripigliando
„ il governo del suo regno, non avrebbe introdotto
„ cambiamenti i quali non potessero conciliarsi sia
„ colle antiche costituzioni monarchiche, sia coi prin-
„ cipj adottati dall'Imperatore d'Austria nel regime
„ interno delle sue Provincie d'Italia „ (2).

57. Oltre questo vincolo e la perdita dei Presidj di Toscana (3), fu eziandio imposto al Re Ferdinando un peso non lieve. Nella convenzione degli undici di aprile del mille ottocento e quattordici le Potenze collegate usarono come accennai particolari ri-

---

(1) Rapporto del Ministro degli affari esteri al Parlamento di Napoli nel di 4. di ottobre 1820, inserito nel Giornale Costituzionale delle due Sicilie del 1820. num. 80.
Archives Diplomatiques Tom. I. pag. 233.

(2) Articolo inserito nella Nota del Ministro degli affari esteri delle due Sicilie alle Corti di Europa in data del 1. ottobre 1820.
Archives Diplomatiques Tom. I. pag. 223-225.

(3) V. §. 31.

guardi al Principe Eugenio allora Vicerè d' Italia perchè aveva ancora sotto i suoi ordini Fortezze ed un' Armata, e per tale effetto convennero di dargli uno stabilimento fuori di Francia (1). In altra convenzione concertata a Vienna nel di ventitre di aprile di quest' anno tra Ministri Austriaci, Russi, Prussiani, e Bavari colla cooperazione dell' Inghilterra e relativa al Re di Baviera (di cui Eugenio era genero), fra le altre cose si stabilì „ essere conservati i diritti che il Principe Eugenio aveva al pattuito stabilimento, e le Potenze collegate obbligarsi di darglielo subito che le circostanze non si sarebbero più opposte „. Questa convenzione che doveva di poi essere inserita nell' atto finale del Congresso di Vienna, veramente non fu ratificata (2), ma le Potenze contraenti rimasero ferme nelle disposizioni adottate relativamente ad Eugenio. Stabilirono per tale effetto che il Re del regno delle Due Sicilie gli assegnasse un Distretto contenente una popolazione di cinquanta mila abitanti (3). Si oppose Ferdinando IV. ad una tale determinazione, ed in fine colla mediazione dell' Inghilterra si convenne (nel mille ottocento e diciassette) che lo stabilimen-

---

(1) 1814. §. 19, 38 e 48.

(2) Martens Recueil etc. Tom. XIII. pag. 451-457. Schoell Hist. abr. Tom. XI. pag. 333-339.

(3) Schoell Hist. abr. Tom. XI. pag. 389.

to fosse compensato con una somma di danaro, che fu determinata in cinque milioni di franchi (1).

58. Il Re Ferdinando aveva fatto in Sicilia solenne voto che se ricuperava il regno di Napoli avrebbe innalzato un tempio in onore di S. Francesco di Paola. E questo sacro edifizio con regia magnificenza e con disegno di Pietro Bianchi modellato sopra i più celebri monumenti romani si stà attualmente (nel mille ottocento e ventisette) costruendo in Napoli incontro al palazzo reale. Fra gli atti poi di religione il Monarca non scordossi punto degli uomini che avevano specialmente contribuito a fargli ricuperare il regno. Diede al plenipotenziario francese Talleyrand il Ducato di Dino con una rendita di sessanta mila franchi (2). Altra simile rendita al plenipotenziario austriaco Metternich unitamente al Ducato di Portella (3). Al Cavaliere Medici annui ducati sei mila; simile rendita al suo plenipotenziario

---

(1) Rapporto del Ministro degli affari esteri al Parlamento di Napoli ai 4. ottobre 1820 nel Giornale Costituzionale delle due Sicicilie 1820 num. 80.

Archives Diplomatiques Tom. I. pag. 235.

(2) Collezione delle Leggi del regno delle due Sicilie num. 997.

Rapporto del Ministro delle Finanze al Parlamento di Napoli nel dì 9 dicembre 1820.

(3) Collezione delle leggi del regno delle due Sicilie Num. 1260.

Articolo Officiale inserito nel giornale di Napoli ai 15. febbrajo 1816.

Alvaro Ruffo col titolo di Principe; ed annui ducati due mila all' altro plenipotenziario Serra Capriola. Finalmente conferì al Generale austriaco Bianchi il titolo di Duca di Casa-Lanza con una dotazione di annui ducati nove mila. Tutti questi poi ebbero in danaro il capitale delle rendite loro assegnate, e la somma che per tal causa si pagò ascese ad un milione diecimila e settecento e ventidue ducati (1).

59. In quanto poi al governo, Ferdinando IV. emanò diverse disposizioni analoghe alle circostanze. Confermò temporalmente tutte le leggi che erano in osservanza e gl' impieghi che i sudditi occupavano nei diversi dicasteri (2). Cangiò per altro il ministero (3), e ne nominò uno in cui ebbero la principale influenza il Cavaliere Luigi Medici Ministro delle Finanze, ed il Marchese Donato Tommasi Ministro della Giustizia. Abolì poi il Consiglio di Stato (4). Revocò le donazioni dei beni dello Stato che avevano fatto Giuseppe e Gioacchino, e restituì ai Napolitani emigrati in Sicilia quelli che loro erano stati confiscati ed anche venduti, dandone però ai compratori

(1) Collezione delle leggi del regno delle due Sicilie num. 186, 187, 240, 527.

Rapporti del Ministro delle Finanze al parlamento di Napoli ai 5 ottobre e 9 dicembre 1820.

(2) Collezione delle leggi del regno di Napoli 1815. num. 3.

(3) Ibid. num. 6.

(4) Ibid. num. 32.

Digitized by Google

un giusto compenso (1). Istituì una Commessione incaricata di compilare un nuovo corpo di leggi civili, criminali, e di commercio (2); e intanto abolì la pena del marchio, che secondo il codice vigente si suoleva infligere ai condannati per furti o falsità (3). Unì le truppe di Napoli e quelle di Sicilia in un solo esercito (4), e prescrisse che questo sul piede di pace fosse di sessanta mila uomini (5). Ne diede di poi il comando supremo al Generale austriaco Nugent col titolo di Capitano Generale. Del resto terminata la guerra il Luogotenente Generale Bianchi partì, colla maggior parte delle sue forze, e recossi nella Francia meridionale, lasciando soltanto in Napoli e nelle vicinanze sedici mila uomini sotto gli ordini del Generale Mohr e a disposizione del Governo Napolitano (6).

60. Mentre poi Ferdinando IV. si adoperava per approfittare de' buoni ordini che dai Francesi erano stati introdotti nel regno, Gioacchino soffriva gravissime avversità in Francia. Appena sbarcato in Provenza scrisse subito a Napoleone per offrirgli i

(1) Collezione delle leggi del regno di Napoli 1815. num. 65 e 499.

(2) Ibid. num. 48.

(3) Ibid. num. 34.

(4) Ibid. num. 12.

(5) Ibid. num. 56.

(6) De Villet Chivron Relation militaire de principaux mouvemens de l'Armée Austro-Sarde en 1815. pag. 102.

suoi servigi nell'armata; ma questi non se ne curò punto. Ristabiliti i Borboni si rivolse a Luigi XVIII. implorando la generosità dei vincitori; e non ebbe riscontro. Nel tempo stesso poi (era stato raggiunto da alcuni suoi uffiziali) spedì anche un certo Maceroni (Inglese originario Romano) suo antico amico ed uffiziale di ordinanza per trattare con Wellington ed avere per di lui mezzo un asilo in Inghilterra. Ma intanto fra la caduta del governo imperiale ed il ristabilimento del regio insorsero nella Francia meridionale diverse sommosse popolari (in una delle quali fu trucidato il Maresciallo Brune), e allora Gioacchino come aderente a Napoleone, e creduto apportatore d'immensa quantità di danaro e di gioje, si vide in grave pericolo di essere assalito dai turbolenti. Quindi abbandonò una casa di campagna nella quale sino allora aveva dimorato presso Tolone, e divulgata la voce di essere partito per Tunisi, si nascose. Sopraggiunse però poco dopo nella Provenza il Marchese De la Riviere già cospiratore contro Bonaparte primo Console (1), e allora Commessario regio per ristabilire la tranquillità pubblica. Ed informato o sospettando che Gioacchino non fosse ancora partito, adoperossi in ogni modo per arrestarlo. In tali angustie il profugo Monarca deliberò d'imbarcarsi nella vicina spiaggia, sbarcare ad Havre de Grace, e recarsi inco-

(1) V. Anno 1804. §. 2-4.

gnito a Parigi per trattare da vicino della sua sorte cogli Alleati. Procurossi pertanto un piccolo bastimento per partire nascostamente nella notte dei due di agosto. V' imbarcò di fatti Bonafoux, Rocca Romana, e Rossetti suoi Ajutanti di campo colle bagaglie e due cento mila franchi. Quindi fissò un luogo separato in cui doveva imbarcarsi esso medesimo. Ma questo appuntamento, non si sa per qual motivo, mancò, ed egli restò sulla spiaggia quasi in abbandono e in pericolo sommo di essere riconosciuto ed arrestato. Lasciò allora il tenue equipaggio ed i pochi compagni che aveva seco, ed errò per due giorni incertamente per boschi e per vigne. In fine per necessità di cibo e di riposo rifuggiossi in una casa campestre, dove fu accolto ospitalmente da una cortese fantesca e da un vecchio Militare. Questi lo riconobbe, ma non tralasciò di dargli asilo; lo nascose anche in un antro in una notte che recossi colà una pattuglia per arrestarlo, e lo rimise in comunicazione con alcuni altri Militari dimoranti in Tolone, coll' ajuto de' quali egli deliberò di passare in Corsica. Di fatti nella notte precedente ai ventidue di agosto imbarcossi incognito sotto il nome di Campomele in un picciolo legno, attese in alto mare (non senza pericolo di essere sommerso da una sopraggiunta burrasca) una nave corriera, e con essa giunse in tre giorni a Bastìa.

61. Appena sbarcato recossi immediatamente a Vescovato presso il Generale Franceschetti suo antico

Ajutante di campo, e la fama se ne divulgò in tutta l' Isola. Da ciò ne venne che molti antichi Militari ritirati recaronsi subito presso di lui per ossequiarlo; ed esso vedendosi nuovamente tra gli onori sovrani concepì il disegno di tentare il ricuperamento del perduto regno. Egli calcolò ,, di essere amato dal popolo, ed anche più dall' armata; quindi ,, sbarcando con una forza sufficiente a resistere ad ,, un primo impeto, poter trarre a se ogni cosa. In ,, caso di avversa fortuna non avrebbe punto deteriorato dallo stato quasi disperato in cui era restato da tre mesi ,,. Spedì pertanto a Napoli un emissario per prevenirne un Generale che credeva a se divoto, e per ricuperare danari che aveva lasciato presso Falconnet banchiere: ed incominciò a prendere al suo particolare servigio alcuni de' Militari che si erano recati a prestargli omaggio. Questa unione di armati divenne naturalmente sospetta al Comandante francese di Corsica, quindi egli abbandò Vescovato (ai diciassette di settembre) e passò in Ajaccio protestando che si sarebbe allontanato dall' Isola.

62. Il Governo di Napoli non aveva tralasciato di fare invigilare tutti i suoi muovimenti, e supponendo realmente possibile una correria nelle sue coste, prese le precauzioni opportune. Intanto i Collegati sul principio di settembre deliberando in Parigi della di lui sorte, stabilirono che ,, potesse avere un asilo in Austria, nella Boemia, o in Mo-

,, ravia col patto che vivesse bensì da personaggio ,, ragguardevole, ma usasse nome privato, fosse sog- ,, getto alle leggi del paese, e non potesse uscire ,, senza il permesso dell' Imperatore ,,. Gli fu pertanto rimandato il suo messo Maceroni con un passaporto per l' Austria, purchè dichiarasse ,, di ac- ,, cettare le indicate condizioni ,,. Nel tempo stesso gl' Inglesi gli offrirono una fregata pel tragitto dalla Corsica a Trieste. Ma esso informato di tali cose (nel dì ventotto di settembre) sdegnò di ritornare a condizione privata. Prese il passaporto, ma non fece alcuna dichiarazione, e persistette nel concepito divisamento di ricuperare il regno. Non curossi nè anche di attendere il ritorno dell' emissario spedito a Napoli, il quale d' altronde nulla aveva potuto avere dal banchiere Falconnet e non aveva trovato alcuna disposizione favorevole nel Generale con cui si era confidato. Egli aveva ragunato duecento e cinquanta uomini fra i quali il Generale Franceschetti, ed un certo Natali Colonnello di artiglieria, ed allora da lui promosso a Maresciallo di campo. Impegnando alcune gioje per novanta mila franchi, e disponendo di altri duecento e settantadue mila con cambiali tratte sopra un banchiere di Parigi che aveva fondi suoi, suppli alle spese a tal uopo necessarie. Fece stampare proclamazioni per invitare i Napolitani a ritornare a se, ed un decreto con cui prometteva a loro una costituzione. Noleggiò sei bastimenti, dei quali diede il comando ad un certo Bar-

bara già corsaro maltese e poi capitano di fregata in Napoli, e partì nella notte precedente ai ventinove di settembre.

63. Soffrì forte burrasca sulle coste di Sardegna, ed ai sei di ottobre pervenne presso la spiaggia di Paola nella Calabria citeriore. Un'altra tempesta disperse quivi tutto il convoglio, e nella mattina seguente egli non potè rinvenire che un solo bastimento che unì al suo, e con ambidue si accostò alla rada di san Lucido dove fermossi per attendere gli altri legni. Mandò frattanto a terra un Capo di battaglione con un marinaro per avere notizie, ed ambedue furono subito arrestati. Sulla sera scuoprì un'altro de' suoi bastimenti comandato da un certo Courrand; lo chiamò a se, e coi tre legni uniti navigò per sbarcare nella seguente notte ad Amantea. Ma allorquando era sul punto di scendere a terra, il Courrand lo abbandonò e diresse la prora per ritornare in Corsica. Sconcertato da quest'atto di perfidia, tanto più che su quel bastimento vi erano cinquanta soldati sui quali molto calcolava, e d'altronde non avendo notizia degli altri tre legni, stabilì di andare a Trieste. Ma il capitano Barbara si oppose, protestando che que' piccioli bastimenti non potevano navigare nell'Adriatico in quella stagione burascosa, e d'altronde le vettovaglie non erano sufficienti ad un sì lungo viaggio. Si determinò allora di accostare a Pizzo, e che il Barbara andasse a terra per avere un bastimento più grande e gli op-

portuni viveri. Costui vi acconsentì, ma avrebbe voluto per appoggio e garanzia il passaporto austriaco di Gioacchino. A tale richiesta questi adirossi altamente e stabilì di sbarcare esso medesimo coi Militari che erano sullo stesso legno. Di fatti sul mezzo giorno degli otto di ottobre approdò a Pizzo, e saltò in terra seguito da ventisei Militari (fra il quale il Generale Franceschetti) e da tre domestici. Marciò immediatamente alla piazza, e visti quindici Legionarj che facevano gli esercizj, si fece riconoscere ed ordinò a loro di seguirlo. Due soli l'ubbidirono. Procurò eziandio di chiamare a se alcuni abitanti che gli si erano avvicinati; ma tosto si accorse che non era secondato dal favore popolare ed avviossi verso Monteleone, città poco distante e capo della provincia. Appena però era uscito dal paese un certo Alcalà de' principali del luogo e Trentacapilli capitano isolato di giandarmeria suscitarono frettolosamente il popolo a perseguire quel nemico del regnante Sovrano, e colla loro influenza vi riuscirono. Corsero i Pizzani alle armi; prevennero e circondarono il drappello che marciava per strada alpestre e tortuosa, e lo infestarono colle fucilate per ogni parte. Gioacchino proibì ai suoi di far fuoco, e tentò di trattenere gli assalitori coi gesti e colla voce; ma vedendo che non vi riusciva, lasciò un picchetto in osservazione, e con alcuni uffiziali precipitossi per una balza e si diresse alla spiaggia per imbarcarsi. Trovato un battello sul lido (il

Barbara che aveva l'istruzione di trattenersi un' ora a due tiri di fucile e poi accostarsi alla vicina spiaggia di Madraga di Bivone, si era frattanto scostato innanzi al tempo prescritto), si tentò di metterlo a galla; ma sopraggiunse la turba degli assalitori; seguì una piccola zuffa; due compagni di Gioacchino caddero morti, e gli altri furono feriti e seco lui oppressi, arrestati, e fra gli scherni e gli strapazzi condotti al carcere. Il Trentacapilli fece spogliare Gioacchino, e gli trovò addosso il passaporto austriaco, qualche somma di danaro, alcuni brillanti, una polizza di credito di una rendita di sessanta mila franchi sopra un banchiere napolitano, ed una copia della proclamazione e del decreto che doveva pubblicare. Il Barbara coi due bastimenti che aveva seco, ed il Courrand col suo e con un altro che aveva incontrato ritornarono in Corsica. Gli altri due furono presi dalle cannoniere napolitane nel giorno dieci di ottobre presso capo Palinuro.

64. All' avviso dell' accaduto, Nunziante Maresciallo di campo Comandante nella Calabria Ulteriore accorse da Monteleone a Pizzo con un Distaccamento di truppa di linea, e nel provvedere alla custodia dell' illustre Prigione, non tralasciò di usargli tutti i riguardi dovuti alla sua passata grandezza. Frattanto Ferdinando nel giorno nove di ottobre decretò che „ il Generale Murat fosse giudicato da una „ Commessione militare, e non si accordasse al con- „ dannato che mezz' ora di tempo per adempire ai

,, doveri della religione ,,. Nel tempo stesso conferì pieni ed illimitati poteri al Nunziante per provvedere agl' interessi dello Stato. Questi, ricevuto tale incarico, nella notte precedente ai tredici di ottobre nominò subito una Commessione militare, di cui furono Membri Fasulo Ajutante Generale, Scalfaro Capo di Legione, Natoli e Lanzetta Tenenti Colonnelli, Cannilli e De Vouge Capitani, e Martellari Luogotenente. Starace Capitano fu nominato di officio difensore del Reo. All' annunzio del processo Gioacchino disse immediatamente che ,, ciò equiva- ,, leva ad un ordine di morte ,,. Turbossi alquanto; ma subito rasserenossi. Dichiarò ,, non esser ,, permesso ad un Re di giudicare un altro Re ,, : proibì al difensore di parlare in favor suo, ed al Relatore che si era recato nel carcere per fare i soliti interrogatorj rispose soltanto: ,, essere Gioacchi- ,, no Napoleone Re delle Due Sicilie. Partisse ,,.

65. Intanto la Commessione militare pronunziò la sua sentenza, la quale in sostanza conteneva: ,, il ,, Generale francese Gioacchino Murat dopo di es- ,, sere stato quattro mesi addietro obbligato per la ,, sorte delle armi a rinunziare al possesso del re- ,, gno di Napoli che colle armi similmente aveva ot- ,, tenuto, essere per tal modo ritornato al suo stato ,, di privato e simile ad ogni altro individuo al co- ,, spetto della legge. Intanto dopo di essere stato ,, ristabilito sul trono il legittimo Sovrano essere ,, sbarcato a Pizzo con pochi uomini armati pro-

„ mulgando la rivolta. L'addotto bisogno di vetto-
„ vaglie e di cambiamento di bastimento essere smen-
„ tito dai fatti; cioè dalla violazione delle leggi sa-
„ nitarie, e dal non essersi richiesto nè vitto nè
„ barca. Finalmente le carte trovategli addosso, con-
„ tenenti abbozzi di proclamazione e di un decreto,
„ indicare che non aveva rinunciato ai suoi progetti
„ sul regno; e vedendosi privo di mezzi atti a com-
„ piere la sua intrapresa, aver voluto eccitare la
„ guerra civile e la sedizione. Perciò essere reo di
„ misfatto contro la interna sicurezza, e come tale
„ a tenore del codice penale condannato alla pena
„ di morte con la confisca de' beni „. Masdea canonico di Pizzo gli prestò i soccorsi della religione, e riferì di essergli riescito di ricevere la di lui sacramentale confessione, e di più uno scritto in cui dichiarò „ doversi vivere e morire da buon cri-
„ stiano „. Egli conservò un coraggio militare sino agli ultimi momenti, e nella sera dello stesso giorno tredici di ottobre fu estratto dal carcere, e presso la porta del medesimo fucilato (1).

66. Era nato in Francia a Bastide presso Cahors

---

(1) Documenti officiali pubblicati dal Governo di Napoli. Schoell Recueil de piéc. offic. Tom. IX. pag. 462-472. Pochi fatti su Gioacchino Murat. Napoli 1820.
Franceschetti Memoires sur les evenemens qui ont precedè la mort de Joachin I.
Memorie particolari.

da' genitori benestanti ai venticinque di marzo del mille settecento settantuno (alcuni scrivono essere nato nel mille settecento e sessanta settte da padre albergatore) ed aveva sortito dalla natura un'aspetto marziale unito ad eleganti forme. Avviato nella carriera ecclesiastica non si sentì chiamato, e quando era sul punto di prendere la laurea in diritto canonico nella Università di Tolosa, si arruolò in un Reggimento di cavalleria. Divenne in breve tempo basso-uffiziale; ma sopraggiunta la rivoluzione, prese parte ad un atto di disubbidienza (cosa allora nelle truppe molto frequente), e fu congedato. Ciò non ostante nel mille settecento novantuno, sulla proposizione del suo Dipartimento, fu ascritto tra le guardie costituzionali del Re, ed alla dissoluzione di questo corpo ebbe un posto di Sotto-luogotenente in un Reggimento di Cacciatori a cavallo, e in breve tempo fu promosso a Capo Squadrone. Egli era col suo Reggimento in Parigi, allorquando Bonaparte nel dì cinque di ottobre si servì con altre truppe anche di quel corpo per sedare la sollevazione detta delle *sezioni*. L'intrepidezza che dimostrò in tale occasione gli meritarono il grado di Capo di Brigata dal Direttorio, e la considerazione particolare di Bonaparte. Questi di fatti appena nominato Generale in capo dell'armata d'Italia lo scelse a suo Ajutante di campo, e dopo la battaglia di Milesimo ed i combattimenti di Dego e di Mondovì le mandò a Parigi a portare al direttorio le conquista-

te bandiere, fece colla conoscenza (si crede alquanto intrinseca) con Giuseppina Bonaparte e ritornò in Italia col grado di Generale di Brigata. Poco dopo però Bonaparte lo allontanò sdegnosamente da se perchè nell'assedio di Mantova non aveva eseguito una carica che li aveva prescritto, e non lo remise in sua grazia che dopo di averlo veduto combattere con singolare valore alla battaglia terrestre di Abukir. Lo ricondusse seco in Francia e poco dopo ai venti di gennajo del mille otto cento li diede in sposa la sua sorella Carolina che tre anni addietro aveva conosciuto non senza interesse in Italia. Da tale matrimonio ne derivò che sotto l'Impero francese Gioacchino fu dal Cognato creato Principe, grande ammiraglio, gran Duca di Berg, e finalmente Re di Napoli. Seguace di Napoleone pel sistema politico allora dominante ed anche per inclinazione, introdusse ne' suoi Stati le leggi promulgate in Francia. Ed avendo avuti buoni Ministri tanto nazionali quanto francesi, migliorò in molte parti la pubblica amministrazione. Splendido e generoso per carattere tenne una corte sfarzosissima; ed esso poi abbigliavasi la persona, e coltivava la sua chioma in modi talmente vani che a Militare ed a Sovrano non convenivano. Guerriero di professione, armò nel regno quante migliaja di uomini gli fu possibile, diede loro una buona disciplina; nulla lasciò d'intatto per renderli bellicosi, e forse lusingossi di esservi totalmente riescito. Quindi fidandosi troppo nelle sue

truppe, e nel tempo stesso essendo irresoluto ed incapace nella politica, non seppe essere a tempo opportuno buon nemico di Napoleone, buon amico dei Collegati, e forse Re della maggior parte dell'Italia. L'audacia e la presunzione gli fecero perdere in due temerarie imprese il trono e la vita. I suoi seguaci che caddero in potere de' Napolitani non furono giudicati. Essi furono condotti nell'Isola di Ventotene, e poi sul principio del seguente anno rimandati in Corsica (1).

67. Del resto l'intrapresa Italica ed i rovesci di Gioacchino ebbero molta influenza sul vicino Stato pontificio. In primo luogo Pio VII, come accennai (2), all'entrare delle truppe napolitane ne' suoi dominj, temendo giustamente della invasione di Roma e della sua libertà, in quelle circostanze non dubitò di abbandonare temporalmente la propria sede e trasferirsi in luogo sicuro. Lasciata in Roma una Giunta di Stato sotto la presidenza del Cardinale della Somaglia, partì ai ventidue di marzo ed ai venticinque giunse a Firenze, dove fu onorevolmente ricevuto dal Gran Duca e si trattenne sino ai ventotto. Passato quindi nel dì seguente a Livorno vi si fermò sino ai trentuno, e poi cedendo alle istanze del Marchese di S. Saturnino ministro sardo presso la Santa Sede, per la via di Sarzana recossi a

(1) Memorie particolari.
(2) §. 58.

Genova. Giuntovi ai tre di aprile, vi restò sino ai diciotto di maggio. Diede anche in tal tempo una scorsa a Savona per coronare colà un' Immagine della Madonna che è in molta venerazione presso il popolo. Il Re Vittorio Emmanuele di Sardegna recatosi appunto in tal epoca nel Genovesato ad ossequiare l' illustre Ospite, volle in singolar modo venerarlo prostrandoglisi pubblicamente ai piedi in Savona, acciò avesse solenni omaggi dal Sovrano territoriale in quel luogo stesso in cui poc' anzi altro Sovrano lo teneva prigione. Ma questo non bastò al pio Monarca di Sardegna. Fece le più premurose istanze affinchè il Pontefice desse una scorsa in Torino, e tanto insistette che Pio VII acconsentì. Egli vi giunse ai diciannove di maggio, ed ebbe tutti gli onori possibili che il Monarca potesse tributargli. Partitone ai ventuno, fu ai ventitre a Parma, e nel dì seguente a Modena, dove si trattenne tre giorni, trattato similmente da quel Duca con grandi onori. Ripreso il viaggio ai ventisette, pervenne nella sera a Pistoja, dove soggiornò nel dì seguente, ed ai ventinove fu a Firenze. Continuato quindi il cammino per la via Cassia, rientrò in Roma nel dì sette di giugno (1).

68. Quanto poi era stata pericolosa a Roma l' intrapresa italica di Gioacchino, altrettanto ne fu utile la di lui caduta. Imperciocchè restò allora tolto di

(1) Memorie particolari.

mezzo il trattato di Napoli, con cui gli si dovevano dare quattrocento mila abitanti nella Marca (1). Rimase vana la convenzione di Troyes colla quale l' Inghilterra, l' Austria, la Prussia, e la Russia avevano concertato di compensare in Italia il Re Ferdinando di Sicilia, nel caso che Napoli fosse rimasto a Gioacchino (2). Quindi non vi fu più alcun ostacolo che l' antico Stato Ecclesiastico fosse restituito al Romano Pontefice. Di fatti le grandi Potenze sul terminare del Congresso di Vienna disposero: „ Le „ Marche con Camerino e le loro dipendenze, come „ anche il Ducato di Benevento ed il Principato di „ Pontecorvo, essere restituiti alla Santa Sede. Es- „ sa rientrasse in possesso delle Legazioni di Ra- „ venna, di Bologna, e di Ferrara, tolta la parte „ del Ferrarese esistente sulla riva sinistra del Po. „ L' Imperatore d' Austria però ed i suoi successori „ avessero il diritto di presidio nelle Piazze di Fer- „ rara e di Comacchio. Gli abitanti dei paesi, che „ rientravano sotto il dominio della Santa Sede in „ conseguenza delle disposizioni del Congresso, go- „ dessero degli effetti (cioè dell' amnistia assoluta) „ dell' articolo decimosesto del trattato di Parigi dei „ trenta maggio mille ottocento quattordici. Tutti „ gli acquisti fatti da' particolari in virtù di un ti- „ tolo riconosciuto legale dalle leggi attualmente esi-

(1) Anno 1814. §. 26.
(2) Ibid. §. 8 e 73.

„ stenti essere mantenuti; e le disposizioni proprie
„ a guarantire il debito pubblico ed il pagamento
„ delle pensioni sarebbero determinate da una con-
„ venzione particolare tra la Corte di Roma e quel-
„ la di Vienna „ (1). Il Cardinale Consalvi pleni-
potenziario pontificio al Congresso con nota dei quat-
tordici di giugno, indirizzata ai ministri che avева-
no sottoscritto il trattato di Vienna, espresse „ per
„ queste disposizioni la riconoscenza del Santo Pa-
„ dre agli augusti Sovrani coll' appoggio de' quali
„ aveva potuto rientrare in possesso delle accennate
„ provincie „. Ma poi soggiunse „ trovarsi nulla di
„ meno nella necessità di guarentire i diritti impre-
„ scrittibili della Santa Sede, col protestare contro
„ la dismembrazione dal patrimonio della medesima
„ della provincia di Avignone, del Contado Vene-
„ sino, e della porzione del Ferrarese esistente sul-
„ la riva sinistra del Po, non che contro il diritto
„ di presidic dato all' Austria nelle Fortezze di Fer-
„ rara, e di Comacchio (2).

69. Del resto il Santo Padre rientrò nel posses-
so delle restituite provincie nel mese di luglio, e di-
spose „ essere aboliti i codici civile e criminale coi
„ relativi di procedura, conservarsi soltanto in vigo-

---

(1) Atto finale del Congresso di Vienna art. 103.

(2) Allocutio Pii VII. habita in Consistorio diei 4 Septembris 1815.

Schoell Congrés de Vienne Tom. V. pag. 347-356.

„ re quello di commercio. Richiamarsi all' osservan-
„ za le antiche leggi esistenti prima della invasione
„ francese. Essere però esclusa la tortura. In quan-
„ to ai fedecommessi le abolizioni fatte dall' antica
„ legislazione essere mantenute; per quelli però che
„ si sarebbero voluti stabilire in appresso, si sareb-
„ be col tempo provveduto. Conservarsi similmente
„ il sistema ipotecario e delle contribuzioni. Queste
„ però esser diminuite di un quarto in quanto al
„ registro e ai dazj di consumo, e di un quinto tut-
„ te le altre. Si sarebbe poi formato un nuovo si-
„ stema generale di amministrazione diffinitiva „ (1).
Di fatti istituì (o per dir meglio ristabilì) poco dopo una Congregazione Economica composta di alcuni Cardinali e Prelati, la quale sulla proposizione del Segretario di Stato desse il voto consultivo negli affari specialmente di legislazione, di amministrazione, e di finanze.

70. Oltre la perdita di alcuni Distretti (e delle fortificazioni di Ancona rovinate dagli Austriaci nell' abbandonarle) il Santo Padre ebbe poi un peso maggiore nella ricuperazione delle sue provincie. Imperciocchè Napoleone sin dal mille ottocento dieci nell' assegnare (come narrai (2)) al Principe Eugenio Vicerè d' Italia l' appannaggio di un milione di lire, lo aveva per la maggior parte formato coi be-

(1) Editti del Segretario di Stato dei 5. luglio 1815.
(2) Anno 1810. §. 16.

ni ecclesiastici delle Marche. Nella convenzione di Vienna dei ventitre di aprile relativa alla Baviera (che ho di sopra accennata (1)) fra le altre cose fu stabilito: „ Il Principe Eugenio ricuperasse, e „ conservasse il libero ed intiero godimento delle „ sue dotazioni, e de' suoi beni particolari tanto mo- „ bili che immobili in tutti i paesi che avevano fat- „ to parte del regno d'Italia, qualunque fossero i „ Sovrani ai quali questi paesi appartenessero, o le „ truppe dalle quali fossero occupati „ (2). I Ministri di Austria, di Baviera, e di Russia insistettero presso la Santa Sede per la esecuzione di quest'atto (sebbene non ratificato) relativamente agl'indicati beni assegnati ad Eugenio. Il Papa, fisso nel principio della inalienabilità de' beni ecclesiastici, protestò che doveva opporvisi, e che se cedeva alla forza non si prestava che passivamente. Da ciò ne venne che si adottò il mezzo termine di conciliare il tutto con una enfiteusi. Con istrumento degli otto di maggio del mille ottocento e sedici Pio VII. concedette al Principe Eugenio l'investitura dei beni dell'appannaggio, col patto che pagasse un laudemio di cento e sessanta mila scudi, ed un annuo canone di scudi quattro mila. Riserbossi inoltre la facoltà di redimere nello spazio di nove anni i beni concessi,

(1) §. 57.
(2) Martens Recueil etc. Tom. XIII. pag. 451-457.

sborsando tre milioni cento e settanta mila scudi (1). La redenzione poi non fu fatta.

71. Ma più dei perduti Distretti in Francia e nel Ferrarese e dei beni ecclesiastici nelle Marche, deplorò il Santo Padre lo stato in cui rimasero gli affari della Chiesa Cattolica in Germania. Egli stesso non aveva tralasciato d'incaricare il Cardinale Consalvi di chiedere al Congresso di Vienna la riparazione dei danni che la medesima aveva sofferto in quella nazione, specialmente nella Dieta di Ratisbona del mille ottocento e tre (2). E questi di fatti con nota dei diciassette novembre del precedente anno espose le sue rappresentanze, manifestando i voti che tutto fosse ristabilito nell'antico stato. Non era certamente sperabile di ottenere tanto; quindi alcuni Deputati de' cattolici di Germania, i quali pure ricorsero al Congresso, limitarono le loro domande a chiedere un Concordato uniforme, alcuni diritti riconosciuti dalla costituzione, e la restituzione de' beni non alienati. Si trattò realmente dei cattolici in diverse conferenze della Commessione destinata per gli affari di Germania; ma in fine nulla fu stabilito (3). Soltanto circa la religione, nell' atto della

(1) Istromento fra il Tesoriere pontificio ed il Principe Eugenio rogato in Roma li 8. maggio 1816. per gli atti del Poggioli Notajo Capitolino.

(2) Anno 1803. §. 4-8.

(3) Allocutio Pii VII. habita in Consistorio diei 4. Septembris 1815.

costituzione federale (all' articolo decimosesto) fu disposto che „ la differenza delle Confessioni cristia-
„ ne nei paesi e territorj della Confederazione te-
„ desca non ne producesse alcuna nei diritti civili
„ e politici „ (1). Da tutto ciò ne venne che il plenipotenziario pontificio, per serbare illesi i diritti della Santa Sede, nel dì quattordici di giugno protestò eziandio contro tutti gli atti pregiudizievoli alla Chiesa di Germania (2).

72. L'Ordine Gerosolimitano aveva chiesto al Congresso di Vienna un altro stabilimento nel Mediterraneo in vece di Malta, la garanzia della sua indipendenza e della sua neutralità, la restituzione dei beni non alienati, ed il compenso per quelli che aveva lasciato in Malta, de' quali se n'era impadronita l'Inghilterra (3). Ma niuna di queste istanze fu accolta. Nulla similmente il Congresso dispose sul freno che generalmente si desiderava che fosse imposto alle piraterie dei Barbareschi. Non era possibile che riparasse a tutti i mali della rivoluzione e soddisfacesse a tutti i voti. Esso si disciolse nel mese di giugno.

Schoell Congres de Vienne Tom. I. pag. 167. Tom. II. pag. 73, 77, 79, 100 et 247. et Tom. V. pag. 144, 182, 259 et 271.

Idem. Hist. abr. Tom. XI. pag. 319-325.

(1) Martens Recueil etc. Tom. XIII. pag. 377.

(2) Allocutio Pii VII. habita in Consistorio diei 4. Septembris 1815.

(3) Schoell Congres de Vienne Tom. VI. pag. 240-248.

73. Da Vienna gl' Imperatori di Austria e di Russia ed il Re di Prussia passarono coi loro principali ministri a Parigi, e quivi si fecero nuovi negoziati e trattati. Primieremente diverse Potenze, e specialmente il Papa, il Gran Duca di Toscana, ed il Re de' Paesi Bassi rinnovarono le rappresentanze, invocando l'intervento de' principali Collegati per la restituzione dei monumenti di antichità e di belle arti che da' Francesi erano stati tolti nei loro dominj nelle guerre della rivoluzione. Erano allora cessati i riguardi verso la Francia che nel precedente anno erano in ciò prevalsi appò de' Collegati. L'Inghilterra accolse e secondò le istanze dei reclamanti. L'Austria, la Prussia, e la Russia non si opposero. La Francia non volle acconsentirvi; ma nè anche essa si oppose. D'altronde l'opposizione sarebbe stata inutile mentre i Collegati presidiavano Parigi. Così ognuno si riprese ciò che gli apparteneva (1). Ciò non di meno Roma perdette non poco. In primo luogo i Commessarj pontificj lasciarono in Parigi alcuni quadri e scolture, e le principali medaglie della collezione vaticana. Nel ricuperare gli archivj pubblici, lasciarono eziandio diverse pergamene spettanti ad antichi monasteri (2). Comparvero inoltre Deputati della Università di Heidelberg e chiesero la restitu-

(1) Martens Recueil etc. Tom. XIII. pag. 633-651. Schoell Hist. abr. Tom. XI. pag. 450-454.

(2) Memorie particolari.

zione dei codici palatini che Massimiliano di Baviera nel mille seicento ventidue nell' impadronirsi di quella città aveva tolti e regalati a Gregorio XV. Il Re di Prussia nuovo Sovrano di Heidelberg appoggiò la richiesta di quei Deputati, e ad un Monarca così potente e tanto benemerito della lega nulla si poteva negare. Quindi trentanove di que' codici (greci o latini) esistenti a Parigi, dove erano stati trasportati nel mille settecento novantasette furono riportati ad Heildelberg; e da Roma stessa ne furono restituiti altri ottocento e quarantasette scritti in lingua tedesca (1). Finalmente rimase a Parigi il museo borghesiano, il quale non fu restituito perchè acquistato per contratto di compra e vendita. Come narrai, una parte del prezzo (cioè quattro dei tredici milioni di franchi che furono l' intiero prezzo) era stata pagata con beni di Piemonte (2). Quindi il Re di Sardegna chiese porzione del Museo, o pure un compenso per i fondi che erano stati per questa alienati ne' suoi dominj; ma nulla potè avere.

74. Durante il soggiorno a Parigi, i Sovrani di Austria, di Prussia, e di Russia formarono un' alleanza che chiamarono santa. Essi medesimi, senza alcun ministro, nel giorno ventisei di settembre ne sottoscrissero personalmente l' atto nel quale in sostanza stabilirono: ,, In seguito de' grandi avveni-

(1) Schoell Hist. abr. Tom. XI. pag. 454, 455.
(2) Anno 1807. §. 32.

„ menti che avevano segnalato in Europa il corso
„ degli ultimi tre anni, e particolarmente dei bene-
„ fizj ch' era piaciuto alla divina provvidenza di
„ spandere sugli Stati, i governi dei quali in essa
„ sola avevano riposto la loro fiducia e la loro spe-
„ ranza, avere acquistato l'intima convinzione di es-
„ sere necessario che le potenze stabilissero la base
„ delle loro reciproche correlazioni sulle verità su-
„ blimi che insegna l'eterna religione di Dio Sal-
„ vatore. Dichiarare solennemente non avere con ta-
„ le atto altr'oggetto che di manifestare in faccia
„ all'Universo la loro determinazione inconcussa di
„ non prendere per regola della loro condotta, tan-
„ to nell' amministrazione dei loro rispettivi Stati
„ quanto nelle loro correlazioni politiche cogli altri
„ Governi, se non se i precetti di questa religione
„ santa; precetti di giustizia, di carità e di pace,
„ i quali lungi dall'essere soltanto applicabili alla
„ vita privata, devono all' opposto influire diretta-
„ mente sulle risoluzioni de' Principi, e guidare
„ tutte le loro operazioni, qual unico mezzo di con-
„ solidare le istituzioni umane e rimediare alle loro
„ imperfezioni. Convenire pertanto che in conformi-
„ tà alle parole della Scrittura santa, le quali inginn-
„ gono a tutti gli uomini di riguardarsi come fra-
„ telli, essi sarebbero rimasti uniti coi vincoli di
„ una fraternità vera e indissolubile; e consideran-
„ dosi quai compatriotti, si sarebbero prestati in
„ ogni occasione assistenza e soccorso. E risguardan-

„ dosi verso i loro sudditi ed eserciti come padri di
„ famiglia, li avrebbero diretti nel medesimo spi-
„ rito di fraternità da cui erano animati per pro-
„ teggere la religione, la pace, e la giustizia. In con-
„ seguenza il solo principio, in vigore tanto fra i
„ Governi quanto fra i loro sudditi, sarebbe quello
„ di favorirsi reciprocamente e di considerarsi tutti
„ come membri di una stessa nazione cristiana. I
„ tre Principi contraenti si sarebbero perciò consi-
„ derati come delegati dalla Provvidenza per gover-
„ nare tre rami della medesima famiglia. Confessa-
„ re così che la nazione cristiana di cui essi ed i
„ loro popoli facevano parte non ha realmente al-
„ tro Sovrano che quello a cui solo appartiene in
„ proprietà la possanza, perchè in lui solo si tro-
„ vano tutti i tesori dell' amore, della scienza, e del-
„ la saviezza infinita, cioè Iddio nostro divin Salva-
„ tore Gesù Cristo, il Verbo dell' Altissimo, la
„ Parola della vita. Raccomandare colla più tenera
„ sollecitudine ai loro popoli di fortificarsi sempre
„ più nei principj e nell' esercizio dei doveri che
„ il divin Salvatore ha insegnato agli uomini. Tutte
„ le Potenze che volessero solennemente riconosce-
„ re i sacri principj che avevano suggerito tale at-
„ to, sarebbero ricevute con pari prontezza ed af-
„ fetto nella convenuta santa alleanza „. Vi acce-
dettero poi di fatti la maggior parte delle Potenze
di Europa (1). Fra le grandi però se ne astenne

(1) Martens Recueil. Tom. XIII. pag. 656-659.

l'Inghilterra. Il Principe colà Reggente dichiarò: ,, di aderire bensì ai principj promulgati dai Colle- ,, gati; ma che le forme costituzionali del suo pae- ,, se non permettevano che il suo Monarca, o il di ,, lui Rappresentante sottoscrivesse un atto qualun- ,, que, senza che fosse sottoscritto da un ministro ,, responsabile ,, (1).

75. Del resto più che agli speculativi principj, i Sovrani collegati attendevano ad ordinare le cose di Francia in modo che la tranquillità di Europa non potesse più essere dalla medesima così facilmente disturbata. Primieramente occupandone colle loro armate due terzi del territorio, misero il Re in istato di poter disciogliere quell' esercito che col ribellarsi aveva ricondotto Napoleone sul trono. Concertarono quindi di avere una indennità per le spese ultimamente fatte, ed una garanzia per l'avvenire. Si tennero per tale effetto molte conferenze, e finalmente ai venti di novembre l'Austria, l'Inghilterra, la Prussia, e la Russia sottoscrissero colla Francia un trattato, in cui in sostanza fu disposto: ,, Le Poten- ,, ze collegate avere coi loro sforzi uniti, e coi van- ,, taggi delle loro armate preservato la Francia e ,, l'Europa dal rovescio da cui erano minacciate per ,, l'ultimo attentato di Napoleone Bonaparte, e pel ,, sistema rivoltoso riprodotto in Francia per far rie- ,, scire quell' attentato medesimo. Dividere quindi col

(1) Archives diplom. Tom. III. pag. 516.

„ Re Cristianissimo il desiderio di consolidare col
„ mantenimento inviolabile dell' autorità regia e col
„ ristoramento della carta costituzionale l'ordine del-
„ le cose felicemente rimesso in Francia; come an-
„ che di ristabilire fra la stessa nazione ed i suoi
„ vicini quelle correlazioni di confidenza e di bene-
„ volenza reciproca, che i funesti effetti della rivo-
„ luzione e del sistema di conquista avevano intor-
„ bidato per sì lungo tempo. Essere poi persuase
„ che quest' ultimo scopo non si sarebbe potuto ot-
„ tenere altrimenti che con un accomodamento il
„ quale a loro assicurasse giuste indennità per il pas-
„ sato e solide garanzie per l' avvenire. Avere co-
„ nosciuto che queste indennità non potevano essere
„ solamente territoriali, o tutte pecuniarie. Conve-
„ nire pertanto che le frontiere di Francia fossero
„ determinate in modo che la medesima cedesse ver-
„ so i Paesi Bassi Philippeville, Marienbourg, il
„ Ducato di Bouillon, Saarlouis e Saarbruck; e
„ verso l' Alsazia Landau, Rheinzabern, e Bergza-
„ bern. Dalle frontiere poi del cantone di Ginevra
„ sino al Mediterraneo la linea di confine fosse quel-
„ la che nel mille settecento e novanta divideva la
„ Francia dalla Savoja e dal Contado di Nizza
„ (cioè il Re di Sardegna ricuperasse tutta la Sa-
„ voja). Le correlazioni che il trattato di Parigi
„ del mille ottocento e quattordici aveva ristabilito
„ tra la Francia ed il principato di Monaco cessas-
„ sero per sempre, ed in vece fossero trasferite al

„ Re di Sardegna. Le fortificazioni di Uninga, es-
„ sendo sempre state un motivo d' inquietezza per
„ Basilea, sarebbero distrutte. La neutralità della
„ Svizzera si estendesse nella Savoja al territorio
„ esistente a settentrione di una linea che cominci
„ da Ugine (compresa questa città), e quindi con-
„ tinui al mezzo giorno del lago di Anneci per Fa-
„ verge sino a Lacheraine, e da questo luogo al la-
„ go di Bourget sino al Rodano. E ciò nello stes-
„ so modo con cui era stata estesa alle provincie
„ del Chiablese e del Foucigny dall' articolo novan-
„ tadue dell' atto finale del Congresso di Vienna.
„ La Francia pagasse alle Potenze collegate una in-
„ dennità di settecento milioni di franchi. Inoltre
„ un' armata di cento e cinquanta mila Collegati
„ (mantenuta dalla Francia) occupasse nelle fron-
„ tiere francesi una linea che si estendesse dall' Al-
„ sazia alle Fiandre, e comprendesse diciassette For-
„ tezze. Questa occupazione non oltrepassasse i cin-
„ que anni; potesse però cessare dopo tre, se le
„ circostanze dello spirito pubblico di Francia lo
„ permettessero. Frattanto le Fortezze da occuparsi
„ si consegnassero ai Collegati fra lo spazio di die-
„ ci giorni, ed essi sgombrassero il restante del
„ territorio francese nel termine di ventuno „ (1).
E così fu eseguito.

(1) Martens Recueil etc. Tom. XIII. pag. 682-690.
Schoell Hist. abr. Tom. XI. pag. 442-508.

76. Con separate convenzioni fu regolata la distribuzione dei territorj che la Francia cedeva, e dei settecento milioni di franchi che doveva pagare. Fra le altre cose si stabilì che cento e trentasette milioni e mezzo fossero impiegati alla costruzione di Fortezze nelle frontiere prossime alla Francia (1). Fra le Potenze italiane il solo Re di Sardegna ebbe un interesse diretto in questi accomodamenti; e dai quattro principali Collegati fu convenuto che „ nel „ ricuperare l'intiera Savoja cedesse al cantone di „ Ginevra il Comune di Saint-Julien. Sulla parte „ poi delle contribuzioni francesi destinate a rafforzare la linea di difesa degli Stati confinanti ricevesse la somma di dieci milioni di franchi, la „ quale dovesse impiegarsi alla fortificazione delle „ sue frontiere secondo il disegno ed i regolamenti „ che le Potenze avrebbero stabilito. (Fu quindi „ nella Savoja riedificata la fortezza di Exilles e ne „ fu costrutta un altra a Lessesllon) Convenirsi similmente che in considerazione dei vantaggi che „ avrebbe avuto tanto per l'aumento quanto per „ i mezzi di difesa del suo territorio, la porzione „ della indennità pecuniaria che avrebbe potuto pretendere (questa fu di sei milioni, trecento e sessantanove mila franchi) avrebbe servito a mettere

(1) Martens Recueil etc. Tom. XIII. pag. 668-681 et 692-707.

,, a livello di una giusta proporzione le parti del-
,, l' Austria e della Prussia ,, (1). Oltre le somme in parziale compenso delle spese dell' ultima guerra, altre ne avvanzavano i Collegati dalla Francia per i debiti contratti verso i particolari de' paesi che aveva restituito col trattato di Parigi. In forza di questo accordo (come narrai (2)) essi dovevansi liquidare e pagare; ma ciò non si potè eseguire prima per le difficoltà che insorsero, e poi per la nuova rivoluzione sopraggiunta. Si formò pertanto tra le quattro principali Potenze collegate e la Francia una nuova convenzione, in cui furono stabilite basi precise il più che fosse possibile, e si prefisse il termine di un anno ad esibire i titoli (3). Se ne produssero di fatti per la somma di un milliardo duecento e novantasei milioni di franchi, e certamente fra tanta farragine molti stravaganti. Ma anche per quelli che erano legali rimasero difficoltà grandissime a superarsi. Finalmente colla mediazione di Wellington si accomodò ogni cosa; e con altra convenzione (dei venticinque aprile mille ottocento diciotto) le medesime principali Potenze si contentarono, anche a nome delle minori, che la Francia pagasse per tali titoli duecento quaranta milioni e ottocento

(1) Martens Recueil etc. Tom. XIII. pag. 668-670 et 781.
(2) Anno 1814 §. 21.
(3) Martens Recueil etc. Tom. XIII. pag. 717-733. Schoell Hist. abr. Tom. XI. pag. 517-549.

mila franchi. Di questa somma spettarono cinque milioni allo Stato pontificio, quattro e mezzo alla Toscana, uno a Parma, e venticinque al Re di Sardegna (1).

77. Finalmente i quattro principali Collegati credettero opportuno di rinnovare i loro particolari vincoli. Sottoscrissero pertanto un trattato, nel quale in sostanza stabilirono: „ Lo scopo dell' alleanza conchiu-
„ sa a Vienna ai venticinqne di marzo essersi feli-
„ cemente ottenuto col ristabilire in Francia un or-
„ dine di cose che l'ultimo attentato di Napoleone
„ Bonaparte aveva momentaneamente sovvertito. Es-
„ si intanto considerare il riposo di Europa essere
„ essenzialmente unito all' assicurazione di quest' or-
„ dine medesimo, fondato sul mantenimento dell' au-
„ torità regia e della carta costituzionale. Quindi vo-
„ lendo impiegare tutti i loro mezzi affinchè la tran-
„ quillità generale, oggetto di tutti i loro sforzi,
„ non fosse nuovamente turbata; e desiderando d'al-
„ tronde di restringere i vincoli che gli univano per
„ l'interesse comune de' loro paesi, aver risoluto
„ di dare ai principj consacrati dai trattati di Chau-
„ mont del primo marzo mille ottocento quattordici
„ e di Vienna dei venticinque marzo mille ottocento
„ quindici l'applicazione più analoga allo stato at-
„ tuale degli affari, e di fissare anticipatamente

(1) Martens Recueil etc. Tom. XIV pag. 417-429. Schoell Hist. abr. Tom. XI. pag. 596-615.

„ con un trattato solenne i principj che si propone-
„ vano di seguire per guarentire l'Europa dai danni
„ che potevano ancora minacciarla. Promettersi per-
„ tanto reciprocamente di tenere nella sua forza il
„ trattato che in quel giorno stesso avevano con-
„ chiuso col Re Cristianissimo. Obbligarsi inoltre di
„ mantenere inviolabili gli accomodamenti stabiliti
„ in Parigi nel precedente anno (tolte le modifica-
„ zioni posteriormente fatte di accordo col Re di
„ Francia) e particolarmente quelli per i quali Na-
„ poleone Bonaparte e la sua famiglia, in sequela
„ del trattato degli undici aprile del mille ottocento
„ e quattordici, erano stati esclusi per sempre dal
„ potere supremo in Francia. Qual esclusione le Po-
„ tenze contraenti si obbligavano di mantenere in
„ pieno vigore, e se era d'uopo, con tutte le loro
„ forze. E siccome gli stessi principj rivoltosi che
„ avevano sostenuto l'ultima criminosa usurpazione
„ potrebbero ancora sotto altre forme lacerare la
„ Francia e minacciare così il riposo degli altri Sta-
„ ti, le Parti contraenti riconoscere solennemente il
„ dovere di raddoppiare le loro cure per vegliare
„ in circostanze simili alla tranquillità ed agli inte-
„ ressi dei loro popoli. Pertanto obbligarsi che nel
„ caso in cui un avvenimento così disgraziato ve-
„ nisse nuovamente a scoppiare, avrebbero concerta-
„ to fra loro e col Re Cristianissimo i mezzi che
„ avrebbero giudicato necessarj per la sicurezza dei
„ loro rispettivi Stati, e per la tranquillità genera-

„ le dell' Europa. Occorrendo vi avrebbero impie-
„ gate tutte le loro forze. Per facilitare poi la ese-
„ cuzione del trattato e consolidare le intime corre-
„ lazioni che univano le Parti contraenti per la fe-
„ licità del Mondo, convenire di rinnovare a deter-
„ minate epoche (tanto sotto gli auspicj immediati
„ de' Sovrani che per mezzo dei loro Ministri) le
„ unioni consacrate ai grandi interessi comuni ed
„ all' esame dei mezzi che in ciascuna di tali epo-
„ che sarebbero giudicati le più salutari pel riposo
„ e la prosperità dei popoli e pel mantenimento
„ della pace in Europa „ (1).

78. Per lo stesso scopo di consolidare sempre più la tranquillità universale l' Arciduchessa Maria Luigia già Imperatrice de' Francesi rinunciò (nel giorno quattordici di settembre) per se ed il suo figlio a qualunque pretensione alla corona di Francia (2). L' Imperatore Francesco però volendo provvedere di un conveniente stabilimento questo suo nipote, lo nominò poi (con patente dei ventidue luglio del mille ottocento diciotto) Duca di Reichstadt, e dispose che avesse il primo posto dopo gli Arciduchi (3).

79. Accennerò in fine che l' Austria, l' Inghilterra, la Prussia, e la Russia con una convenzione sot-

---

(1) Martens Recueil etc. Tom. XIII. pag. 734-740.

(2) Memorie particolari.

(3) Atti del Governo del regno Lombardo-Veneto 1818 num. 42.

toscritta in Parigi ai cinque di novembre stabilirono, che „ Corfù, Cefalonia, Zante, Santa Mau-
„ ra, Itaca, Cerigo, e Paxò colle loro dipendenze,
„ formassero un solo Stato libero e indipendente
„ sotto la denominazione di Stati Uniti delle Isole
„ Jonie. Questo Stato fosse collocato sotto la pro-
„ tezione immediata ed esclusiva del Re d'Inghil-
„ terra, il quale perciò v'inviasse un Lord Com-
„ messario. Tutte le Potenze che avevano sottoscrit-
„ to il trattato di Parigi del mille ottocento e quat-
„ tordici e l'atto del Congresso di Vienna, ed inol-
„ tre il Re delle due Sicilie e la Porta Ottomana,
„ s'inviterebbero ad accedere a tale convenzione „ (1).

(1) Martens Recueil etc. Tom. XIII. pag. 663-668.

Digitized by Google

1816

SOMMARIO

Convenzione tra la Sardegna e la Svizzera. Gl' Inglesi sgombrano il Genovesato, e gli Austriaci Alessandria. Il Re Vittorio Emmanuele ordina il suo esercito 1 — *L' Imperatore Francesco promulga nel regno lombardo-veneto la legislazione austriaca. Fa un viaggio in questo Stato. Perde la Consorte Estense, e ne prende una Bavara. Morte di Melzi* 2 — *Leggi emanate nello Stato pontificio* 3-5 — *Negoziati fra Roma e Napoli pel cambio di Benevento e di Pontecorvo* 6 — *Questioni relativamente alla Chinea* 7-9 — *Incendio del teatro di San Carlo in Napoli. Peste in Noja* 10 — *Stabilimento del regno delle Due Sicilie* 11 — *Privilegi de' Siciliani* 12 — *L' Inghilterra induce i Barbareschi a conchiudere trattati di pace coi Re di Sardegna e delle Due Sicilie, e col Gran Duca di Toscana* 13-14 — *Li costrinse inoltre ad abolire la schiavitù de' Cristiani, ed a liberare gli schiavi* 15-16.

1. Gli avvenimenti dell' Italia in quest' anno derivarono in gran parte dal sistema stabilito nel precedente. Di fatti il Re di Sardegna sottoscrisse (in Torino ai sedici di marzo) una convenzione colla Svizzera per regolare i confini nella Savoja, e tutto ciò che ai medesimi aveva correlazione a tenore degli ultimi trattati (1). Gl' Inglesi nel mese di febbra-

(1) Martens Recueil etc. Tom. XV. pag. 214-224.

jo sgombrarono il Genovesato, e gli Austriaci nel dì trentuno di marzo partirono da Alessandria. Vittorio Emmanuele libero in tal guisa da truppe straniere potè più comodamente attendere ad ordinare le sue. Egli si propose di avere sessanta mila uomini, i quali però in tempo di pace fosse soltanto una terza parte dell'anno sotto le armi. Per tal'effetto con editto dei sedici di febbrajo prescrisse che „ per „ estrazione fortuita si facesse una prima leva fra „ i nati del mille settecento e novantadue al mille „ settecento e novantotto, e quindi in ogni anno si „ proseguisse per quanto era necessario a compiere „ l'esercito. La durata del servizio fosse di anni otto per la cavalleria, di dodici per la fanteria di „ linea e per l'artiglieria, e di sei per la fanteria „ leggiera „ (1). Ragunando in tal modo giovani reclute, alcuni vecchi Uffiziali che avevano servito prima della invasione francese o nell'isola di Sardegna, e molti militari di ogni grado che avevano combattuto sotto Napoleone, coll'opera speciale del Marchese di San Marzano primo Segretario di guerra, formò in poco tempo l'esercito nel numero che si era prefisso.

2. Mentre il Re di Sardegna attendeva specialmente alla milizia, l'Imperatore d'Austria promulgava una nuova legislazione nel regno lombardo-ve-

(1) Raccolta di Editti ec. Vol. V. pag. 92-111. Vol. VI. pag. 164-224. e Vol. XII. Supplem. pag. 262-280.

neto. Sin dall' anno precedente aveva abolito il diritto di albinaggio (1). Dispose poi che dal principio di questo avesse forza di legge il codice dei delitti e delle gravi trasgressioni politiche che dal mille ottocento quattro era in vigore ne' suoi Stati tedeschi (2). Fece però dichiarare che „ in questo regno „ non avesse luogo la pena delle percosse in varj „ paragrafi del codice medesimo disposta, ma la me- „ desima fosse commutata coll' arresto „ (3). Nel tempo stesso pubblicò anche il codice civile generale austriaco che ne' suoi Stati in Germania aveva promulgato sin dal mille ottocento e dodici (4). Ristabilì in tal guisa la facoltà d' istituire fedecommessi (5). Divise il governo generale di Milano in nove provincie (il Veneziano sin dal mille ottocento tre era stato diviso in sette (6)) di cui fossero città principali Milano, Mantova, Brescia, Cremona, Bergamo, Como, Sondrio, Pavia, e Lodi (7). Quindi dispose (nel mille ottocento diciotto) che la giustizia fosse amministrata in ogni distretto da un Pretore, nei capiluoghi delle provincie da un Pretore urbano

(1) Atti del Governo 1815. num. 39.

(2) Ibid. num. 42, 55 e 62.

(3) Ibid. num. 76 e 1816. num. 48.

(4) Ibid. 1815. num 54, 58, 62 e 63.

(5) Codice civile generale austriaco §. 618-646. Atti del Governo 1816. num. 41.

(6) V. Anno 1803. §. 24.

(7) Atti del Governo 1816. num. 12. e 25.

e da un tribunale di prima istanza (1). In Milano (com'era di già in Venezia) vi fosse un tribunale di appello generale per le cause criminali (2). In Verona risiedesse un senato di supremo tribunale di giustizia per l'attivazione del sistema giudiziario e per la revisione delle cause del regno lombardo-veneto (3). Conservò il sistema d'ipoteche stabilito dal cessato governo (4). Sul fine poi dell'anno precedente e sul principio del presente egli fece un viaggio in questo regno, e ne partì con dolore avendo dovuto lasciare in Verona l'Imperatrice Maria Luigia d'Este. Essa era inferma di etisìa, e cessò di vivere ai sette di aprile. Egli ammogliossi quindi per la quarta volta sposando la Principessa Carolina figlia del Re di Baviera. Terminò anche in quest'anno i suoi giorni Francesco Melzi di Eril Duca di Lodi. Era nato in Milano nel mille settecento e cinquantuno da nobili genitori, e nella gioventù aveva acquistato molte cognizioni studiando con impegno e viaggiando per istruirsi. Dal mille settecento e novantasei al mille ottocento quattordici ebbe, come narrai, i più cospicui incarichi nei governi stabiliti nella sua patria, ed essendo moderato e benefico li sostenne tutti con plauso universale. Un violento attacco di

(1) Atti del Governo 1818. num. 3.
(2) Ibid. 1815. num. 74.
(3) Ibid. 1816. num. 35.
(4) Ibid. 1815. num. 36.

podagra gli tolse la vita in Milano nel dì sedici di gennajo (1).

3. Anche nello Stato pontificio si emanarono alcune disposizioni tendenti ad ordinare il governo. I Membri della Congregazione Economica che sin dal precedente anno su di ciò consultavano (2), erano di diversi pareri. Imperciocchè alcuni desideravano che si addottasse per base il metodo dell' amministrazione francese compiuto e regolare. Ma era forte la parte di coloro che attaccati alle antiche consuetudini nulla avrebbero voluto di quanto era stato introdotto dalla rivoluzione. Da ciò ne venne che si adottò il principio dell' unità e della uniformità dell' amministrazione, conservando per quanto fosse possibile l' antico senza escludere il nuovo. Di fatti con moto-proprio dei sei luglio Pio VII. dispose: „ Lo „ Stato ecclesiastico fosse diviso in diciannove dele- „ gazioni (cioè provincie) oltre la Capitale ed i „ luoghi suburbani alla medesima immediatamente „ soggetti. Le delegazioni fossero quindi suddivise in „ governi, e quindi in comunità. Un Prelato col ti- „ tolo di Delegato presiedesse all' amministrazione di „ ogni delegazione, ed avesse presso di se una Con- „ gregazione governativa col voto consultivo. Desti- „ nandosi a qualche delegazione un Cardinale, allo- „ ra questa fosse denominata legazione „. (quattro

(1) Memorie particolari.

(2) V. Anno 1815. num. 69.

furono di poi le legazioni, cioè Bologna, Ferrara, Ravenna e Forlì) ,, Confermarsi l'abolizione delle ,, giurisdizioni baronali nelle provincie di secondo ,, ricuperamento. Nelle altre in cui erano ristabilite ,, fosse in facoltà dei Baroni di rinunciarvi, conser- ,, vando però il titolo onorifico. Quelli poi che le ,, volessero conservare, dovessero supplire a tutte ,, le spese necessarie alla retta amministrazione della ,, giustizia coll'approvazione della Segretaria di Stato. ,, Rimanessero intanto nella loro integrità le giurisdi- ,, zioni del Cardinal Decano in Ostia e Velletri, e del ,, Maggiordomo in Castel Gandolfo. Per la giustizia ,, civile vi fosse in ogni governo un Governatore, ed in ,, ciascun capoluogo della Delegazione un tribunale ,, di prima istanza che giudicasse collegialmente. Vi ,, fossero poi quattro tribunali di appello, uno in ,, Bologna, l'altro in Macerata, e due in Roma; ,, cioè gli antichi della Ruota, e dell'Uditore della ,, Camera. Rimanessero fermi le giurisdizioni degli ,, Ordinarj e dei tribunali ecclesiastici. In Roma si ,, conservassero inoltre i tribunali del Campidoglio e ,, della Camera. Una Segnatura (*cassazione*) uni- ,, ca conoscesse della validità e della giustizia delle ,, sentenze. I Giudici fossero pagati dal Governo. ,, Per avere poi un sistema di universale legislazio- ,, ne tre Commessioni di cinque Individui per cia- ,, scuna compilassero i codici di legislazione civile, ,, criminale e di commercio coi rispettivi di proce- ,, dura. Frattanto fossero aboliti tutti gli Statuti mu- ,, nicipali tolta la parte concernente l'agricoltura.

4. Confermarsi l'abolizione de' fedecommessi nel-
„ le provincie di secondo ricuperamento. Nelle altre
„ in cui era rimasta sospesa, modificarsi in guisa
„ che restassero sciolti i beni, i quali sotto il ces-
„ sato Governo erano stati alienati o erano passati
„ ad altra persona per la morte del gravato. Per
„ quelli beni poi che non avevano sofferta mutazio-
„ ne, erano stabili ed ascendevano al valore di scu-
„ di quindici mila, restasse il vincolo sino alla quar-
„ ta generazione. Potersi similmente istituire nuovi
„ fedecommessi in beni stabili di un valore non mi-
„ nore di scudi quindici mila pubblicamente divisa-
„ ti e per la stessa durata di quattro generazioni. Le
„ raccolte di statue e di pitture potersi eziandio vin-
„ colare come aggiunte ai fedecommessi. Si compi-
„ lasse un nuovo catasto regolato a misura ed a sti-
„ ma con un modulo comune in cui si avesse ri-
„ guardo alla natura, alla bontà, alla posizione ed
„ ai prodotti del suolo, come anche alle differenti
„ specie di coltivazione e d'infortunj, ed a tutto
„ altro che doveva aversi in considerazione, acciò il
„ censimento fosse da per tutto corrispondente alla
„ forza intrinseca ed al valore reale de' fondi. Si
„ deputasse per tale effetto una Congregazione par-
„ ticolare. Ristabilirsi il bollo ed il registro, e man-
„ tenersi la conservazione delle ipoteche. Si liqui-
„ dassero i residuali luoghi di monte (azioni di de-
„ bito pubblico) alla ragione del quarto del loro
„ valore originario unitamente ai frutti a tutto il

„ precedente anno. Si formasse quindi un registro
„ generale del debito pubblico, del quale si corri-
„ spondessero i frutti al cinque per cento. S'istituis-
„ se poi una cassa d'ammortizzazione. Si sarebbero
„ aggiunte nuove provvidenze per favorire le arti li-
„ berali, l'industria, agricoltura ed il commercio (1).

5. Le Commessioni incaricate della legislazione civile e criminale compilarono di fatti i loro codici; ma di questi fu solamente pubblicato (nel mille ottocento e diciassette) quello di procedura civile. Ed anche relativamente al medesimo fu di poi dichiarato che „ dovesse soltanto regolare il corso dei
„ giudizj nelle cause civili e profane ad eccezione
„ di quelle che per ragione di materia o di perso-
„ na propriamente appartenessero al foro ecclesiasti-
„ co, sulle quali restassero ferme le pratiche e le
„ forme vigenti nelle curie e nei tribunali ecclesia-
„ stici „ (2). Si conobbe di poi coll'esperienza che questo codice era in diverse parti imperfetto, e si procurò di supplirvi con posteriori dichiarazioni. In quanto al codice di commercio, nel mille ottocento e ventuno fu esteso a tutto lo Stato quello del regno Italico che si era lasciato in vigore nelle provincie di secondo ricuperamento. Vi furono bensì aggiunte alcune modificazioni, e si dichiarò che fos-

(1) Moto-proprio di Pio VII. dei 5. luglio 1816.

(2) Moto-proprio sul nuovo Codice di procedura civile dei 22 Novembre 1817.

se soltanto un regolamento provvisorio da osservarsi sino alla pubblicazione del nuovo codice (1). S'incominciò a compilare il nuovo catasto, e l'operazione anche attualmente (nel mille ottocento e ventisette) si prosiegue. Si formò il registro del debito pubblico; ma non si stabilì (durante il ministero del Cardinale Consalvi) la divisata cassa di ammortizzazione. Similmente non comparvero mai le promesse provvidenze per favorire le arti liberali, l'industria, l'agricoltura ed il commercio. In quanto alle giurisdizioni feudali il Principe Colonna, non volendo assoggettarsi ai vincoli a cui erano state sottomesse, vi rinunciò immediatamente, ed il di lui esempio fu quindi seguito dalla maggior parte degli altri Baroni (2).

6. Mentre poi Roma procurava di ordinare la sua amministrazione, aveva con Napoli discussioni gravissime. Secondo il principio adottato a Vienna di rettificare i confini dei rispettivi Stati, si era colà intavolato un negoziato per fare un cambio di Benevento e di Pontecorvo, città pontificie rinchiuse nel territorio napolitano ed incommode ad ambedue i Governi. Si era di accordo sulla utilità reciproca del cambio; ma Roma chiedeva l'equivalente in territorio, ed all'opposto Napoli l'offriva in danaro. Imperciocchè osservava che cedendo una porzione

(1) Editto del Segretario di Stato del 1 Giugno 1821.
(2) Memorie particolari.

Digitized by Google

degli Abbruzzi, unico sito conveniente, si sarebbe privato di posti militari importantissimi. Ne derivò pertanto che nulla si conchiuse (1).

7. Era di fatti troppo difficile che i due Governi si accordassero fra loro su quest'articolo, mentre disputavano intorno ad un altro molto più interessante. Pio VII. non era senza speranza che il Re Ferdinando, a tenore di quanto aveva promesso da Palermo nel mille ottocento e sei (2), dopo il suo ritorno in Napoli avesse nuovamente prestato la chinea da tanto tempo ommessa (3). Quindi nel precedente anno nel fare la solita protesta, soggiunse „ non dubitare che il Re avrebbe quanto prima „ adempiuto al suo dovere „ (4). In quest'anno poi vedendo deluse le sue speranze, scrisse direttamente a quel Monarca, rammentandogli i giuramenti fatti di pagare un tal censo ed i sentimenti manifestati da Palermo dieci anni addietro. Finalmente soggiunse: „ se la sua voce, la quale era pure la voce del „ Vicario, benchè immeritevole, di Gesù Cristo, „ aveva la disgrazia di non farsi per allora sentire, „ esso se la sarebbe sentita risuonare un giorno al „ tribunale di Dio „.

---

(1) Memorie particolari.

(2) V. anno 1806 §. 54.

(3) V. anno 1788 §. 4.

(4) Dichiarazione inserita nel Diario di Roma 1815. num. 52.

8. Ferdinando però rispose apertamente (ai ventisei di luglio) „ essere stato un tempo in cui tutto „ aveva preso in Europa la forma feudale. Questo „ stesso principio di feudalità aver fatto anche na- „ scere i feudi obblati, specie di volontaria servitù, „ che era a que' tempi da sommi vantaggi larga- „ mente compensata. La Chiesa poi, quanto invaria- „ bile ne' suoi principj di dogma, nelle cose tem- „ porali ai sistemi di ragion pubblica essersi sem- „ pre conformata. La feudalità essere finita in Eu- „ ropa. Sarebbe adunque il solo regno delle Due „ Sicilie che rimanesse vassallo? che sentirebbe do- „ po il trattato di Vienna, principio e fonte di „ tutte le attuali possessioni, parlarglisi di censo e „ di chinea, mentre in quel trattato fra le posses- „ sioni nelle quali la santa Sede era stata reinte- „ grata per le armi delle Potenze non leggevasi il „ diritto di signoria sul regno di Napoli? Nè censo „ nè chinea essere diritti per cui poteva essere chia- „ mato al giudizio di Dio. Queste pretensioni della „ Chiesa romana essere diritti politici che si acqui- „ stano e si perdono per que' modi che i dominj „ si acquistano o si perdono, sempre sotto la legge „ del bene generale delle nazioni, de' cui diritti „ sono i sovrani a nome di Dio i sagri depositarj. „ Sarebbe adunque sempre stato ubbidientissimo fi- „ glio della santa Sede; ma in materia di tempo- „ ralità avrebbe valutato i diritti del Sovrano di „ Roma con quei principj d'indipendenza che si

„ conveniva al suo regno. Anzi non potere in con-
„ scienza lasciar sussistere questo addentellato di
„ censo e chinea ai suoi successori, germe del fu-
„ nesto pericolo della perdita della loro sovranità.
„ Del resto mentre non poteva rimoversi dal fer-
„ missimo proposito in cui era di non mai accon-
„ sentire a prestazione di censo e di chinea, era
„ pronto pel bene della pace, quando questa que-
„ stione si cumulasse con Benevento e Pontecorvo,
„ a convenire di un compenso pecuniario. Con que-
„ ste sante e pure intenzioni essere pienamente in
„ calma, ed aver la coscienza placatissima.

9. Pio VII. replicò (ai dieci di dicembre) „ non
„ avrebbe mai aspettato una simile risposta. Aver-
„ gli parlato il linguaggio della religione della con-
„ fidenza e del candore apostolico, e la risposta
„ chiamarlo ad una discussione di diritto pubblico.
„ Avere lungamente esitato se gli conveniva la re-
„ plica. Essersi finalmente risoluto a farla sul ri-
„ flesso che il suo silenzio potesse esser preso per
„ un convincimento. Non potere però essere d'altro
„ convinto, se non che egli prestava più fede agli
„ altrui che ai suoi suggerimenti. Ripetere con fran-
„ chezza che i sentimenti espressi da Napoli non
„ erano conformi a quelli manifestati da Palermo,
„ mentre la chinea si chiamava una pretensione della
„ chiesa romana, una materia meramente temporale.
„ Si chiamerebbe adunque pretensione un diritto
„ fondato sopra i titoli più sacri di possesso? Si

,, chiamerebbe temporale un obbligo religioso che
,, vincolava la coscienza? Se era una materia tem-
,, porale in se stessa la chinea e il censo, non era
,, una materia temporale nè la causa da cui deriva,
,, nè il giuramento che imprimeva il carattere di
,, una promessa fatta a Dio. Non sussistere che
,, dall'attuale sistema politico dell'Europa e dai ri-
,, sultamenti del Congresso di Vienna ne sia deri-
,, vata una generale abolizione della feudalità. Nè
,, sapersi poi comprendere come alla prestazione del
,, censo e della chinea volesse darsi il carattere delle
,, feudalità comuni, mentre era tanto diverso nella
,, sua natura e nella qualità di chi riceveva una ta-
,, le prestazione. Ma qualunque fosse il carattere
,, che voleva darseli, era certo che i diritti della
,, santa Sede non erano soggiaciuti a quelle vicen-
,, de che si erano analizzate in fatto di diritti tem-
,, porali e feudali. Avrebbe potuto dimostrarlo an-
,, che con altri argomenti, ma crederlo poco decen-
,, te alla evidenza de' proprj diritti. Dispiacergli poi
,, di sentire che fosse tranquillo nella coscienza, fon-
,, dandosi nell'obbligo di mantenere la indipendenza
,, del suo regno. Piangere su questa illusione. Im-
,, perciocchè come si poteva avere la coscienza tran-
,, quilla quando si frangevano i giuramenti fatti al
,, cospetto di Dio? Nell'ascendere al trono egli ave-
,, va giurato di prestare il censo e la chinea; l'ave-
,, va prestata per lunghi anni; e non si era consi-
,, derato al certo meno indipendente allora che at-

„ tualmente. Chi adunque, col pretesto di conser-
„ vare la indipendenza del regno, lo consigliava a
„ non adempire le sagre obbligazioni da cui era vin-
„ colato, era un nemico dei di lui veri interessi,
„ perchè non era un consigliarlo a conservare, ma
„ a mettere in pericolo la indipendenza ed il regno.
„ Nell' ascendere al Pontificato aver giurato di con-
„ servare i diritti ed i possessi della santa Sede;
„ ed essere perciò che non poteva convenire nel pro-
„ getto fattogli di un compenso pecuniario. Il censo
„ e la chinea essere dovuti alla Santa Sede, ed es-
„ sere pur troppo materia per cui sarebbe stato
„ chiamato al giudizio di Dio. E quand' anche non
„ fosse per incontrare alcun altro motivo di ramma-
„ ricarsi per aver trasgredito questo sagro obbligo,
„ se ne rammaricherebbe sicuramente nel giorno in
„ cui sarebbe comparso innanzi al Giudice supremo
„ di tutte le umane operazioni. Si rammentasse in
„ fine che i regni della terra passano, e quello dei
„ cieli non finisce mai „ (1).

10. Qualunque fosse l' intimo senso che il Re Ferdinando aveva in tale questione, certamente la medesima doveva recargli grave dispiacere, mantenendolo in continuo dissapore con un Sovrano confinante. Due altri forti disgusti egli poi ebbe in quest' anno. Il primo fu che nella notte precedente ai quattordi-

(1) Lettera di Ferdinando IV. a Pio VII. dei 26. luglio, e risposta del Papa in data dei 10. dicembre 1816.

ci di febbrajo il teatro di san Carlo in Napoli, edifizio magnifico, fu in poche ore consunto da un casuale incendio; e dovette erogare duecento e quaranta mila ducati per farlo restaurare. L'altra disgrazia molto più grande fu che essendosi introdotte in Noja (nella provincia di Bari) alcune merci di contrabando, con esse si recò la peste, la quale tolse la vita a più di settecento abitanti. Con rigorosi provvedimenti sanitarj s'impedì che il male si comunicasse ad altri paesi (1).

11. Del resto Ferdinando contento di avere ricuperato il regno di Napoli meglio ordinato di quanto lo avesse lasciato, nel tempo stesso vedeva con rincrescimento che la Sicilia con titolo di regno particolare avesse leggi diverse ed imperfette (2). Pensò adunque di unire ambedue i regni in uno solo, e quindi introdurre in Sicilia gli ordini stabiliti in Napoli. Tentò poi di eseguire questa operazione in modo che si disgustassero il meno possibile i Siciliani, i quali perdevano in tal guisa abitudini antichissime e la recente costituzione. E per dare una maggiore solennità alla cosa volle derivarne l'origine dal trattato di Vienna. Pertanto con decreto del dì otto di dicembre stabilì: „ Il Congresso di Vienna nell'atto solenne a cui doveva l'Europa il ristabilimento „ della giustizia e della pace, confermando la legit-

(1) Memorie particolari.

(2) V. Anno 1815. §. 53-55.

„ timità dei diritti della sua corona, averlo ricono-
„ sciuto Re del regno delle Due Sicilie. Ratificato
„ un tal atto da tutte le Potenze, e volendo esso
„ per quanto lo risguardava mandarlo pienamente
„ ad effetto, disporre per legge fondamentale dello
„ Stato, che tutti i suoi dominj al di quà e al di
„ là del Faro costituissero il regno delle Due Sicilie.
„ Assumere il titolo di Ferdinando I. La successio-
„ ne sarebbe perpetuamente regolata colla legge di
„ Carlo III. del mille settecento cinquantanove (1).
„ Stabilire una cancelleria generale, la quale tenesse
„ il registro ed il deposito di tutte le leggi che
„ avrebbe emanato. In questa poi vi fosse un Con-
„ siglio per la discussione degli affari più importanti
„ dello Stato prima di portarsi dai ministri alla de-
„ cisione sovrana nel Consiglio di Stato „ (2).

12. Con altro decreto poi (degli undici dello stesso mese di dicembre) stabilì „ voler confermare
„ i privilegi conceduti ai Siciliani, e combinare in-
„ sieme la piena osservanza dei medesimi colla uni-
„ tà delle istituzioni politiche che dovevano formare
„ il diritto pubblico del regno delle Due Sicilie.
„ Sanzionare pertanto che tutte le cariche ed uffizj
„ civili ed ecclesiastici della Sicilia al di là del Fa-
„ ro fossero conferiti privativamente ai Siciliani.

---

(1) V. Anno 1759. §. 2.

(2) Collezione delle leggi del regno delle Due Sicilie num. 565.

„ Nello stesso modo poi questi non potessero aspi-
„ rare ad impieghi negli altri dominj. A tutte le
„ grandi cariche del regno i Siciliani fossero am-
„ messi in proporzione della popolazione dell'Isola,
„ cioè per una quarta parte. Gl'impieghi però del-
„ l'armata di terra e di mare e quelli della Casa
„ reale sarebbero conferiti promiscuamente a tutti i
„ sudditi. Il Sovrano, risiedendo in Sicilia, avreb-
„ be lasciato ne' dominj al di quà del Faro per
„ Luogotenente generale un Principe della sua fa-
„ miglia, o un ragguardevole personaggio scelto fra
„ sudditi, ed un simile Rappresentante avrebbe la-
„ sciato in Sicilia, risiedendo di quà dal Faro. Le
„ cause de' Siciliani continuerebbero ad essere giu-
„ dicate in ultimo appello ne' tribunali di Sicilia.
„ Perciò vi sarebbero due tribunali supremi di giu-
„ stizia (di cassazione), uno al di quà, e l'altro
„ al di là dal Faro. L'abolizione della feudalità in
„ Sicilia essere confermata egualmente che negli al-
„ tri dominj al di quà del Faro. La quota della
„ dote permanente dello Stato spettante alla Sicilia
„ sarebbe in ogni anno fissata e ripartita dal So-
„ vrano; ma non potrebbe eccedere un milione ot-
„ tocento quarantasette mila seicento e ottantasette
„ onze, quantità stabilita per patrimonio attivo del-
„ la Sicilia dal Parlamento nell'anno mille ottocen-
„ to e tredici (1). Qualunque quantità maggiore non

(1) V. Anno 1812. §. 31.

„ potrebbe essere imposta senza il consenso del Par-
„ lamento. Su questa quota si prelevasse in ogni
„ anno una somma non minore di cento e cinquan-
„ ta mila onze per pagare ed ammortizzare il de-
„ bito pubblico „ (1). Molti Siciliani però, specialmente fra Palermitani, attaccati esclusivamente alle loro antiche abitudini mormorarono altamente contro simili disposizioni, ed amaramente lagnaronsi dei ministri Medici e Tommasi che le consigliavano.

13. L'Italia tutta ebbe in quest'anno un favore dalla potenza marittima della Gran Brettagna. Molti eransi lagnati che nel Congresso di Vienna non si fosse in qualche modo provveduto per frenare le piraterie dei Barbareschi; e le lagnanze erano anche cresciute dopo che nell'ottobre del precedente anno una banda di Tunisini, essendo sbarcata nell'Isola di sant'Antioco presso la Sardegna, aveva condotto in ischiavitù un centinajo di persone. Da tutto ciò ne venne che in fine l'Inghilterra, nella primavera di quest'anno, spedì l'ammiraglio Exmouth con una squadra nel Mediterraneo per indurre que' barbari a stabilire cogli Stati italiani correlazioni forzatamente pacifiche quali avevano colle grandi Potenze. Di fatti questo Comandante nella qualità di mediatore inglese e d'incaricato dei Re delle Due Sicilie e di Sardegna, conchiuse per questi due Sovrani

(1) Collezione delle leggi del regno delle Due Sicilie num. 567.

altri e tanti trattati con Algeri, Tripoli e Tunisi. Stabilì generalmente che „ vi fosse libertà di traffi-
„ co commerciale sopra basi reciproche, e i due
„ Sovrani potessero avere Consoli presso quelle Reg-
„ genze „. Pel Re Ferdinando poi convenne particolarmente col Dey di Algeri che „ il Monarca pa-
„ gasse in ogni anno la somma di ventiquattro mila
„ piastre di Spagna ed un regalo consolare ogni due
„ anni nello stesso modo con cui era pagato dal
„ Portogallo. Sborsasse inoltre mille piastre pel ri-
„ scatto di ciascun suddito che allora fosse schia-
„ vo „ (1). Con Tunisi determinò „ un annuo re-
„ galo consolare di cinque mila piastre di Spagna,
„ e piastre trecento per la redenzione di ogni schia-
„ vo „ (2). Con Tripoli stabilì che „ il Re pagas-
„ se cinquanta mila piastre per tutti i suoi sudditi
„ schiavi, e quattro mila nella rinnovazione di ogni
„ Console „ (3).

14. Pel Re di Sardegna Exmouth convenne particolarmente con Algeri che „ si pagassero cinque-
„ cento piastre di Spagna per la redenzione di ogni
„ suddito schiavo „. Con Tunisi stabilì che „ i

(1) Collezione delle leggi delle due Sicilie 1816 num. 344. Martens Recueil etc. Tom. XVI. pag. 90-98.

(2) Collezione delle leggi delle due Sicilie 1816 num. 344. Martens Recueil etc. Tom. XVI. pag. 98-106.

(3) Collezione delle leggi delle due Sicilie 1816 num. 369. Martens Recueil etc. Tom. XVI. pag. 107-115.

„ bastimenti sardi fossero ammessi alla pesca del co-
„ rallo lungo quelle coste nello stesso modo in cui
„ lo erano quelli delle altre nazioni di Europa. In
„ caso che venisse ad insorgere qualche dissapore
„ fra i due Stati, la Gran Brettagna sarebbe sem-
„ pre stata pronta ad interporre i suoi buoni uffizj
„ per un accomodamento, e per ottenere una giu-
„ sta riparazione alla parte offesa; e se quella ve-
„ nisse rifiutata, ad abbandonare la parte rifiutante
„ alle rappresaglie che si sarebbe in tal modo atti-
„ rate „. Con Tripoli promise che „ il Re avreb-
„ be pagato la somma di quattro mila piastre di
„ Spagna come regalo consolare al Dey allorchè si
„ sarebbe stabilito il Console, e la medesima somma
„ si sarebbe pagata alla nomina di ogni Console se-
„ guente „ (1). Anche la Toscana in tale occasione per mezzo di un Agente particolare (Nissen) conchiuse un trattato di pace con Tunisi, convenendosi che „ gli schiavi fossero reciprocamente restituiti
„ senza riscatto „ (2).

15. L'Ammiraglio Inglese insistette inoltre per l'abolizione della schiavitù; ed ottenne di fatti che i Bey di Tripoli e di Tunisi dichiarassero che „ in
„ considerazione del grande interesse che il Princi-
„ pe Reggente dell'Inghilterra manifestava per met-

(1) Raccolta di Editti del Re Vittorio Emmanuele. Vol. VI, pag. 244-250.

(2) Martens Recueil Tom. XIV. pag. 22, 23.

„ ter fine alla schiavitù de' Cristiani, volendo pro-
„ vare il loro sincero desiderio di mantenere le cor-
„ relazioni di amicizia esistenti fra loro e la Gran
„ Brettagna e dare segni delle loro intenzioni paci-
„ fiche, come pure della loro alta stima per le Po-
„ tenze europee colle quali desideravano di stabilire
„ una pace durevole, dichiaravano che in caso di
„ guerra i prigionieri non sarebbero ridotti in ischia-
„ vitù, ma secondo gli usi di Europa trattati con
„ umanità sino al cambio ed alla restituzione senza
„ riscatto „ (1). Frattanto Tunisi consegnò senza riscatto duecento e quarantaquattro schiavi sardi, ed ottantatre romani. Anche Tripoli consegnò nello stesso modo quelli che aveva. Algeri non volle acconsentire immediatamente alla abolizione della schiavitù, e chiese un tempo di sei mesi per interpellare la sublime Porta. Intanto collo stabilito pagamento consegnò schiavi cinquantuno che aveva di Sardegna, e trecento cinquantasette delle Due Sicilie (2).

16. Appena però la squadra inglese allontanossi da Algeri, ritornò a quel Dey la presunzione ed ai di lui sudditi l' audacia; ed in un tumulto popolare accaduto nel mese di maggio in Bona ed in Orano, circa novecento Cristiani che erano colà per la pesca

(1) Raccolta di Editti del Re Vittorio Emmanuele. Vol. VI. Supplem. pag. 244-250.

Martens Recueil etc. Tom. XVI. pag. 21.

(2) Memorie particolari.

de' coralli furono saccheggiati, arrestati e maltrattati. Allora la Gran Brettagna credette fosse del suo decoro di esigere una particolare soddisfazione per gl' insulti fatti ad europei, pendenti i negoziati per l' abolizione della schiavitù. Quindi spedì nuovamente nel Mediterraneo Exmouth, il quale unì alla sua flotta una squadra de' Paesi Bassi che era in questo mare; e nel dì ventisette di agosto si presentò avanti Algeri. Chiesta soddisfazione per l' affare di Bona ricevette una risposta insultante, ed allora incominciò a bersagliare quella città colle artiglierie. Gli Algerini risposero con molto vigore, ma in poche ore soffrirono danni gravissimi negli edifizi, e videro incendiati diversi loro bastimenti fra quali quattro fregate, e cinque corvette. Finalmente il Dey cedette; e nel dì seguente sottoscrisse un trattato nel quale in sostanza si convenne: „ Acconsentire esso a ri-
„ conoscere l' abolizione della schiavitù degli euro-
„ pei, ed in conseguenza a rimettere immediata-
„ mente in libertà tutti gli schiavi. In riparazione
„ dei torti fatti a Bona e ad Orano restituirebbe il
„ danaro che pel riscatto avevano pagato i Napo-
„ litani ed i Sardi. I regali consolari essere abo-
„ liti; ma i medesimi essendo di uso in Oriente,
„ potrebbero essere ammessi come personali, e non
„ potrebbero oltrepassare il valore di cinquecento
„ lire sterline. In caso di guerra colle Potenze eu-
„ ropee i prigionieri non sarebbero ridotti in ischia-
„ vitù, ma trattati con umanità sino al loro cam-

„ bio o restituzione „. Frattanto mise in libertà mille e cinquecento schiavi, fra quali settecento sette delle Due Sicilie, e cento e settantanove romani (1).

---

(1) Martens Recueil etc. Tom. XIV pag. 88 e 90. Rapporti officiali degli Ammiragli Inglese e de' Paesi Bassi.

Digitized by Google

1817

SOMMARIO

Il Re di Sardegna conchiude convenzioni con Modena e con Parma per l' abolizione dell' albinaggio, e coll' Austria per la restituzione dei disertori. Permette la istituzione de' fedecommessi 1 — *Convenzione di Parigi fra le grandi Potenze relativamente al Ramo Borbonico di Parma. L' infanta Maria Luigia prende possesso di Lucca* 2 — *Pio VII. conchiude un Concordato colla Baviera* 3 — *Ne stabilisce un altro con la Francia, che poi non è eseguito. Prende un temperamento per provvedere alle diocesi vacanti* 4 — *Fa una nuova circoscrizione di diocesi nel Piemonte* 5 — *Concede all' Imperatore d' Austria il privilegio di nominare ai Vescovati veneti e di Ragusi* 6 — *Carestia in Italia. Sollevazione carbonara tentata nelle Marche* 7 — *Gli Austriaci sgombrano Napoli. Ferdinando I. dà un nuovo ordinamento alle milizie provinciali* 8 — *Ordina la Società reale borbonica* 9 — *Cenno sulle finanze di Sicilia* 10 — *Convenzioni di commercio tra il Re del regno delle Due Sicilie, l' Inghilterra, la Francia e la Spagna* 11 — *Morte di Massena* 12.

1. Il Re di Sardegna conchiuse in quest' anno convenzioni col Duca di Modena e con la Duchessa di Parma, colle quali fu abolito fra i loro Stati il diritto di albinaggio (1). Fece eziandio altra con-

(1) Raccolta di Editti del Re Vittorio Emmanuele. Vol. VII. pag. 46 et Vol. VIII. pag. 11.

venzione colla Corte di Vienna per l'arresto e la restituzione reciproca de' disertori (1). Finalmente ne sottoscrisse anche una col Duca di Valentinois Principe di Monaco per determinare le reciproche attribuzioni in questo principato. Fu stabilito che „ il presidio consistesse in un mezzo battaglione di „ truppe sarde, delle quali il Principe ne avesse il „ comando „ (1). Nello stesso anno Vittorio Emmanuele con editto dei diciotto di novembre derogò a quello dei ventinove luglio del mille settecento novantasette (2), e permise che „ si potessero nuova- „ mente istituire fedecommessi e primogeniture „. Dichiarò peraltro che „ la porzione de' beni vinco- „ lati non potesse eccedere il terzo del patrimonio „ per chi lasciava quattro figli o più, nè la metà „ per chi ne lasciava meno di quattro „ (3).

2. Finalmente in quest'anno la Spagna adattandosi alle circostanze riconobbe le disposizioni delle cinque grandi Potenze relative al Ramo Borbonico di Parma, e la successione del medesimo fu diffinitamente stabilita. Sottoscrisse pertanto con esse (ai dieci di giugno) una convenzione in Parigi, nella quale in sostanza fu determinato: „ Essersi ricono-

---

(1) Raccolta di Editti del Re Vittorio Emmanuele. Vol. VII. pag. 42.

(2) Ibid. pag. 191 e 196.

(3) V. 1797 S. 79.

(4) Raccolta di Editti etc. Vol. VIII. pag. 164.

,, sciuto che il motivo per cui la Spagna aveva dif-
,, ferito la sua adesione ai trattati di Vienna, e di
,, Parigi del mille ottocento quindici consisteva nel
,, desiderio di veder fissata dal consenso unanime
,, delle Potenze interessate l'applicazione dell'arti-
,, colo novantanove dell'atto finale del Congresso di
,, Vienna (nel quale si stabilì che Parma si posse-
,, desse dall'Arciduchessa Maria Luigia, e poi se
,, ne sarebbe determinato il regresso), e per con-
,, seguenza il regresso di Parma dopo la morte del-
,, l'Arciduchessa Maria Luigia. Tale adesione poi
,, essere necessaria per consolidare la tranquillità
,, dell'Europa. Quindi convenirsi, che lo stato del
,, possesso attuale dei ducati di Parma, di Piacen-
,, za e di Guastalla, come anche quello del princi-
,, pato di Lucca restassero secondo la determinazio-
,, ne del Congresso di Vienna. Il regresso poi di
,, questi ducati determinarsi in modo che dopo la
,, morte dell'Arciduchessa Maria Luigia passassero
,, in piena sovranità all'Infanta di Spagna Maria
,, Luigia ed all'Infante Carlo Lodovico suo figlio e
,, suoi discendenti maschi in linea diretta e masco-
,, lina. A tale epoca il regresso del principato di
,, Lucca, contemplato nell'articolo cento e due del
,, Congresso di Vienna, avesse luogo a favore del
,, Gran Duca di Toscana. Sebbene poi le frontiere
,, degli Stati austriaci in Italia fossero determinate
,, dalla linea del Po, tuttavia convenirsi di comune
,, accordo che la Fortezza di Piacenza offrendo un

„ interesse più particolare alla difesa dell' Italia; „ l' Imperatore d' Austria avrebbe conservato in questa città, sino all' epoca del regresso dopo la estinzione del Ramo spagnuolo de' Borboni, il diritto „ di presidio puro e semplice. In caso di estinzione „ del Ramo dell' Infante Carlo Lodovico il regresso „ essere mantenuto nei termini del trattato di Acquisgrana del mille settecento e quarantotto (cioè „ Parma sia dell' Austria, e Piacenza della Sardegna (1)), e dell' articolo separato del trattato tra „ l' Austria e la Sardegna dei venti maggio mille „ ottocento e quindici (2) „. In forza di questa convenzione nel giorno ventidue di novembre Lucca fu consegnata da un Commessario austriaco ad un Ministro spagnuolo incaricato della Infanta Maria Luigia. E questa che sin allora aveva dimorato in Roma, nel giorno sette di dicembre entrò nel suo nuovo Stato. Poco dopo (ai tredici del seguente gennajo) emanò una legge per ordinarne il governo (3).

3. Dopo lo stabilimento del nuovo sistema politico in Europa diverse Potenze avevano da regolare le loro correlazioni colla Santa Sede, ed in quest' anno incominciarono a farsi alcuni accomodamenti. Il primo fu colla Baviera. Il Cardinale Consalvi pel

(1) Wenck Cod. Jur. Gen. Rec. Tom. II. pag. 345-353.
(2) Martens Recueil etc. Tom. XIV. pag. 416-420.
(3) Memorie particolari.

Santo Padre, ed il Vescovo Haeffelin Ministro bavaro in Roma, nel giorno cinque di giugno sottoscrissero un concordato, nel quale in sostanza fu stabilito: „ La religione cattolica nel regno di Baviera sa-
„ rebbe illesa con que' diritti e prerogative che de-
„ ve avere secondo i precetti divini e le disposizioni
„ canoniche. Vi fossero nel regno due arcivescovati,
„ uno in Monaco e l' altro in Bamberga. Il primo
„ avesse vescovi suffraganei in Augusta, Passavia e
„ Ratisbona; il secondo in Würtzburgo, Eichstadt
„ e Spira. Le rendite delle mense e dei loro capitoli
„ e seminarj sarebbero costituite in beni stabili. Si
„ sarebbe concertato lo stabilimento e la dotazione
„ di alcuni conventi di Ordini religiosi dell' uno e
„ dell' altro sesso per la educazione della gioventù,
„ per ajuto degli ecclesiastici che hanno cura delle
„ anime, e per assistere agli infermi. La Chiesa
„ avrebbe potuto acquistare beni. La nomina degli
„ Arcivescovi e dei Vescovi spettasse al Re. Il Papa
„ nominasse i prepositi dei capitoli. Il Re non
„ avrebbe permesso che la religione fosse in alcun
„ modo insultata „. Furono eziandio determinati diversi articoli di disciplina tanto relativi ai vescovi che ai capitoli ed ai seminarj (1). Insorsero di poi alcune difficoltà intorno alla esecuzione di questo

(1) Allocutio Pii VII habita in Consistorio diei XV novembris 1817.
Martens Recueil etc. Tom. XV.

concordato. Imperciocchè il Re di Baviera avendo promulgato pel suo regno una costituzione, ed avendo nella medesima disposto di varie cose intorno alle correlazioni fra lo Stato e la Religione, sembrava avere in tal guisa offeso i principj della Chiesa Romana. Ma poi dichiarò che „ tali disposizioni non „ erano relative ai cattolici, essendosi per questi „ provveduto nel concordato „. E così fu tutto accomodato (1).

4. Poco dopo la conclusione del concordato colla Baviera ne fu sottoscritto un altro colla Francia. Conobbe il Re Cristianissimo che nel suo regno erano troppo vaste le diocesi, tenui le congrue del clero, e non analoghe alla disciplina della Chiesa alcune disposizioni ordinate da Napoleone. Desiderando pertanto di rimediare a questi mali, divisò di aumentare di tre milioni e mezzo di franchi l'assegnamento al clero, e fare colla Santa Sede un nuovo concordato. Questo di fatti fu sottoscritto in Roma nel giorno undici di giugno dal Segretario di Stato Cardinale Consalvi e dall'Ambasciadore francese Blacas, ed in sostanza fu stabilito: „ Il Sommo Pontefice ed il Re Cristianissimo animati dall'ardente desiderio di far cessare intieramente i „ mali che da molti anni avevano afflitto la Chiesa „ in Francia e di rendere alla religione di questo

(1) Allocutio Pii VII. habita in Consistorio dici 11 octobris 1818.

„ regno il suo antico lustro, convenire, che fosse
„ ristabilito il concordato conchiuso tra Leone X. e
„ Francesco I. ed in conseguenza essere abrogato il
„ concordato dei quindici luglio mille ottocento e
„ uno. Essere similmente abrogati gli articoli orga-
„ nici degli otto aprile mille ottocento e due in tutto
„ ciò che era contrario alla dottrina ed alle leggi
„ della Chiesa. Le cattedrali soppresse colla bolla
„ dei venticinque novembre del mille ottocento e
„ uno essere nuovamente erette sino al numero che
„ di comune accordo si sarebbe riconosciuto più
„ vantaggioso al bene della religione. Conservarsi
„ però le diocesi esistenti. Al più presto possibile
„ le Chiese sarebbero dotate di beni stabili o di
„ rendite sullo Stato. Frattanto i Pastori delle me-
„ desime sarebbero provveduti di assegnamenti suf-
„ ficienti a migliorare la loro sorte. Il Re Cristia-
„ nissimo volendo dare una nuova prova del suo
„ zelo pel bene della religione, di concerto col San-
„ to Padre avrebbe impiegato tutti i mezzi che era-
„ no in suo potere per far cessare al più presto
„ possibile i disordini e gli ostacoli che si oppone-
„ vano al bene della religione ed alla esecuzione
„ delle leggi della Chiesa „ (1). Il Papa pubblicò
quindi una nuova circoscrizione di diocesi in Fran-

(1) Allocutio Pii VII habita in Consistorio dici 28. Julii MDCCCXVII.

Martens Recueil Tom. XIV. pag. 127-129.

cia, accrescendo sette metropolitane e trentacinque vescovati (1). Ma in quell'epoca era ancora colà fortissima la parte di coloro che erano con entusiasmo attaccati alle cose della rivoluzione. Costoro incominciarono tosto a declamare: „ Il concordato favorire „ talmente il clero che ne rendeva l'autorità sos- „ petta allo Stato. Intanto essere inconveniente di „ aumentargli l'assegnamento, mentre la nazione „ accresceva il debito pubblico per pagare le trup- „ pe straniere. Essere troppo contrario ai principj „ del secolo e di buona amministrazione che una „ considerevole parte di beni stabili passasse nuova- „ mente in mani morte „. E da tutto ciò ne venne che comunicato il concordato alle Camere per la ratificazione, si manifestò una ripugnanza tale che indusse il governo ad evitarne la discussione e ad intavolare nuovi negoziati colla Santa Sede per modificare quanto si era stabilito (2). Di fatti nel mille ottocento diciannove si prese di poi il temperamento di lasciare il concordato sospeso, e provvedere alle diocesi vacanti (3).

---

(1) Bulla Pii VII. *Commissa Divinitus*. Sexto Kal. Augusti MDCCCXVII.

(2) Annuarie hist. 1818. Part. 1. Chap. I pag. 8-13.

De Pradt Les quattre concordats Tom. III. Chap. XLIII.

(3) Allocutio Pii VII. habita in Consistorio diei 23 Augusti 1819.

Memoires Hist. sur les affaires Eccles. de France pendant les primieres années du dix-neuvieme siècle. Tom. III. Chap. VII et VIII.

5. Anche al Re di Sardegna non piaceva il concordato che pel Piemonte aveva fatto Napoleone nel mille ottocento e tre; e per toglierlo di mezzo concertò colla Santa Sede che si facesse una nuova circoscrizione di diocesi, se ne aumentassero nove, e si erigessero due nuove chiese metropolitane. Di fatti Pio VII. con bolla dei quindici di luglio ristabilì i vescovati in Alba, Alessandria, Aosta, Biella, Bobbio, Fossano, Pinerolo e Susa, e ne eresse uno nuovo in Cuneo. Ristabilì eziandio le due abbadie di San Michele della Chiusa e di San Benigno di Fruttuaria. Determinò che il metropolitano di Torino avesse in suffraganei i vescovi di Acqui, Alba, Asti, Cuneo, Fossano, Ivrea, Mondovì, Pinerolo, Saluzzo e Susa. I vescovi di Bobbio, di Nizza, e di Tortoua fossero suffraganei all'arcivescovo di Genova. Chambery e Vercelli fossero erette in metropolitane. La prima avesse in suffraganeo il vescovo di Aosta; la seconda i vescovati di Alessandria, di Biella, di Casale, di Novara e di Vigevano (1).

6. Nelle provincie già componenti la repubblica di Venezia le cose ecclesiastiche erano rimaste sconcertate perchè Napoleone, come si narrò (2), avrebbe voluto estendere alle medesime il concordato del regno italico, e per conseguenza nominare ai vesco-

(1) Bulla Pii VII. *Beati Petri* Sext. Kal. Aug. MDCCCXVII.
(2) V. Anno 1807. §. 25-31.

vati, alcuni dei quali erano riserbati alla Santa Sede. All'opposto il Papa era fermo nel principio che la giurisdizione ecclesiastica non cangia secondo le vicende politiche. Uniti que' dominj all'Impero austriaco, si concertò la cosa che l'Imperatore chiedesse il privilegio di nominare tanto ai vescovati veneti che a quello di Ragusi, ed il Papa di fatti con bolla dei trenta settembre lo concesse tanto a lui che a suoi successori cattolici. Fu bensì soggiunto che „ la nomina si facesse nel tempo stabilito „ dal diritto, ed i nominati per ottenere la istitu- „ zione canonica dovessero adempire a tutte quelle „ cose alle quali per legge e consuetudine erano „ obbligati „ (1).

7. Mentre poi il Papa attendeva a queste cose ecclesiastiche ebbe nel suo Stato un piccolo disturbo dai Carbonari. Questa setta era stata introdotta dai Napolitani nelle Marche e nelle Legazioni allorquando le avevano occupate colle loro armi; e non ostante che il Papa l'avesse di poi rigorosamente proibita, i socj della medesima avevano continuato le loro unioni. Alcuni di essi per intestine discordie o per escludere membri sospetti avevano talvolta fatto diverse riforme, denominandosi Guelfi, Fratelli seguaci, Protettori repubblicani, Adelfi, e Socj della spilla nera. Si stabilì un Consiglio centrale guelfo

(1) Bulla Pii VII. *Nihil Romani Pontifices.* Prid. Kal. oct. MDCCCXVII.

in Bologna, ed un Alta Vendita carbonara in Ancona. Nel mille ottocento e sedici la setta si accrebbe moltissimo, e secondo i principj della medesima furono minacciati ed anche uccisi alcuni che se n'erano separati, o erano giudicati pericolosi nemici. Accadde intanto che nella primavera di quest'anno Pio VII. soffrì qualche incommodo nella salute; ed i Carbonari credendo imminente la di lui morte, deliberarono di approfittare di tale circostanza per eseguire una rivoluzione. Concertarono perciò di unirsi armati in Macerata, opprimere la forza pubblica, liberare i carcerati abili alle armi, arrestare i principali nemici, gl'impiegati e i ricchi, e se occorresse ucciderli. Sollevare per mezzo di proclamazioni il popolo col pretesto di carestia che in quest'anno lo angustiava (e fu commune e dannosissima a tutta Italia) e con segnali dilatare sollecitamente la rivoluzione sino a Bologna. Adottare poi subito un governo libero e indipendente per tutta l'Italia escluso il regno delle Due Sicilie (nel quale però sembra che avessero correlazioni) e crearne Console un certo conte Cesare Gallo di Osimo. Ma Pio VII. migliorò in salute, ed i disegni dei Carbonari rimasero sconcertati. Non di meno alcuni de' più fanatici delle Marche, istigati specialmente, come pare, da un certo Carletti già militare, vollero tentare la sorte di una rivolta; e per tale effetto sparsero proclamazioni, e concertarono di unirsi in Macerata nella notte precedente ai ven-

tiquattro di giugno. Recaronsi di fatti colà alcuni, ma in numero molto minore di quello che i capi avevano calcolato, essendo stati la maggior parte spaventati dal pericolo dell' intrapresa. Accadde intanto che mentre si attendevano altri socj, taluni essendosi accostati ad una sentinella che era presso le mura, al grido militare della medesima corrisposero con due colpi di fucile; al rumore accorsero i Carabinieri pontificj, ed i Carbonari armati si dispersero. Ne furono quindi arrestati diversi, e con tre sentenze proferite nel mille ottocento diciotto ne furono condannati tredici a morte, e ventidue alla galera per diverso tempo. Furono tra i primi un certo Papis romano negoziante in Ancona, Gallo e Carletti di sopra nominati. Pio VII. però commutò a tutti la pena di morte in una relegazione perpetua in fortezza, e diminuì eziandio il tempo a quelli ch' erano stati condannati ai ferri (1). Del resto questa trama fu generalmente creduta più folle che temeraria, e pochissimo si calcolarono gl' indizj che la medesima aveva somministrato relativamente all' estensione della setta de' Carbonari.

8. Di fatti le truppe austriache, le quali sino allora avevano continuato a presidiare Napoli ed alcuni luoghi circonvicini, furono giudicate superflue, e nel mese di luglio e di agosto ritornarono nelle loro regioni. In tale circostanza il Re Ferdinando

(1) Estratto dal processo

diede un nuovo ordinamento alle sue truppe provinciali, disponendo (con decreto dei venticinque di luglio) „ convenire di mantenere una forza seden-
„ taria destinata al buon ordine ed alla tranquillità
„ interna in tutte le occorrenze. Intanto prendendo
„ in considerazione i buoni servigj prestati dalle
„ legioni provinciali, decretare che nelle provincie
„ di quà dal Faro le medesime fossero denominate
„ Reggimenti di milizie provinciali. Questi avessero
„ il titolo delle provincie alle quali appartenevano,
„ e fossero comandati dai primi e più ragguardevoli
„ possidenti. Ogni distretto avesse un battaglione,
„ e ciascun circondario una compagnia. Così il to-
„ tale fosse di cinquantadue battaglioni, divisi in
„ quattrocento e novantasei compagnie „ (1).

9. Volle anche il Re Ferdinando dare un nuovo ordinamento agli incoraggiamenti per i letterati ed artisti. Carlo III. aveva fondato un'accademia ercolanese che si occupasse specialmente delle cose concernenti le città sepolte dal Vesuvio. Esso nel mille settecento settantotto aveva istituito un'accademia di scienze e belle lettere. Giuseppe nel mille ottocento e otto diede a questo consesso nuove leggi, e denominollo Società reale (2). In quest'anno il Re

(1) Collezione delle leggi del regno delle Due Sicilie num. 800 e 1151.

(2) Bollettino delle leggi del regno di Napoli 1808. num. 135 e 412.

innovò tutte le precedenti disposizioni, e con decreto del dì otto aprile istituì una Società reale borbonica. Egli ordinò che questa „ fosse divisa in tre „ accademie. Una denominata ercolanese di archeolo- „ gia avesse venti membri: un' altra per le scienze „ ne avesse trenta; e la terza per le belle arti fosse „ composta di dieci. Ognuna delle medesime avesse „ quindi socj onorarj tanto nazionali che stranieri. „ La società avesse un presidente, un segretario ed „ un bibliotecario che fossero perpetui. Ogni acca- „ demia poi avesse un presidente annuale ed un se- „ gretario perpetuo. Il presidente della società ed „ i segretari avessero competenti onorarj (da quat- „ trocento ottanta a novecento ducati). I socj go- „ dessero gratificazioni a proporzione dei loro la- „ vori. La società poi dasse in ogni anno il premio „ di una medaglia d' oro del valore di seicento du- „ cati all' autore nazionale o straniero, il quale „ avrebbe dato la migliore soluzione ad un quesito „ archeologico o scientifico, o pure avesse meglio „ eseguito un quadro, una scoltura in marmo, un „ progetto di architettura, o la musica di un dram- „ ma „ (1). Dispose poi anche che „ le accademie „ in ciascun mese trasmettessero al Ministro degli „ affari interni la copia degli atti delle loro tor- „ nate „ (2).

---

(1) Collezione delle leggi del regno delle Due Sicilie num. 677.

(2) Ibid. num. 798.

10. In quanto alla Sicilia, esaminato lo stato delle finanze, risultò che fra pagamenti non fatti, ed introiti ed esiti male calcolati, il debito pubblico corrente ascendeva sino ad agosto del mille ottocento e sedici ad un milione ottocento e quaranta mila onze. Si conobbe essere necessaria l'annua spesa di un milione cinquecento quarantaquattro mila cento e trenta onze. L'annua rendita era stata calcolata in un milione quattrocento e sette mila ottocento e ottantasei; ma di fatti non si era percepito che un milione ottantadue mila settecento e due. Quindi un'annua mancanza di quattrocento e sessantun mila quattrocento e ventotto onze. Per rimediare a questo sconcerto Ferdinando con decreto dei ventuno di gennajo aggiunse o aumentò alcune imposizioni (1). Con altro decreto poi (dei due di marzo mille ottocento diciotto) dispose che il debito restante fosse pagato in nove anni colle annue onze cento e cinquanta mila destinate alla estinzione del debito pubblico di Sicilia (2).

11. In forza di antichi trattati e concessioni i bastimenti inglesi, francesi e spagnuoli godevano nei porti delle Due Sicilie privilegj ed esenzioni particolari dannose tanto al commercio nazionale che alla riscossione dei dazj. Ferdinando procurò di toglierli

(1) Decreto di Ferdinando I. dei 21 Gennajo 1817.

(2) Collezione delle leggi del regno delle Due Sicilie num. 1150.

di mezzo, e vi riescì con tre convenzioni sottoscritte colle rispettive Potenze interessate. Cioè coll' Inghilterra in Londra ai ventisei di settembre dell'anno precedente; colla Francia in Parigi ai ventotto di febbrajo, e colla Spagna in Madrid ai quindici di agosto di quest'anno. Fu stabilito nelle medesime che „ i sudditi delle indicate Potenze fossero „ trattati come quelli delle nazioni più favorite, e „ nella importazione de' prodotti nazionali godessero „ una diminuzione di un dieci per cento sulle im- „ posizioni pagabili secondo la tariffa vigente al pri- „ mo di gennajo mille ottocento e sedici „ (1).

12. Cessò in quest'anno di vivere il Maresciallo Andrea Massena. Egli era nato in Levenzo presso Nizza agli otto di maggio del mille settecento e cinquant'otto da genitori che coltivavano colle proprie mani i pochi terreni che possedevano. Passato nella prima gioventù in Francia, entrò da semplice soldato nel Reggimento reale italiano nel quale aveva uno zio che era Quartier mastro, e pervenne prima della rivoluzione al grado di sargente. Lasciato quindi il servizio si stabilì in Antibo dove si ammogliò, e nella formazione della guardia nazionale fu fatto capitano. Marciato in tal qualità all'armata delle Alpi incominciò a segnalarsi, pervenne con rapidità al grado di Generale di Divisione, e poi fu creato Ma-

(1) Collezione delle Leggi del regno delle Due Sicilie 1818 num. 1159 e 1160.

resciallo, Duca di Rivoli, e Principe di Esling. La fama che lasciò sarebbe molto più gloriosa se nelle militari imprese fosse stato esente dalla cupidità delle ricchezze, e talvolta da modi ingiusti nell'acquistarle. Una ptisia catarrale gli tolse la vita in Parigi ai quattro di aprile (1).

(1) Memorie particolari.

Digitized by Google

1818

SOMMARIO

Conferenze di Acquisgrana. I Collegati sgombrano la Francia. Dichiarazioni in tale occasione emanate 1-2 — *Disposizioni relative ai Barbareschi* 3 — *Il Re di Sardegna conchiude convenzioni colla Toscana, con Massa e Carrara, e col Papa per l' abolizione dell' albinaggio. Compensa gli* Emigrati *Nizzardi. Popolazione e divisione territoriale de' suoi Stati di Terra-ferma* 4 — *L' Imperatore Francesco nomina l' Arciduca Ralneri a Vicerè del Regno Lombardo-Veneto, Prescrive un sistema uniforme di fondiaria. Ingiunge ai possessori di beni feudali di prendere l' investitura. Conchiude convenzioni con Parma per l' abolizione dell' albinaggio, e la restituzione dei disertori e dei malviventi. Altra convenzione stabilisce similmente con Modena per la consegna dei disertori* 5 — *Concordato fra la Santa Sede ed il regno delle Due Sicilie* 6-8 — *Cenno della monarchia siciliana* 9 — *Nuova circoscrizione di diocesi nel regno delle Due Sicilie* 10 — *Abolizione dell' albinaggio fra il medesimo regno e diverse Potenze* 11 — *Ferdinando pubblica una legge per ordinare gli archivj, e per la compilazione di una storia patria* 12 — *Altra relativa al' reclutamento* 13 — *Abolisce in Sicilia i fedecommessi ed i maggioraschi, e prescrive nuovi regolamenti per la fondazione ai maggioraschi nuovi. Vi stabilisce un nuovo sistema di amministrazione civile* 14.

1. Lo spirito pubblico di Francia dal terminare del mille ottocento e quindici essendosi generalmente mostrato favorevole ai Borboni, le quattro gran-

di Potenze collegate dal mese di aprile del precedente anno avevano di già incominciato a diminuire di un quinto, cioè di trenta mila uomini, l'esercito di occupazione che avevano lasciato sul territorio francese (1). In quest'anno poi ragunatisi in Acquisgrana i Sovrani di Austria, di Prussia e di Russia coi loro principali ministri, e con Plenipotenziarj inglesi e francesi, fu riconosciuto che si poteva con sicurezza ritirare quell'esercito intiero; e di fatti con una convenzione sottoscritta ai nove di ottobre fu stabilito che „ la occupazione militare cessasse ai „ trenta di novembre (2) „ e così fu eseguito (3). In tale occasione le quattro grandi Potenze collegate invitarono la Francia ad aderire ai principj conservativi che avevano adottato, ed essa non mancò di corrispondervi (4). Quindi i plenipotenziarj di tutte queste cinque Potenze nel giorno quindici di novembre sottoscrissero un protocollo, nel quale stabilirono „ essere fermamente decise di non scostarsi nel- „ le loro correlazioni reciproche, nè in quelle cogli „ altri Stati, dal principio della unione intima, che „ aveva sino allora preseduto ai loro interessi co- „ muni; unione divenuta più forte ed indissolubile „ per i vincoli di fraternità cristiana che i Sovrani

(1) Martens Recueil etc. Tom. XIII. pag. 93-96.
(2) Ibid. Tom. XV. pag. 549-553.
(3) Annuaire hist. 1818 Part. II. Chap. IX.
(4) Martens Recueil etc. Tom. XV. pag. 556-560.

„ avevano formato tra loro. Questa unione poi tan-
„ to più reale e durevole, poichè non aveva corre-
„ lazione ad alcun interesse particolare o ad alcuna
„ combinazione momentanea, non poter avere altro
„ scopo che il mantenimento della pace generale,
„ fondata sopra un religioso rispetto per le obbli-
„ gazioni contenute nei trattati per la totalità dei
„ diritti che ne derivavano. E la Francia unita alle
„ altre Potenze dopo il ristabilimento del potere
„ monarchico, legittimo e costituzionale obbligarsi
„ di concorrere al mantenimento ed alla conferma
„ di un sistema che aveva dato la pace all'Euro-
„ pa e che solo poteva conservarla (1) „.

2. Gli stessi plenipotenziarj poi emanarono anche una dichiarazione, con cui pubblicarono: „ nell'epo-
„ ca in cui il pacificamento dell'Europa era termi-
„ nato colla risoluzione di ritirare le truppe stra-
„ niere dal territorio francese, ed in cui cessavano
„ i modi di precauzione che avvenimenti deplorabili
„ avevano resi necessari, i ministri delle cinque Po-
„ tenze ragunati in Acquisgrana far conoscere il ri-
„ sultamento della loro adunanza. Manifestare adun-
„ que che consideravano la convenzione del dì no-
„ ve di ottobre come il perfezionamento dell'opera
„ della pace ed il compimento del sistema politico
„ destinato ad assicurarne la solidità. L'unione in-
„ tima tra i Monarchi aggregati a questo sistema

(1) Martens Recueil etc. Tom. XV. pag. 554-555.

„ non meno pei loro principj che per l'interesse
„ dei loro popoli, offrire all'Europa il pegno più
„ sacro della sua tranquillità futura. Lo scopo di
„ questa unione essere di mantenere la pace e la
„ garanzia delle transazioni che l'avevano fondata e
„ consolidata. Riconoscere solennemente che i pro-
„ prj doveri verso Dio ed i popoli prescrivevano a
„ loro di dare al mondo, per quanto ad essi ap-
„ parteneva, l'esempio della giustizia, della concor-
„ dia e della moderazione. Essere finalmente felici
„ di potere ormai consecrare i loro sforzi a pro-
„ teggere le arti della pace, ad accrescere la pro-
„ sperità interna dei loro Stati, ed a risvegliare
„ quei sentimenti di religione e di morale, de' quali
„ la disgrazia de' tempi ne aveva moltissimo dimi-
„ nuito la forza „ (1).

3. Queste Potenze vollero anche prendere in Acquisgrana qualche provvedimento per ovviare sempre più ai ladronecci dei Barbareschi già frenati dalle spedizioni inglesi nel mille ottocento e sedici (2). Deliberarono pertanto „ di spedire una squa-
„ dra sulle coste dell'Affrica ad intimare a quelle
„ Reggenze di astenersi dalle prede contro i sudditi
„ di qualunque Potenza cristiana, e di mantenere
„ con tutte le nazioni di Europa quelle correlazioni
„ che si usano tra popoli inciviliti „. Questa spe-

(1) Martens Recueil etc. Tom. XV. pag. 560 et 561.
(2) V. anno 1816 §. 13-16.

dizione fu eseguita con una squadra inglese e francese nel seguente anno, e s' indussero le Reggenze di Tripoli e di Tunisi a promettere con due trattati quanto loro era stato intimato (1).

4. Venendo ora alle cose particolari d'Italia, incomincierò dal narrare che il Re di Sardegna continuando ad adoprarsi per togliere di mezzo l'albinaggio conchiuse in quest' anno convenzioni col Gran Duca di Toscana (2), colla Duchessa di Massa e di Carrara (3) e col Papa, colle quali fu abolito tra rispettivi sudditi (4). I suoi Stati poi incominciando ad acquistare una soddisfacente floridezza, credette di emanare un atto se non di stretta giustizia almeno di conveniente decoro. Imperciocchè nell' epoca della invasione francese diversi Nizzardi, specialmente della classe de' Nobili, essendo costantemente rimasti presso il loro antico Sovrano o essendovisi in tale occasione recati, il nuovo Governo gli aveva perciò dichiarati *emigrati*, e come tali aveva loro confiscati e venduti i beni. Vittorio Emmanuele volendo compensare la fedeltà e riparare ai danni che

(1) Annuarie hist. 1819 pag. 438.
Articolo officiale inserito nel Diario di Roma del 1826 num. 32.

(2) Raccolta di Editti etc. del Re Vittorio Emmanuele Vol. IX. pag. 17.

(3) Ibid. pag. 25.

(4) Ibid. Vol. X. pag. 251.

avevano sofferto, assegnò ad essi (con decreto dei ventidue di settembre) una rendita perpetua di quattrocento mila lire da dividersi in proporzione delle perdite (1). I suoi stati di terra-ferma avevano in quest'epoca una popolazione di tre milioni quattrocento e trentanove mila settecento e ottantacinque abitanti. Egli li spartì in sette divisioni, delle quali fossero città principali Chamberì, Torino, Alessandria, Novara, Aosta, Nizza, e Genova. Ogni divisione fu quindi suddivisa in provincie, e queste in mandamenti composti di diverse comunità (2).

5. L'Imperatore d'Austria pubblicò in quest'anno diverse patenti nel regno Lombardo-veneto. Vi nominò a Vicerè l'Arciduca Raineri (3). Ordinò un sistema uniforme di contribuzione fondiaria in tutte le provincie tedesche ed italiane (4). Dispose che i possessori di beni feudali esibissero i loro titoli, prestassero il dovuto omaggio, e pagassero le tasse ed i diritti d'investitura ( ). Pubblicò eziandio due convenzioni che nell'anno precedente aveva conchiuso colla Duchessa di Parma e colle quali si era stabilita la reciproca abolizione di albinaggio e restitu-

(1) Raccolta di Editti del Re Vittorio Emmanuele Vol. V. pag. 191.

(2) Ibid. pag. 309-549.

(3) Raccolta degli Atti del Governo 1818 num. 1.

(4) Ibid. num. 7.

(5) Ibid. num. 35.

zione dei disertori (1). Con altra convenzione sottoscritta in quest'anno si aggiunse di poi la reciproca restituzione di tutti i delinquenti (2). Una convenzione per la consegna dei disertori egli conchiuse eziandio in quest'anno col Duca di Modena (3).

6. Fin dal mille ottocento e quindici si era incominciato a trattare in Napoli un concordato colla Santa Sede. Finalmente il Cardinale Consalvi ed il Ministro Medici si recarono in quest'anno a Terracina, e lo ultimarono. Lo sottoscrissero ai sedici di febbrajo, ed in sostanza convennero: „ La Religione „ cattolica apostolica romana essere la sola del re- „ gno delle Due Sicilie; e vi sarebbe sempre con- „ servata con tutti i diritti e prerogative che le com- „ petono secondo il comando di Dio e lo sanzioni „ canoniche. Quindi l'insegnamento nelle scuole fos- „ se in tutto conforme alla dottrina della medesima. „ Nei dominj al di quà del Faro si sarebbe fatta „ una nuova circoscrizione di diocesi, sopprimendo- „ si alcuni piccioli vescovati. All'opposto in Sicilia „ se ne sarebbe aumentato il numero. Le abbadie „ picciole sarebbero unite ai vescovati, e si conser- „ vassero soltanto le concistoriali che avevano un'an- „ nua rendita al di sopra di cinquecento ducati. „ Ciascuna mensa vescovile non avesse una rendita

(1) Raccolta degli Atti del Governo 1818 num. 12, 29.
(2) Ibid. num. 65.
(3) Ibid. 1819 num. 32.

„ minore di ducati tre mila in beni stabili libera
„ da pubblici pesi. Le parrocchie più piccole non
„ avessero meno di ducati cento annui. La collazio-
„ ne delle abbadie concistoriali che non fossero di
„ regio padronato spettasse al Sommo Pontefice, il
„ quale le conferirebbe a sudditi del Re. I benefizj
„ semplici di libera collazione con fondazione ed
„ erezione in titolo ecclesiastico sarebbero conferiti
„ dalla Santa Sede e dai vescovi secondo la distin-
„ zione dei mesi nei quali la vacazione sarebbe se-
„ guita. Cioè dal gennajo a giugno dalla Santa Se-
„ de, e da luglio a dicembre dai vescovi. La prov-
„ vista sarebbe sempre in persone suddite del Re.
„ Lo stesso si osservasse circa i canonicati di libe-
„ ra collazione tanto dei capitoli cattedrali che dei
„ collegiati. La prima dignità però fosse sempre di
„ libera collazione della Santa Sede. Il Sommo Pon-
„ tefice accordare ai vescovi del regno il diritto di
„ conferire le parrocchie. Tutti i beni ecclesiastici
„ non alienati dal Governo militare e che al ritorno
„ del Re si erano trovati nell'amministrazione del
„ demanio essere restituiti alla Chiesa „ (eravene
però una quantità riserbata a parte ed ascendente
alla rendita di duecento e tre mila ducati e questa
non fu restituita (1)). „ In quanto ai beni alienati
„ tanto dal Governo militare che dallo stesso Re

(1) Rapporto del Ministro di finanze al Parlamento di Napoli nel dì 9. dicembre 1820 pag. 28.

„ Ferdinando, il Santo Padre in riguardo alla pub-
„ blica tranquillità, che alla religione sommamente
„ importa di conservare, dichiarare che i possessori
„ di tutti questi beni non avrebbero alcuna molestia
„ nè da se nè da' suoi successori.

7. „ Le ristrette circostanze del patrimonio rego-
„ lare non alienato ed amministrato dal demanio,
„ non permettendo di ristabilire tutte le case reli-
„ giose dell'uno e dell'altro sesso, le medesime sa-
„ rebbero ristabilite in quel numero che sarebbe
„ compatibile coi mezzi di dotazione, e specialmen-
„ te di quegl' Instituti che sono applicati alla istru-
„ zione della gioventù nella religione e nelle lette-
„ re, alla cura degli infermi, ed alla predicazione.
„ Tutti i religiosi dipendessero dai loro superiori
„ generali. La Chiesa avesse il diritto di acquistare
„ nuovi possedimenti. Non potesse farsi soppressione
„ alcuna o unione di fondazioni ecclesiastiche senza
„ l'intervento della Santa Sede, salve le facoltà at-
„ tribuite ai vescovi dal Concilio di Trento. Le lut-
„ tuose circostanze de' tempi non permettendo che
„ gli ecclesiastici godessero la esenzione de' pubblici
„ pesi, il Re promettere frattanto di far cessare
„ l'abuso ne' passati tempi introdotto per cui essi
„ erano più gravati dei laici stessi. A tempi più
„ felici poi dal religioso Sovrano si sarebbe suppli-
„ to con largizioni in vantaggio del Clero. All' oc-
„ casione delle provviste de' vescovati e dei benefi-
„ cj di nomina regia continuasse ad ammettersi la

„ riserva delle pensioni ecclesiastiche secondo le for-
„ me canoniche. Il Santo Padre poi sopra alcuni
„ vescovati ed abbadie del regno che si sarebbero
„ stabilite riserbarsi in perpetuo dodici mila ducati
„ annui di pensioni, delle quali avrebbe disposto a
„ suo piacimento in favore de' suoi sudditi dello
„ Stato Ecclesiastico. Gli arcivescovi ed i vescovi
„ fossero liberi nell'esercizio del loro pastorale mi-
„ nistero secondo i sacri canoni. Conoscessero nel
„ loro foro le cause ecclesiastiche, e specialmente
„ le matrimoniali che secondo il Concilio Tridenti-
„ no (*can.* 12. *sess.* 24.) spettano ai giudici eccle-
„ siastici. Non essere comprese in questa disposizio-
„ ne le cause civili dei chierici, le quali sarebbero
„ conosciute e definite da giudici laici. Castigassero
„ colle pene stabilite dal Concilio di Trento o altre
„ che giudicassero opportune i chierici degni di ri-
„ prensione, salvo il ricorso canonico. Procedessero
„ eziandio colle censure contro qualunque tra fedeli
„ che fosse trasgressore delle leggi ecclesiastiche e
„ de' sacri canoni. Le cause maggiori spettassero al
„ Sommo Pontefice. Fosse libero di appellare alla
„ Santa Sede. La comunicazione colla medesima
„ de' vescovi, del clero e del popolo, su tutte le
„ materie spirituali e gli oggetti ecclesiastici fosse
„ pienamente libera, e per conseguenza essere ri-
„ vocate le leggi che prescrivevano un permesso del
„ Re prima di scrivere a Roma.

8. „ Ogni qual volta i vescovi nei libri introdotti

„ o stampati nel regno trovassero qualche cosa con-
„ traria alla dottrina della Chiesa ed ai buoni co-
„ stumi, il Governo non ne avrebbe permessa la
„ divulgazione. Il Re sopprimere la carica di regio
„ delegato della giurisdizione. La curia del capella-
„ no maggiore e la sua giurisdizione si conterrebbe
„ nei limiti della costituzione di Benedetto XIV.
„ che comincia *Convenit* e del susseguente moto-pro-
„ prio dello stesso Pontefice sul medesimo oggetto.
„ La proprietà della Chiesa fosse sacra ed inviola-
„ bile ne' suoi possessi ed acquisti. In considera-
„ zione della utilità che dal Concordato ne derivava
„ nella Religione e nella Chiesa, e per dare un at-
„ testato di particolare affezione alla persona del Re,
„ il Santo Padre accordare in perpetuo a lui ed
„ a suoi discendenti cattolici successori al trono l' in-
„ dulto di nominare a quei vescovati ed arcivesco-
„ vati del regno, pei quali non godeva del diritto
„ di nomina. Gli arcivescovi, e i vescovi avrebbero
„ fatto alla presenza del Re il giuramento di fe-
„ deltà (e se ne inserì nel concordato la formola).
„ Quanto agli altri oggetti de' quali non era fatta
„ menzione ne' presenti articoli, le cose sarebbero
„ regolate a tenore della vegliante disciplina della
„ Chiesa; e sopravenendo qualche difficoltà, il Pa-
„ pa ed il Re riserbarsi di concertarsi fra loro. Il
„ Concordato poi essere sostituito alla convenzione
„ del mille settecento e quarantuno ed a tutte le
„ leggi, ordinazioni e decreti emanati finora nel re-

„ gno delle Due Sicilie sopra materie ecclesiasti-
„ che „ (1).

9. Alla pubblicazione di questo concordato lagnaronsi altamente i Siciliani che col medesimo fosse abolita la così detta monarchia di Sicilia, secondo la quale i Sovrani di quest'Isola per un asserito privilegio concesso da' Sommi Pontefici al conte Ruggiero sono investiti della legazione apostolica, ed a tenore di una bolla di Benedetto XIII. deputano un ecclesiastico il quale giudichi certe cause e conceda alcune dispense minori, che altrove sono riserbate alla Santa Sede (2). Ferdinando I. però con decreto dei cinque di aprile dichiarò che „ coll'ar-
„ ticolo vigesimo secondo del concordato (in forza
„ del quale era libero di appellare alla Santa Se-
„ de) non erano aboliti i legittimi e canonici pri-
„ vilegj del tribunale della monarchia di Sicilia con-
„ tenuti nella bolla di Benedetto XIII „ (3).

10. Del resto in esecuzione del concordato fu di poi fatta nei dominj al di quà del Faro una nuova circoscrizione di diocesi. Cinquanta furono soppresse

(1) Alloc. Pii VII. hab. in consistorio diei XVI mar. 1818. Collezione delle leggi del reg. delle Due Sicilie n. 1150. Martens Recueil etc. Tom. XV, pag. 157-168.

(2) Bulla Benedicti XIII. *Fideli ac prudent.* tertio Kal. Septembris MDCCVIII. Capitula Regni Siciliæ Tom. II. pag. 311.

(3) Collezione delle leggi del regno delle Due Sicilie num. 1165.

o unite ad altre; e si stabilì che vi fossero diciannove metropolitani con sessantasei vescovi. Si conservarono inoltre le tre abbadie di Monte Casino, di Monte Vergine, e della Cava, con la prepositura di Santa Maria la Mina di Altamara, ed il priorato di S. Nicola di Bari (1). In Sicilia, dove anticamente erano tre metropolitani e sette vescovi, Pio VII. aveva recentemente aggiunto altre tre diocesi, cioè Caltagirone (2), Nicosia (3), e Piazza (4). Si tratta attualmente per erigerne altre.

11. Nel tempo stesso poi Ferdinando I. continuava ad adoprarsi per l'abolizione dell'albinaggio. Per tale effetto nel dì sedici di maggio conchiuse in Napoli una convenzione colla Prussia per abolirlo reciprocamente fra loro sudditi (5). In fine dichiarò generalmente (ai dodici di agosto) che „ tale diritto non sarebbe esercitato relativamente ai sudditi „ di quelle Potenze, le quali per parte loro non lo „ esercitavano verso quelli del regno delle Due Si-

(1) Bulla Pii VII. *De Utiliori* V. Kal. JuliiMDCCCXVIII.

(2) Bulla ejusdem Pont. *Romanus Pontifex* pr. Id. Sept. MDCCCXVI.

(3) Bulla ejusdem Pont. *Superaddita* sexto decimo Kal. Apr. MDCCCXVII.

(4) Bulla ejusdem Pont. *Pervetustam* quinto non. Julii MDCCCXVIII.

(5) Collezione delle leggi del regno delle Due Sicilie num. 1316.

Martens Recueil etc. Tom. XVI. pag. 178.

„ cilie. Per conseguenza gli stranieri incomincierebbero a godere degli effetti risultanti da questa disposizione dal giorno in cui la Potenza alla quale appartenevano avrebbe manifestato di non esercitarlo contro i sudditi del regno delle Due Sicilie (1) „. In sequela di tale dichiarazione molte Potenze dichiararono di fatti di non esercitare tale diritto, o pure di considerarlo come soppresso relativamente ai sudditi di Ferdinando; e così furono ammesse alla reciprocanza (2).

12. In quanto alle cose meramente interne narrerò che il Re Ferdinando pubblicò (ai dodici di novembre) una legge per ordinare tutti gli archivj del regno. In essa fra le altre cose dispose che „ vi fosse un Sopraintendente generale, ed inoltre una commessione di tre Membri della società Borbonica incaricata della compilazione del codice diplomatico e delle memorie che servissero alla formazione della storia patria. Si classificassero tutti i diplomi e tutte le carte antiche; se ne formasse un catalogo ragionato; e si pubblicasse colle stampe, onde conoscersi tutto ciò che potesse divenire utile allo Stato ed alla storia, ed interessare le scienze e le arti. Sul codice diplomatico e sul-

(1) Collezione delle leggi del regno delle Due Sicilie num. 1284.

(2) Collez. cit. dal 1818 al 1820.

Martens Recueil etc. Tom. XVI. pag. 415-448.

„ le memorie compilate dalla Commessione si for-
„ masse una compiuta storia del regno di cui sa-
„ rebbe incaricata una persona di lettere col carat-
„ tere di regio storiografo „ (1).

13. Altra legge emanò Ferdinando nel giorno sei di marzo relativa al reclutamento dell' esercito. Egli volle colla medesima provvedere al modo di avere soldati; e nel tempo stesso procurare l'aumento della popolazione, ed incoraggiare le scienze e le belle arti. Quindi dispose che „ fossero obbligati al ser-
„ vizio militare tutti i giovani dai venti anni ai ven-
„ tisei, de' quali se ne sarebbe di poi chiamato per
„ sorte all' attività quel numero che sarebbe stato
„ necessario. Fossero però fra gli esenti gli ammo-
„ gliati prima degli anni venti, i laureati in medi-
„ cina, in giurisprudenza, e nelle scienze fisiche e
„ matematiche, purchè esercitassero le rispettive pro-
„ fessioni; come anche coloro che negli esami an-
„ nuali riportassero il premio delle accademie e rea-
„ li istituti per le arti di pittura, di scultura, di
„ architettura, d' incisione, o di musica „ (2). Questa legge fu di poi eseguita nell' anno seguente, ed allora in Sicilia si contrassero tumultuariamente una infinità d' inconsiderati matrimonj. Imperciocchè aven-

---

(1) Collezione delle leggi del regno delle Due Sicilie num. 1379.

(2) Ibid. num. 1140.

dosi quivi generalmente in avversione la milizia, molti giovani non badarono nè al grado nè alla età delle spose, purchè avessero una compagna che gli esentasse dal servigio militare (1).

14. Del resto in quanto alla Sicilia particolarmente appartiene, Ferdinando con decreto dei due di agosto abolì intieramente i fedecommessi e maggioraschi, dichiarando che „ i beni ai medesimi sog„ getti fossero liberi negli attuali possessori „ (2). Poco dopo però (ai cinque di agosto) emanò una altra legge colla quale dispose che „ volendo con„ ciliare coll'utile generale che risultava dall'aboli„ zione de' fedecommessi i riguardi dovuti alla con„ servazione ed allo splendore delle famiglie nobili, „ stabiliva essere permesso ai Nobili d'istituire mag„ gioraschi coll'autorizzazione reale. Questi fossero „ in beni rustici, e la quantità dei medesimi non „ potesse eccedere la quota disponibile dell'istituto„ re. Non potessero similmente eccedere la rendita „ imponibile di annui ducati ventiquattro mila, nè „ essere minore di quattro mila „ (3). Ferdinando introdusse in quest'anno in Sicilia il sistema di amministrazione civile che si osservava nelle provincie

(1) Memorie particolari.

(2) Collezione delle leggi del regno delle Due Sicilie num. 1261.

(3) Ibid. num. 1275 e 1276.

di quà del Faro. Per tale effetto divise l'isola in sette provincie che denominò valli, delle quali fossero città principali Palermo, Messina, Catania, Girgenti, Siracusa, Trapani e Caltanisetta (1).

---

(1) Collezione delle leggi del regno delle Due Sicilie num. 932.

Digitized by Google

1819

SOMMARIO

Introduzione e condanna dei carbonari nel Polesine. Viaggio dell' Imperatore d' Austria in Italia 1 — Il Re di Sardegna ordina il debito pubblico 2 — Conchiude una convenzione con quello del regno delle Due Sicilie per la reciproca consegna de' malfattori 3 — Morte di Carlo Emmanuele IV. di Sardegna; di Carlo IV, e della Regina Maria Luigia di Spagna 4 — Ferdinando I. conchiude convenzioni coll' Austria e col Portogallo 5 — Promulga un nuovo codice 6 — Atto della Commessione territoriale di Francfort in compimento del pacificamento generale di Europa 7.

1. Sul principio dell' anno la polizia del regno Lombardo-veneto scoprì che nella provincia del Polesine sin dal mille ottocento e diciassette si era introdotta la setta de' carbonari. Ne arrestò alcuni socj, e tredici furono condannati alla pena di morte, che però fu dall' Imperatore Francesco commutata in quella del carcere. Questo Sovrano poi fece in quest' anno un viaggio in Italia. Egli giunse ai diciassette di febbrajo a Venezia, ai cinque di marzo a Bologna, ai sette a Firenze e vi si trattenne sino al fine del mese. Ai due di aprile arrivò a Roma, dove per opera del Cardinale Consalvi Segretario di Stato fu ricevuto con magnificenza straordi-

naria (si spesero in tale occasione circa quattrocento mila scudi), e si fermò sino ai ventisei. Recossi di poi a Napoli e vi dimorò sino al fine di maggio. Ritornato a Roma si fermò nuovamente alcuni giorni; quindi per Perugia, Firenze ed il Veneziano ritornò in Germania (1)

2. Insigne fu quest' anno nelle finanze del Re di Sardegna per l' ordinamento del debito pubblico. Sin dal mille ottocento e sedici egli aveva stabilito una Giunta per liquidarlo e disporne i mezzi di pagamento. Compiuta l' operazione volle che se ne conoscessero pubblicamente la massa, gli assegnamenti, il sistema di amministrazione ed il fondo di estinzione, affinchè ognuno potesse valutarne la solidità. Quindi con editto dei ventiquattro di dicembre dispose: „ Il debito pubblico in terra-ferma dividersi „ in fisso e vitalizio. Quest' ultimo continuasse ad „ essere a carico delle finanze. Il fisso suddividersi „ in redimibile e perpetuo. Il redimile comporsi di „ tredici milioni settecento e settantatre mila seicento „ e una lira, avanzo del debito antico, non che da „ rendite provenienti dal Banco di san Giorgio ed „ iscritte sul gran libro di Francia in annue lire „ cento venticinque mila novecento e ventisette. Vi „ si comprendessero anche quella parte del debito „ del Monte Napoleone che sarebbe a carico del

(1) Memorie particolari.

„ Piemonte, le somme che risulterebbero dalle ope-
„ razioni della Giunta di liquidazione, e finalmente
„ le indennità accordate agli *emigrati* Nizzardi in
„ annue lire quattrocento mila. Il debito così com-
„ posto sarebbe uniformemente costituito ed iscritto
„ al cinque per cento del capitale liquidato. Le ren-
„ dite decorrerebbero dal primo di gennajo del mil-
„ le ottocento e venti, e sarebbero esenti da ogni
„ legge di albinaggio, di retenzione, di confisca, o
„ d'imposizione tanto in tempo di pace che di guer-
„ ra, ed il pagamento non ne sarebbe mai ritardato
„ per qualunque causa anche di utilità pubblica. Per
„ tal effetto stabilirsi un' annua rendita di tre mil-
„ lioni di lire da iscriversi sopra il registro genera-
„ le del debito pubblico a nome de' creditori. Si
„ destinasse inoltre un fondo annuo di seicento mi-
„ la lire per la successiva estinzione del capitale. E
„ questo fondo venisse continuamente ad accrescersi
„ colle somme che per effetto della estinzione stessa
„ diverrebbero disponibili sui tre milioni destinati al
„ pagamento delle rendite. L'assegnazione dei tre
„ millioni e seicento mila lire si facesse sulla fon-
„ diaria. Il debito perpetuo comprendesse tutte le
„ rendite dovute a mani morte, comunità ed altri
„ simili che avessero causa perpetua dalle finanze,
„ ed in quelle somme che sarebbero stabilite dalla
„ giunta di liquidazione. Questo debito però non po-
„ trebbe mai eccedere i due millioni annui. Quando
„ poi vi fosse sopravanzo dai tre millioni del debi-

,, to redimibile, allora si potessero volgere partite ,, al debito perpetuo per estinguerle ,, (1). Così fu assicurata e mantenuta la pubblica fede.

3. In quanto alle correlazioni esterne il Re di Sardegna conchiuse in quest'anno con quello del regno delle Due Sicilie una convenzione (in Torino ai ventinove di maggio) per la reciproca consegna de' malfattori. Si stabilì che ,, si consegnassero i ,, rei di un delitto che secondo la legge del luogo ,, importasse una pena non minore della galera. La ,, convenzione durasse cinque anni, e poi s'intendesse rinnovata sino alla dichiarazione di una delle due Parti contraenti che dovesse cessare (2) ,,.

4. Terminò in quest'anno i suoi giorni il Re Carlo Emmanuele IV. di Sardegna. Nato ai ventiquattro di maggio del mille settecento e cinquantuno, ascese al trono, come si vide, nel mille settecento e novantasei, ed ebbe un regno angustiato, che poi rinunciò nel mille ottocento e due, per attendere più tranquillamente alle cose pie (3). Rimasto da quell'epoca in Roma, nella primavera del mille ottocento e quindici abbracciò l'istituto della Compa-

---

(1) Raccolta di Editti del Re Vittorio Emmanuele Tom. XII. pag. 235-255.

(2) Ibid. pag. 25, 30.

Collezione delle leggi del regno delle Due Sicilie num. 1704. Martens Recueil etc. Tom. XIV. pag. 398.

(3) V. 1796. §. 63. 1802. §. 13.

gnia di Gesù. Fece però soltanto i voti semplici, i quali in sostanza sono una promessa di entrare nella Compagnia; ma si concertò la cosa in modo che continuasse a vivere con modesta corte come usava per lo innanzi, e potesse possedere e testare. Fu per molti anni molestato da convulsioni e da varj altri incomodi; dal principio poi del mille ottocento e quindici rimase cieco, e soffrì tutti questi mali con rassegnazione cristiana. Finalmente nel dì primo di ottobre di quest'anno fu assalito da febbre la quale crebbe nei giorni seguenti, ed ai sei gli tolse la vita. Lasciò la fama di monarca piissimo. Cessarono anche in quest'anno di vivere il Re Carlo IV. e la Regina Maria Luigia di Spagna. Questa era nata in Parma ai due di dicembre del mille settecento e cinquantuno, e morì in Roma ai due di gennajo. Il Re mancò di vita ai diciannove dello stesso mese in Napoli dov'erasi recato poc'anzi, e dove era nato ai dodici di novembre del mille settecento e quarantotto (1).

5. Ferdinando I. conchiuse in quest'anno una convenzione coll'Austria (ai quattro di febbrajo in Vienna) con cui modificandosi la precedente dei dodici giugno mille ottocento e quindici (2) il contingente promesso in caso di guerra in venticinque mila uomini fu ridotto a dodici mila. Agli undici di di-

(1) Memorie particolari.

(2) V. Anno 1815. §. 56.

cembre poi ne conchiuse un' altra col Re di Portogallo nella quale fu stabilito che una quantità di condannati ai ferri nel regno delle Due Sicilie fosse trasportata al Brasile (1).

6. Narrai altrove (2) ch' Egli aveva istituito una Commessione per compilare un codice generale di legislazione. I Membri della medesima ebbero quindi l'istruzione di attenersi ai codici emanati in Francia sotto il dominio di Napoleone, e quindi adottati nel regno di Napoli, togliendo soltanto o mutando quello che si sarebbe creduto opportuno. Si tolsero di fatti gli articoli concernenti il divorzio per sentenza di un tribunale civile e pel reciproco consenso dei conjugi. Si cangiarono alcuni altri articoli specialmente circa le successioni. S'inserirono le disposizioni concernenti l' istituzione de' maggioraschi. Si esaminò il tutto nel supremo Consiglio di Cancelleria; e si promulgò un codice pel regno delle Due Sicilie diviso in cinque parti. La prima comprese le leggi civili, la seconda le criminali, la terza quelle di procedura nei giudizj civili, la quarta le leggi similmente di procedura nei giudizj criminali, e la quinta quelle di eccezioni per gli affari di comercio. In Sicilia, dove questa legislazione produceva un can-

(1) Rapporto del Ministro degli affari esteri al Parlamento di Napoli nel dì 4. di ottobre 1820.
Archives diplom. Vol. I. pag. 233 et 237.

(2) Anno 1815. §. 59.

giamento notabile, Ferdinando sul principio dell' anno soppresse gli antichi tribunali, e vi sostituì Commessioni provvisorie (1). Quindi pubblicò (ai sette di giugno) una legge organica dell' ordine giudiziario per quella parte de' suoi dominj colla quale (secondo i privilegj confermati ai Siciliani (2)) fra le altre cose dispose che „ anche in Palermo vi fosse „ come in Napoli una Corte suprema di giusti- „ zia „ (3). In quanto poi agli Stati al di quà del Faro stabilì (ai ventisei di marzo) „ che i codi- „ ci unitaménte alle disposizioni contenute nel de- „ creto dei venti di maggio del mille ottocento e „ otto pubblicati durante l' occupazione militare, e „ per sua disposizione provvisoriamente in vigore, „ fossero pienamente aboliti dal primo di settem- „ bre „. Nel medesimo tempo poi decretò che „ dallo „ stesso giorno fosse legge ne' suoi dominj al di quà „ e al di là del Faro il codice per lo regno delle Due „ Sicilie „ (4). Quindi con altra legge (dei ventuno di maggio) stabilì „ che le leggi romane, le „ consuetudini, e generalmente tutte le disposizioni „ legislative non avessero più forza di legge nelle

(1) Collezione delle leggi del regno delle Due Sicilie num. 1422.

(2) V. Anno 1816. §. 12.

(3) Collezione delle leggi del regno delle Due Sicilie num. 1612.

(4) Ibid. num. 1542.

„ materie che formavano oggetto delle disposizioni „ contenute nel nuovo codice „ (1). Pubblicò eziandio uno statuto penale militare (2), ed un altro per l' armata di mare (3).

7. In quanto agli affari generali accennerò che in Francfort era stata stabilita una Commessione territoriale di cui erano membri Wessemberg Austriaco, Clancarty Inglese, Humboldt Prussiano e d' Anstett Russo, coll' incarico di determinare tutto ciò che appartenesse alla esecuzione dei trattati di Vienna e di Parigi del mille ottocento e quindici. Questa commessione ai venti di luglio sottoscrisse un atto, col quale stabilì che „ quei trattati contenendo alcuni „ articoli i quali richiedevano negoziati, ed essendo „ state conchiuse molte transazioni, si era creduto „ di unirle in un solo atto „. Raccolsero di fatti in un atto generale alcuni trattati relativi alla Germania; quello che era stato conchiuso fra la Sardegna e la Svizzera, e finalmente le disposizioni contenute nella convenzione relativa al regresso di Parma e di Piacenza (4). Quale atto si può considerare il compimento di tutti quelli che in cinque anni si erano sottoscritti pel pacificamento dell' Europa.

---

(1) Collezione delle leggi del regno delle Due Sicilie num. 1595.

(2) Ibid. num. 1480.

(3) Ibid. num. 1644.

(4) Martens Recueil Tom. XIV. pag. 604, 625.

INDICE CRONOLOGICO

DEL TOMO SESTO

ANNO 1814.

I Collegati passano il Reno 1 — *Combattimenti diversi* 2-4 — *Tentativi de' Borboni per ricuperare il trono di Francia* 5 — *Negoziati di pace* 6 — *Sospetti di Napoleone a ciò relativi* 7 — *Congresso di Chatillon-sur-Seine. Convenzione di Troyes fra Collegati relativa all' Olanda, al Belgio, ed al Re di Sicilia* 8 — *Apertura del Congresso. Progetto de' Collegati. Napoleone incoraggiato da nuove vittorie pretende condizioni migliori* 9 — *Trattato di Chaumont, con cui l' Austria, l' Inghilterra, la Prussia, e la Russia rinnovano la loro lega* 10 — *Controprogetto francese per la pace* 11 — *I Collegati lo rigettano e si scioglie il Congresso* 12 — *Inutili tentativi di Napoleone per rinnovare i negoziati* 13 — *I Collegati entrano in Parigi* 14 — *Dichiarano che non avrebbero più trattato con Napoleone, nè con alcuno di sua famiglia* 15 — *Il Senato Francese dichiara Napoleone Bonaparte decaduto dal trono, e richiama i Borboni* 16 — *Il Maresciallo Marmont si sottomette al nuovo Governo* 17 — *Napoleone inveisce contro Marmont, ed il Senato* 18 — *Rinunzia ai troni di Francia, e d' Italia. Stabilisce coi Collegati onorevoli trattamenti per se e gl' individui di sua famiglia: la sovranità di Parma e di Piacenza per l' Imperatrice ed il Figlio, e si ritira all' Isola di Elba* 19 — *I Borboni rientrano in Parigi. Armistizio* 20 — *Trattato di Parigi. Si stabilisce la unione del Genovesato agli Stati del Re di Sardegna, e che l' Austria esten-*

desse in Italia i suoi confini al Tesino ed al Po 21 — *I monumenti di Antichità e di Belle Arti tolti all' Italia sono lasciati alla Francia* 22 — *I Collegati sgombrano la Francia, e adottano alcune misure di precauzione. Luigi XVIII. promulga una carta costituzionale. Ferdinando VII. abolisce la costituzione delle Corti. L' Inghilterra conchiude nuova alleanza colla Spagna, fa mettere la Casa di Orange in possesso dell' Olanda e del Belgio, e fa la pace cogli Stati Uniti dell' America. Accomodamenti tra l' Austria e la Baviera* 23 — *Disposizioni degl' Inglesi relativamente all' Italia settentrionale* 24 — *Alleanza tra l' Austria e Gioacchino Re di Napoli* 25-26 — *Dichiarazioni a ciò relative della Russia, e della Prussia. Armistizio tra il Re Gioacchino e l' Inghilterra* 27 — *Disegno di campagna tra Austriaci, Inglesi, e Napolitani* 28 — *Gioacchino s' impadronisce della maggior parte dello Stato Ecclesiastico, e della Toscana, e si reca all' Armata in Lombardia* 29-30 — *Il Vicerè dall' Adige si ritira sul Mincio. Bellegarde annunzia agl' Italiani il ristabilimento di quattro antichi Sovrani* 31 — *Convenzione militare tra Gioacchino e Bellegarde. Disegni de' due Comandanti. Gli Austriaci occupano Parma* 32 — *Battaglia del Mincio* 33 — *Modi equivoci di Gioacchino, muovimenti e combattimenti diversi in Lombardia* 34-35 — *Bentinck con una spedizione inglese e siciliana occupa Livorno, promette agli Italiani indipendenza e libertà, alterca con Gioacchino, e marcia verso il Genovesato* 36 — *Inazione di Gioacchino, suoi negoziati col Vicerè, e rappresentanza de' suoi Generali. Si avvanza sotto Piacenza* 37 — *Armistizio di Schiarino-Rizzino* 38 — *L' Armata francese d' Italia ripassa le Alpi* 39 — *Stato del regno italico. Tentativi per farlo avere al Principe Eugenio* 40 — *Deputazione del Senato alle Potenze Collegate per avere indipendenza e costituzione* 41-42 —

Operazioni fatte in Milano per chiedere la convocazione de' Collegj Elettorali 43 — *Tumulto popolare* 44 — *Assassinio di Prina* 45 — *Mezzi adoprati per ristabilire la tranquillità pubblica* 46 — *Atti dei Collegi Elettorali* 47 — *Convenzione fra il Vicerè e Bellegarde in forza della quale gli Austriaci occupano tutto il regno* 48 — *Disposizioni date dai medesimi* 49 — *Congiura sventata* 50 — *Bentinck si avvanza sotto Genova* 51 — *La occupa per capitolazione* 52 — *Vi ristabilisce la Repubblica* 53 — *I Genovesi tentano invano di sostenerla* 54 — *L' Inghilterra arma pel Re di Sardegna i prigionieri piemontesi* 55 — *I Francesi sgombrano il Piemonte* 56 — *I Collegati ne annunziano la restituzione al Re di Sardegna, vi stabiliscono un Governo temporario, e lo fanno occupare dagli Austriaci* 57 — *Vittorio Emmanuele I. rientra in Torino e ristabilisce le antiche leggi con alcune modificazioni. Gli Austriaci sgombrano la maggior parte del Piemonte, e distruggono le fortificazioni di Alessandria tolta la cittadella* 58 — *Le truppe Napolitane sgombrano la Lombardia e si ritirano nelle Marche. Subentrano le Austriache. Governo temporario stabilito in Parma* 59 — *Ristabilimento della Casa d' Este in Modena, e di Maria Beatrice in Massa e Carrara* 60 — *Il Gran Duca Ferdinando III. ritorna in Toscana* 61 — *Gli Austriaci stabiliscono Governi temporarj in Lucca* 62 *e nelle Legazioni* 63 — *Napoleone tenta inutilmente di accomodarsi col Papa, e lo rimanda a Savona* 64 — *Decreta la restituzione di una parte dello Stato Ecclesiastico. Disposizioni de' Collegati in quest' oggetto* 65 — *Pio VII. rimesso in libertà da Napoleone, giunge a Cesena. Sue conferenze con Gioacchino relativamente al regno di Napoli* 66 — *Gioacchino gli restituisce Roma con porzione dello Stato* 67 — *Ritorna a Roma e ristabilisce i Gesuiti in tutto il Mondo cattolico* 68 — *Agitazioni di*

Gioacchino relativamente alle correlazioni politiche 69 — *Spirito pubblico nel regno di Napoli. Turbolenze in Abbruzzo* 70 — *Maneggi dei Generali Napolitani con Bentinck. Gioacchino promette una costituzione* 71 — *Mezzi da esso adoprati per sostenersi sul trono* 72 — *Negoziati e convenzione de' Collegati per compensare il Re di Sicilia* 73 — *Ferdinando dichiara che non avrebbe accettato alcun compenso pel regno di Napoli* 74 — *Riprende l' esercizio dell' autorità regia in Sicilia* 75 — *Raguna il Parlamento* 76 — *Muore la Regina Carolina. Ferdinando sposa la Duchessa di Floridia* 77 — *Apertura del Congresso di Vienna* 78 — *Cenno delle principali questioni da discutersi, e de' punti da stabilirsi. Basi adottate* 79 — *Unione del Genovesato agli Stati del Re di Sardegna* 80-81.

ANNO 1815.

Discussioni nel Congresso di Vienna relativamente alla Prussia ed alla Sassonia 1 — *a Napoleone, ed ai Borboni d' Italia* 2 — *Stato della Francia. Napoleone sbarca in Francia e risale sul trono* 4-5 — *Dichiarazione contro di lui emanata dal Congresso di Vienna* 6 — *Tenta inutilmente di giustificare la sua intrapresa, e di stabilire correlazioni diplomatiche colle Potenze di Europa* 7 — *Lega contro di lui contratta* 8 — *Il Re di Sardegna accede alla lega* 9 — *Marcia degli eserciti collegati* 10 — *Armamenti e disposizioni di Napoleone* 11 — *Egli attacca i Collegati, vince a Ligny, ed è disfatto a Waterloo* 12 — *Rinunzia il trono in favore del figlio, e si ritira a Rochefort. I Collegati rientrano in Parigi* 13 — *Armate e muovimenti dalla parte d' Italia. I Francesi invadono la Savoja* 14 — *Gli Austriaci e Piemontesi si avvanzano sulle Alpi, respingono i Francesi,*

ed occupano Chambery e Grenoble 15-17 — *Conchiudono armistizio, ed occupano Lione, Gap ed Embrun con diverse regioni della Francia meridionale* 18 — *Napoleone si rifugia presso gl' Inglesi* 19 — *È relegato nell' Isola di Sant' Elena* 20 — *Atto finale del Congresso di Vienna. Trattati concernenti la navigazione de' fiumi comuni* 21 — *la tratta degli schiavi mori* 22 — *la precedenza fra gli Agenti diplomatici* 23 — *la Russia e la Prussia* 24 — *la Germania* 25 — *la Svizzera, la Spagna ed il Portogallo* 26 — *il Re di Sardegna* 27 — *l' impero Austriaco* 28 — *Creazione del regno lombardo-veneto* 29 — *Disposizioni del Congresso relative a Modena, Massa e Carrara* 30 — *alla Toscana* 31 — *al Principato di Piombino* 32 — *a Parma e Piacenza* 33 — *a Lucca* 34 — *La Spagna ricusa di sottoscrivere il trattato di Vienna* 35 — *Discussioni del Congresso relative al regno di Napoli* 36 — *Armamenti e maneggi di Gioacchino. Disposizioni dell' Austria per la sicurezza de' suoi Stati in Italia* 37 — *Gioacchino fa marciare la sua Armata verso il Po. Tenta inutilmente di fare arrestare il Papa* 38 — *Sue lagnanze contro l' Austria. Questa Potenza gli dichiara la guerra* 39 — *Ferdinando IV. è soccorso dall' Austria e dall' Inghilterra per ricuperare il Regno di Napoli, prepara una spedizione in Sicilia, e promette ai Napolitani moderati principj* 40 — *Gioacchino raguna tre Divisioni nelle Marche, ne spedisce due altre in Toscana, e promulga la indipendenza e la unione della Italia* 41 — *Per Rimini e Forlì si avvanza a Bologna, passa il Panaro, ed occupa Modena e Reggio* 42 — *Marcia a Ferrara, ed assalta inutilmente la testa di ponte di Occhio bello. La sua Guardia occupa la Toscana* 43 — *Frimont coll' Armata austriaca si avvanza sulle offese. Gioacchino si ritira sul Ronco, e sgombra la Toscana* 44 — *Bianchi è dichiarato Comandante in capo*

dell' Armata contro Napoli: Gioacchino si ritira a Macerata 45 — *Muovimenti degli Austriaci. Combattimento di Tolentino* 46 — *Battaglia: disfatta di Macerata* 47 — *Gioacchino si ritira a Capua* 48 — *Convenzione di Casa Lanza* 49 — *Gioacchino passa in Francia, e la sua Consorte coi figli si reca a Trieste* 50 — *Gli Austriaci occupano Capua e Napoli. Spedizione di Sicilia* 51 — *Resa di Ancona, di Pescara, e di Gaeta* 52 — *Ferdinando dispone diverse cose relativamente alla Sicilia, e poi si reca a Portici presso Napoli* 53-55 — *È riconosciuto dal Congresso di Vienna Re del regno delle Due Sicilie. Sua lega coll' Austria* 56 — *Peso impostogli a favore del Principe Eugenio* 57 — *Voto e ricompense* 58 — *Lascia con poche modificazioni lo stabilito sistema di governo. Rimangono a sua disposizione sedici mila Austriaci* 59 — *Gioacchino perseguitato in Provenza passa in Corsica* 60 — *Raguna alcuni armati, e delibera di tentare il ricuperamento del perduto regno* 61-62 — *Sbarca in Calabria a Pizzo, ed è arrestato* 63 — *Il Governo di Napoli ordina che sia processato* 64 — *è condannato a morte e fucilato* 65 — *Cenni biografici* 66 — *Viaggio di Pio VII.* 67 — *Il Congresso di Vienna gli restituisce le Marche, Benevento e Pontecorvo, e lo rimette in possesso delle Legazioni con alcuni vincoli. Protesta del suo plenipotenziario* 68 — *Leggi emanate nelle ricuperate provincie* 69 — *Atti relativi all' appannaggio del Principe Eugenio* 70 — *Cenno sugli affari ecclesiastici di Germania* 71 — *Il Congresso di Vienna nulla dispone circa l' Ordine Gerosolimitano e le piraterie de' Barbareschi, e si discioglie* 72 — *Restituzione de' monumenti di antichità, e di belle arti tolti da Francesi* 73 — *Trattato della Santa Alleanza* 74 — *Trattato di Parigi. Il Re di Sardegna ricupera tutta la Savoja. Occupazione militare e contribuzioni imposte alla Francia* 75 — *Convenzioni pe-*

cuniarie colla medesima. Ristabilimento di alcune fortezze negli Stati del Re di Sardegna 76 — L' Austria, l' Inghilterra, la Prussia e la Russia rinnovano la loro lega 77 — L' Arciduchessa Maria Luigia rinuncia per se e suo figlio alle pretensioni sulla Francia. L' Imperatore Francesco nomina questo suo nipote Duca di Reichstadt 78 — Gli Stati uniti delle Isole Jonie sono posti sotto la protezione dell' Ingkilterra 79.

ANNO 1816.

Convenzione tra la Sardegna e la Svizzera. Gl' Inglesi sgombrano il Genovesato, e gli Austriaci Alessandria. Il Re Vittorio Emmanuele ordina il suo esercito 1 — L' Imperatore Francesco promulga nel regno lombardo-veneto la legislazione austriaca. Fa un viaggio in questo Stato. Perde la Consorte Estense, e ne prende una Bavara. Morte di Melzi 2 — Leggi emanate nello Stato pontificio 3-5 — Negoziati fra Roma e Napoli pel cambio di Benevento e di Pontecorvo 6 — Questioni relativamente alla Chinea 7-9 — Incendio del teatro di San Carlo in Napoli. Peste in Noja 10 — Stabilimento del regno delle Due Sicilie 11 — Privilegi de' Siciliani 12 — L' Inghilterra induce i Barbareschi a conchiudere trattati di pace coi Re di Sardegna e delle Due Sicilie, e col Gran Duca di Toscana 13-14 — Li costringe inoltre ad abolire la schiavitù de' Cristiani, ed a liberare gli schiavi 15-16.

ANNO 1817.

Il Re di Sardegna conchiude convenzioni con Modena e con Parma per l' abolizione dell' albinaggio, e coll' Austria per la restituzione dei disertori. Permette la istituzione de' fedecommessi 1 — Convenzione di Parigi fra

le grandi Potenze relativamente al Ramo Borbonico di Parma. L' infanta Maria Luigia prende possesso di Lucca 2 — *Pio VII. conchiude un Concordato colla Baviera* 3 — *Ne stabilisce un altro con la Francia, che poi non è eseguito. Prende un temperamento per provvedere alle diocesi vacanti* 4 — *Fa una nuova circoscrizione di diocesi nel Piemonte* 5 — *Concede all' Imperatore d' Austria il privilegio di nominare ai Vescovati veneti e di Ragusi* 6 — *Carestia in Italia. Sollevazione carbonara tentata nelle Marche* 7 — *Gli Austriaci sgombrano Napoli. Ferdinando I. dà un nuovo ordinamento alle milizie provinciali* 8 — *Ordina la Società reale borbonica* 9 — *Cenno sulle finanze di Sicilia* 10 — *Convenzioni di commercio tra il Re del regno delle Due Sicilie, l' Inghilterra, la Francia e la Spagna* 11 — *Morte di Massena* 12.

ANNO 1818.

Conferenze di Acquisgrana. I Collegati sgombrano la Francia. Dichiarazioni in tale occasione emanate 1-2 — *Disposizioni relative ai Barbareschi* 3 — *Il Re di Sardegna conchiude convenzioni colla Toscana, con Massa e Carrara, e col Papa per l' abolizione dell' albinaggio. Compensa gli* Emigrati *Nizzardi. Popolazione e divisione territoriale de' suoi Stati di terra-ferma* 4 — *L' Imperatore Francesco nomina l' Arciduca Raineri a Vicerè del Regno Lombardo-Veneto. Prescrive un sistema uniforme di fondiaria. Ingiunge ai possessori di beni feudali di prendere l' investitura. Conchiude convenzioni con Parma per l' abolizione dell' albinaggio, e la restituzione dei disertori e dei malviventi. Altra convenzione stabilisce similmente con Modena per la consegna dei disertori* 5 — *Concordato fra la Santa Sede ed il regno delle Due Sicilie* 6-8 — *Cenno della monarchia siciliana* 9 —

Nuova circoscrizione di diocesi nel regno delle Due Sicilie 10 — *Abolizione dell' albinaggio fra il medesimo regno e diverse Potenze* 11 — *Ferdinando pubblica una legge per ordinare gli archivj, e per la compilazione di una storia patria* 12 — *Altra relativa al reclutamento* 13 — *Abolisce in Sicilia i fedecommessi ed i maggioraschi, e prescrive nuovi regolamenti per la fondazione di maggioraschi nuovi. Vi stabilisce un nuovo sistema di amministrazione civile* 14.

ANNO 1819.

Introduzione e condanna dei Carbonari nel Polesine. Viaggio dell' Imperatore d' Austria in Italia 1 — *Il Re di Sardegna ordina il debito pubblico* 2 — *Conchiude una convenzione con quello del regno delle Due Sicilie per la reciproca consegna de' malfattori* 3 — *Morte di Carlo Emmanuele IV. di Sardegna; di Carlo IV, e della Regina Maria Luigia di Spagna* 4 — *Ferdinando I. conchiude convenzioni coll' Austria e col Portogallo* 5 — *Promulga un nuovo codice* 6 — *Atto della Commessione territoriale di Francfort in compimento del pacificamento generale di Europa* 7.

Fine del Tomo Sesto.

Maceratæ die 20 *Januarii* 1829.
REIMPRIMATUR
Cum additionibus, et variationibus.
Steph. Can. Gambini Pro-Vicarius Generalis.

REIMPRIMATUR
Fr. Raymundus Jaffei Ord. Præd. Vicarius S. Officii.

VISTO DA NOI
Delegato Apostolico di Macerata, e Camerino
A. Fieschi

Digitized by Google